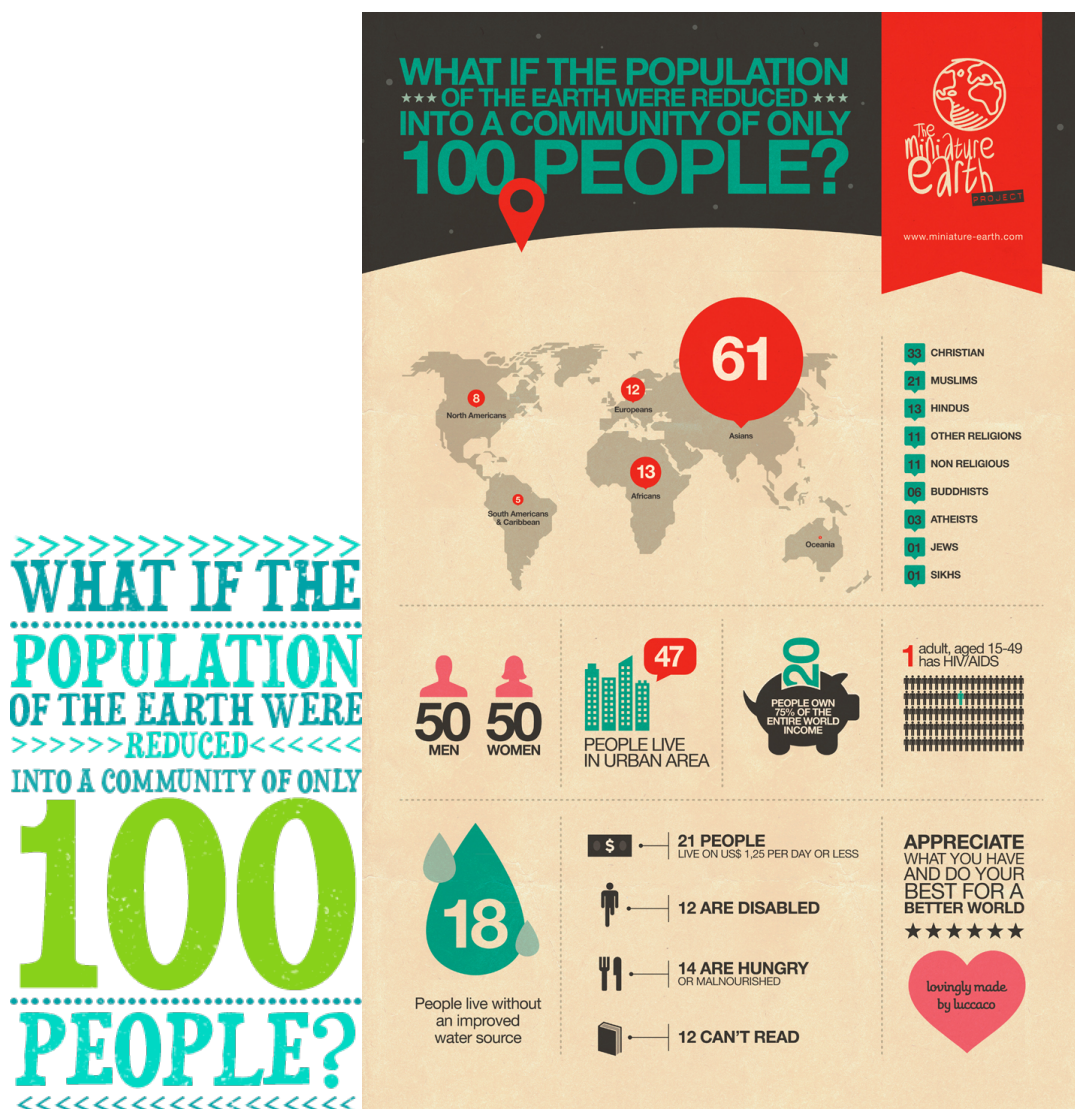


DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Titolo della tesi: Percorsi educativi non formali in tempi di crisi per la transizione verso comunità g-locali resilienti

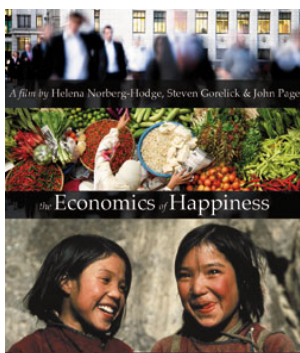
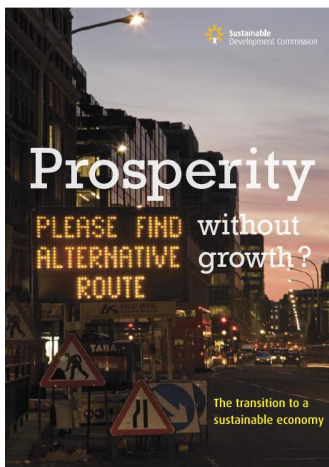
Di Gilda Esposito, XXV Ciclo

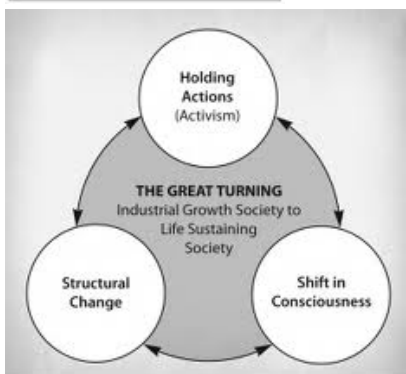
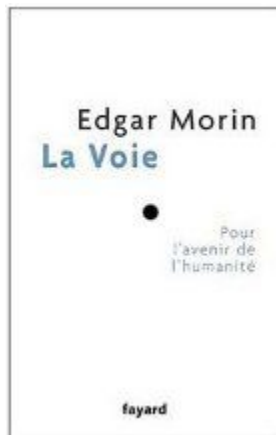
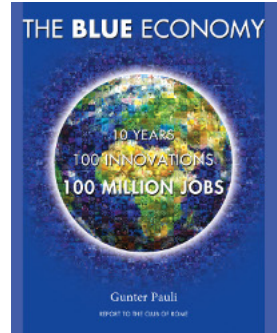
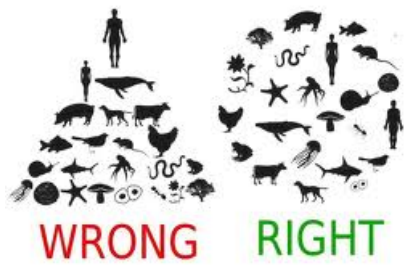
IL MONDO IN MINIATURA: QUALI RIFLESSIONI ECO-PEDAGOGICHE PER QUALE PIANETA?



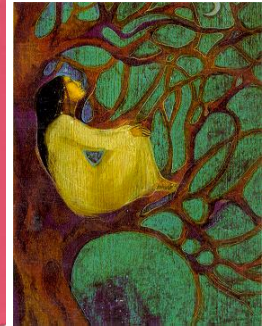
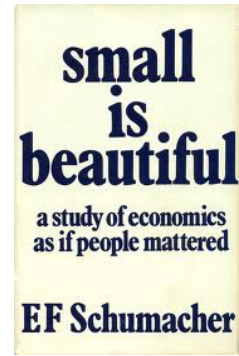
<http://www.miniature-earth.com> Dati desunti ed aggiornati al 2012, con fini divulgativi, sulla base del Progetto originale di Donella Meadows "State of the Village Report. Who lives in the Global Village?", 1990. Per l'articolo completo di Meadows, con cifre degli anni '90, vedi <http://www.empowermentresources.com/info2/theglobalvillage.html>

## A COLPO D'OCCHIO: LE PAROLE E LE IMMAGINI DI UN'ECO-PEDAGOGIA DELLA CRISI









## SOMMARIO

Introduzione: i Ladakh in mezzo a noi	8
1. Eco-pedagogia della crisi: Presentazione degli obiettivi di ricerca	19
1.1 Il problema di ricerca	20
1.2 La domanda di ricerca	23
1.3 Riflessioni sulla metodologia	26
1.4 I paradigmi di riferimento: complessità e transdisciplinarietà	31
1.5 Lo sguardo pedagogico	35
1.5 Eco-pedagogia	44
1.6 I nodi problematici: dal paradigma alla metodologia alle tecniche. La transdisciplinarietà si fa metodo	47
1.7 La dimensione europea	53
2. Il contesto. Il sistema-mondo in crisi	59
2.1 Alla ricerca dell'effetto farfalla	59
2.2 Il sistema-mondo capitalista in crisi	60
2.3 La categoria della crisi	66
2.4 La post-modernità e la perdita di una spiegazione convincente	70
2.5 La disuguaglianza come sintomo più evidente della crisi e limite alla felicità	73
2.6 Alcuni cenni essenziali alla storia della questione ecologica	78
2.7 La crisi, la transizione ed Europa 2020	88
3. Analisi transdisciplinare di alcuni saperi della crisi	92
3.1 Tracciare la mappa dei saperi della crisi e della transizione	92
3.2 Una comune coscienza della biosfera e la civiltà dell'empatia	103
3.3 La via di Edgar Morin	108
3.4 Il progetto locale	117
3.5 Il grande passaggio, <i>The great Turning</i> di Joana Macy	122
3.6 L'altra via di Francuccio Gesualdi	124

3.7 Altri saperi della crisi: Vandana Shiva e la democrazia della terra e la <i>blue economy</i>	129
4. Dalla teoria alla pratica: i movimenti e la crisi	135
4.1 La moltitudine silenziosa, <i>the blessed unrest</i>	135
4.2 I saperi della decrescita	137
4.3 La transizione e le <i>transition towns</i>	144
4.4 L'economia sociale e solidale	149
5. Una proposta. Percorsi di educazione non formale per la cittadinanza resiliente	157
5.1 Mettere in pratica percorsi educativi innovativi	157
5.2 Il panorama europeo	162
5.3 Lo sviluppo del processo formativo nell'educazione non formale secondo la metodologia della Ricerca Azione Partecipativa	166
5.4 Rassegna di tecniche partecipative: <i>open space, world cafe, EASW, barcamps</i>	171
5.4.1. <i>Open Space Technology</i>	175
5.4.2. <i>World Café</i>	179
5.4.3. <i>European Awareness Scenario Workshop (EASW)</i>	182
5.4.4 <i>Barcamps</i>	185
5.5 I <i>Transition Trainings</i>	187
5.6 <i>Roots of change</i> – i circoli di studio sulle radici del cambiamento	190
5.7 Percorsi di educazione non formale al lavoro. Le filiere locali e solidali come <i>learning spaces</i>	194
5.8 Riflettere sulle competenze chiave per la cittadinanza in epoca di crisi	197
6. Punti di vista del Sud: riflessioni sulla Formazione per la cooperazione internazionale	201
6.1 La cooperazione internazionale in crisi	201

6.2 La formazione per la Cooperazione Internazionale come palestra di saperi del cambiamento	206
6.3 L'idea dello sviluppo	208
6.3.1 La posizione delle Nazioni Unite	210
6.3.2 Il dopo-sviluppo	212
6.4 La cooperazione sud sud	215
6.5 La scuola KIP	216
6.6 L'operatore di sviluppo umano	221
Conclusione	224
Postfazione: la ricerca e la vita quotidiana	228
Bibliografia	241
Allegato uno	259
Allegato due	261
Allegato tre	264

*“Anything that happens around us, from global warming to global financial crisis, tells us of a need for fundamental changes in society. Localization is a solution multiplier that offers a systemic far reaching alternative to corporate capitalism as well as communism.” H. Norberg-Hodges, 2011<sup>1</sup>*

Durante la Terza Conferenza Internazionale sulla Decrescita, la Sostenibilità Ecologica e l'Equità Sociale<sup>2</sup>, tenutasi dal 19 al 24 settembre 2012 a Venezia, la svedese Helena Norberg Hodges, direttrice e fondatrice della *International Society for Ecology and Culture (ISEC)*<sup>3</sup> ha presentato per la prima volta in Italia il documentario *“The Economics of Happiness”*, pluripremiato in vari Filmfestival

---

<sup>1</sup>Tratto dal contributo di Helena Norberg Hodges al TED Talk 2011 e disponibile su <http://www.theeconomicsofhappiness.org/helena-on-tedx>. Sull'iniziativa *“TED seminars”* come spazio di scambio di idee e proposte per affrontare il cambiamento, il motto è *“ideas worth spreading”*, vedi <http://www.ted.com/talks>. Alcuni video sono disponibili con sottotitoli in italiano.

<sup>2</sup>Tutte le informazioni sulla conferenza sono disponibili sul sito [www.veneziam2012.org](http://www.veneziam2012.org). Chi scrive ha partecipato alla conferenza come facilitatrice ed è parte del comitato di *follow up* dei risultati della Conferenza, tenuta sotto l'egida dell'Associazione inglese *Research and Degrowth* (<http://www.degrowth.eu>), dell'Associazione italiana della decrescita ([www.decrescita.it](http://www.decrescita.it)), del Comune di Venezia e dell'Università IULV di Venezia. Hanno partecipato più di ottocento persone e tutti i materiali sono disponibili sul sito, dai *papers* alle presentazioni in plenaria, con la presenza di tanti dei pensatori e attivisti citati in questa tesi. In cinque giorni di lavoro sono stati realizzati più di sessanta *workshops*, per ognuno dei quali sono disponibili *papers*, presentazioni in *power point* e *instant reports*. Tale produzione rappresenta una ricchissima fonte di riflessione sullo stato dell'arte dei movimenti di economia sociale e di decrescita oggi a livello mondiale: questi i temi che saranno affrontati nel capitolo tre. Nel gennaio 2013 è stata pubblicata la strategia di sostenibilità della Conferenza che conferma che la Conferenza “non deve solo parlare di decrescita, ma deve rappresentare anche un'occasione per essere e praticare la decrescita. <http://www.veneziam2012.it/wp-content/uploads/2013/02/bilancio-sostenibilita%CC%802.pdf>. Si veda l'allegato due sui principi della Conferenza.

<sup>3</sup> <http://www.localfutures.org/> La *International Society for Ecology and Culture (ISEC)* è un'organizzazione non-profit il cui obiettivo è valorizzare e rivitalizzare la diversità culturale e biologica, attraverso il rafforzamento delle comunità locali e le economie di tutto il mondo. L'Associazione pone enfasi soprattutto sulla formazione per l'azione e promuove, tra le altre iniziative, un progetto di educazione non formale che si avvale del dispositivo pedagogico dei circoli di studio denominato *“Roots for Change”*, radici del cambiamento. Tale progetto formativo dispone di un proprio *curriculum* e modalità di gestione dei gruppi, ha lo scopo di motivare e attivare le comunità locali sul proprio territorio per costruire interdipendenze e relazioni locali, piuttosto che dipendenza globale. E' questo un esempio di modello di educazione non formale, che verrà presentato nei dettagli nel capitolo cinque.



internazionali<sup>4</sup>. Il documentario rappresenta il seguito di un altro bellissimo lavoro presentato nel 1993 con le stesse premesse “*Ancient Future. Learning from Ladakh*”<sup>5</sup>.

Con immagine suggestiva, “*The Economics of Happiness*” offre un viaggio di conoscenza nella storia contemporanea della globalizzazione che parte dal Ladakh, una divisione dello Stato federato indiano di Jammu e Kashmir, abbarbicato sulla catena montagnosa dell’Himalaya. Il Ladakh, che conta con circa 232.864 abitanti, conosciuto anche come *Little Tibet*, è un paese dalle antichissime tradizioni e secondo gli autori è stato caratterizzato nei secoli da grande prosperità e qualità della vita, legata all’armonia che le comunità locali hanno saputo mantenere con il duro ambiente montuoso. Nonostante che il territorio, ostile per una gran parte dell’anno, abbia potuto dare accoglienza a popolazioni molto ridotte numericamente, queste si sono conservate prospere e pacifiche, con la perfetta convivenza secolare tra Buddisti e Musulmani.

Entrato in contatto con l’Occidente e il mercato globale a partire dagli anni Settanta, quando la seconda rivoluzione industriale è diventata, inesorabilmente, un percorso di globalizzazione economica planetaria, anche il Ladakh ha aperto il proprio mercato locale alle ingerenze esterne, con enormi conseguenze sull’organizzazione sociale, l’autostima collettiva della popolazione e la convivenza pacifica.

Gli ultimi quaranta anni di storia del Ladakh offrono secondo gli autori di “*The Economy of Happiness*” una metafora dell’impoverimento delle comunità umane nel processo di globalizzazione contemporaneo e offrono spunti di riflessione non solo per il piccolo paese, ma anche per il mondo occidentale e il pianeta intero. I cittadini di quella remota parte di mondo hanno scoperto “*overnight*”, dal giorno alla notte, come sottolinea Norberg-Hodges, voce narrante del documentario, la disoccupazione, la povertà, l’esclusione, l’odio religioso. Gli abitanti del Ladakh si sono paragonati con l’Occidente e si sono lasciati convincere che lo stile di vita occidentale, basato sul consumismo e sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, fosse il modello di riferimento sul quale misurare il successo del proprio sistema di vita. Come regalo di benvenuto nel sistema capitalista globale, insieme con Coca Cola e Mac Donald, si è instaurato in molti, soprattutto nei più giovani, un sentimento di scarsità e quindi di necessità di avere e consumare di

---

<sup>4</sup> <http://www.theeconomicsofhappiness.org/> Il documentario è presentato nei dettagli in questo sito, dove sono disponibili anche *links* alle associazioni che hanno preso parte alla sua realizzazione.

<sup>5</sup> E’ possibile vedere il video nella versione integrale in <http://www.youtube.com/watch?v=IMD8J3W9MjU> ISEC ha scelto di pubblicare molti materiali in *open source* per renderli accessibili ai gruppi e ai movimenti ambientalisti in ogni parte del mondo.

più. Come ricorda l'autrice, per la prima volta gli abitanti del Ladakh si sono definiti "poveri" e si sono sentiti bisognosi di aiuto esterno. Ma poveri di che cosa, rispetto a che cosa, se prima della globalizzazione non mancava loro nulla e vivevano in pace e abbondanza?

Il messaggio principale di questo bellissimo documentario, ancora poco conosciuto in Italia, è un invito a comprendere in profondità, superando postulati e luoghi comuni, la globalizzazione del modello occidentale di sviluppo e mettere in discussione che essa possa rappresentare l'unico sistema di riferimento sul quale misurare il resto delle comunità umane. Dal Ladakh, *The Economy of Happiness* suggerisce di guardare con attenzione, e con nuovi occhi accesi di curiosità, ad altri modelli antichi o nuovissimi di organizzazione sociale ed economica, altri sistemi di saperi che convivono, con grandi difficoltà, ma anche con tenace resilienza, con il sistema dominante.

Questo approccio non dovrebbe significare in alcun modo un desiderio ingenuo di ritorno al passato, una negazione sterile del presente, rifiutando le conquiste della scienza e della tecnologia, ma al contrario permetterebbe di decostruire criticamente alcune false certezze contemporanee, come la crescita, il progresso, la libertà di comprare, per costruire insieme un nuovo spazio di convivenza planetario, frutto dell'incontro tra culture diverse e facilitato dall'accesso a nuove, intelligenti, tecnologie di comunicazione e di produzione di energia. Nel fare questo è possibile, in altre parole, riconoscere e valorizzare la "biodiversità" non solo della Natura e delle altre specie viventi, vegetali e animali, ma anche delle comunità umane che abitano un comune Pianeta Terra.

Qual è il ruolo della ricerca pedagogica in questo contesto di cambiamento e di transizione da un sistema dominante in crisi a un altro, o altri plurali, sistemi emergenti ancora in via di definizione?

L'obiettivo di questo lavoro di ricerca è fermare lo sguardo e approfondire la riflessione e l'analisi proprio su alcuni tra i sistemi di saperi alternativi emergenti e in fase di consolidamento nella contemporaneità. Nel conoscere e riconoscere quelli che chiameremo i saperi della crisi, questi potrebbero ispirare modelli di percorsi educativi, in particolare non formali, capaci di rispondere ad alcune delle sfide che le comunità umane devono necessariamente affrontare insieme, nel vortice della crisi economica ed ecologica che stiamo vivendo. I saperi della crisi sono reperiti sia nella produzione intellettuale di grandi pensatori del nostro tempo, sia attraverso il contatto diretto con i movimenti che questi saperi e nuove competenze sviluppano e fanno propri ogni giorno, attraverso la pratica di cittadinanza attiva.

Innanzitutto questa ricerca vuole riflettere sul significato complesso del concetto di crisi, così come lo viviamo oggi. Ci troviamo infatti davanti a una crisi senza

precedenti che è non solo finanziaria ed economica, ma anche e soprattutto ecologica, culturale e sociale. Il pianeta è costellato da tanti “Ladakh”, devastati dalla degradazione ambientale, dallo sgretolamento della propria identità, dalla diseguaglianza sempre crescente, dall’individualismo e dalla paura del futuro, o ancor meglio dal terrore provocato dalla sensazione di “mancanza di futuro”. La caratteristica dei nostri tempi è la mancanza assoluta di prevedibilità del futuro, non più solo nel medio periodo, ma anche nel brevissimo. Come dice Ken Robinson a proposito della scuola del futuro, che ha bisogno di sbagliare e creare per rinnovarsi:

*“Education is meant to take us in this future that we can’t grasp. If you think of it, children starting school this year will be retiring in 2065. Nobody has a clue [...] to what the world will be like in five years time and yet we are meant to educate them for it. So unpredictability, I think, is extraordinary”<sup>6</sup>.*

In questa incertezza diffusa sul futuro, i mezzi di comunicazione di massa che alimentano il nostro modo di vedere il mondo, le nostre ansie o le nostre sicurezze, associano quasi sempre la parola “crisi” all’aggettivo “economica” o “finanziaria”: ci parlano di *spread*, di crescita del PIL o della bilancia *import-export*. Apparentemente sicuri della previsione del superamento della crisi economica nel 2014 o giusto un po’ più in là, non menzionano altre crisi. Nel documento di programmazione “Europa 2020” ad esempio si parla di come superare la crisi come un atto di audacia e di intelligenza<sup>7</sup> e la ricerca della crescita economica, per quanto intelligente, inclusiva e sostenibile, appare come unica soluzione possibile a mantenere in piedi il sistema internazionale. Sebbene l’Unione Europea non metta mai radicalmente in discussione il sistema della crescita e della competitività, sono molte le voci dentro all’Unione che guardano

---

<sup>6</sup> Contributo di Sir Ken Robinson “*School kills creativity*” in Ted Talks [http://www.ted.com/talks/ken\\_robinson\\_says\\_schools\\_kill\\_creativity.html?quote=83](http://www.ted.com/talks/ken_robinson_says_schools_kill_creativity.html?quote=83). I TED talks sono stati uno strumento ispiratore durante questa ricerca: si tratta, secondo il motto “*ideas worth spreading*” di brevi interventi strutturati di pensatori e attivisti delle discipline e tradizioni più diverse di fronte a un pubblico, nelle conferenze organizzate in tutto il mondo, e poi registrati e messi a disposizione su *you tube*, e così visti da milioni di spettatori in ogni parte del mondo. Alcuni interventi sono anche tradotti nelle principali lingue, attraverso un software apposito. Vedi <http://www.ted.com/talks>

<sup>7</sup> Nell’introduzione di Barroso alla Comunicazione della Commissione. “*Europa 2020 strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*” si ricorda che: “La crisi è un campanello d’allarme, il momento in cui ci si rende conto che mantenere lo *status quo* ci condannerebbe a un graduale declino, relegandoci a un ruolo di secondo piano nel nuovo ordine mondiale. È giunto il momento della verità per l’Europa. È il momento di essere audaci e ambiziosi. La nostra priorità a breve termine è superare con successo la crisi.”, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF..>

all'innovazione economica, attraverso la cosiddetta economia sociale<sup>8</sup>, come risposta alla crisi e allo smantellamento del *welfare* in tempi di austerità. Non è un caso che proprio all'iniziativa "Transition Towns", il Comitato Economico e Sociale abbia consegnato il premio come migliore iniziativa innovativa della società civile dell'anno 2012<sup>9</sup>.

E' ricchissima dunque la letteratura scientifica internazionale, che in piccola parte si vuole presentare e analizzare in questa ricerca, che conferma il messaggio di "The Economics of Happiness" e che offre innumerevoli spunti e prove, *evidences*<sup>10</sup>, sulla probabilità che non ci sarà un ritorno al "business as usual" di prima del 2007 e che quindi è necessario dotarci di modelli e strumenti educativi innovativi e capaci di accompagnare il processo di transizione in corso.

Accanto alla letteratura internazionale una serie di movimenti della società civile, di diverse dimensioni, gli uni spesso poco legati agli altri, sono accomunati da una visione di pace, giustizia sociale e protezione dell'ambiente e stanno a loro volta forgiando saperi e pratiche alternative a quelle dominanti. Si tratta di quella "moltitudine silenziosa", "The Blessed Unrest"<sup>11</sup>, di cui parla Paul Hawken riferendosi a migliaia, milioni di persone che con il loro operare quotidiano mettono in discussione il sistema e sono destinati a rappresentare il più grande esercito non armato di armi convenzionali, ma allo stesso tempo capace di creare cambiamento.

Nella maggior parte dei testi esaminati, nell'ambito delle più diverse discipline, o nei manifesti di principio dei movimenti, la crisi contemporanea è vista da una prospettiva comune, cioè come un punto di non ritorno, simile alla crisi del malato di cui parla magistralmente Michel Serres in "Temps de Crises":

*"Au lexique médicale la crise y décrit l'état d'un organisme confrontée a la croissance d'une maladie, infectieuse, nerveuse, sanguine, cardiaque, jusqu'à un pic locale et catastrophique qui le met tout entier en danger [...] En cette situation, justement dite critique, le corps prend a nouveau un décision: passé cette limite, ou il meurt ou il emprunte un tout autre chemin* <sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> L'Unione ha previsto un istituto specializzato che dal 2000 si dedica alla ricerca e *lobby* sul tema dell'economia sociale. L'economia sociale è considerata uno dei caratteri fondanti del modello europeo, soprattutto nelle espressioni legate al cooperativismo. <http://www.socialeconomy.eu.org/>

<sup>9</sup> <http://www.transitionnetwork.org/news/2013-01-30/naresh-giangrande-reports-eu-corridors-power>

<sup>10</sup> Il riferimento è ovviamente alla cosiddetta "evidence based research" che sulla scia della ricerca epidemiologica mette al centro della ricerca anche sociale e educativa l'individuazione di prove concrete, fortemente quantitative, che dimostrino l'attendibilità di un'ipotesi o una pratica.

<sup>11</sup> Hawken P., *Blessed Unrest: How the Largest Social Movement in History Is Restoring Grace, Justice, and Beauty to the World*, Penguin Books, New York, 2007

<sup>12</sup> Serres M., *Temps de Crise*, Le Pommier, Paris, 2012, pag.13



La crisi infatti mette le comunità umane sulla nostra Terra Patria<sup>13</sup>, per utilizzare la felice espressione del filosofo francese Edgar Morin, davanti ad una scelta, alla necessità improrogabile di prendere una decisione sul proprio destino: morire, implodere oppure cercare altri cammini, altre vie verso quella che egli stesso chiama nel suo ultimo libro, quasi dieci anni più tardi, la “metamorfosi”<sup>14</sup>.

Costruire “futuro locale”<sup>15</sup> attraverso processi educativi ispirati al paradigma della complessità, alla valorizzazione delle relazioni e del capitale sociale<sup>16</sup> come del patrimonio locale rappresenta a parere di chi scrive, sulla base dell’analisi di teorie e pratiche realizzata in questo lavoro, una via percorribile per contenere e interrompere l’annichilimento e la profonda mutazione del tessuto sociale locale causati dalla globalizzazione ad ogni latitudine del mondo, dal Ladakh a noi. I risultati di tale squarcio nelle nostre società umane appaiono evidenti, sono segnati dalla disegualianza, dalla violenza, dall’esclusione sociale. In questo contesto per costruire un futuro locale è necessario un progetto educativo che sappia riconoscere e mettere in discussione tali disfunzionalità e cogliere le sfide della transizione in atto.

E’ necessario però riconoscere che la crisi non è percepita da tutti alla stessa maniera, così come molti non riconoscono l’urgenza di ripensare il sistema di pensiero e d’interazione sociale nel quale viviamo. Seppure sia vero dunque che non tutti, ancora, vivono e sentono sulle loro spalle la crisi economica ed ecologica in corso, anzi alcuni ne hanno addirittura beneficiato, non possono non vederla almeno rispecchiata nella vita quotidiana delle persone che hanno intorno. Per tornare all’Italia, a noi più vicina, i dati ISTAT più recenti parlano di un paese profondamente in crisi e scoraggiato:

---

<sup>13</sup> L’espressione è di Edgar Morin che la conia nel suo libro Morin E., *Terre-Patrie*, Le Seuil, Nouvelle édition coll. Points, Paris, 1993

<sup>14</sup> Morin E., *La Voie. Pour l’avenir de l’humanité*, Fayard, Paris, 2011

<sup>15</sup> L’espressione è presa in prestito e riadattata dal titolo della Conferenza Nazionale GAS DES a Venezia a inizio settembre “(ri)costruire comunità territoriali capaci di futuro. Gruppi di Acquisto Solidale e Distretti di Economia Solidale: nuovi attori nell’economia e nelle politiche dei territori”

<sup>16</sup> Il tema del capitale sociale non verrà affrontato nei dettagli ed in maniera esplicita in questo lavoro di ricerca, ma lo sottende. Per capitale sociale si intende l’insieme delle relazioni tra le persone basate su norme condivise e soprattutto sulla fiducia. Il capitale sociale rende forte una comunità, mentre l’assenza dello stesso è una causa di mancato sviluppo economico e sociale. Tra i teorici di questo concetto si ricordano Putnam e Coleman. In particolare Putnam ha svolto le sue ricerche in Italia, contenute nel volume Putnam R., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997. Sul declino del capitale sociale negli USA ha invece pubblicato: Putnam R., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. Simon & Schuster, New York, 2000

*Dati ISTAT per l'Italia sulla base del censimento 2012<sup>17</sup>*

*Nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2010), della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro ed è definito come la quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni.*

*Rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%). Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, sostanzialmente stabile (10,5%) è la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.*

*Il rischio di povertà o esclusione sociale è più elevato rispetto a quello medio europeo (24,2%), soprattutto per la componente della severa deprivazione (11,1% contro una media dell'8,8%) e del rischio di povertà (19,6% contro 16,9%).*

*Aumentano, rispetto al 2010, gli individui che vivono in famiglie che dichiarano di non potersi permettere, nell'anno, una settimana di ferie lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%), che non hanno potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%), che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,5%) o che, se volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%).*

*Il 19,4% delle persone residenti nel Mezzogiorno è gravemente deprivato, valore più che doppio rispetto al Centro (7,5%) e triplo rispetto al Nord (6,4%). Nel Sud l'8,5% delle persone senza alcun sintomo di deprivazione nel 2010 diventa gravemente deprivato nel 2011, contro appena l'1,7% nel Nord e il 3% nel Centro.*

*Nel 2010 la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (il 57 per cento circa) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50,0 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.444 euro (2.037 euro mensili). La disegualianza nella distribuzione dei redditi, in leggero aumento rispetto al 2009, è misurata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,319 (era 0,312 nel 2009).<sup>18</sup>*

*L'Italia è per disegualianza ai livelli dell'Estonia, Grecia e Regno Unito, mentre Lettonia, Bulgaria e Portogallo sono i paesi più diseguali e quelli meno diseguali in Europa sono Slovenia, Svezia e Repubblica Ceca*

La globalizzazione, come ci spiega il documentario che fa da filo conduttore a questa introduzione, fa parte delle radici e allo stesso tempo dei sintomi della disfunzionalità del sistema internazionale, visibili a occhio nudo nella disegualianza crescente, nella distruzione dell'ambiente, nella proliferazione delle armi e nel cambio climatico e i suoi effetti, solo per citarne alcuni. Ma sarebbe ingenuo vedere solo i mali della globalizzazione e non sottolineare anche le inedite possibilità che apre nella storia umana di comunicazione, costruzione comune e conoscenza reciproca. La globalizzazione dei significati e del dialogo se non necessariamente quella dei mercati, rappresentano certamente l'unica

<sup>17</sup> <http://www.istat.it/it/archivio/77026>

<sup>18</sup>

[http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user\\_100ind\\_pi1%5Bid\\_pagina%5D=104&cHash=4b74a1af9aef8a3b3c5be8bb68dcdd6c](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=104&cHash=4b74a1af9aef8a3b3c5be8bb68dcdd6c)

possibile arena nella quale creare l'eco-umanesimo planetario<sup>19</sup> e la società dell'empatia<sup>20</sup> che si vedranno anche esse nel corso di questo lavoro e che non potrebbero essere neppure pensabili senza gli strumenti tecnologici di comunicazione di cui oggi disponiamo.

Il mondo sembra muoversi simultaneamente in due direzioni opposte. Da un lato, un'alleanza di governi e grandi imprese continua a cavalcare la globalizzazione, la crescita infinita e il consolidamento del potere delle Multinazionali come se la crisi non avesse azzoppato milioni di famiglie e centinaia di migliaia di comunità ai quattro lati del mondo e se la produzione industriale potesse essere infinita, nonostante più che finita sia la terra e la disponibilità di materie prime.

Dall'altra nascono forme organizzate di resistenza che non solo chiedono a gran voce nelle piazze e sul *web* nuove regole del commercio e della finanza, ma stanno anche ripensando e ricreando l'organizzazione sociale. Insieme con i Movimenti, anche molte comunità locali, in ogni parte del mondo, si stanno compattando per ricostruire o riconquistare economie ecologiche a misura degli esseri umani e dell'ambiente basate sul paradigma della localizzazione dell'economia. Gli esempi più conosciuti di questo fenomeno sono quelli realizzati in America Latina negli ultimi quindici anni, in paesi come Argentina, Brasile, Ecuador, Bolivia.

Giunge dunque finalmente l'occasione di imparare dal basso e dal Sud e così interagire tra pari a livello planetario: i saperi della crisi viaggiano e si spostano dalla rete dei movimenti cosiddetti "*grassroots*" e da paesi ex-colonie che sembrano riprendere in mano il proprio destino in direzione "Occidente". Ovviamente la resistenza al cambiamento, specularmente sviluppatasi al Nord e in alto, all'interno delle potentissime organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, il WTO o i vertici delle multinazionali che segnano il presente di milioni di persone, appare feroce

Come ricordava con grande vigore il teologo della liberazione e pedagogista Leonardo Boff in occasione dei risultati deludenti della Conferenza di Rio +20 del giugno 2012, dove i grandi del mondo "sdoganato" definitivamente le imprese della "*green economy*"<sup>21</sup> :

*"Quello che aggrava la crisi è la persistente arroganza occidentale. Perfino nel periodo di decadenza, gli occidentali si immaginano ancora come i referenti obbligatori per tutti.*

---

<sup>19</sup> Orefice P., *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*, Bruno Mondadori, Milano 2011

<sup>20</sup> Rifkin J., *The Empathic Civilization. The Race to Global Consciousness in a World in Crisis*, Polity Press, Cambridge, 2009

<sup>21</sup> Per una critica del *green washing* si veda il libro Zoratti A., Di Sisto M., *I signori della green economy. Neo capitalismo tinto di verde e movimenti glocali di resistenza*, EMI, Bologna, 2013

*Secondo la Bibbia e secondo i Greci questo comportamento costituiva la suprema deviazione, perché le persone si mettevano sullo stesso piano della divinità, stimata come referente supremo e Ultima Realtà. Chiamavano quest'atteggiamento «Hybris», che vuol dire arroganza ed eccesso del proprio io.»<sup>22</sup>*

Condividendo questa impostazione critica, l'obiettivo principale di questa ricerca è riflettere in profondità su come costruire una proposta pedagogica per un futuro locale, ma anche globale, ovvero "g-locale", utilizzando la frase sviluppata con grande maestria dal sociologo polacco Bauman nel 1998<sup>23</sup>. Da un approccio di ricerca-azione transdisciplinare che mette al centro i saperi e quindi il processo formativo degli individui e delle collettività, nella dimensione formale, non formale e informale, è necessario riflettere e riconoscere le problematiche educative legate in particolare alla crisi che stiamo vivendo, identificare gli attori, e le attrici, del cambiamento e proporre strategie e strumenti di azione e di trasformazione.

Parafrasando l'ispiratore e amico di Edgar Morin e di Serge Latouche, Cornelius Castoriadis, l'attenzione va a quei saperi che sono capaci di costruire e fare "immaginario sociale", ovvero la creazione incessante ed essenzialmente indeterminata (sociale- storica e psichica) di figure, forme, immagini a partire dalle quali solamente può esistere la questione di qualche cosa.<sup>24</sup>

Riconoscendo che tale immaginario dell'eco-pedagogia è già emerso e si sta sviluppando tra di noi, il ruolo della pedagogia, come scienza di sintesi e di fine è di identificare quelle pratiche educative capaci di trasformare in pratiche la critica al sistema dominante e con intelligenza e impegno creare percorsi di autonomia e di liberazione da schemi ormai poco funzionali. Esercitare pensiero critico su problemi umani complessi e cercare soluzioni pratiche condivise è, a parere di chi scrive, la più grande sfida della pedagogia contemporanea. La pedagogia è così scienza del pensare, del fare e soprattutto del trasformare la società a partire dai suoi individui e viceversa. Come ricorda Cambi:

---

<sup>22</sup> <http://leonardoboff.wordpress.com/2012/07/22/no-occidentali-principali-responsabili-della-crisi/>

<sup>23</sup> Bauman Z., *Globalization. The Human Consequences*, Columbia University Press, New York, 1998 dove l'autore sostiene la tesi che accanto alle dimensioni planetarie emergenti del flusso di affari, della finanza, del commercio e delle informazioni che si scambiano a livello globalizzato, avvengono al tempo stesso, e con forze altrettanto importanti processi di "localizzazione". Ciò che appare come la globalizzazione per alcuni, significa resistenza e localizzazione per molti altri.

<sup>24</sup> Castoriadis C., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995



*La criticità, il libero esercizio della critica, è il paradigma che sostiene la pedagogia generale, che la individua e la potenzia. Criticità come atteggiamento mentale, disposizione cognitiva, più che come vincolo a qualche forma di ismo.”<sup>25</sup>*

Secondo gli autori e i movimenti analizzati in questa ricerca, la crisi che stiamo vivendo è molto più profonda delle cicliche crisi economiche a cui la storia ci ha abituati: si tratta di una crisi ecologica, di rottura rispetto al passato, che ci mette di fronte alla necessità di ripensare e rifondare i nostri sistemi di idee e le forme stesse di convivenza e interazione tra gli esseri umani, a ogni latitudine, e tra questi ed il Pianeta. La pedagogia come scienza complessa e di sintesi può svolgere un compito centrale in questa transizione da un sistema non più funzionale a un altro ancora in gran parte da inventare e da scoprire. Attraverso la ricerca e l'agire educativo riflessivo la pedagogia può riconoscere e valorizzare la biodiversità non solo nell'ambito naturale, ma anche delle comunità umane, portando così alla luce i “saperi della crisi”. Tali saperi e pratiche sono già in mezzo a noi e rappresentano non solo un bene comune, da condividere in totale gratuità, ma anche una possibile via alternativa di riorganizzazione comunitaria dal basso. L'approccio dell'eco-pedagogia critica ci permette di guardare ai movimenti alternativi contemporanei, dalle *Transition Towns*, ai circoli della decrescita, ai movimenti territorialisti, ai distretti di economia solidale, come spazi di educazione non formale che hanno bisogno di metodi complessi, transdisciplinari e fortemente partecipativi. L'analisi del processo formativo attraverso la ricerca azione partecipativa ben si coniuga dunque con nuovi dispositivi pedagogici che permettono alle persone di diventare soggetti di apprendimento e cambiamento. Si tratta di processi intenzionali di autoformazione e formazione collettiva. In questa tesi si cerca di rispondere alla domanda di ricerca:

“Quali percorsi educativi non formali, quindi fuori dalle scuole e dall'Università, sono già in sperimentazione e potrebbero essere approfonditi e consolidati per offrire ai cittadini e alle cittadine non solo un'arena di conoscenza e riflessione sulla crisi del sistema in atto, ma anche l'opportunità di sviluppare o consolidare competenze chiave per divenire resilienti alla crisi e portatori di un proprio progetto, individuale e collettivo, di trasformazione sociale e politica della comunità umana in armonia con la biosfera?”

Nei capitoli 1, 2, 3, 4 e 5 si affrontano rispettivamente i metodi, i contesti, alcuni contenuti e proposte che rispondono alla domanda di ricerca, mentre in

---

<sup>25</sup> Cambi F., *La Pedagogia oggi: un sapere plurale, critico, progettuale*, in Cambi F., Orefice P., Ragazzini D., (a cura di), *I saperi dell'educazione. Aree di ricerca e insegnamento Universitario*, La Nuova Italia, Firenze, 1995, p. 9

appendice si approfondisce la relazione tra crisi e messa in discussione del modello di sviluppo nella cooperazione internazionale. La conclusione cerca di tirare le fila sul percorso di ricerca realizzato, ma soprattutto mettere in luce la ricerca ancora da realizzare in futuro. Nella *post fazione* si ripercorre il cammino della ricerca dal punto di vista dell'osservatrice partecipante e dell'intrecciarsi tra la vita quotidiana di chi scrive e il contesto studiato.

## 1. ECO-PEDAGOGIA DELLA CRISI: PRESENTAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI RICERCA

*Mais il existe déjà, sur tous continents, en toutes nations, un bouillonnement créatif, une multitude d'initiatives locales, dans le sens de la régénération économique, ou sociale, ou politique, ou cognitive, ou éducationnelle, ou éthique, ou de la réforme de vie. Mais leur dispersion est inouïe. Tout ce qui devrait être relié est séparé, compartimenté, dispersé. Ces initiatives ne se connaissent pas les unes les autres, nulle administration ne les dénombre, nul parti n'en prend connaissance. Mais elles sont le vivier du futur. Le salut commencera par la base. Il s'agit de les reconnaître, de les recenser, de les collationner, de les répertorier, et de les conjuguer en une pluralité de chemins réformateurs.*  
E.Morin, *La Voie*, 2011<sup>26</sup>

*"The ecological and social crises we face are inflamed by an economic system dependent on accelerating growth. This self-destructing political economy sets its goals and measures its performance in terms of ever-increasing corporate profits--in other words by how fast materials can be extracted from Earth and turned into consumer products, weapons, and waste. A revolution is underway because people are realizing that our needs can be met without destroying our world. We have the technical knowledge, the communication tools, and material resources to grow enough food, ensure clean air and water, and meet rational energy needs. Future generations, if there is a livable world for them, will look back at the epochal transition we are making to a life-sustaining society. And they may well call this the time of the Great Turning. It is happening now."*  
J. Macy, 2013<sup>27</sup>

*"Can we reach biosphere consciousness and global empathy in time to avert planetary collapse?"*  
J. Rifkins, *The Empathic Civilization*, 2009<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Morin E., *La Voie. Pour l'avenir de l'humanité*, Fayard, Paris, 2011 pag. 34

<sup>27</sup> <http://www.joannamacy.net/thegreatturning.html>

<sup>28</sup> Rifkins J, *The Empathic Civilization*, op.cit. pag. 616

## 1.1 IL PROBLEMA DI RICERCA

Si è scelto di iniziare questo capitolo con tre lunghe citazioni di ben noti autori contemporanei, per suscitare con concetti così densi, e con prose così ricche e autorevoli, l'interesse del lettore ad accompagnare il viaggio di riflessione e conoscenza che segue. Emergono a prima vista le parole chiave di questa ricerca: crisi, saperi, pratiche, locale-globale, ecologia, economia, società, empatia, civilizzazione, trasformazione. Si tratta di oggetti di ricerca e concetti fluidi e in definizione che questa ricerca cerca di affrontare e esaminare dal punto di vista pedagogico, come problema educativo.

Questa ricerca è nata ben tre anni fa con un altro nome e con obiettivi apparentemente distanti. Nel progetto di ricerca presentato alla domanda di ammissione alla scuola di dottorato si intendeva ricercare e studiare modelli di alta formazione per lo sviluppo umano e la cooperazione internazionale<sup>29</sup>. Durante il percorso il *focus* di ricerca, e la domanda di ricerca, sono cambiati da una prospettiva solo internazionale e transnazionale a una che fosse globale e locale allo stesso tempo, attraverso lo studio del filo rosso comune dei "saperi della crisi e del cambiamento" e dell'eco-pedagogia della crisi.

Dopo aver partecipato a due diverse edizioni del Master di Firenze in "Educatori e Operatori per lo Sviluppo Umano e la Cultura di Pace"<sup>30</sup> realizzate dall'Università di Firenze e dalla Cattedra Transdisciplinare UNESCO per lo Sviluppo Umano e la Cultura di Pace<sup>31</sup> nel 2010 e 2012, ed aver collaborato dal 2010 con il Programma *KIP International School for Knowledge, Innovations, Policies and Territorial Practices for the Un Millenium Platform*<sup>32</sup>, è emersa per chi scrive prepotentemente la necessità di analizzare e comprendere quella emergente letteratura contemporanea che ha scelto di mettere in discussione lo stesso modello di sviluppo economico e, di conseguenza umano, che è oggetto di studio nelle classi dei *Masters* del mondo occidentale.

Nel frattempo l'incontro con le realtà locali di economia solidale, i movimenti ecologisti e della decrescita, la Rete Internazionale delle *Transition Towns* hanno completato il panorama, convincendo chi scrive della necessità di interrogare la ricerca educativa contemporanea rispetto alla comprensione e valorizzazione dei saperi della crisi ecologica in corso.

---

<sup>29</sup> Tutta questa parte della ricerca non è andata perduta, ma è contenuta nell'appendice "Punti di vista del Sud. Riflessioni sulla Formazione per la cooperazione internazionale"

<sup>30</sup> Si sta concludendo nei mesi di aprile maggio 2013 la sesta edizione del Master presso l'Università di Firenze, del quale si parlerà più avanti.

<sup>31</sup> <http://www.unescochair-unifi.it/it/> .

<sup>32</sup> <http://kip-un.org/home/>



E' stato naturale volgere lo sguardo e l'attenzione verso modelli di sviluppo alternativi endogeni e locali, come quello proposto da "The economics of Happiness" e processi educativi che potessero consolidarli. Entrambi sono basati infatti su una nuova pratica economica che mette l'essere umano, in armonia con la natura, al centro e non i profitti, ottenuti in qualsiasi maniera, a scapito dell'uomo e dell'ambiente. Tale sistema socio-economico punta alla solidarietà, alla costruzione del capitale sociale basato sulle relazioni di fiducia e sul rispetto delle differenze.

Si tratta per usare una felice espressione utilizzata dall'economista britannico Schumacher del 1973<sup>33</sup> di pensare e immaginare l'economia, come se le persone importassero e non soltanto i numeri del profitto. La sfida è trovare cammini di una pedagogia della comprensione dei fenomeni socioeconomici nei quali viviamo la nostra quotidianità, non solo per capirne i principi e le dinamiche, ma anche per cambiarli:

*"When people ask for education, I think what they are really looking for is ideas that would make the world, and their own lives, intelligible to them. When a thing is intelligible you have a sense of participation; when a thing is unintelligible you have a sense of estrangement."* <sup>34</sup>

Con una buona dose di *serendipity*, la sensazione, descritta da Horace Wallpole alla fine del 700, che si prova quando si scopre una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne sta cercando un'altra, la ricerca è evoluta, cambiando rotta, senza tuttavia abbandonare il ricordo del porto di partenza<sup>35</sup>. Ciò a parere di chi scrive non denota un'assenza di orizzonte di senso della ricerca, che non aveva un percorso definito e rigoroso, con tanto di ipotesi e piano di lavoro, sin dal suo inizio, ma al contrario la capacità di cogliere nuove sfide sul proprio cammino senza snaturare l'interesse iniziale, che parte dalla biografia del ricercatore.

Il punto di partenza, anche biografico di chi scrive, è stato dunque la cooperazione internazionale: anch'essa profondamente in crisi e con una storia costellata da insuccessi e critiche profonde, ma che ha permesso quantomeno l'incontro e la conoscenza reciproca di tante persone di culture diverse, su spazi di incontro inediti, come le missioni di pace, le risposte alle emergenze, i progetti

---

<sup>33</sup> Shumacher E., *Small Is Beautiful: Economics As If People Mattered*, Blond and Briggs, London, 1973

<sup>34</sup> Ibidem, pag. 63

<sup>35</sup> La serendipità indica infatti anche un atteggiamento e una presa di posizione specifica nei confronti della ricerca scientifica, ove spesso scoperte importanti avvengono mentre si stava ricercando altro. In contrapposizione al metodo scientifico cartesiano, in ogni scoperta, come del resto nella vita reale, si nasconde qualche elemento di casualità: se il ricercatore sapesse già esattamente quello che stava cercando, avesse chiara la soluzione alla sua problematica dall'inizio non avrebbe bisogno di cercarlo, bensì gli/le basterebbe avere una *conferma* di una *realtà* che già prevede esista

di sviluppo e gli scambi universitari. Quindi l'attenzione si è spostata verso la messa in discussione dell'epistemologia dello sviluppo e della povertà<sup>36</sup>, la critica del paradigma dominante dell'economia capitalista di produzione e consumo, verso la ricerca di costruzione dal basso di modelli formativi, di ricerca e di azione per stimolare economie locali solidali e sociali, che non dipendessero dalla cooperazione.

Anche la palestra formativa è cambiata: dall'alta formazione universitaria agli spazi di educazione non formale dell'educazione di comunità, autogestita o facilitata in maniera profondamente partecipativa. Non perché l'educazione formale non sia importante, soprattutto il terzo ciclo che è legato alla ricerca, ma l'Università purtroppo non appare in molti casi ancora pienamente accessibile alla maggioranza della popolazione mondiale. Per questo si sono resi necessari altri spazi, più immediatamente raggiungibili, più vicini ai cittadini per esercitare e costruire il pensiero del cambiamento. All'Università rimane il ruolo strategico di accompagnare e monitorare i processi di autoeducazione di comunità, se non può, ancora e in molti casi, realizzarli essa stessa. Una futura da costruire Università della Società Civile<sup>37</sup> potrebbe avere una missione di questa natura: complementare all'Università statale potrebbe riconoscere lo *status* di "operatori per l'università della conoscenza" anche a quella miriade di spazi formativi autogestiti che stanno già nascendo e fiorendo sui nostri territori. Ma il percorso di dialogo tra Università e spazi non formali di apprendimento è complesso e lungo e non è questa la sede per approfondirlo.

Ci si vuole dunque concentrare sugli spazi non formali della formazione, soprattutto quelli legati ai movimenti sociali locali e globali che si propongono di creare pensiero alternativo e liberatore. Questa scelta deriva dalla convinzione che la pedagogia, come scienza non solo del pensare, ma anche del fare, fissa nella libertà del soggetto il fine ultimo delle scienze umane, delle quali essa è sintesi. Citando e parafrasando un grande maestro come Paulo Freire<sup>38</sup> l'educazione libera, non asservisce o rende dipendenti, è essa stessa una pratica di libertà basata sulla riflessione critica e sull'azione. E' una pratica di umanizzazione. Si inserisce all'interno di un progetto sociale di trasformazione che pur partendo da una intenzionalità pedagogica di costruzione di autostima individuale e capitale sociale collettivo diventa politico, pratica politica.

---

<sup>36</sup> Vedi il testo più famoso di questa corrente di pensiero: Rahnema M, Robert J, *La puissance des pauvres*, Actes Sud, Paris 2008

<sup>37</sup> La definizione è di Giovanni Scotto, condivisa durante un'intervista semi-strutturata.

<sup>38</sup> Freire P. *Pedagogia do Oprimido*, New York, Herder & Herder, 1970, e Freire P., *Educação como prática de liberdade: a sociedade brasileira em transição*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 2000.

“Não há educação fora das sociedades humanas e não há homem no vazio.”<sup>39</sup>

## 1.2 LA DOMANDA DI RICERCA

Nel cammino di ricerca la domanda di ricerca, la questione, è diventata dunque la seguente<sup>40</sup>:

- Quali percorsi educativi non formali, quindi fuori dalle scuole e dall'Università, sono già in sperimentazione e potrebbero essere approfonditi e consolidati per offrire ai cittadini e alle cittadine non solo un'arena di conoscenza e riflessione sulla crisi del sistema in atto, ma anche l'opportunità di sviluppare o consolidare competenze chiave per divenire resilienti alla crisi e portatori di un proprio progetto, individuale e collettivo, di trasformazione sociale e politica della comunità umana in armonia con la biosfera?

E alcune domande corollario:

- Può il percorso formativo includere al suo interno pensiero e pratica e trasformarsi anche nell'opportunità di identificare nuove competenze per nuovi lavori e creare occupazione eco-sostenibile a livello locale?

Questa domanda ci appare particolarmente importante e pertinente, e la risposta in questo lavoro necessariamente parziale, giacché se è dimostrabile, e si crede che si dimostrerà in questo testo, che esiste già un immaginario “della crisi, della decrescita, dell'economia solidale, manca ancora, come dice Morin magistralmente nella citazione iniziale, una sistematizzazione delle pratiche che trasformano l'immaginario da mera visione del mondo a pratica quotidiana. La pedagogia può rappresentare il ponte tra teoria e pratiche, entrambe capaci di creare cittadini competenti e attivi.

Inoltre:

- Come possono questi percorsi formativi essere profondamente ecologici e vicini alla Madre Terra?

---

<sup>39</sup> Freire P., *Educação como prática de liberdade*, op. cit., pag.35

<sup>40</sup> Uno schema dell'evoluzione della domanda di ricerca è riportata in appendice.

La questione ecologica, come si cercherà di dimostrare lungo tutto il percorso di ricerca, è la dimensione chiave della crisi contemporanea. La crisi che viviamo è innanzitutto ecologica e la ricerca di strade pedagogiche alternative non può prescindere dalla problematizzazione della relazione uomo-natura e della relazione tra specie viventi. Più di un secolo di riflessione sull'ambiente, sull'ecologia e oggi sull'eco-pedagogia offrono lezioni apprese e strumenti di riflessione importante. Sebbene una versione divulgativa e elementare dell'educazione ambientale sembra abbia prevalso nel mondo educativo, soprattutto formale, è sempre più importante riportare l'attenzione non tanto sull'educazione ambientale così intesa, ma sulla visione dell'eco-pedagogia che non solo mette la natura al centro della riflessione pedagogica, ma da figlia com'è della pedagogia critica di fine novecento, si trasforma anche in strumento di critica e decostruzione del nostro modo di vivere il mondo, umano e non umano, nella contemporaneità.

L'eco-pedagogia ci mostra un cammino: è un atto di volontà e di coraggio superare l'età dell'irresponsabilità<sup>41</sup> e l'illusione di cui essa è portatrice che le risorse del nostro pianeta siano infinite, o a poco prezzo, e che la crescita economica sia l'unica via possibile verso il benessere di tutti e tutte, o che la finanza internazionale possa continuare a operare senza regole ammantata di mistero come una religione i cui sacerdoti sono gli unici detentori della conoscenza.

La storia dimostra però che le collettività umane possono provare dal basso a riaprire il dibattito e co-costruire conoscenza in un contesto formativo e auto formativo che permetta, proprio grazie alla riflessione sulla crisi in corso e su come siamo arrivati fino a qui, di iniziare a immaginare un presente e un futuro basato su nuove forme, economiche e sociali, di organizzazione delle comunità umane.

Non è fantascienza o utopia per un futuro lontano: sta già accadendo intorno a noi. Partendo dalla scelta di cibarsi in maniera sana e a km zero, dalla scelta di stili di vita più sobri e consapevoli, dalla ricerca di spazi di incontri, dalla valorizzazione dei propri saperi locali persone "comuni e correnti" sono già "in transizione" da un modello di sviluppo, o di post-sviluppo<sup>42</sup>, a un altro. I cittadini e le imprese stanno già forgiando nuovi strumenti, alcuni già sperimentati ed esistenti, per sopravvivere e prosperare allentando la morsa sul pianeta. La sfida è, appunto, trovare modelli comuni di riferimento che permettano la crescita e la

---

<sup>41</sup> Citato in Jackson T., *Prosperity without Growth. Economics for a finite planet*, Earthscan New York, 2007

<sup>42</sup> Latouche S, *Survivre au développement: de la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Mille et un nuit, Paris 2004

diffusione di queste pratiche ancora micro, per trasformarle in un modello macro di interazione.

Gli esempi abbondano, alcuni verranno presentati nel corso di questa ricerca, altri sono ancora sconosciuti: le comunità brasiliane di economia solidale, i giardini urbani a Detroit, il movimento *Transition Town* a Totnes, Regno Unito, che si è diffuso ormai in tantissimi paesi compresa l'Italia, i movimenti nazionali e internazionali della decrescita, la rete RES di Economia Solidale in Italia, la Via Campesina, il più grande movimento sociale nel mondo, con più di 400 milioni di membri.

Tutti questi movimenti ci dimostrano che hanno chiaro che l'armonia tra esseri umani e ambiente è incrinata nella nostra contemporaneità e il malessere generalizzato è ecologico nel senso più olistico del termine. Il cambiamento climatico e il picco del petrolio indicano una scelta che a molti appare obbligata: localizzare e cambiare le regole dell'economia, abbandonando il profitto come unico criterio di scelta, per tornare alla sussistenza che ha mantenuto in vita il genere umano per milioni di anni.

Senza rinunciare, senza sacrificarsi, ma arricchendosi anche spiritualmente per gli autori e i movimenti affrontati in questa ricerca sarà possibile non solo guarire la terra che *l'homo oeconomicus* ha ferito mortalmente negli ultimi duecento anni, ma anche ridefinire il concetto di benessere, di prosperità e quindi, di felicità.

E' difficile e doloroso chiudere e racchiudere in questo testo una ricerca che per sua natura è talmente attuale e "viva" che si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi e nuovi saperi. L'obiettivo ultimo di tante letture, seminari, interviste e *focus groups* è provare a trovare e proporre spazi e strumenti di incontro e di co-costruzione accessibili per trasformare la ricchissima produzione di studi, ricerche e proposte sulla crisi come opportunità di cambiamento in progetti locali di formazione per l'organizzazione, la resilienza e il *buen vivir*.

Come ricorda Morin nella citazione iniziale, la risposta e la ricerca di altre vie da parte dei cittadini e delle comunità si stanno già realizzando ma ancora troppo pochi sono gli studi disponibili su di esse. Sono ancora esperienza di nicchia, molto legata al mondo dell'Associazionismo e del volontariato che non ha ancora la forza per presentarsi come alternativa al "*mainstream*" economico e istituzionale.

Questa ricerca inoltre pretende di incrociare sguardi tra Sud e Nord globale, riconoscendo che in piena globalizzazione, e in base alla cornice di diritti umani di prima, seconda e soprattutto terza generazione in cui si iscrive questa riflessione, non è più possibile pensare di esportare soluzioni pensate al Nord nel Sud del mondo, ma al contrario le uniche vie percorribili sono il risultato del

meticcaggio tra di loro, tra le centinaia di migliaia di visioni e pratiche del mondo che sono intorno a noi, a distanze variabili. È importante, e non è affatto scontato, a questo scopo realizzare un'operazione di decentramento culturale e smettere di parlare di sviluppo in maniera acritica.

Immaginato e pianificato molto prima del lancio del documentario citato nell'introduzione, anche qui curiosamente si segue un percorso di ricerca molto simile a quello di Helena Norberg-Hodges, che condivide l'approccio prospettico. Si offre infatti di guardare alla crisi del nostro modello occidentale ormai globalizzato su tutto il pianeta non solo dal punto di vista del cosiddetto Nord Globale, ma spostando la prospettiva da Sud e incrociando gli sguardi, e le prospettive, sulla nostra contemporaneità. Così l'Occidente, e i cittadini e cittadine che lo abitano, dovrebbero rinunciare all'arroganza di credersi superiori e più avanzati, o sviluppati e moderni (o addirittura) post-moderni di contraltò all'arretratezza del resto del mondo, ed indossare i panni di "learner", di coloro che apprendono dai saperi di altri popoli e dal guardare alla propria storia attraverso gli occhi degli altri, nonché cambiando prospettiva e decolonizzando il proprio immaginario collettivo.

Parlare infatti ancora oggi, nel 2012, in piena crisi economica, sociale, ecologica di paesi sviluppati e di paesi in via di sviluppo non può che metterci in guardia riguardo alla *hubris* occidentale che ci sta portando, per usare le parole di Latouche, di gran corsa verso il baratro della fine del pianeta<sup>43</sup>.

### 1.3 RIFLESSIONI SULLA METODOLOGIA

*"La crescente specializzazione funzionale dei saperi rende oggi sempre più difficile, come in una moderna torre di Babele, il dialogo e la comprensione reciproca tra i cultori delle diverse sfere della conoscenza. Si avverte dunque in maniera pressante l'esigenza di una cultura integrata, in grado di costruire dei ponti tra mondi iperspecializzati per evitare il rischio dell'autoreferenzialità, dell'incomunicabilità e dell'elaborazione di contenuti contraddittori e contrastanti, non conciliabili in una visione organica di insieme. Due delle sfere che oggi maggiormente soffrono di questo problema di incomunicabilità sono l'elaborazione dei diritti dell'uomo e la dottrina economica"*

*L. Becchetti, La felicità sostenibile, 2005*<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> Frase citata da Serge Latouche durante la Conferenza di Venezia, sessione inaugurale, 19 settembre 2012.

<sup>44</sup> Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli Editore, Roma 2005

Sono dunque in crisi l'economia, le società, l'ambiente ed anche le culture. E' importante sottolineare e ribadire nell'impostazione del discorso che la crisi in corso non è solo economica, ma è ecologica: è in crisi un modello di sviluppo e di organizzazione sociale, economica, culturale ed è plausibile pensare che non ci sarà un ritorno all'indietro.

Utilizzando un approccio induttivo, l'obiettivo di chi scrive è quello innanzitutto di guardarci intorno da diversi punti di vista e riconoscere un problema, anzi un insieme di problemi, che ha tante caratteristiche e un impatto ancora in parte solo annunciato sulla popolazione locale e mondiale.

E' questa la caratteristica principale dei metodi partecipativi, tra cui la ricerca azione partecipativa o l'*active learning*: partire da un problema reale, concreto, che è realmente sentito come tale ed importante da chi si propone, individualmente e collettivamente di cercare una soluzione per superarlo.

La scelta della metodologia, la sua decostruzione e ricostruzione continua, nasce dunque non a priori, ma sulla base delle esigenze di conoscenza e di scoperta, tutte indirizzate ad un cambiamento possibile e realizzabile.

La più grande aspirazione di questa ricerca è la sua transdisciplinarietà: non è possibile infatti guardare alla contemporaneità senza cercare di cogliere gli spunti di riflessione provenienti dalle più diverse discipline, ognuna con il suo bagaglio di metodi e tecniche. Come ricorda Morin anche nell'opera qui di seguito analizzata, *La Voie*, ma come ha soprattutto spiegato nei dettagli in opere magistrali come "*La tete bien faite*" o "*Les sept savoirs necessaires a l'education du future*" ed ovviamente ne "*La Methode*", il limite più grande al cambiamento ed al superamento dei problemi umani, e della biosfera, è proprio il modo di conoscere degli esseri umani, soprattutto occidentali. La conoscenza separata, frammentata, parziale non ci permette di comprendere la complessità dei problemi che abbiamo di fronte.

*"La sfida della globalità è al tempo stesso sfida della complessità. [...] Gli sviluppi caratteristici del nostro secolo e della nostra era planetaria, ci mettono di fronte, sempre più spesso e ineluttabilmente, alle sfide della complessità.<sup>45</sup>"*

Gran parte della riflessione metodologica di chi scrive è andata dunque nella direzione di immaginare, di ricostruire passo a passo, una metodologia della pedagogia della crisi, che facendo propria la riflessione su metodo scientifico, o

---

<sup>45</sup> Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina Editore, pag. 6



sulla sua negazione<sup>46</sup>, approcci qualitativi e quantitativi, standard e non standard, riuscisse a costruire un pacchetto di tecniche, che insieme formano un metodo e sono capaci di porre e rispondere a domande generatrici di cambiamento.

Parafrasando il metodologo britannico Stephan Toulmin e la sua famosa teoria sull'argomentazione, che mette in discussione l'assolutismo teorico che è carente di valore pratico, la qualità di una ricerca non è data dalla sua fedeltà ad un metodo universale, bensì dalla sua sensibilità alle specifiche esigenze del suo problema".<sup>47</sup>

Questo approccio anticipa per molti versi quella che ora viene definita *evidence-based research* che nelle parole di T.A Workman:

*"Life offers many lessons, learning experiences that help guide future decisions. Wouldn't it be nice to have these lessons in advance, before venturing along the wrong path? Evidence-based research uses that approach, paying attention to proven signs that simplify and qualify the research process. Researchers have found a way to use existing theories and ideas to aid their future research. It's a combination of science and experience, exploring the possibilities while respecting sound facts".<sup>48</sup>*

La riflessione sul metodo, la metodologia, e sulla scienza, l'epistemologia, sono scienze complesse e ricchissime che in questa sede non si pretende di affrontare in maniera che sarebbe inevitabilmente superficiale e scorretta. Ma a chi scrive è chiara l'importanza da una parte di riconoscersi nell'eredità di ricerca metodologica del pensiero occidentale, da Cartesio e Bacone a Popper, Kuhn, Feyerabend e Morin, ma di ricercare percorsi nuovi, accessibili e forieri di costruzione di nuova conoscenza, basati sull'osservazione attenta della realtà che ci circonda.

Senza quindi nulla togliere alla profondità e alle alture a cui è arrivata la riflessione sul metodo in Occidente, qui di seguito si proverà a riassumere alcuni passi salienti della costruzione del metodo, giorno dopo giorno, come è avvenuto in questa ricerca. Temendo, coscientemente, di sfidare le ire dei metodologi e degli epistemologi, a chi scrive, in tutta sincerità, sembra più importante che il metodo prescelto sia utile ad essere compreso e trasformato in pratica, che scientifico in senso astratto. Questa ammissione può essere vista sia come una dichiarazione di colpevolezza, il riconoscimento da parte di chi scrive di non

---

<sup>46</sup> Vedi ad esempio il falsificazionismo di Popper, la rivoluzione scientifica di Kuhn o la critica al metodo scientifico di Feyerabend.

<sup>47</sup> Toulmin S., Gustavsen B., *Beyond theory - changing organizations through participation*, John Benjamins Publications, Amsterdam, 1996

<sup>48</sup> [http://www.ehow.com/about\\_5118300\\_evidence-based-research-definition.html#ixzz2KfzeaDlf](http://www.ehow.com/about_5118300_evidence-based-research-definition.html#ixzz2KfzeaDlf)

possedere la sufficiente conoscenza in materia, ma anche come il tentativo di superare le vecchie diatribe tra scientifico e non scientifico, scienze *hard e soft*, nomotetico e idiografico, quantitativo e qualitativo, in nome di quello che viene definito “un metodo accessibile”. Non si pretende in questa sede di convincere il lettore che questa sia la strada migliore, ma solo quella prescelta da chi scrive, in base ad una scelta etica e personale. Ci si accontenta con lo sperare che il lettore non la consideri “una scorciatoia”, ma una scelta ragionata. Si spera che un tale approccio, forse più divulgativo, possa nel tempo complementarsi ed arricchirsi con approcci più approfonditi dal punto di vista metodologico, non solo da parte di chi scrive, ma dalla Comunità Scientifica in generale.

Ovviamente scientificità e praticabilità non devono necessariamente essere in contraddizione, anche se spesso la scientificità corrisponde ad un linguaggio e a strumenti poco accessibili ai più ed ha bisogno di “divulgazione” con termini e approcci più comprensibili. Proprio le parole di Paul Hawken nell’introduzione al suo “*Blessed Unrest*”, nel quale pretende illustrare il metodo che ha utilizzato nella sua ricerca a livello mondiale sui nuovi momenti civili legati alla giustizia sociale e alla salvaguardia dell’ambiente, spiegano chiaramente la posizione di chi scrive:

“Blessed Unrest is an exploration of this movement –its participants, its aims, its ideals, I have been a part of it for decades, so I cannot claim to be the detached journalist skeptically prodding my subjects. I hope what follows is the expression of a deep listening. [...] Like anyone, have a perspective based on bias accumulated over time and a network of friends and peers who color my judgement. However I wrote this book primarily to discover what I do not know.”<sup>49</sup>

Anche chi scrive ha realizzato questa ricerca, cercando di rispondere alla sua domanda principale, per “scoprire ciò che non sapeva ancora” ed essendo parte del movimento dell’economia solidale e della decrescita. E’ un punto di vista interno, dotato di competenze esterne.

Si presta quindi a confusione affrontare in questo contesto la scientificità dell’approccio metodologico e per umiltà si riesce solo ad accennare, e citare, la profondità della questione. La concezione della scienza, così come la conosciamo e l’affrontiamo anche nella vita quotidiana, nel nostro immaginario collettivo è spesso ancora vestita di positivismo: sembra essere scientifico ciò che per assonanza ci ricorda le scienze della vita, che si può dimostrare, verificare matematicamente. E’ indicativo come la prova più evidente del fatto che ragioniamo ancora in termini di scienza moderna sia il primato, oggi,

---

<sup>49</sup> Hawk P., *Blessed Unrest*, op.cit. pag. 5

dell'economia sulle altre discipline. L'economia si scherma dietro modelli matematici e nasconde dentro ai numeri la sua "non scientificità", nel senso della sua volatilità rispetto alla complessità degli eventi, che non sono mai prevedibili<sup>50</sup>.

La riflessione parte dalla definizione di metodo proposta da Marradi, che scrive sulla metodologia delle scienze sociali in generali:

*"il metodo consiste essenzialmente nell'arte di scegliere le tecniche più adatte ad affrontare un problema cognitivo, eventualmente combinandole, confrontandole, apportando modifiche e al limite proponendo qualche soluzione nuova".<sup>51</sup>*

Marradi ricorre inoltre a una metafora, non a caso, "ecologica", nella spiegazione dell'etimologia greca di metodo, che deriva dalle due parole "meta", attraverso, e "odos", via, che ben si adatta all'impostazione di questo lavoro di ricerca:

*"Se immaginiamo questo obiettivo come una radura in mezzo ad una foresta, il metodo corrisponde alla scelta del percorso che il ricercatore via via deve fare avendo con sé delle risorse, come per esempio il bagaglio di conoscenze desunte da precedenti esperienze di ricerca e la presenza di collaboratori più o meno esperti, ma anche dei vincoli quali i fondi a disposizione e le scadenze del committente. La foresta da attraversare è percorsa da sentieri già tracciati, più o meno battuti. Questi sentieri sono le tecniche che altri ricercatori hanno già progettato, modificato e sviluppato. Il compito del ricercatore è scegliere le tecniche da applicare, modificare quelle già esistenti adattandole al proprio specifico obiettivo cognitivo, al proprio oggetto di indagine e ai problemi specifici che incontra, oppure di idearne delle nuove."<sup>52</sup>*

La foresta nella quale si sono percorsi cammini conosciuti o se ne sono aperti di nuovi è ancora di fronte a noi e va conosciuta. Questa ricerca è solo una tappa che si vorrebbe parte di un viaggio esploratorio personale e collettivo: non quello del bracconiere e del cacciatore di diamanti che vanno alla ricerca di risorse da espropriare e delle quali servirsi per scopi di arricchimento personale, ma al contrario quello dell'uomo e della donna della comunità locale che vanno alla ricerca di cibo, di erbe medicinali, ed anche di riparo e sono capaci, ad ogni

---

<sup>50</sup> L'economista Becchetti ricorda una ben nota barzelletta sugli economisti: un economista, un chimico ed un fisico si trovano su una barca alla deriva al centro dell'Oceano e hanno una sola scatola di tonno, ma nessun apriscatole per aprirla. Il fisico e il chimico sviluppano ragionamenti sulle condizioni atmosferiche e gli agenti chimici che potrebbero portare la scatola ad aprirsi, mentre l'economista esordisce dicendo: "supponiamo di avere un apriscatole". <sup>50</sup> L'apriscatole oggi è la mano invisibile del mercato, l'equilibrio, la competitività perfetta. Sono supposizioni, postulati non verificabili, non molto distinti dall'esistenza di Dio. Becchetti L., op.cit., pag 6

<sup>51</sup> Marradi A., *Metodo delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2007, capitolo 1

<sup>52</sup> Ibidem

istante di essere grati e riconoscenti alla Foresta per i regali che ha deciso di dispensare loro.

In conclusione si può affermare che il metodo di lavoro di questa ricerca corre su due binari paralleli, uno teorico e uno esperienziale, e stabilisce continui ponti di comparazione e riscontro tra le due dimensioni.

Da una parte costruire uno spaccato, per sua natura limitato, sulla riflessione transdisciplinare sulla transizione in atto, secondo le voci e le pratiche più influenti ed interessanti ritrovate durante il percorso di ricerca. La raccolta di materiale avviene attraverso la lettura di testi contemporanei e la ricerca di articoli scientifici e divulgativi, le interviste semi strutturate e *focus groups* a *stakeholders* coinvolti nel processo di cambiamento, come ricercatori, attivisti della società civile, imprenditori sociali, amministratori, la partecipazione a seminari e comunità *on line* che affrontano i temi trattati.

Dall'altra, sulla base delle riflessioni e produzioni di saperi analizzati nella dimensione teorica, la teoria di riferimento, la ricerca aspira a sviluppare un prodotto tangibile: un modello di risposta pedagogica complessa che rimetta il processo di formazione umana al centro della crisi ecologica in atto, accanto, e non dietro, all'economia, alla sociologia, e alle scienze esatte, che conti con metodi innovativi e contenuti come quelli che qui si definiscono i saperi della crisi contemporanea.

Tale modello pedagogico deve necessariamente contare con una didattica propria, intendendo per didattica un insieme di saperi teorico-pratici. La didattica è infatti, come ricorda Cerri, una scienza contemporaneamente autonoma e strettamente correlata alla pedagogia, dotata di una forte marcatura progettuale, metodologica, valutativa, la cui consapevolezza critica assunta quale guida dell'agire educativo trasforma in azione la riflessione sui processi educativi e culturali per ritornare ad essa in un circolo dove l'una continuamente rinvia all'altra".<sup>53</sup>

#### 1.4 I PARADIGMI DI RIFERIMENTO: COMPLESSITÀ E TRANSDISCIPLINARIETÀ

L'approccio alla ricerca è complesso e transdisciplinare, secondo l'elaborazione di Edgar Morin e del Manifesto della transdisciplinarietà costruito per la prima volta

---

<sup>53</sup> R. Cerri, *L'evento didattico. Dinamiche e processi*, Carrocci, Roma 2007

nell'ambito del primo Congresso Internazionale sulla transdisciplinarietà che si è tenuto in Portogallo nel 1994.<sup>54</sup>

L'epistemologia della complessità nasce ed è resa famosa con il filosofo francese Edgar Morin. A partire dagli anni 70 Morin lavora ad una risposta, il paradigma della complessità appunto, alla crisi della scienza contemporanea, talmente frammentata e dispersa da non essere più in grado né di comprendere né di dare risposte alla sfide del nostro tempo.

L'intuizione della complessità è anteriore a Morin e ha i suoi pionieri sia nelle scienze esatte che in quelle umane, basti pensare a nomi come Poincaré, Lorenz, Prigogine, Luhman e Lipman. E' certamente impossibile in poche righe riassumere l'opera enciclopedica di Edgar Morin, in particolare sul metodo<sup>55</sup>, ma è importante cercare di delineare alcuni tratti del paradigma epistemologico della complessità, come metodo foriero di opportunità di comprensione del presente e allo stesso tempo incubatore di cambiamento ed innovazione, nella crisi contemporanea. Nelle parole di Morin:

« Quand je parle de complexité, je me réfère au sens latin élémentaire du mot "complexus", "ce qui est tissé ensemble". Les constituants sont différents, mais il faut voir comme dans une tapisserie la figure d'ensemble. Le vrai problème (de réforme de pensée) c'est que nous avons trop bien appris à séparer. Il faut mieux apprendre à relier. Relier, c'est-à-dire pas seulement établir bout à bout une connexion, mais établir une connexion qui se fasse en boucle. Du reste, dans le mot relier, il y a le "re", c'est le retour de la boucle sur elle-même. Or la boucle est autoproduitive. A l'origine de la vie, il s'est créé une sorte de boucle, une sorte de machinerie naturelle qui revient sur elle-même et qui produit des éléments toujours plus divers qui vont créer un être complexe qui sera vivant. Le monde lui-même s'est autoproduit de façon très mystérieuse. La connaissance doit avoir aujourd'hui des instruments, des concepts fondamentaux qui permettront de relier ».<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Vedi più sotto, ma anche [ciret.transdisciplinarity.org](http://ciret.transdisciplinarity.org) sito del *Centre International de Recherches et études Transdisciplinaires* (CIRET) il cui obiettivo è: "développer l'activité de recherche dans une nouvelle approche scientifique et culturelle - la transdisciplinarité - dans sa tentative de prendre en compte les conséquences d'un flux d'information circulant d'une branche de connaissance à une autre et de créer un lieu privilégié de rencontre et de dialogue entre les spécialistes des différentes sciences et ceux des autres domaines d'activité, en particulier, les spécialistes de l'éducation."

<sup>55</sup> Morin E., *La Méthode* (6 volumes), collection Seuil Opus, Paris 2008. *La Nature de la nature* (t. 1), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1981 ; *La Vie de la vie* (t. 2), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1985; *La Connaissance de la connaissance* (t. 3), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1992 ; *Les Idées* (t. 4), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1995 ; *L'Humanité de l'humanité - L'identité humaine* (t. 5), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 2003 ; *Éthique* (t. 6), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 2006

<sup>56</sup> Morin E., *La stratégie de reliance pour l'intelligence de la complexité*, in *Revue Internationale de Systémique*, vol 9, N° 2, 1995

La complessità epistemologica ricalca la complessità del sistema-vita in cui viviamo. Il paradigma della complessità non è solo una riforma della ricerca, dell'educazione, ma in generale del pensiero: rifiuta le spiegazioni semplici, in quanto riduttive e confuta, due millenni dopo Platone ed Aristotele, più di 400 anni dopo la rivoluzione copernicana di Cartesio, i principi della verità oggettiva ed assoluta, basata eminentemente sui saperi razionali, e, non a caso, occidentali e che esclude completamente i saperi considerati "minori" e popolari dunque non scientifici.

La complessità, con la sua potenzialità decostruttiva, opera una sorta di "j'accuse" all'uomo occidentale e fa un'apologia dei limiti delle scienze così come le conosciamo nel loro tentativo di conoscere, interpretare e cambiare la realtà. La complessità smaschera, si potrebbe dire, le finte certezze della scienza occidentale, che ha costruito una sola immagine del mondo, uguale a se stesso, e che ha considerato granitica e indiscutibile e che ora la crisi sta invece rimettendo in discussione.

La crisi quindi, per essere risolta o interpretata, non può fare a meno di un approccio complesso che sia in grado di comprenderne le ragioni e le origini, da punti di vista plurimi e interdipendenti tra loro.

La complessità è anche una de-gerarchizzazione dei saperi e delle esperienze, giacché tutte convivono in un medesimo sistema-vita, interdipendenti in una costruzione diffusa e reticolare e non verticale. Se si possiede il senso della complessità infatti, si ha il senso della correlazione e del carattere conseguentemente multidimensionale di ogni realtà.

Questo sembra rispondere perfettamente, ad esempio, alla necessità di contrastare il dominio assoluto dell'economia tra le scienze umane e riportare alla ribalta, parafrasando Martha Nussbaum<sup>57</sup>, la necessità di cultura umanista che permetterebbe alla nostra società di comprendere al meglio ciò che ci sta succedendo intorno.

Anche sulla transdisciplinarietà, che è diversa dall'interdisciplinarietà e dalla multidisciplinarietà, perché ricerca spazi di incontro tra le discipline, che vadano al di là delle discipline, ma non si vuole sostituire ad esse, esiste una ricchissima letteratura.

Per una spiegazione concisa e chiara, anche in termini di principio, si ricorre alla stessa « *Charte de la Transdisciplinarité* » sviluppata e sistematizzata da Basarab

---

<sup>57</sup> Nussbaum M., *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton, 2010

Nicolescu a Lisbona nel 1994<sup>58</sup> e dal *Centre International de Recherches et Études Transdisciplinaires* (CIRET) che recita con grande chiarezza i suoi principi<sup>59</sup>:

*“Considérant que la prolifération actuelle des disciplines académiques et non-académiques conduit à une croissance exponentielle du savoir ce qui rend impossible tout regard global de l'être humain,*

*Considérant que seule une intelligence qui rend compte de la dimension planétaire des conflits actuels pourra faire face à la complexité de notre monde et au défi contemporain d'autodestruction matérielle et spirituelle de notre espèce,*

*Article 1 :*

*Toute tentative de réduire l'être humain à une définition et de le dissoudre dans des structures formelles, quelles qu'elles soient, est incompatible avec la vision transdisciplinaire.*

*Article 3 :*

*La transdisciplinarité est complémentaire de l'approche disciplinaire ; elle fait émerger de la confrontation des disciplines de nouvelles données qui les articulent entre elles ; et elle nous offre une nouvelle vision de la nature et de la réalité. La transdisciplinarité ne recherche pas la maîtrise de plusieurs disciplines, mais l'ouverture de toutes les disciplines à ce qui les traverse et les dépasse.*

*Article 5 :*

*La vision transdisciplinaire est résolument ouverte dans la mesure où elle dépasse le domaine des sciences exactes par leur dialogue et leur réconciliation non seulement avec les sciences humaines mais aussi avec l'art, la littérature, la poésie et l'expérience intérieure.*

*Article 8 :*

*La dignité de l'être humain est aussi d'ordre cosmique et planétaire. L'apparition de l'être humain sur la Terre est une des étapes de l'histoire de l'Univers. La reconnaissance de la Terre comme patrie est un des impératifs de la transdisciplinarité. Tout être humain a droit à une nationalité, mais, au titre d'habitant de la Terre, il est en même temps un être transnational. La reconnaissance par le droit international de la double appartenance - à une nation et à la Terre - constitue un des buts de la recherche transdisciplinaire.*

*Article 10 :*

*Il n'y a pas un lieu culturel privilégié d'ou l'on puisse juger les autres cultures. La démarche transdisciplinaire est elle-même transculturelle.*

*Article 11 :*

*Une éducation authentique ne peut privilégier l'abstraction dans la connaissance. Elle doit enseigner à contextualiser, concrétiser et globaliser. L'éducation transdisciplinaire réévalue le rôle de l'intuition, de l'imaginaire, de la sensibilité et du corps dans la transmission des connaissances.*

*Article 13 :*

*L'éthique transdisciplinaire récuse toute attitude qui refuse le dialogue et la discussion, quelle que soit son origine - d'ordre idéologique, scientifique, religieux, économique, politique, philosophique. Le savoir partagé devrait mener à une compréhension partagée fondée sur le respect absolu des altérités unies par la vie commune sur une seule et même Terre. »*

---

<sup>58</sup>

<http://basarab.nicolescu.perso.sfr.fr/ciret/chartfr.htm>

e

<http://basarab.nicolescu.perso.sfr.fr/ciret/indexen.html>

<sup>59</sup> La scelta degli articoli è stata fatta da chi scrive, in base all'interesse in questo progetto di ricerca, anche se la carta non può effettivamente essere compresa se non nel suo complesso.



In questa dichiarazione ricorrono parole chiave importanti e presenti in tutta la riflessione realizzata nel cammino di ricerca: il riconoscimento dell'essere umano come parte della Terra, lo sguardo inter e trans culturale, la conoscenza complessa, la pace e la cornice dei diritti umani. In particolare è importante che la transdisciplinarietà è capace di trasformarsi da paradigma a metodo quando riconosce che essa è alla base di un'educazione che deve insegnare a contestualizzare l'astrazione del pensiero nella realtà, per cambiarla.

In questo lavoro di ricerca la transdisciplinarietà e la complessità hanno rappresentato "il Nord della bussola" e l'orizzonte di senso ad ogni istante.

### 1.5 LO SGUARDO PEDAGOGICO

Si è detto nel paragrafo precedente che la transdisciplinarietà non è in antitesi con lo sguardo disciplinare, ma al contrario è ad esso complementare. Ma quale è dunque un ruolo possibile della pedagogia e delle scienze dell'educazione nel contesto della crisi in atto? Come può la pedagogia fornire concetti e strumenti utili alle comunità umane nella scelta del cammino da percorrere in questa fase di transizione?

In questo contesto il punto di vista disciplinare della pedagogia intesa come sintesi complessa delle scienze dell'educazione porta a considerare e riflettere su:

*"Educazione e società nell'approccio transdisciplinare, che trascende le loro rispettive specificità per poi attraversarle [...] L'educazione entra a tutto campo nella trasformazione della società [...] c'è la consapevolezza che la sua possibilità di "dare forma allo sviluppo del soggetto" si accompagna con la possibilità di "dare forma allo sviluppo della società" e che l'una e l'altra forma sono intrecciate. [...] Non si da educazione sociale che non si faccia carico del cambiamento sociale, né si da cambiamento sociale che non si faccia carico dell'educazione sociale"*<sup>60</sup>

Con un approccio complesso e transdisciplinare che tiene in conto i saperi dell'ecologia, delle scienze della vita, dell'economia, della sociologia, dell'antropologia, della psicologia tra le altre, lo sguardo disciplinare da cui parte questo lavoro è dunque la pedagogia ed in particolare la pedagogia sociale<sup>61</sup>: analizzando il rapporto tra educazione e società la pedagogia si adopera

---

<sup>60</sup> Orefice P., *Pedagogia Sociale. L'educazione tra saperi e società*, Bruno Mondadori, Milano 2011, pag. XV

<sup>61</sup> In particolare il testo di riferimento è Orefice P., *Pedagogia Sociale*, op.cit.

scientificamente per comprendere e promuovere il cambiamento negli individui e nei gruppi sociali partendo dalla teoria del potenziale conoscitivo e della formatività umana. Il cambiamento è innanzitutto un processo formativo<sup>62</sup> nel quale gli esseri umani, come individui e come collettività, “prendono forma” e apprendono come unica strategia di sopravvivenza possibile, in simbiosi con l’ambiente in cui vivono.

La pedagogia sociale è inoltre profondamente politica, nel senso originale del termine di gestione della cosa pubblica, e la politica può essere definita come arte della trasformazione del presente secondo una visione condivisa del futuro. L’aspetto educativo e quello politico sono indissolubilmente legati e nell’attuale crisi delle istituzioni democratiche, e della divisione del lavoro economico internazionale, sembra più che mai opportuno rinsaldare educazione e politica<sup>63</sup>, non più solo nella scuola, ma anche negli innumerevoli altri spazi formativi che vanno a rappresentare il sistema formativo locale<sup>64</sup>.

Qual è il filo metodologico della pedagogia, così come è stato interiorizzato e adattato a questo lavoro? Non è questa la sede per ripercorrere il cammino faticoso e travagliato della disciplina, che per alcuni ancora oggi è alla ricerca di un suo statuto epistemologico. Del resto come riportato più avanti nell’era della post-modernità diventa ancora più difficile definire che cosa è metodo scientifico, considerando che proprio al centro del messaggio post-moderno c’è la confutazione del metodo stesso.

La pedagogia si può guardare come metodologia, assume cioè una dimensione scientifica. Essa si occupa in modo intenzionale e sistematico del processo educativo. Anche altre scienze, come la sociologia, la filosofia, la storia, l’antropologia si occupano del processo formativo dell’essere umano, ma la pedagogia mira ad essere scienza di sintesi di tutti i contributi che provengono dalle scienze dell’educazione.

---

<sup>62</sup> E’ immensa la bibliografia sulla definizione del concetto di processo formativo anche in contrapposizione a teorie tradizionali sull’educazione. In Italia, e soprattutto a Firenze, i pionieri di quest’approccio sono stati proprio Paolo Orefice e Franco Cambi. Cfr. ad esempio Cambi F., Orefice P., *Fondamenti teorici del processo formativo. Contributi per un’interpretazione*, Liguori Napoli 1996

<sup>63</sup> Non è qui il luogo per affrontare la letteratura su questo tema, ma si ricordi uno tra i più grandi difensori del nesso tra politica e educazione in Italia: Antonio Gramsci. Gramsci sosteneva che la trasformazione della società deve necessariamente partire dalla cultura e dalle istituzioni educative, in particolare la scuola ove avvengono la coscientizzazione e acculturazione dei cittadini. Se condotta in maniera rivoluzionaria, la scuola è fucina di cambiamento e mobilità sociale. Oggi, oltre alla scuola come istituzione formale, giocano il ruolo di acculturazione e coscientizzazione l’educazione non formale e informale. Vedi Gramsci A., *Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino 1949.

<sup>64</sup> Del Gobbo G., *Sviluppo locale e sistema formativo integrato*, Liguori Napoli 2011

Che cosa rende una disciplina scientifica, in questo senso più ampio, e meno positivista, delineato più sopra?

La pedagogia è scienza perché:

1. possiede un proprio oggetto: è promozione intenzionale dell'educazione e ha come scopo lo sviluppo e il fiorire della personalità umana, nella libertà.
2. possiede un proprio metodo. Il metodo è la ricerca educativa, che in questo caso è la ricerca azione partecipativa, come proposta da Orefice <sup>65</sup>

La pedagogia può essere vista come filosofia fondante, *telos* a cui tendere, come ricerca educativa, come disciplina pratica e quotidiana nei luoghi dell'educazione e come scienza empirica della quotidianità delle comunità umane. Non si può non imparare, se non si vuole soccombere ai problemi che ogni istante della nostra vita ci chiede di affrontare e risolvere, spesso non avendo risposte già pronte. Quindi la pedagogia è ovunque.

Se l'obiettivo di questo lavoro di ricerca è dunque ricercare e offrire contenuti e strumenti per un modello di educazione della cittadinanza che permetta ai soggetti di rispondere alla crisi ecologica in forma resiliente e trasformatrice è necessario interrogarsi sullo statuto disciplinare della pedagogia e sulla pertinenza del punto di vista pedagogico rispetto alle sfide del cambiamento. Quali sono infatti le potenzialità di risposta che questa disciplina possiede rispetto ai bisogni di conoscenza permanente e di liberazione del potenziale conoscitivo della società della conoscenza?

La pedagogia sociale si occupa attraverso lo studio del rapporto tra educazione e società dell'educazione sociale<sup>66</sup> e si interroga su come l'educazione, nelle sue componenti formali, non formali ed informali, influenza e caratterizza il rapporto tra soggetto, gruppi organizzati e società nel suo insieme.

Come indica infatti Orefice<sup>67</sup>, la pedagogia è una scienza complessa e la sua scientificità è data tanto dal suo oggetto specifico d'indagine, il processo formativo personale, quanto dalla metodologia d'indagine, ovvero ricondurre all'unità indivisibile dello sviluppo del soggetto le componenti del processo formativo. La pedagogia scientifica, pertanto, può essere definita come una disciplina di sintesi di contributi disciplinari che le vengano da altri ambiti di ricerca.

---

<sup>65</sup> Orefice P., *La ricerca azione partecipativa. Teorie e pratiche. La creazione dei saperi nell'educazione ambientale degli adulti in Europa e nello sviluppo umano internazionale*, Vol. I e II, Napoli, Liguori, 2006

<sup>66</sup> Orefice, *Pedagogia Sociale*, op.cit. , pag. XIII

<sup>67</sup> Orefice P., *Pedagogia Scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Editori Riuniti University Press, 2009

Sono proprio i saperi materiali e immateriali dei soggetti che si costruiscono insieme a livello individuale e collettivo, e si intersecano con i saperi dell'ambiente, della Madre Terra che finalmente, sempre di più, viene riconosciuta come viva e attiva<sup>68</sup>, e portatrice essa stessa di saperi e di potenziale trasformativo. I saperi del soggetto sono la condizione per interpretare e comprendere la realtà: la mente non può non produrre saperi in risposta al rapporto con l'ambiente e altri soggetto. Ognuno di noi è un sistema di saperi che entra in contatto con altri sistemi di saperi.

I saperi e le conoscenze dei soggetti possono diventare e coincidere con i saperi della società stessa o rimanere allo stato, spesso passeggero, di saperi antagonisti. Anche i saperi infatti cambiano il loro *status* nel tempo e saperi antagonisti possono diventare saperi legittimi nello scorrere della storia. Adottando il punto di vista del decentramento culturale, è facile riconoscere come questo momento storico sia caratterizzato, in maniera inedita nella storia dell'umanità, dalla vicinanza e convivenza, a volte non pacifica, di società che si servono di sistemi di saperi diversi, a volte profondamente divergenti. Seppure la globalizzazione sembra aver abbattuto frontiere e cambiato il senso stesso della geografia, ad uno sguardo più attento non è possibile non cogliere l'eterogeneità dei sistemi di saperi emergenti rispetto a quelli dominanti.

Un esempio fra tutti, pertinente a questa ricerca, di confronto tra sapere dominante e sapere antagonista è quello di crescita, o sviluppo, e decrescita, o sussistenza. Da una parte l'accento è sulla produzione, il *surplus*, la tecnologia, la quantità, mentre dall'altra al centro stanno i bisogni vitali, la lentezza, la simbiosi con territorio e tempi della natura. Entrambe le visioni convivono oggi sul nostro pianeta dentro e tra le società: la prima ad esempio è la ricetta del progresso della Banca Mondiale, solo per fare un nome tra tanti, la seconda è lo stile di vita delle popolazioni indigene americane. Come dimostra la frase seguente di Serge Latouche:

*"L'affermazione della decrescita non serve e non si propone di acquisire un potere, un po' come l'esperienza zapatista. Anzi, costituisce un contropotere sociale. Prima di ogni altra cosa, la decrescita è una provocazione, un grido che contesta l'invenzione stessa dell'economia. L'economia, infatti, come la sua controfigura «green» o il lavoro salariato, esiste solo in un orizzonte di senso, quello del capitalismo."*<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> Vedi nel prossimo capitolo la descrizione della Biogea di Michel Serres, in *Temps de Crise*, op.cit, solo per fare un esempio

<sup>69</sup> Articolo contenuto nella rivista on line comune info <http://comune-info.net/2012/12/uscire-dalleconomia/> sotto forma di intervista a Serge Latouche

Come sostiene Orefice, le condizioni materiali di vita di un gruppo culturale sono tali perché, da una parte, sono legittimate dal sistema di conoscenze e di valori vigenti che le giustifica e ne consente l'esistenza e, dall'altra, sono "internalizzate" dai suoi membri, i quali in esse e non in altre si riconoscono e sono educati a vivere; nello stesso tempo il sistema materiale di vita, una volta presente in un gruppo culturale, diventa esso stesso un segno vincolante, da una parte per l'orientamento che imprime alle forme di apprendimento e di conoscenza dei suoi membri e, dall'altra parte, per la costruzione delle legittimazioni ideali del suo modo di essere. Le condizioni immateriali di un gruppo culturale sono tali perché determinate dal sistema materiale della sua esistenza che, attraverso la logica della retroazione, a sua volta è da quelle definito; contemporaneamente, esse funzionano come base e contenuto delle forme di apprendimento e di conoscenza nel gruppo, che dal canto suo tende a rafforzarle e indirizzarle in un senso anziché in un altro.

Le condizioni dell'apprendimento e della conoscenza in un gruppo culturale infine, ribadendo quanto già esplicitato, da una parte orientano e sono orientate dalle condizioni materiali di vita del gruppo e dall'altra codificano e sono codificate dal sistema normativo e dai saperi "gruppo stesso".<sup>70</sup>

Sulla base di questa scoperta si fonda l'intuizione dunque anche di questo lavoro di ricerca che ipotizza che mentre la società sta lentamente rispondendo in maniera ancora confusa alla necessità di cambiamento posta con urgenza dalla crisi, i soggetti stanno a loro volta coniando nella quotidianità i propri saperi della crisi che meritano di essere riconosciuti e sistematizzati in una visione di insieme, che possa essere condivisa e che diventi poco a poco, come sempre è successo nella storia, idea collettiva, anche se non assolutizzante.

In tempi di crisi, il rapporto tra conoscenza, società e formazione cambia molto più rapidamente di quanto le istituzioni tradizionali che si dedicano all'educazione sappiano cogliere. La globalizzazione delle culture e della comunicazione contribuisce a costruire dall'alto un mercato unico al quale è necessario rispondere dalla società come civiltà planetaria dove saperi, lavoro e formazione dialogano verso l'integrazione, a livello formale, non formale ed informale.

In particolare l'educazione informale, quella priva di un'intenzionalità pedagogica deve essere compresa e inserita nel processo di cambiamento in atto: come potremmo infatti pensare di lavorare sulle mentalità e sull'immaginario collettivo senza dare la dovuta importanza al ruolo "formativo" della pubblicità, di Internet,

---

<sup>70</sup> Orefice P., *Pedagogia Scientifica*, op.cit., pag. 97

dell'associazionismo, dei gruppi di aggregazione che sono a loro volta produttori di saperi e di significato.

Questa visione della pedagogia sociale, come è evidente, ha un orizzonte di senso in una profonda trasformazione della società contemporanea in quello che Orefice definisce ecoumanesimo planetario nei seguenti termini:

*“Si annuncia un umanesimo non più centrato sul modello di una sola cultura prevalente e depredatoria, né tantomeno sull'assolutizzazione di un solo idealtipo di essere umano, ma emergente dai saperi tradizionali e nuovi delle attuali generazioni e delle molteplici culture e società che interpretano e realizzano la relazione degli esseri umani tra di loro e con i territori abitati come il valore fondamentale della vita nel pianeta terra.”<sup>71</sup>*

Anche secondo Morin, come si vedrà più oltre in *“La Voie”*, è necessaria una nuova politica della civiltà, che riposi su tre pilastri: la solidarietà tra le persone, giacché la protezione dall'alto dello stato non è più sufficiente, la qualità della vita che si basa non solo sulle quantità, secondo il modello capitalista dominante, ma anche e soprattutto sulla qualità delle relazioni ed infine sulla riscoperta e la valorizzazione delle differenze, come antidoto alla omogeneizzazione delle culture causata dalla globalizzazione.<sup>72</sup>

Ma che cosa si intende alla fine di questo lunga riflessione per pedagogia della crisi? Si è sentito spesso parlare della crisi della pedagogia, dal 900 in avanti, quando la pedagogia da sapere unitario, legato soprattutto alla filosofia, cresce e si dirama nelle scienze dell'educazione, all'interno della famiglia delle scienze umane. La crisi della pedagogia è quindi legata a un momento storico preciso della disciplina. Ma esiste già una pedagogia della crisi, capace di esercitare pensiero, e pedagogia, critica che contribuisca a sviluppare nuove piste di ricerca per transitare da un modello di sistema a un altro, incipiente e ai suoi albori? Chi sono i protagonisti di questo processo di transizione? Aldilà del piano epistemologico e teorico, che è fondante e irrinunciabile, quali sono le pratiche educative e formative che permettono di trasformare, attraverso l'azione, la crisi che stiamo vivendo da emergenza a possibilità di ricostruzione di saperi nuovi, di intelligenze nuove, sostenibili, solidali ed empatiche? Come dividere e condividere il lavoro che aspetta i pedagogisti della crisi, tra sistema formale, scuola e Università, non formale, mondo del lavoro e società civile, e soprattutto informale dove dal Web 2.0 in avanti si gioca la maggior parte del processo formativo, seppur non intenzionale, delle nuove generazioni.

---

<sup>71</sup> Ibidem, pag.XVII

<sup>72</sup> Morin E., *Pour une politique de la civilization*, Arlea Poche, Paris 2002

Mutando il linguaggio della linguistica e della teoria della comunicazione, i testi cambiano insieme con i contesti: occorrono spazi rinnovati, metodi partecipativi, creativi, “connettivi”<sup>73</sup> che permettano alle persone, di tutte le età e le provenienze, di esprimersi liberamente, ma con coscienza e responsabilità e sentirsi, soprattutto, parte di un processo individuale e collettivo di cambiamento verso il ben vivere<sup>74</sup>, nell’unico pianeta che abbiamo, la Madre Terra.

Maria Piacente nell’introduzione al numero di *Pedagogika* 4-2012 incentrato proprio sul tema “Educare al tempo della crisi” sostiene:

*“Credo che sia diventato ormai improcrastinabile per chi desidera davvero lasciare un segno del suo passaggio, agire in prima persona con la responsabilità, l’eticità che stare al mondo comporta. Allora educare al tempo della crisi può diventare un’opportunità di crescita reale e quindi gli adulti dovrebbero fare propria quell’assunzione di responsabilità che si nutre della testimonianza umile e sincera di ciascuno e di ciascuna, dentro e fuori dai contesti espressamente educativi o scolastici, assunzione di responsabilità a tutti i livelli sociali, ambientali, politici. Non possiamo più storcere il naso e sentirci al di sopra delle parti. Noi siamo dentro le parti e questo agire deve coinvolgere tutti i passaggi d’età; giovani e meno giovani, dovremmo prendere in mano la nostra vita e tentare di tessere con il nostro lavoro e le nostre sapienze un mondo più umano, prima di tutto da vivere.”*<sup>75</sup>

C’è dunque bisogno di un progetto educativo complesso e transdisciplinare, del quale in questa sede si può analizzare solo una piccola componente, alcune vie possibili. Per progetto educativo si intende un processo complesso, intenzionale e monitorabile, che parte da bisogni condivisi e reali ed ha una finalità altrettanto condivisa, da chi impara e da chi facilita il processo ed a sua volta impara. Nel progetto educativo si formano e si consolidano comunità (fisiche) o reti (che possono nascere e crescere anche a distanza) di pratiche<sup>76</sup> con un obiettivo comune, seppure plurale, a cui tendere.

---

<sup>73</sup> Siemens G., *Connectivism: A Learning Theory for the Digital Age*, 2005 sul web a [http://www.itdl.org/Journal/Jan\\_05/article01.htm](http://www.itdl.org/Journal/Jan_05/article01.htm). Siemens sostiene che *“Connectivism presents a model of learning that acknowledges the tectonic shifts in society where learning is no longer an internal, individualistic activity. How people work and function is altered when new tools are utilized. The field of education has been slow to recognize both the impact of new learning tools and the environmental changes in what it means to learn. Connectivism provides insight into learning skills and tasks needed for learners to flourish in a digital era.”*

<sup>74</sup> Il tema del *buen vivir*, nato in America Latina, e che prevede una relazione di armonia tra comunità umane e madre terra è contenuto nel titolo VII della Costituzione dell’Ecuador del 2008, *Régimen del Buen Vivir*, pag. 159

[http://www.asambleanacional.gov.ec/documentos/constitucion\\_de\\_bolsillo.pdf](http://www.asambleanacional.gov.ec/documentos/constitucion_de_bolsillo.pdf)

<sup>75</sup> Piacente M., *Educare ai tempi della crisi*, Editoriale, in *Pedagogika.it*. Rivista di educazione, formazione e cultura, Anno XVI, n° 4 – Ottobre/Novembre/Dicembre, Logo Press, Borgoricco PD

<sup>76</sup> Wenger E., *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge University Press, New York 1998; tr. it. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006



In questo caso, ed in questa ricerca, l'obiettivo, costruito sul bisogno rilevato nelle interviste e nei seminari di confronto, è la gestione del bene comune, umano e naturale, secondo nuovi contratti sociali stipulati sulla base della solidarietà e della cooperazione, invece che sulla competizione e sul conflitto.

Nelle pagine seguenti sarà dunque possibile identificare alcuni saperi della crisi: la valorizzazione e conservazione della diversità, il rispetto e la cura dell'ambiente, la solidarietà, la centralità delle relazioni, la sobrietà, la valorizzazione della dimensione umana totale, ma armonica con il Pianeta, aldilà della supremazia dell'economia. Quanto sono dunque importanti i saperi nella costruzione o nel cambiamento di una società, come quella in cui viviamo?

*"Il ciclo di vita di una società è strettamente connesso con il ciclo di vita dei saperi che l'alimentano: il loro insorgere fa nascere una società, il loro affermarsi la conserva e il loro superamento la fa decadere"<sup>77</sup>*

Il ruolo della ricerca è proprio quello di identificare i saperi della crisi e dare loro dignità e la possibilità di influenzare le decisioni sul nostro modo di essere e fare società. Riconoscere i saperi della crisi con pari dignità dei saperi legati al consumo, alla crescita senza limiti e allo sfruttamento della Natura offre una palestra di riflessione e azione che è preziosa oggi.

Si permetta una lunga citazione presa dal gruppo "libera i saperi" che offre spunti di interesse notevoli e punti di contatto con la metodologia della ricerca. In particolare si riportano ampi stralci del preambolo al "Manifesto per la Liberazione dei saperi":

*"Hanno imprigionato i saperi. Li hanno ingabbiati. Hanno costruito recinti, barriere; hanno cercato di renderli scarsi, competitivi, servi di questo modello economico e finanziario che ha prodotto solo crisi, fondato sulle diseguaglianze per molti e ricchezza per pochi. I recinti sono i processi di privatizzazione, i brevetti, la competitività e la precarizzazione per chi produce saperi; le gabbie sono quelle troppo poche risorse spese in ricerca per produrre armi, macchine inquinanti, per generare diseguaglianze, per disegnare una società di subalterni alle logiche del pensiero unico: quello dell'economia sopra la società. [...] Costruire un manifesto per la liberazione dei saperi vuol dire pensare, al tempo della crisi, di ristabilire come priorità il rilancio del ruolo dei saperi nella società per costruire un diverso modello di sviluppo. L'accesso alle conoscenze limitato a pochi, i processi di privatizzazione di scuole e università, un nuovo feudalesimo dei saperi legati al mercato del lavoro, la precarizzazione di ricercatori, docenti e del mondo della produzione cognitiva ci consegnano un modello di società diseguale in cui i saperi sono piegati alla logica della competizione e di una produzione basata sullo sfruttamento delle risorse umane e ambientali. Viviamo scuole e*

---

<sup>77</sup> Orefice, *Pedagogia Sociale*, op cit pag. 6

*università dove si tende ad insegnare un “pensiero unico” economico, storico, giuridico, dove la conoscenza viene quantificata, tramite una valutazione fittizia, nella forma dei crediti. [...] E’ il momento di cominciare a costruire un piano di rilancio del valore pubblico dei saperi e della loro natura pubblica e slegata dalle logiche del modello economico e produttivo. Si tratta di una lotta d’attacco capace di ripubblicizzare scuole e università, svuotati dalla loro natura pubblica e dati in pasto ai privati con la politica di tagli e dequalificazione dei processi formativi. Vogliamo che il sapere torni ad essere il luogo e il tempo dell’emancipazione collettiva, che la produzione cognitiva, la ricerca, la creazione di pensiero sia costruita attorno ad un modello di società che rifiuti la guerra, lo sfruttamento ambientale e che metta al centro la libertà come valore collettivo basata sulla giustizia sociale e l’eguaglianza sostanziale per tutte e tutti. Liberare i saperi significa lottare per costruire uguaglianza sociale e di genere, liberando le diversità di genere, di capacità, di pensiero, vuol dire pensare ad un nuovo modo di pensare le relazioni, l’economia, la democrazia e la vita. Il Manifesto della liberazione dei saperi, è una forma dinamica e collettiva, uno spazio di discussione aperto, con cui vogliamo costruire un dibattito sul valore dei saperi, dei luoghi della formazione, della loro radicale centralità nella trasformazione della società. I saperi sono frutto di un atto cooperativo e sociale; i saperi sono processi ibridi, informali, ma soprattutto non sono recintabili.”<sup>78</sup>*

I saperi della crisi possono costituire dunque la base per ripensare e rifondare un modello di sviluppo. Ma dove, come andiamo a individuare e far emergere i saperi della crisi?

I percorsi formativi che si propongono in questo lavoro devono necessariamente intrecciarsi con percorsi politici, nel senso della partecipazione della cittadinanza e dell’esercizio del proprio diritto a decidere del proprio futuro, e di quello dei propri figli. Fondando la pedagogia della crisi dunque, anche per contribuire a dimostrarne la pertinenza, sembra importante riportare una riflessione in corso nel nostro paese, a livello regionale, da parte di IF e la Rete dell’Economia Solidale della Liguria del 2011. Secondo il Manifesto IF, Istruzioni per il futuro, della Rete di Economia Sociale e Solidale della Liguria:<sup>79</sup>

*“Ci troviamo di fronte ad una crisi economica, ecologica e sociale che trova le sue radici in modelli di produzione, distribuzione e consumo, basati sul mero profitto di breve periodo e sull’idea che la crescita quantitativa illimitata sia possibile. La progressiva scarsità di materie prime, energetiche e non, ed il cambiamento climatico ci evidenziano invece che ciò non è possibile e che è sempre più urgente e necessario invertire la rotta, per costruire una società, basata su una vera riconversione dei modelli di relazione economica e sociale, orientate al benessere delle persone e dell’ambiente. Siamo da tempo impegnati nello sviluppo di pratiche concrete di cambiamento, in grado di offrire al territorio e ai cittadini strumenti per l’azione quotidiana, restituendo a ciascuno il dovere e il piacere di interpretare il senso delle proprie scelte.*

---

<sup>78</sup> <http://www.saperiliberi.it/manifesto/>

<sup>79</sup> <https://www.facebook.com/istruzioniperilfuturo>

*La finanza etica, il commercio equo e solidale, l'agricoltura biologica e locale, la promozione delle filiere corte, le campagne per i diritti umani e i beni comuni, la produzione di beni e servizi ecologici, la riduzione dei rifiuti, la riconversione energetica, la diffusione di pratiche di mobilità sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici, la decarbonizzazione dell'economia, la costruzione di spazi di vita in comune, l'organizzazione di spazi sociali e culturali accessibili ed inclusivi, la cooperazione equa tra i popoli, la promozione di stili di vita consapevoli e di un'idea della salute, basata sulla prevenzione e sulla medicina integrata, sono le tante facce delle iniziative attualmente in essere in Liguria. Queste nostre realtà evidenziano come alla base delle pratiche e degli stili di vita sostenibili sia una nuova idea di società e di economia, basata sul rispetto dei diritti delle persone, dell'ambiente, sulla centralità delle relazioni e della fiducia, sulla partecipazione democratica, sulla trasparenza, sulla volontà e il piacere di unirsi fra realtà diverse e complementari, senza negare i conflitti, ma affrontandoli positivamente, per fare massa critica e sollecitare un cambiamento strutturale, profondo, dal basso, in grado di mutare la prospettiva culturale, politica e sociale.*<sup>80</sup>

Anche questa citazione è una testimonianza del grado di maturità a cui sono giunti anche in Italia i movimenti di altraeconomia. E' proprio a partire da dichiarazioni politiche sottoscritte dai movimenti cittadini, e dalle pratiche che ne conseguono, che emergono i bisogni complessi di un progetto educativo che crei spazio di approfondimento e azione.

A partire da tutti questi concetti, dalla solidarietà, alla localizzazione, la giustizia sociale, la conversione ecologica, il riconoscimento dei limiti dell'agire umano, che va immaginata e resa viva l'eco-pedagogia della crisi.

## 1.5 ECO-PEDAGOGIA

Una corrente teorico-metodologica molto interessante all'interno della pedagogia sociale, ed in particolare nella corrente della pedagogia critica, si è sviluppata negli anni recenti, lentamente ma con fermezza a partire dalla Conferenza di Rio sull'ambiente del 1992, e ha i suoi principi nella Carta della Terra adottata dall'UNESCO nell'anno 2000.

Il primo simposio mondiale sull'eco-pedagogia si è tenuta nel 1999 sotto l'egida dell'Istituto Paulo Freire, ed evidente è la vicinanza alla pedagogia critica

---

<sup>80</sup> Vedi <http://istruzioniperilfuturo.org/chi-siamo/> e anche il Manifesto completo per l'altraeconomia e gli stili di vita consapevoli su [http://www.mdc.it/documenti/Verso\\_la\\_Liguria\\_di\\_altraeconomia\\_e\\_degli\\_stili\\_di\\_vita\\_consapevoli.pdf](http://www.mdc.it/documenti/Verso_la_Liguria_di_altraeconomia_e_degli_stili_di_vita_consapevoli.pdf)

latinoamericana, in particolare brasiliana, l'UNESCO e l'*Earth Institute* della *Columbia University*<sup>81</sup>.

L'eco-pedagogia ha un approccio diverso dall'educazione ambientale più tradizionale, o quantomeno dalla forma più divulgativa che ha preso nel sistema educativo<sup>82</sup>, in quanto non si propone semplicemente di aiutare le giovani generazioni, soprattutto nel sistema formale, a conoscere meglio l'ambiente e adottare stili di vita sostenibili, secondo la visione dello sviluppo sostenibile che sembrerebbe ricercare, soprattutto attraverso la tecnologia, di mantenere un sistema di sfruttamento del pianeta e delle persone, pur riducendone i rischi.

Al contrario l'eco-pedagogia è un movimento trasformativo che concepisce l'educazione e la formazione come spazi di messa in discussione del rapporto tra uomo e Natura e del nostro modo di abitare il mondo. Va al di là dunque dello sviluppo sostenibile, ma rimette in profonda discussione il concetto di sviluppo stesso. Nelle parole del pedagogista americano Richard Kahn, autore di "*Critical Pedagogy, Ec literacy, and Planetary Crisis*":

*"It is extremely worrisome that a major emerging trend within education for sustainable development is to treat education as a mere method for delivering and propagating experts' ideas about sustainable development, rather than as an opportunity to work for participatory and metacognitive engagements with students over what (if anything) sustainable development even means."*<sup>83</sup>

Secondo le ricerche dell'Istituto Paulo Freire di Sao Paulo ed in particolare di Moacir Goadotti<sup>84</sup> che è stato anche il principale organizzatore del simposio citato sopra, l'eco-pedagogia è un movimento pedagogico trasformativo ed allo stesso tempo una metodologia formativa.

Nelle sue parole:

---

<sup>81</sup> <http://www.earth.columbia.edu/sections/view/9>

<sup>82</sup> Chi scrive non vorrebbe affatto emettere un giudizio sull'attuale stato dell'educazione ambientale nel sistema formale delle scuole e delle università. Alla base del processo di promozione e valorizzazione dell'educazione ambientale stanno infatti molti dei principi che sono comuni anche all'eco-pedagogia. La differenza nell'applicazione pratica sembra essere data molto di più dalla mancanza di risorse umane e finanziarie, che da una differente interpretazione della centralità dei temi proposti.

<sup>83</sup> Kahn R., *Critical Pedagogy, Ec literacy, and Planetary Crisis: The Ecopedagogy Movement*, Peter Lang Publishing Inc, 2009, pag. 14

<sup>84</sup> Gadotti M., *Ecopedagogia e educação para a sustentabilidade*, Instituto Paulo Freire, Universidade de São Paulo, [http://www.educacao.pr.gov.br/arquivos/File/det/palestra3\\_eco\\_educacao\\_sustentabilidade\\_gadotti\\_1998.pdf](http://www.educacao.pr.gov.br/arquivos/File/det/palestra3_eco_educacao_sustentabilidade_gadotti_1998.pdf)

*“Como a ecologia, a ecopedagogia também pode ser entendida como um movimento social e político. Como todo movimento novo, em processo de evolução ele é complexo e muitas vezes mal entendido, como as expressões “desenvolvimento sustentável” e “meio ambiente”[...] Daí a necessidade de uma ecopedagogia, uma pedagogia para o desenvolvimento sustentável. A ecopedagogia como movimento social e político surge no seio da Sociedade Civil, nas organizações tanto de educadores quanto e de ecologistas e de trabalhadores e empresários preocupados com o meio ambiente. [...] apenas através uma ação integrada é que essa degradação pode ser combatida. [...] A ecopedagogia implica uma reorientação dos currículos para que incorpore certos princípios defendidos por ela. [...] Os conteúdos curriculares têm que ser significativos para o aluno e só serão significativos para ele se esses conteúdos forem significativos também para a saúde do planeta, para o contexto mais amplo.*

*Como buscar significado para o conhecimento fora de um contexto? Para compreender o que conhecemos não podemos isolar os objetos do conhecimento. É preciso, como diz Edgar Morin (1992:1-2) “recolocá-los em seu meio ambiente para melhor conhecê-los, sabendo que todo ser vivo só pode ser conhecido na sua relação com o meio que o cerca, onde vai buscar energia e organização”. Ora, os currículos monoculturais oficiais primam por ensinar história, geografia, química e física dentro de “categorias isoladas, sem saber, ao mesmo tempo, que a história sempre se situa dentro de espaços geográficos e que cada paisagem geográfica é fruto de uma história terrestre; sem saber que a química e a microfísica têm o mesmo objeto, porém, em escalas diferentes”*

E' evidente nella spiegazione di Gadotti l'approccio transdisciplinare e complesso di cui si parlava più sopra. L'aspetto forse più interessante, e che fa di questo approccio uno strumento ideale nell'ipotesi di ricerca contenuta in questo lavoro è che l'eco-pedagogia non è una pedagogia per la Scuola e non si dirige soltanto agli insegnanti del sistema formale, ma agli abitanti della Terra in generale.

A questo proposito, un altro studioso dell'eco-pedagogia, Francisco Gutiérrez, autore di *“Ecopedagogia y ciudadanía planetaria”*<sup>85</sup> esistono due logiche: la logica della scuola e la logica della formazione del cittadino, per tutta la vita. L'eco-pedagogia non si esaurisce affatto a scuola ma trova ragione di esistere e agire soprattutto nel sistema di educazione non formale, con la pretesa di informare di sé tutta la società.

Acquista significato come progetto alternativo globale che va aldilà della conservazione dell'ambiente, ecologia naturale, o nell'impatto dell'uomo sulla natura, Ecologia Sociale, ma ce mette in campo un nuovo progetto ecologico, di convivenza tra specie umana e tutte le altre specie, detto anche Ecologia Integrale e che non può fare a meno di una trasformazione profonda delle strutture economiche, sociali e culturali.

L'eco-pedagogia è anche una pedagogia dei diritti, non solo umani, ma anche della Natura

---

<sup>85</sup> Gutierrez F., Prado C., *Ecopedagogia e cittadinanza planetaria*, op.cit.

I principi individuati da Gadotti sono i seguenti. L'eco-pedagogia:

1. Ha alla base il pensiero critico e innovatore, negli ambiti formali, non formali ed informali e promuove la trasformazione e la ricostruzione della società
2. E' individuale e collettiva. Pretende formare cittadini e cittadine con una coscienza tanto locale come planetaria
3. Ha un approccio olistico, o complesso, ed affronta le complesse relazioni tra esseri umani, Natura e Universo, in forma transdisciplinare ,
4. Deve stimolare solidarietà, uguaglianza, rispetto dei diritti umani e della diversità delle culture
5. Deve integrare conoscenza, attitudini, valori e azioni perché ogni opportunità di azione si trasformi anche in possibilità educativa .
6. Deve insegnare a ricercare l'integrazione con tutte le altre specie viventi sul pianeta, rispettandone i cicli vitali e ponendo limiti all'azione umana.

Sembra evidente a chi scrive come le potenzialità di un tale discorso educativo siano foriere di processi educativi di cambiamento in epoca di crisi.

#### 1.6 I NODI PROBLEMATICI: DAL PARADIGMA ALLA METODOLOGIA ALLE TECNICHE. LA TRANSDISCIPLINARITA' SI FA METODO

Data l'impostazione teorica dichiarata più sopra è sembrato utile qui di seguito ricondurre a schema l'approccio transdisciplinare che da paradigma diventa metodologia del lavoro di ricerca. E' importante infatti soffermare l'attenzione e spiegare come una posizione teorica in pedagogia, per quanto chiara e forse come postulato, ha sempre bisogno di confrontarsi con la realtà dei fatti educativi e del vivere in società. Nelle seguente tavola, certamente non esaustiva, si vuole dare un'indicazione delle discipline, e delle teorie e metodi di riferimento, interpellate in questo lavoro di ricerca, in differenti gradi di approfondimento.

<b>Disciplina</b>	<b>Teorie e Metodi</b>
<b>Antropologia</b>	<i>Etnografia Etnometodologia Antropologia visuale</i>
<b>Diritto</b>	<i>Diritti umani delle persone, collettivi e della natura Diritto del Buen Vivir (Costituzione Ecuador)</i>
<b>Ecologia</b>	<i>Approccio sistemico e teoria dei sistemi Ecologia profonda Teoria di Gaia (Lovelock)</i>
<b>Economia</b>	<i>Ricerca quantitativa Sistemi economici a confronto Decrescita Teoria dello sviluppo endogeno Studio dell'economia solidale e sociale</i>
<b>Etiologia</b>	<i>Studio delle relazioni dell'essere umano con le altre specie</i>
<b>Filosofia</b>	<i>Metodo scientifico vs altri metodi Complessità Studio della Post modernità Fenomenologia</i>
<b>Geografia</b>	<i>Analisi dei territorio Geografia umana</i>
<b>Ingegneria</b>	<i>Studio delle energie alternative Approccio ecologico</i>
<b>Letteratura e Poesia</b>	<i>Rientro in campo delle emozioni attraverso le arti: la musica, la poesia, etc.,</i>
<b>Pedagogia Sociale</b>	<i>Teoria del potenziale conoscitivo Processo formativo(bildung) Paideia Ricerca Azione Partecipativa Pedagogia critica Eco-pedagogia</i>
<b>Scienza politica</b>	<i>Cosmopolitismo metodologico (Beck) Studi sulla Globalizzazione</i>
<b>Scienze della vita</b>	<i>Ricerca sulle conseguenze della crescita in termini di qualità della vita umana e naturale Teoria di Gaia (Lovelock)</i>
<b>Sociologia</b>	<i>Metodologia della ricerca sociale: metodi qualitativi Cosmopolitismo metodologico/teoria del rischio (Beck) Grounded Theory Teoria del capitale sociale</i>
<b>Statistica</b>	<i>Analisi quantitativa dei fenomeni Metodo comparativo Epidemiologia e evidence based research</i>
<b>Storia</b>	<i>Analisi dell'evoluzione del sistema-mondo (Wallerstein, Arrighi) Approccio della Long Durée di Braudel</i>
<b>Urbanistica</b>	<i>Analisi delle potenzialità materiali ed immateriali di un territorio Coscienza di luogo</i>



Il metodo di ricerca prescelto in questo lavoro, la costruzione congiunta delle tecniche, punta a citare alcuni tratti salienti delle principali problematiche del presente e identificare i nodi e i colli di bottiglia del sistema dominante nella letteratura contemporanea, identificata come letteratura della crisi.

I nodi problematici generali, dal punto di vista transdisciplinare sono:

- Il dominio del genere umano sulla natura vs l'appartenenza ad essa, senza distinzione di diritti tra le specie
- la possibilità della crescita senza limiti vs l'equilibrio senza crescita, o meglio con la decrescita
- il primato dell'economia su tutte le altre scienze umane, ed in particolare del modello economico liberista vs l'approccio complesso transdisciplinare
- l'inevitabilità della diseguaglianza: tra i paesi, nei paesi vs la distribuzione delle risorse e della ricchezza per tutti
- la competitività e l'aggressività vs la solidarietà e la cooperazione
- *homo homini lupus vs homo empaticus*
- la *Governance* dall'alto, autoritaria vs i movimenti cittadini trasformativi

In questo contesto complesso, dal punto di vista pedagogico sono stati identificati una serie di nodi problematici coerenti con quelli più generali espressi sopra:

- la trasmissione dei saperi dominanti attraverso il sistema educativo formale vs la co-costruzione di saperi della crisi nell'educazione non formale (intenzionale) ed informale (senza un progetto educativo dichiarato)
- la prospettiva sui contenuti dell'apprendimento vs l'approccio che mette il soggetto al centro del processo di apprendimento
- l'approccio disciplinare separato vs. l'approccio complesso e transdisciplinare
- l'educazione ecologica-ambientale nella sua versione olistica vs l'approccio riduttivo applicato spesso nella realtà
- le tecniche frontali vs le tecniche partecipative

Sono state ricercate testimonianze che contengono critiche al sistema della crescita e proposte di una nuova riorganizzazione sociale. Tali testimonianze e riflessioni sono contenute in:

- 1) Testi scelti, tra i principali autori contemporanei di discipline non pedagogiche come sociologia, economia, filosofia, urbanistica, secondo la tabella riportata sopra

- 2) Partecipazione diretta o indiretta (attraverso lo studio degli atti dei convegni) a seminari internazionali
- 3) Partecipazione in seminari formativi che utilizzano tecniche alternative e partecipative (*world cafe, open space, work that reconnects*)
- 4) Interviste semi strutturate e *focus group* ai seguenti *stakeholders*:
  - Attivisti di movimenti alternativi, nella società civile
  - Operatori di cooperazione internazionale
  - Ricercatori e studiosi
  - Formatori, insegnanti ed educatori
  - *Decision makers* soprattutto a livello locale
  - Cittadini
- 5) Comparazione critica di modelli formativi già sperimentati in Italia ed all'estero

La più grande novità che si vuole sottolineare in questa presentazione del percorso metodologico è l'intenso utilizzo delle fonti non tradizionali: in particolare la conoscenza presente e disponibile *open access* sul *web*. La rete Internet permette infatti un processo di ricerca continuo e continuamente auto rinnovante: molti testi, dichiarazioni, interventi citati in questa ricerca, si sono resi disponibili negli ultimi giorni di scrittura del lavoro, mantenendo l'attualità delle informazioni.

Questo è stato possibile consultando in maniera sistematica, quotidiana, siti *web*, *blogs*, *social networks* e ricevendo le cosiddette *newsletters* dai gruppi di *stakeholders*, tramite sottoscrizione gratuita. Il volume di informazioni disponibile cresce così in maniera esponenziale rispetto al passato e diventa sempre più importante la scelta delle informazioni fondamentali, rispetto allo *spam* delle informazioni secondarie.

Una fonte non tradizionale ancora forse poco utilizzata nella ricerca è la consultazione di registrazioni di partecipazione a conferenze o presentazione di libri da parte degli autori analizzati nella ricerca. Vista la grandissima offerta in corso di tali eventi, non è possibile al singolo ricercatore spostarsi per seguire gli autori, ma la registrazione e la messa on line permette comunque di accedere e usufruire di momenti di approfondimento, collegati alla quotidianità del momento in cui vengono realizzati, altrimenti irraggiungibile.

Il ruolo delle tecnologie di comunicazione nella ricerca è diventato centrale: mai come oggi, in forma assolutamente inedita nella storia dell'umanità, le persone hanno avuto tanto, potenziale, accesso alle informazioni ed alla conoscenza.

Sebbene il *digital divide*<sup>86</sup> sia una realtà sempre crescente del nostro mondo, lo è anche la travolgente corrente dell'*open access*, della filosofia di accesso libero alla costruzione ed alla fruizione di conoscenza. Essa è brillantemente delineata nella dichiarazione "*Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*" raggiunta durante la conferenza di Berlino sullo stesso tema nel 2003:

*"The Internet has fundamentally changed the practical and economic realities of distributing scientific knowledge and cultural heritage. For the first time ever, the Internet now offers the chance to constitute a global and interactive representation of human knowledge, including cultural heritage and the guarantee of worldwide access. [...] We, the undersigned, feel obliged to address the challenges of the Internet as an emerging functional medium for distributing knowledge. [...] Our mission of disseminating knowledge is only half complete if the information is not made widely and readily available to society. New possibilities of knowledge dissemination not only through the classical form but also and increasingly through the open access paradigm via the Internet have to be supported. [...] We define open access as a comprehensive source of human knowledge and cultural heritage that has been approved by the scientific community. In order to realize the vision of a global and accessible representation of knowledge, the future Web has to be sustainable, interactive, and transparent. Content and software tools must be openly accessible and compatible."*<sup>87</sup>

In conclusione, nella seguente tabella, si riassume l'analisi delle fonti da cui sono stati estrapolati i dati, e il grado del loro utilizzo :

---

<sup>86</sup> Il divario digitale si stabilisce tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione, in particolare Internet via PC, potendo partecipare appieno alla costruzione della società della conoscenza e dell'informazione, e chi invece ne è escluso, in modo parziale o totale. Il divario può essere tra paesi o tra persone e dipende principalmente da condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture del luogo in cui risiede, differenze di età (il tema molto attuale della generazione digitale ha proprio a che vedere con la profonda distanza tra giovanissimi ed anziani, giacché questi ultimi raramente hanno accesso alle nuove tecnologie, accentuando il loro isolamento in una società che invecchia inesorabilmente) o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica.

<sup>87</sup> [http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin\\_declaration.pdf](http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin_declaration.pdf)

Fonte	Grado di utilizzo (scarso, medio, costante, intenso)
Letteratura scientifica (libri)	Costante
Letteratura scientifica (riviste specializzate)	Medio
Letteratura scientifica <i>open access on line</i>	Intenso
Wikipedia ed altri siti che utilizzano la metodologia <i>wiki</i>	Medio
<i>Web sites</i> istituzionali (UN, EU/EC, MIUR, etc.)	Medio
<i>Web sites</i> di movimenti e associazioni	Intenso
<i>Web sites</i> degli autori e di libri/video	Medio
<i>Blogs</i> di movimenti e associazioni	Medio
<i>Social Networks</i> ( <i>facebook groups, pages, twitter</i> )	Medio
Partecipazione diretta a conferenze internazionali	Media
Partecipazione a seminari e sperimentazione diretta di tecniche partecipative	Intenso
Dati raccolti in prima persona via interviste, <i>focus groups</i>	Intenso
Atti di convegno o registrazioni di convegni internazionali e nazionali	Intenso
Registrazioni di interventi di pensatori e attivisti via <i>youtube</i> o <i>vimeo</i>	Intenso
Registrazioni <i>pod cast</i>	Medio
<i>Newsletters</i> delle associazioni/movimenti	Medio

### 1.7 LA DIMENSIONE EUROPEA

Infine si vuole fare un breve accenno alla dimensione di ricerca europea che questo lavoro pretende assumere. Molti dei temi qui sviluppati infatti, tanto in termini di contenuti come di proposte metodologiche, possono essere oggetto di approfondimento in altrettanti progetti di ricerca transnazionale a livello europeo. Questo dovrebbe avvenire non solo per l'interesse comparativo con altri paesi, ma anche, per, come si è già detto precedentemente, la necessità di trovare soluzioni comuni a problemi condivisi e quindi incrociare gli sguardi, e nella fattispecie le teorie e i metodi, a livello internazionale. La dimensione europea purtroppo è ancora parziale rispetto alle pluralità dei punti di vista delle altre popolazioni non europee del pianeta, ma è comunque una sperimentazione per superare quel nazionalismo metodologico di cui parla Beck<sup>88</sup>, che ci invita a non considerare i limiti dell'analisi sociologica, che qui si estende a pedagogica, secondo i confini di un paese, ma considerando sfide globali:

*"At the beginning of the 21st century the conditio humana cannot be understood nationally or locally but only globally. This constitutes a revolution in the social sciences. The 'sociological imagination' (C. Wright Mills) so far has basically been a nation state imagination. The main problem is how to redefine the sociological frame of reference in the horizon of a cosmopolitan imagination. [...] or the purposes of social analysis, therefore, it is necessary to distinguish systematically between the national manifestation on the one hand and cosmopolitan reality of 'global flows', currents of information, symbols, money, risks, people, social inequalities, on the other. This internal involuntary and often unseen cosmopolitanization from below of the national sphere of experience is occurring, however, with the power of economic globalization."<sup>89</sup>*

---

<sup>88</sup> Beck U., *Toward a New Critical Theory with a Cosmopolitan Intent*, Constellation, Volume 10, n.4, Blackwell Publishing, Oxford, 2003 e la monografia Beck U., *Cosmopolitan Vision*, Cambridge, Polity Press, 2006

<sup>89</sup> Beck U., *The Cosmopolitan Society and Its Enemies*, <http://tcs.sagepub.com/content/19/1-2/17>,

Emergono dunque oggi una nuova serie di attori che “ricercano” e costruiscono e mettono in comune conoscenza attraverso canali sia formali sia informali in ambito Europeo e condiviso.

I saperi della crisi si ritrovano infatti nei testi degli intellettuali, come vedremo più oltre, ma anche nei *blog* dei cittadini, nei *web sites* delle Associazioni, si scambiano e si alimentano tra loro nei seminari e nelle conferenze tematiche, ma anche nelle riunioni dei GAS, i gruppi di acquisto solidali che sono disseminati in ogni parte d'Italia<sup>90</sup>, o dei gruppi di lavoro cittadini, si enunciano sui giornali specializzati che sono nati da gruppi di attivisti proprio per avere un luogo dove diffondere i propri saperi e i propri pensieri.<sup>91</sup>

E' quasi impossibile che un solo ricercatore possa seguire, seppur con un lavoro ciclopico e certosino allo stesso tempo, l'evolversi dei saperi della crisi. Ma potrebbe essere possibile costruire attraverso l'incontro tra persone e studiosi l'osservatorio della crisi dal punto di vista della produzione di conoscenza per far fronte all'incertezza. La crisi diventa dunque motore di ricerca della resilienza.

Sfruttando e valorizzando la conoscenza già disponibile, mettendo in rete le ricerche già in atto ed i ricercatori che già hanno colto questa urgenza, è possibile lanciarne di nuove e consolidare spazi comuni di dialogo tra esse, finalizzate alla traduzione della ricerca in azione. In questo, lo spazio comune di ricerca europea, con le sue aperture sempre più importanti verso paesi terzi, rappresenta un'esperienza virtuosa già in corso, da rafforzare e consolidare, che è al centro delle negoziazioni sulla costruzione del nuovo programma di ricerca “*Horizon 2020*” che si dice sarà dotato di più di novanta miliardi di Euro. In particolare in termini di costruzione di una Società migliore a livello Europeo *Horizon* ha già le idee chiare:

*“Horizon 2020 reflects the policy priorities of the Europe 2020 strategy and addresses major concerns shared by citizens in Europe and elsewhere. A challenge-based approach will bring together resources and knowledge across different fields, technologies and disciplines, including social sciences and the humanities. [...]”*

*Funding will be focussed on the following challenges:*

- *Health, demographic change and wellbeing;*
- *Food security, sustainable agriculture, marine and maritime research, and the bio-economy;*
- *Secure, clean and efficient energy;*
- *Smart, green and integrated transport;*
- *Inclusive, innovative and secure societies;*
- *Climate action, resource efficiency and raw materials.”<sup>92</sup>*

---

<sup>90</sup> Vedi [www.res.org](http://www.res.org) la Rete di Economia Solidale italiana nella quale ci sono accessi diretti ai GAS di tutta Italia

<sup>91</sup> In Italia ad esempio ci sono riviste specializzate come *Altraeconomia*, *Valori*, *Comune Info*.

<sup>92</sup> [http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index\\_en.cfm?pg=better-society](http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm?pg=better-society)

Come è evidente, seppure l'orizzonte della ricerca rimane all'interno del sistema dominante e non coglie certo le sfide più radicali della decrescita, di cui si parlerà più oltre, include parole chiave che la avvicinano ai contenuti qui trattati: il benessere, la sostenibilità ambientale, la bioeconomia, il ripensamento dell'utilizzo delle energie secondo criteri di sostenibilità e tenendo conto dell'impatto del cambio climatico, società innovative e inclusive.

Già l'ultimo bando di ricerca del VII programma quadro sulla ricerca relativa alle Scienze Umane e sociali dimostra un grande interesse infatti verso la comprensione della crisi in corso e la ricerca di risposte in termini di nuova organizzazione economica, l'economia sociale, e sociale, il terzo settore. Seguono, per confermare la tesi dell'attenzione dell'Europa verso i temi trattati in questa ricerca, alcuni esempi di domande di ricerca poste nell'ultimo bando:

*Activity 8.2: Combining economic, social and environmental objectives in a European perspective [...] Obstacles and prospects for sustainable lifestyles and green economy in Europe; Social entrepreneurship for innovative and inclusive societies.*

*Activity 8.3: Major trends in society and their implication [...] Social innovation – empowering people, changing societies? The impact of the third sector on socioeconomic development in Europe.*<sup>93</sup>

Durante la realizzazione di questa tesi sono state infatti formulati almeno due progetti europei, la cui scrittura e scambio partecipativo all'interno della rete è stato coordinato da chi scrive, all'interno del programma Life Long Learning<sup>94</sup>, uno per il sottoprogramma Leonardo per la formazione professionale, l'altro nel sottoprogramma *Grundtvig* per l'educazione degli adulti, che hanno cercato di trasformare in pratiche e piani di attività concrete di ricerca e formazione l'approccio teorico qui sviluppato e sono coerenti con la domanda di ricerca ipotizzata. Si considerano a tutti gli effetti parte del lavoro di ricerca realizzato, poiché ne sono un risultato diretto e dimostrano la pertinenza di una ricerca di questa natura in ambito di politiche educative europee.

Gli *abstract* dei due progetti sono i seguenti:

---

<sup>93</sup> Il bando completo è disponibile presso il seguente indirizzo [http://ec.europa.eu/research/participants/portalplus/static/docs/calls/fp7/fp7-ssh-2013-2/32831-fp7-ssh-2013-2\\_cfiche\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/portalplus/static/docs/calls/fp7/fp7-ssh-2013-2/32831-fp7-ssh-2013-2_cfiche_en.pdf)

<sup>94</sup> <http://eacea.ec.europa.eu/llp/>

### 1) Partenariato di apprendimento Grundtvig

*Titolo del progetto: CERES Citizens' Education for Resilience, Reconnection and Sustainability*

*In ancient Roman religion, CERES was a goddess of agriculture, grain crops, fertility and motherly relationships. Her name is considered to be a possible root for many English words, such as "create", "cereal" and "corn".*

*We face an ecological crisis: the norms, ideas and beliefs that are the basis of our contemporary cultural-socio-economical system seem to have lost contact with the environment we belong to and depend upon. At the same time the impact of humans on the planet is now the largest cause of change so that we are considered to be in the 'Anthropocene' age of the Earth. This means that citizen learning to live in harmony with each other and within planetary boundaries is crucial for local to global sustainability and in the context of the EU sustainability challenges.*

*In an intelligent, sustainable and inclusive Europe adult education for ecological sustainability, equity and social justice, resilience and active citizenship can play a leading role in shaping a Sustainable Europe.*

*In this context it is proposed to explore, share and model experiences and approaches in adult learning for sustainability and resilience across a number of European countries looking at comparative aspects, commonalities and specificities, and developing a knowledge base and models of transnational action in Europe.*

*Each participating organization will model a different practice of ecological adult education, starting from experiences already developed in the past, or launching innovative ideas, not yet tested. Such toolkits for action will be shared during mobilities, on the web site and in a final e-book publication which will be made available open access on the web and will be disseminated locally in order to influence policy makers as well as community based associations.*

### 2) Trasferimento di innovazione Leonardo da Vinci

*Titolo del progetto: ENTRESOL An integrated Vocational Training package for Entrepreneurs and Supporters of Local Social and Solidarity Economy*

*2012 has been another very bad year for Europe in terms of recession, unemployment and social deterioration [Andor, Commissioner for E, S A & I 12]. The deep crisis Europe, and selected territories, are facing since 2008 is not only economical, but also an ecological, social and cultural one. Decent employment for young people and vulnerable groups in a changing labour market is the first casualty, together with their self esteem and trust in a better future.*

*Nevertheless, the so called Social Economy (SE), including cooperatives, mutual societies, non-profit associations, foundations and social enterprises, provides a wide range of products and services across Europe and generates over 6 millions of jobs privileging social benefit over profit (EU Ent & Trade, CIRIEC 12). Its main strength is its social capital, i.e. the fact of flourishing within networks with shared norms, values and understandings that facilitate cooperation within or among groups, and have the potentiality to resolve collective problems more easily [Putnam 00]. Other characteristics are to be locally placed, knowledge intensive, highly participative and non-hierarchical, to value local intangible heritage and to privilege social investment over profit.*

*Social entrepreneurs try to satisfy unmet people's needs in time of austerity and a weakened welfare system, giving opportunities to innovative entrepreneurs to consolidate virtuous economic circuits that can sustain themselves in the free, single market, with public and private investment [EESC 2012]. In Italy 41,000 [CIRIEC 12] and Portugal 37000 [CASES 12] social enterprises, from an ecological and socially inclusive perspective contribute to creating resilient, less dependent, local communities. When supported by relevant and appropriate education and training schemes, and public policies, they play a*



*stronger role in providing decent and sustainable employment. While the majority of ongoing VET programmes are sector-based, after a one year self conducted international (IT, PT, DE UK, EU pol) research (to be published in June 13), we see a need and an opportunity for adapting and enriching a curriculum that make VET teachers, social entrepreneurs, and policy makers and other supporters aware and prepared for the ongoing changes in the world of work, of local economy and social business and that can lead to creating news skills for new jobs in a socially, economically and culturally sound Europe.<sup>95</sup>*

Si crede dunque di poter affermare, alla fine di questo breve excursus teorico-metodologico, che la domanda di ricerca proposta, come i saperi della crisi possono contribuire a informare di sé nuovi processi educativi non formali, sia pertinente e i paradigmi, l'approccio disciplinare, la teoria e i metodi e le tecniche prescelti, ovvero la trasndisciplinarietà, la complessità, la pedagogia sociale, l'eco-pedagogia della crisi, siano adeguati per approfondire una grande sfida di cambiamento del nostro presente. Se i progetti europei verranno approvati la ricerca potrà continuare ed evolvere ad un livello di profondità maggiore, partendo dai territori, non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei.

---

<sup>95</sup> Entrambi i progetti sono stati inviati alle Istituzioni competenti e l'esito della valutazione è previsto nella seconda metà del 2013.

## Schema riassuntivo dell'approccio metodologico

### Domanda di ricerca:

- Quali percorsi educativi non formali, quindi fuori dalle scuole e dall'Università, sono già in sperimentazione e potrebbero essere approfonditi e consolidati per offrire ai cittadini e alle cittadine non solo un'arena di conoscenza e riflessione sulla crisi del sistema in atto, ma anche l'opportunità di sviluppare o consolidare competenze chiave per divenire resilienti alla crisi e portatori di un proprio progetto, individuale e collettivo, di trasformazione sociale e politica della comunità umana in armonia con la biosfera?

### Paradigma di riferimento: complessità e transdisciplinarietà



Sguardo disciplinare: Pedagogia generale → Scienze dell'educazione → Pedagogia sociale



Teoria: Pedagogia Critica → Eco-pedagogia della transizione e della crisi



Metodi: Transdisciplinarietà che interroga le discipline e ne fa emergere i saperi della crisi



Tecniche e strumenti: consultazione di testi, articoli, *web based resarch*, partecipazione e organizzazione di seminari e *focus groups*, progettazione europea

## 2. IL CONTESTO. IL SISTEMA-MONDO IN CRISI

*“Se vogliamo poter dire qualcosa sul mondo futuro, disegnare i contorni di una società a venire che non sia iperindustriale, dobbiamo riconoscere l'esistenza di scale e limiti naturali. L'equilibrio della vita si dispiega in varie dimensioni: fragile e complesso, non oltrepassa certi limiti. Esistono delle soglie che non si possono superare. [...] Io posso solo congetturare in che modo si arriverà alla crisi; ma non ho dubbi sulla condotta da tenere dinanzi a essa e nel suo corso. Credo che lo sviluppo si arresterà da solo. La paralisi sinergetica dei sistemi che l'alimentano provocherà il crollo generale del modo di produzione industriale. [...] Ci resta ancora una possibilità di capire le cause della crisi globale che ci minaccia e di prepararci appunto a non confonderla con una crisi parziale, interna al sistema. (Ivan Illich, La convivialità, 1973)”<sup>96</sup>*

### 2.1 ALLA RICERCA DELL'EFFETTO FARFALLA

Viviamo un'epoca di profonde trasformazioni ecologiche, tecnologiche, economiche, culturali e sociali, delle quali facciamo fatica ad avere conoscenza e ancor meno coscienza, tanto sono complesse, diverse e rapide nel verificarsi.

Tra gli elementi principali che creano frustrazione, ansia e concretamente limitano le capacità di autonomia del cittadino, e della cittadina, contemporanei, sovrasta proprio l'oggettiva difficoltà a comprendere i fenomeni globali che influenzano inesorabilmente ogni momento della nostra quotidianità. E' questa una voragine che ingoia antiche forme di resilienza e rinnovati tentativi di conquistare *empowerment*. Molte delle persone intervistate o coinvolte in questi anni di ricerca dichiarano di sentirsi frustrati e spaventati dal senso di impotenza e di smarrimento di fronte al presente.

Viviamo dunque in un mondo in crisi che non riusciamo a comprendere, e che ci fa sentire impotenti e frustrati, ansiosi di come andrà a finire giacché sentiamo che non possiamo influenzarne il corso. Le chiavi di interpretazione sono in mano a pochissimi e sono infarcite di tecnicismi e conoscenze disciplinari inaccessibili ai più. La frammentazione della conoscenza di cui parla Morin ci rende tutti un po' più ignoranti e un po' più ciechi.

---

<sup>96</sup> Illich I, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Boroli Editore, Milano, 2005 ed. originale 1973

Basti pensare agli indici di finanza internazionale: numeri e termini incomprensibili sullo schermo di Wall Street e nei telegiornali che nella realtà dei cittadini si traducono in perdita di posti di lavoro, delocalizzazione delle fabbriche, aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Ma per la prima volta nella storia l'effetto farfalla, mutuato dalle teorie del caos e della complessità, secondo il quale piccole variazioni nelle condizioni iniziali possono produrre grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema, acquista un senso globale: quello che facciamo, anche su piccolissima scala, ora può essere raccontato, conosciuto e commentato dall'altra parte del mondo e può influenzare il corso della storia. Ciò che succede nel Sud del mondo non è più ininfluenza nel Nord.

L'espressione "Effetto farfalla" ha origine da un celebre racconto fantascientifico di Ray Bradbury, *The Sound of Thunder*,<sup>97</sup> ove nel futuro, con una macchina del tempo, si realizzano safari temporali per turisti facoltosi. In una remota epoca preistorica un escursionista del futuro calpesta una farfalla e questo fatto provoca una catena di allucinanti conseguenze per la storia umana. E' altresì nota la frase di Edward Lorenz :

*"Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?"<sup>98</sup>*

In questo capitolo si proverà a presentare alcuni elementi sulla riflessione contemporanea sulla crisi del sistema dominante, ed i loro possibili collegamenti e molteplici effetti farfalla, privilegiando un approccio transdisciplinare che metta in luce il punto di vista economico, ecologico e sociale.

## 2.2 IL SISTEMA-MONDO CAPITALISTA IN CRISI

Il sistema globalizzato e occidentalizzato in cui viviamo sembra reggersi su due pilastri fondanti: il libero mercato e la democrazia. Il mercato si basa a sua volta sul paradigma della crescita senza limiti, mentre la democrazia del voto, frutto di

---

<sup>97</sup> Il racconto, contenuto nella raccolta *Il grande mondo laggiù* insieme ad altri 33 racconti è disponibile online su <http://www.scaryforkids.com/a-sound-of-thunder/> in versione integrale illustrata in lingua originale.

<sup>98</sup> Provocazione avanzata da Lorenz di fronte *all'American Association for the Advancement of Sciences*, nel 1979 e citata in <http://segnalazionit.org/2011/06/dove-osano-le-farfalle/>

un secolo di lotte e tre secoli almeno di pensiero filosofico-politico, è una democrazia di delega, nella quale la conoscenza e il potere decisionale che ne deriva sono appannaggio di pochi. Pochissimi sanno e decidono per tutti e solo di alcuni di loro è noto il volto attraverso i mezzi di comunicazione.

L'economia ha per molti versi sostituito la politica. Si tratta di un'economia di mercato in un sistema capitalista per la crescita e il profitto che considera inevitabili, e forse anche utili, diseguaglianza, miseria, violenza e ingiustizia, come se potessero esse rappresentare un pungolo ideale verso il fare meglio, e non qualcosa di eticamente inaccettabile. Del resto tutte sono conteggiabili nel prodotto interno lordo, il PIL, di una nazione: si vendono le armi per proteggerci dalla violenza scatenata dalla rabbia di chi è in fondo alla scala sociale e ci vuole prendere quello che è nostro, per pura coincidenza, ma vorrebbe suo; si pagano gli avvocati per restaurare la giustizia offesa, si finanziano progetti di sviluppo che vorrebbero "lottare contro la povertà".

"E' sempre stato così" dicono in molti, rinunciando all'emozione del viaggio della comunità umana nella storia non verso l'utopia, che non esiste e non è data in nessun luogo, né verso il processo, che purtroppo nel nostro immaginario contemporaneo è associato indissolubilmente alla tecnica e all'abbondanza materiale, ma verso la piena realizzazione del potenziale umano di vivere in armonia con la Terra e con i suoi consimili.

L'economia di mercato nel mondo contemporaneo è il sistema sociale della divisione del lavoro e della proprietà privata dei mezzi di produzione, per l'accumulazione del profitto. In altre società umane tuttora presenti sul pianeta, ma a rischio di rapida estinzione, o in Europa prima della rivoluzione industriale, l'economia è, era, invece, un meccanismo, un insieme normativo, *oikos nomos*, la legge della casa, per la sussistenza, la riproduzione e il benessere dei membri di una comunità.

Mentre oggi il fine ultimo dei cittadini e degli Stati è l'accumulazione di ricchezza. La ricchezza economica e finanziaria è l'unico strumento di misura, espresso dal PIL, dello sviluppo: misura il benessere delle Nazioni e delle persone<sup>99</sup>.

Il termine capitalismo, o economia di mercato, è una creazione storica, sebbene nell'immaginario collettivo assume il rango di postulato, come se fosse un assioma che non si mette in discussione e che esiste da sempre. Al contrario il

---

<sup>99</sup> La critica più famosa alla misura del PIL è lo studio Stiglitz J., Sen A., Fitoussi, J.P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf)

sistema capitalista si riferisce in genere a una combinazione di pratiche economiche, e di modelli matematici che le supportano, istituzionalizzate in Europa a partire dal 1700, quando l'Illuminismo iniziò ad offrire un sistema di saperi fertile per coltivare utilitarismo, individualismo e interessi personali, dopo secoli di oscurantismo religioso e di annullamento delle individualità a favore delle collettività.

La transizione da un sistema di saperi all'altro fu caratterizzata, come sempre nella storia, da una componente materiale ed una immateriale: in seguito alla spinta alla mondializzazione del commercio iniziata con la scoperta dell'America erano tali le opportunità di arricchimento per i commercianti europei che era necessario dotarsi di un sistema di idee che ne giustificasse gli scopi.

Individui e gruppi di individui oggi agiscono come "persone giuridiche" o società, comprano e vendono beni capitali, compresi la terra e il lavoro che si trasformano essi stessi in fattori della produzione in un libero mercato. Il mercato è libero dal controllo statale, a differenza di ciò che è accaduto per più di mezzo secolo nel modello sovietico. Non è secondario comunque che il modello non sia così perfetto anche a prima vista: negli ultimi anni, dallo scoppio della crisi, lo Stato, la cosa pubblica, è chiamato in caso di crisi a rispondere e salvare con beni pubblici la "cosa privata"<sup>100</sup>.

Come si diceva, il capitalismo oltre ad essere un sistema con le sue regole, un meccanismo materiale, è anche un serbatoio di cultura immateriale: è un insieme di teorie intese a giustificare la proprietà privata del capitale, la disuguaglianza tra chi lo possiede e chi no, a spiegare il funzionamento dei mercati, tra le altre cose.

La storia degli ultimi tre secoli sembra dimostrare che il sistema è caratterizzato da crisi cicliche<sup>101</sup> che lo cambiano e lo trasformano e influiscono profondamente sulla vita dei cittadini. Il messaggio vorrebbe apparire chiaro anche oggi: la crisi fa parte del sistema e passerà. Il PIL è l'unità di misurazione dello stato di salute del sistema: nella fase di prosperità, il cosiddetto boom economico, esso cresce rapidamente; nella seguente fase di recessione il PIL comincia a diminuire e si spinge verso la fase di depressione, durante la quale i sintomi sono sempre più evidenti: la produzione ristagna, il consumo diminuisce, la sfiducia nei mercati

---

<sup>100</sup> Miliardi di euro e di dollari sono stati riversati dagli Stati alle banche per contenere la decapitalizzazione di queste. In altre parole a perdite private hanno fatto fronte beni pubblici, mentre non avviene mai il contrario.

<sup>101</sup> Sono molte le teorie in torno alle crisi cicliche, la più nota è forse quella di Schumpeter che la sviluppò in "Teoria dello sviluppo Economico" del 1911 e Schumpeter J., *Business Cycles. A Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, Mc Graw-Hill, New York, 1939

dilaga e la disoccupazione raggiunge a livelli elevati. Quando la crisi economica, come un raffreddore, termina il suo ciclo, ritorna la fase di ripresa, in cui il PIL inizia nuovamente a crescere.

Questa è l'aspettativa che hanno tanti cittadini nella crisi odierna. Passerà e tornerà tutto *business as usual*. Ma c'è anche chi la pensa diversamente.

Proprio sulla spinta della crisi finanziaria iniziata negli Stati Uniti nel 2007 e rapidamente globalizzata, si sono moltiplicate le riflessioni critiche su concetti transdisciplinari come crescita (o decrescita), sviluppo, globalizzazione, solidarietà e cooperazione locale ed internazionale. Hanno inoltre acquistato visibilità e capitalizzato un interesse sempre crescente le profonde critiche al sistema avanzate in precedenza, che nella presente congiuntura assumono una rinnovata attualità ed aprono nuovi orizzonti di riflessione.

Non a caso la citazione che apre il capitolo risale al 1973: Ivan Illich è ispiratore di molti autori della critica contemporanea, tra i quali anche Serge Latouche e Majid Rahnema. Già nel 1973 Illich invitava a ricercare nella sobrietà e nella povertà conviviale una risposta dignitosa al disequilibrio, allora visibile ancora a pochi, ubriachi di boom industriale, del modello di sviluppo del sistema capitalista.

Purtroppo però sembra evidente che i valori dominanti nella nostra società contemporanea consumista siano lontani dalla necessità di sobrietà e riduzione dei consumi, e dello sfruttamento delle risorse della natura, di cui avrebbe bisogno il pianeta per arrestare il suo esaurimento ed il genere umano per non avere più bisogno, o meno bisogno, di guerre e sfruttamento.

Non sorprende che in epoca di recessione economica, disoccupazione e scarsità, *l'homo consumens*, del quale il sociologo polacco Zygmunt Bauman parlava prima dello scoppio della crisi<sup>102</sup>, viva sulla sua pelle tali frustrazione, angoscia e depressione da portarlo addirittura al suicidio, come è avvenuto a tanti piccoli imprenditori nel nostro paese negli ultimi due anni<sup>103</sup>, che a loro insaputa reagiscono alla crisi non molto diversamente dai contadini *sikh* che non riescono a pagare i loro debiti in India<sup>104</sup>. E' la globalizzazione della vulnerabilità?

---

<sup>102</sup> Bauman Z. , *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Trento, 2007

<sup>103</sup> Il 4 maggio 2012 sono scese in piazza le vedove degli imprenditori che si sono suicidati per la disperazione causata dalla crisi economica e dalla recessione. Secondo Euronews l'Italia ha visto un incremento dei suicidi del 24% dal 2009. 73 le persone che si sono tolte la vita nei primi quattro mesi del 2012 a causa della crisi. <http://it.euronews.com/2012/05/04/italia-73-suicidi-nel-2012-vedove-bianche-in-corteo/>

<sup>104</sup> Sul fenomeno vedi <http://www.thehindu.com/opinion/columns/sainath/article2577635.ece> secondo il quale in sedici anni i suicidi tra gli agricoltori in India hanno superato i duecentocinquantamila con un picco nel 2009 di diciassette mila suicidi. Le cause sono

Che cosa significa globalizzazione e parlare di sistema mondo? Molti parlano della globalizzazione come di una fase matura del capitalismo e come caratteristica principale della post-modernità.

Dagli anni Settanta il fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi commerciali a livello planetario ha prodotto un inedito avvicinamento tra i popoli e i luoghi del mondo, annullando in alcuni casi l'idea tradizionale di geografia, il cui volano è stato la produzione e lo scambio di beni da una parte e le nuove tecnologie di trasporto e comunicazione dall'altra. La globalizzazione infatti non è solo economica, ma è anche culturale, sociale ed ecologica<sup>105</sup>. Alla globalizzazione economica a partire dalla fine degli anni '70 hanno dato una spinta enorme le politiche di liberalizzazione del commercio mondiale, attraverso accordi e istituzioni internazionali appositamente concepiti all'interno prima del GATT e poi del WTO che sono riuscite, come si diceva poc'anzi con il coinvolgimento di un piccolissimo gruppo di persone portatrici di interessi specifici, ad abolire progressivamente la maggior parte delle barriere al commercio internazionale.

In questa sede si è scelto di utilizzare la categoria di analisi di "sistema mondo" sviluppata da Immanuel Wallerstein per la sua valenza storica<sup>106</sup>. Il sistema mondo globalizzato non nasce come un fungo nel bosco negli anni Settanta del Novecento, ma al contrario è un segmento di un processo iniziato almeno cinquecento anni prima, che Wallerstein coglie con molta chiarezza.

Il concetto di sistema mondo è anteriore agli studi sulla globalizzazione e fornisce elementi di riflessione per comprendere l'interconnessione tra i luoghi, i gruppi e gli individui dalla scoperta dell'America in avanti.

L'espressione è stata coniata da Immanuel Wallerstein negli anni Settanta del Novecento. Economista di formazione, ma studioso transdisciplinare per convinzione, con una forte impronta sociologica, nelle sue ricerche riprende i concetti e le categorie resi famosi dallo storico francese Fernand Braudel e dall'economista Karl Polanyi. Da Fernand Braudel in particolare mutua

---

molteplici e multidimensionali: la volatilità dei raccolti e dei prezzi, l'indebitamento, la mancanza di qualsiasi politica di protezione sociale, tra gli altri.

<sup>105</sup> E' molto ricca la letteratura su questo tema ed esistono veri e propri studi sulla globalizzazione. Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 1998, Sassen S., *Città globali*, Il Mulino, Bologna 1997, Klein N., *No Logo*, Baldini e Castoldi, Milano 2001. Stiglitz J., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>106</sup> Chi scrive ha inoltre scritto la sua tesi di laurea nel 1997 proprio sulla World System Analysis, presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano



l'approccio metodologico della *longue durée*<sup>107</sup> e la concezione sistemica della storia. Wallerstein e il suo gruppo di ricerca dell'Università di Binghamton, New York, di cui ha fatto parte fino alla sua morte anche l'italiano Arrighi, il *Fernand Braudel Center for the Study of Economies, Historical Systems, and Civilizations*<sup>108</sup>, sviluppano la teoria del sistema-mondo. I risultati delle loro ricerca appaiono regolarmente sulla *New Left Review*<sup>109</sup> e recentemente Wallerstein ha ribadito la sua visione in una conferenza magistrale proprio con il Movimento dei *Occupy Wall Street*<sup>110</sup>, con i quali si è dimostrato vicino.

Secondo questo gruppo di studiosi nella storia sono esistiti due tipi di sistema-mondo: gli imperi-mondo e le economie-mondo. Mentre sono storicamente esistiti più imperi-mondo, l'economia-mondo capitalista è unica e corrisponde al nostro attuale sistema-mondo. Prima del 1500, il sistema impero-mondo prevalse sull'economia-mondo, ma è dal XVI secolo, con la scoperta delle Americhe, che il sistema subisce un'inversione e attraverso una serie di cicli, e crisi, arriva alla definitiva crisi del sistema che, secondo Wallerstein, stiamo vivendo dalla fine degli anni 60. Dopo la rivoluzione globale del 1968 infatti che mise in discussione non solo l'egemonia americana sul sistema, ma anche la collusione dell'Unione Sovietica che sotto un altro nome perseguiva le stesse brame di potere, si sono liberati, sono esplosi, tutta una serie di disequilibri che non permetteranno mai più al sistema di tornare in equilibrio. Wallerstein cita spesso la teoria dei sistemi e della complessità: ogni sistema vivente ha una vita propria: una nascita, uno sviluppo ed un declino. Il sistema mondo capitalista sta vivendo quindi da quasi quaranta anni il suo declino ed è soprattutto oggi davanti ad una biforcazione: non può più rimanere com'era e deve diventare qualcos'altro, che ancora oggi, non ci possiamo immaginare visto che sono tanti, troppi, gli effetti farfalla da considerare, per utilizzare l'espressione scelta ad inizio di questo capitolo.<sup>111</sup>

Il rapporto tra centro, periferia e semiperiferia è la dinamica del sistema-mondo che divide il lavoro, e la ricchezza, su scala internazionale coinvolgendo tutti gli stati, con ruoli distinti e profondamente ineguali. Come affermava la prima teoria della *dependencia*, lo sviluppo del Nord, dell'Occidente, si costruisce e si alimenta del sottosviluppo del Sud. L'uno non è possibile senza l'altro. Gunder Frank<sup>112</sup> ha

---

<sup>107</sup> Braudel F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1949 e Braudel F., *La longue durée*, in *Annales*, Paris, 1958 p. 725-753.

<sup>108</sup> <http://fbc.binghamton.edu/>

<sup>109</sup> <http://www.newleftreview.org/>

<sup>110</sup> [http://www.youtube.com/watch?v=\\_o3z-N\\_R0o](http://www.youtube.com/watch?v=_o3z-N_R0o)

<sup>111</sup> La bibliografia delle opere di Wallerstein è molto ampia: vedi ad esempio Wallerstein I., *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge 1979 a Wallerstein I., *The End of the World As We Know It: Social Science for the Twenty-first Century*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1999.

<sup>112</sup> Frank A. G., *Dependent accumulation and underdevelopment*, London: Macmillan, 1978

definito scambio ineguale il processo per cui il Centro acquista dalla Periferia, a prezzi bassissimi, i materiali per la produzione di manufatturati che verranno poi rivenduti agli stessi paesi periferici a prezzi, chiaramente, superiori a quelli delle materie prime vendute e necessarie alla produzione.

A partire da una visione criticamente costruttiva della crisi attuale, Wallerstein ed il suo gruppo criticano e smentiscono che il capitalismo come sistema storico sia stato un progresso sui vari sistemi storici che lo hanno preceduto e che esso ha distrutto o trasformato. La sua concezione dei cambiamenti storici prevede per i prossimi 50 anni una lotta molto forte tra i due elementi dell'antinomia tra sfruttatori ed oppressi. Per comprendere tali cambiamenti anche Wallerstein propone di riformare, decostruendole<sup>113</sup>, le attuali scienze sociali, in maniera tale da superare la frammentazione dei saperi e la loro incomunicabilità, promovendo, dal suo punto di vista e con i suoi strumenti, una forma di transdisciplinarietà.

Il sistema mondo globalizzato in crisi diventa dunque oggetto di studio e di azione da parte della pedagogia sociale, che studia il cambiamento in corso nei sistemi di saperi. In particolare la prospettiva della crisi apre uno scenario di azione trasformatrice che può cambiare il corso della nostra storia, in transizione da un sistema mondo capitalista ad un altro sistema le cui caratteristiche ancora non conosciamo, proprio perché le stiamo costruendo.

Wallerstein in proposito al cambiamento in corso, al nuovo sistema emergente e non ancora definito, sostiene che:

*"The most important thing that we can do is talk to each other and analyze what is going on around us in the world, that is step number one. Second we have to insist in a model of preference: we have to choose a direction, one and not the other. And then, and only then, can we talk of political tactic to transform the world. [...] Provided that you not assume that history is on our side: history is in nobody's side. We may end up in 2050 in a much better or much worse world. Nobody knows. It is up to us"*<sup>114</sup>

### 2.3 LA CATEGORIA DELLA CRISI

*« Financière et boursière, la crise qui nous secoue aujourd'hui, sans doute superficielle, cache et révèle des ruptures qui dépassent, dans le temps, la durée même de l'histoire, comme le failles de ces plaques basses dépassent, dans le saccade notre perception. Accéder à ces causes enfouies exige que l'on quitte l'actualité des chiffres. Et celle des émotions pour quoi les*

---

<sup>113</sup> Wallerstein I., *Unthinking Social Science: The Limits of Nineteenth Century Paradigms*, Cambridge, 1991

<sup>114</sup> Wallerstein I., *Upsurge in Movements Around the Globe: 1968 Redux?*, discorso presentato nel novembre 2011 presso un'assemblea di Occupy Wall Street e disponibile all'indirizzo web <http://www.iwallerstein.com/upsurge-movements-globe-1968-redux/>

*pauvres vous, moi, ayons du courir de toutes urgences aux secours des riches, par l'intermédiaire de l'Etat, il aura fallu quel les riches deviennent si collossalment riches qu'ils paraissent alors a tout le monde aussi necessaires a notre survie que le Monde. Ainsi la crise d'aujourd'hui a mise en court circuit explosive le chiffres des monnais volatiles manipules par quelques experts et la realite globale de choses concretes.*<sup>115</sup>

Se ci si sofferma per un istante sulle radici etimologiche della parola crisi, dal greco *krinein*, che significa decidere, giudicare scegliere, è possibile guardare alla crisi in corso non solo come una congiuntura economica ciclica, più o meno prevedibile o prevista, che prima o poi si esaurirà lasciando spazio ad una nuova crescita, ma come un'opportunità di riflessione e di valutazione del nostro patrimonio immateriale di idee, pratiche e conoscenze, che sta alla base del funzionamento delle nostre vite e dei nostri sistemi sociali.

E' questo il pensiero fondamentale che sta anche alla base di questa ricerca ed è contenuta nel titolo: in tempi di crisi i sistemi di pensiero dominante cambiano, si indeboliscono quelli tradizionali, ne nascono di nuovi e si rafforzano quelli antagonisti. Il pensiero deviante, o minoritario, diventa dominante. E' successo per la democrazia alla fine del Settecento in Europa, o, in direzione contraria, un'idea ritenuta normale diventa inaccettabile. Gli esempi nella storia abbondano: la schiavitù, l'inferiorità femminile, la guerra ed ai nostri giorni lo sfruttamento senza limiti della natura da parte della cultura diventano nell'immaginario collettivo idee condannabili e pratiche da evitare.

Evocando un'immagine, la crisi è un passaggio: una strada nella quale camminano tanti viandanti in direzioni diverse, che un po' confusi all'inizio, decideranno infine dove andare, quando si troveranno davanti al bivio giusto.

E' interessante e curioso come l'antica saggezza orientale riconoscesse l'ambivalenza della parola crisi: l'ideogramma cinese utilizzato per indicare la parola crisi è infatti composto da due ideogrammi. Il primo significa pericolo e il secondo opportunità. Da un lato, in effetti, la crisi rappresenta un rischio, un pericolo imminente e non abbastanza conosciuto: questo è senza dubbio il contenuto aperto e latente allo stesso tempo dei messaggi mediatici quotidiani che mantengono la cittadinanza in stato di ansia, di incertezza e, appunto, di paura. Dall'altro però costituisce anche un'occasione di ricercare nuove strade, modalità e strategie: è infatti molto difficile che le persone come individui e come appartenenti a gruppi sentano la necessità impellente di cambiare se non di fronte ad un'urgenza, a qualcosa che non si riesce ad affrontare secondo meccanismi conosciuti e tradizionali. Come nelle catastrofi naturali il genere umano dimostra naturalmente solidarietà nei confronti di altri esseri umani, così

---

<sup>115</sup> Serres M., *Temps de Crise*, op.cit. Pag. 10

in caso di crisi economica, che per molte famiglie oggi è di per sé una catastrofe della quotidianità, ci si può aspettare un rifiorire della solidarietà e della voglia di collaborare per superare le avversità.

La crisi che stiamo vivendo è dunque come un bivio che ci porterà a prendere una decisione rispetto a noi stessi e all'ambiente in cui viviamo, dal quale siamo inscindibili, come magistralmente illustra Serres nel suo "Tempo di crisi". Proprio da questo breve testo del letterato francese si vogliono cogliere alcuni spunti di riflessione importanti, che si mantengono per tutto il lavoro di ricerca. Serres si interroga infatti su che cosa fare della crisi attuale, come permetterle di cambiare le nostre vite e la nostra relazione con la Terra.

In occasione di una riflessione sulle nuove generazioni che si trovano davanti un mondo completamente diverso da quello dei loro nonni e dei loro genitori e non hanno ancora gli strumenti per affrontarlo, Serres si interroga su come l'Occidente può ritrovare il cammino grazie alla crisi che lo risveglia:

*"C'est pourtant le grand défi de l'Occident, s'adapter au monde qu'il a créé."*<sup>116</sup>

Anche Serres ricorda il significato etimologico e l'origine greca della parola crisi ed usa la metafora del malato e della crisi acuta per superare la quale il malato può morire, decretando la vittoria della malattia, o migliorare, cambiando il proprio stato, iniziando un altro corso. Come recita un proverbio popolare latinoamericano: "non c'è malattia che duri cento anni né malato che la sopporta"<sup>117</sup>. Il messaggio è chiaro per la società in crisi: non si può non reagire, restare fermi ad aspettare, perché si rischia la morte o l'implosione. Ci si può solo curare, cambiare, smuoverci e cercare di superare la crisi.

Comunque in ogni caso non c'è ritorno all'indietro o a come si era prima: *panta rei*, tutto scorre e non si fa mai il bagno nello stesso fiume, come sapeva già Eraclito più di duemila anni fa. E quindi al cittadino non rimane che scegliere: ma la scelta non può avvenire in condizioni di ignoranza. Al contrario va alimentata dalla ricerca e dalla messa in discussione delle certezze, o pseudo certezze, del presente.

---

<sup>116</sup> *Petite poucette, la generation mutante* <http://www.liberation.fr/culture/01012357658-petite-poucette-la-generation-mutante>

<sup>117</sup> *No hay mal que cien anos dure, ni cuerpo que lo resista*

« Je dois choisir à mon tour il s'agit vraiment aujourd'hui d'une crise. Il faut donc inventer de nouveau. Saurais je le faire? Rien de moins sur. Saurons nous tracer d'autres voies? Je l'espere. Lesquelles? Nul ne le sait encore. En tout cas, rien de plus passionnant à chercher. »<sup>118</sup>

Da un punto di vista ecologico e filosofico, Serres ribadisce il pensiero de “*Il contratto naturale*”<sup>119</sup> del 1990 sulla “*Biogea*” come spazio vivente, come soggetto di diritti, addirittura con una sua voce, che non possiamo sottrarci dall’ascoltare con rispetto e attenzione, nel ricercare vie nuove di convivenza. Uomini e Terra sono la stessa cosa, anche se ne sono dimenticati per il periodo dell’abbondanza capitalista e gli uomini con la *hubris* che li caratterizza hanno ignorato la propria madre, maltrattandola e sfruttandola senza limiti. Nello stesso articolo sulle generazioni, Serres ci fa riflettere sul fatto che la Natura da nostra madre è diventata figlia nella società della globalizzazione. E’ diventata fragile ai nostri attacchi, al nostro egoismo e alla nostra noncuranza.

Tocca agli scienziati, prendere la parola in nome della *Biogea*, ascoltarne la voce e trasmetterne il messaggio a chi, la maggioranza degli abitanti del pianeta, si è dimenticato della sua esistenza e della sua cogenza.

*“Il faut donc, aujourd’hui, récrire un serment généralisé à l’ensemble des sciences, puisque tous les savants sont placés devant les responsabilités créatrices déjà évoquées. Comme ce serment se place avant tout exercice et qu’il émane de la conscience propre à chaque savant, il échappe à tous les retards ci-dessus évoqués. Chacun le prêterà ou non, selon sa décision libre. Le voici:*

*Pour ce qui dépend de moi, je jure: de ne point faire servir mes connaissances, mes inventions et les applications que je pourrais tirer de celles-ci à la violence, à la destruction ou à la mort, à la croissance de la misère ou de l’ignorance, à l’asservissement ou à l’inégalité, mais de les dévouer, au contraire, à l’égalité entre les hommes, à leur survie, à leur élévation et à leur liberté.”*<sup>120</sup>

Il giuramento degli scienziati potrebbe rappresentare una sfida importante anche per i pedagogisti che fanno dell’educazione la loro arma liberatrice: rifiutare la violenza, la miseria, la distruzione e la morte e soprattutto lottare contro l’ignoranza. Coscienti della fragilità della *Biogea*, dei suoi tempi lunghi che vanno ben aldilà dell’avventura umana le nuove scienze si devono occupare non delle separazioni, delle parti, ma al contrario dei legami che tengono insieme uomini e *biogea*, nel loro vivere e crescere comune.

---

<sup>118</sup> Serres M, *Temps de Crise*, op.cit. pag. 15

<sup>119</sup> Serres M., *Le Contrat naturel*, François Bourin, Paris

<sup>120</sup> Serres M., *Temps de Crise*, op.cit., pag. 101

I saperi della crisi diventano dunque strumenti di comprensione del presente e piste per immaginare il futuro.

E' possibile affermare che ci troviamo dunque di fronte ad una crisi caratterizzata da quattro dimensioni principali:

1. La crisi economica, causata dalla crisi finanziaria, ma che per molti rappresenta la fine inesorabile di un modello di sviluppo
2. La crisi sociale che si accentua con la crisi economica, ma che rappresenta il culmine di uno storico processo di acutizzazione della diseguaglianza
3. La crisi ambientale e climatica, che mette a rischio la biosfera e gli stessi sistemi locali e globali di sopravvivenza
4. La crisi del sistema di costruzione e valorizzazione della conoscenza, dei saperi, della scienza stessa e dell'immaginario collettivo in un mondo g-localizzato

In generale le quattro dimensioni sopracitate si possono riassumere in un solo concetto: la crisi ecologica, intendendo per ecologia quello spazio di incontro transdisciplinare che si occupa del sistema della vita della natura, e di cui l'uomo fa parte.

L'intreccio tra scienze della vita e scienze dell'uomo non può essere più chiaro: le une influiscono inesorabilmente sulle altre e come ricorda ripetutamente Morin proprio il muro che è stato eretto tra di loro ci rende ciechi e sordi nel nostro processo di conoscenza.

#### 2.4 LA POST-MODERNITÀ E LA PERDITA DI UNA SPIEGAZIONE CONVINCENTE

Il mondo post moderno è dunque in crisi. La stessa idea di post-modernità porta con sé l'immagine di qualcosa che è finito e che è stato sostituito da un'altra cosa che non ha ancora un'identità propria, non è ancora dotata di un nome, se non come separazione da ciò che l'ha preceduta. Per comprendere la crisi e la transizione da un sistema all'altro è dunque necessario provare a tracciare, seppur in maniera essenziale, il percorso che ha portato dalla modernità, con le sue certezze, alla post-modernità, con la sua ricerca di nuove risposte a nuovi problemi.

Il mondo contemporaneo è infatti spesso definito post-moderno secondo la nota espressione di Jean-François Lyotard del 1968<sup>121</sup>. Secondo questi infatti l'epoca attuale è caratterizzata dalla perdita di legittimità della pretesa propria dell'epoca moderna, che nasce con l'illuminismo e la celebrazione della ragione umana, di costruire un unico senso del mondo e della natura umana, valido per tutti indistintamente, partendo da principi metafisici, ideologici o religiosi. Il venir meno delle grandi narrazioni metafisiche della modernità che sono state l'illuminismo, l'idealismo, il liberalismo, il marxismo toglie terreno nella post modernità, alle utopie rivoluzionarie che su tali concezioni semi-religiose della storia e dell'uomo si basavano. Resta oggi completamente aperto il problema di fondare criteri di giudizio, sistemi di saperi e di legittimazione che abbiano valore locale e universale e siano spendibili per il cambiamento reale, concreto, quotidiano.

Il risultato della fine delle metanarrazioni è una pressoché ingestibile precarietà di ogni senso e quindi la relatività assoluta, la mancanza di confini prestabiliti tra giusto e sbagliato, bene e male. Si passa dunque dai grandi principi informatori, i *recit* di cui parla Lyotard, a una pluralità di significati e punti di vista irriducibili a una sola visione del mondo e che spesso devono restare separati se non vogliono confliggere tra loro.

Un esempio molto attuale ai nostri giorni di visioni moderne o postmoderne potrebbe azzardarsi proprio sul tema della diversità e della gestione di essa: la politica moderna per eccellenza in nome del progresso e della ragione è quella dell'universalismo e dell'assimilazione in nome di un ideale comune, sia esso metafisico o civico, mentre la visione postmoderna porterebbe ad un riconoscimento delle differenze, che convivono pacificamente le une accanto alle altre, al limite anche senza contaminarsi reciprocamente o ignorandosi.

Da Lyotard in poi si è sviluppata un'infuocata riflessione sulla contemporaneità, mentre alcuni intellettuali e studiosi sono andati alla ricerca di una definizione unitaria che all'epoca postmoderna sfugge per propria stessa natura.

La critica più famosa alla post-modernità è forse quella di Habermas che scatena la ben nota polemica contro i teorici del postmoderno, che egli accusa di essere conservatori e di aver indebitamente identificato la modernità con la razionalizzazione capitalistica, sottacendone la forza liberatrice dall'oppressione della pre-modernità. Assumendo la difesa della ragione critica, da Kant, a Hegel,

---

<sup>121</sup> Lyotard F., *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, 1979; trad. di Carlo Formenti, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli, 1981

in una sorta di neo-illuminismo che lo allontana da parte della scuola di Francoforte, Habermas non ha timore di assumere la difesa della modernità e del progetto emancipativo che l'ha animata. Per Habermas, la modernità è un progetto non fallito o finito, come credono i Postmoderni, bensì incompiuto. Gli ideali che l'hanno animata, la ragione critica, il progresso, l'emancipazione universale, non perdono la loro coerenza, come credevano Adorno e Horkheimer: devono piuttosto essere recuperati e tradotti in atto, affinché la modernità si sviluppi propriamente.

Nel testo *Il discorso filosofico della modernità* (1985), al cui centro sta una narrazione critica della modernità stessa, Habermas attacca i post-moderni ed esalta il cammino incompiuto della modernità, la quale dal punto di vista dell'Illuminismo kantiano altro non è se non l'emancipazione dal principio di autorità e dalla tradizione. Habermas si spinge a pensare ad una "*weltinnenpolitik*", la politica mondiale, che esplicitamente o implicitamente influenza il nuovo multilateralismo propugnato da una parte dell'*intelligentia* delle Nazioni Unite.

Zygmunt Bauman ha tentato di spiegare la 'postmodernità' usando le metafore di modernità 'liquida' e 'solida'. Nei suoi libri sostiene che l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. Bauman, parafrasando uno scritto di Freud, ci dice che l'uomo moderno ha dato in cambio la certezza per la libertà, mentre l'uomo pre-moderno privilegiava le certezze, pur sacrificando la sua libertà. La metafora è stringente ed aiuta molto a comprendere la crisi in corso.

E' questa la generazione della flessibilità/liquidità, senza certezze né lavorative né sentimentali, basti pensare alla inarrestabile crisi e trasformazione della famiglia tradizionale, ma virtualmente con la libertà di fare assolutamente tutto ciò che vogliamo. Bauman stesso ricorda una frase di Max Frisch:

*"We can now do what we want, and the only question is what do we want? At the end of our progress we stand where Adam and Eve once stood: all we are faced with now is the moral question."*<sup>122</sup>

La critica alla mercificazione delle esistenze e all'omologazione planetaria si fa spietata soprattutto in *Vite di scarto*, *Dentro la globalizzazione* e *Homo*

---

<sup>122</sup> Citato da Bauman in "*Alone Again. Ethic After Certainty*", <http://fritforum.dk/index.php?id=116>



*consumens*.<sup>123</sup>, dove Bauman identifica la maggiore ansia dell'uomo moderno nel non potersi comprare "la sua parte di modernità" attraverso prodotti e simboli del sistema. Chi non compra i prodotti giusti è "fuori", è "scarto" del sistema.

La postmodernità finora descritta è terreno ideale per lo sviluppo della crisi trasformatrice, che riconosce l'impossibilità di continuare a realizzare o inseguire progetti collettivi non più attuali e ricerca dunque nuove strade e nuovi strumenti, tra cui nuovi percorsi educativi.

## 2.5 LA DISEGUAGLIANZA COME SINTOMO PIÙ EVIDENTE DELLA CRISI E LIMITE ALLA FELICITÀ

*"Left increasingly to their own resources and acumen, individuals are expected to devise individual solutions to socially generated problems, and to do it individually, using their individual skills and individual possessed assets"*<sup>124</sup>

Dopo aver parlato di crisi, e post-modernità, nel situare e descrivere il contesto in cui questa proposta formativa si colloca, e del quale si alimenta, si è scelto di parlare di diseguaglianza come del sintomo più evidente, reperibile in migliaia di statistiche raccolte in ricerche in tutto il mondo<sup>125</sup>, della disfunzionalità del sistema in cui viviamo e della necessità di correggere o dismettere molte delle nostre regole di convivenza.

La letteratura sulla diseguaglianza è davvero immensa<sup>126</sup>, e si ritrovano studi su questo tema così profondamente umano in tante discipline: si può guardare dal punto di vista dell'economia, della sociologia, della filosofia, dell'etica, dell'epidemiologia e anche, ovviamente, della pedagogia. Dal punto di vista storico il suo contrario, l'eguaglianza, è entrata a far parte dei pilastri del nostro immaginario collettivo dalla Rivoluzione Francese in poi, insieme alla fratellanza e alla libertà.

---

<sup>123</sup> Bauman Z., *Wasted Lives. Modernity and its Outcasts* trad. it.: *Vite di scarto*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2005 e Bauman Z., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson Editore, Trento, 2007

<sup>124</sup> Bauman Z., *Collateral damage. Social inequalities in a global age*, Polity Press, Cambridge 2011, pag. 17

<sup>125</sup> Cfr. ad esempio World Bank Data on Poverty and Inequality, reperibile sul sito della Banca <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTPOVERTY/0,,contentMDK:20205999~isCURL:Y~menuPK:497971~pagePK:148956~piPK:216618~theSitePK:336992,00.html>

<sup>126</sup> Una ricca bibliografia, con una prospettiva soprattutto economica, in lingua inglese è disponibile su <http://inequality.org/books-inequality/>

In particolare la pedagogia sociale che si occupa, come una delle correnti specialistiche, di pedagogia della marginalità e della devianza, fa dell'osservazione, e del superamento della diseguaglianza uno dei suoi strumenti di lavoro. La devianza e la marginalità sono legate alla diseguaglianza?

Esistono studi recenti che dimostrano come gli indici diseguaglianza contino più della povertà assoluta e relativa nel definire lo stato di benessere di un paese e dei suoi cittadini. In particolare è diventato famoso il libro *The spirit level: why more equal societies almost always do better*<sup>127</sup> nel quale gli autori Wilkinson e Pickett, entrambi epidemiologi, grazie ad una serie rigorosa e scientifica di dati nei paesi industrializzati stabiliscono un rapporto di causa-effetto tra indice di diseguaglianza e indicatore di disagio sociale.

*“People in more equal societies live longer, have better mental health and are more socially mobile. Community life is stronger where the income gap is narrower, children do better at school and they are less likely to become teenage parents. When inequality is reduced people trust each other more, there is less violence and rates of imprisonment are lower. If we want to build a better society, it is essential we take action.”*<sup>128</sup>

La notizia interessante, per alcuni inaspettata, è inoltre che la diseguaglianza non fa male solo a chi sta alla base della piramide, ma anche a chi si trova sulla cima di essa, che vive nell'obbligo di proteggere la sua sicurezza e il suo *status* dagli attacchi di chi, tanti, vorrebbero essere come lui. Le città più diseguali del mondo sono le più pericolose: *enclaves* di ricchi vivono circondati da muri altissimi che li separano dalla maggioranza della popolazione, intesa e percepita come un pericolo.

Gli effetti della diseguaglianza sono dunque dimostrabili e i progetti di ricerca sono in corso, sempre più cogenti con il loro messaggio sulla necessità di lavorare, da subito, alla riduzione delle diseguaglianze attraverso una riorganizzazione della società che passi non solo dall'aiuto ai più poveri ad uscire dalla miseria assoluta, ma anche dal porre limiti ai più ricchi nel loro sfacciato consumo di territorio e di beni comuni. Recentemente l'Unione Europea nell'ambito del settimo programma quadro ha proprio finanziato un progetto di ricerca GINI *Growing Inequalities Impact*<sup>129</sup> che studia l'impatto della diseguaglianza sugli indicatori sociali, inclusa l'educazione, con l'ipotesi che sono

---

<sup>127</sup> Wilkinson R., Pickett K., *The spirit level: why more equal societies almost always do better*, Allen Lane, 2009

<sup>128</sup> Gli autori hanno creato un sito *“Equality trust”* nel quale riportano le loro continue ricerche sulla correlazione causale tra diseguaglianza e malessere sociale. Da <http://www.equalitytrust.org.uk/about-us> è tratta la frase riportata.

<sup>129</sup> <http://gini-research.org/articles/home>

necessarie politiche redistributive di riequilibrio tra le classi sociali, per mantenere la pace e la giustizia in Europa.

Anche negli Stati Uniti, probabilmente uno dei paesi al mondo nel quale cresce di più la povertà e la diseguaglianza il libro del 2005 *"Inequality Matters: The Growing Economic Divide in America and Its Poisonous Consequences"*<sup>130</sup> ha fatto molto discutere sui pericoli di continuare a dare per scontato, o ignorare, l'aumento della povertà, dei cosiddetti *"uninsured"* senza assicurazione e quindi nessun tipo di protezione sociale. Secondo gli autori anche negli USA la diseguaglianza non è altro che la caratteristica incontrovertibile del sistema capitalista.

Z. Bauman nel suo recente libro *"Collateral damage. Social inequalities in a global age"*<sup>131</sup> utilizza una delle sue eloquentissime metafore: quando un circuito elettrico si sovraccarica, la prima cosa che scoppia è il, piccolissimo, fuso. Tutto il circuito, per quanto potente, collassa se il fuso non è abbastanza resistente e i danni riguardano poi tutto il sistema e spesso sono irreparabili.

*"In the case of society, it is widely, though wrongly assumed that the quality of the whole can and ought to be measured by the average quality of its parts - and that if one of its parts fails below the average it might badly affect that particular part, but hardly the quality, viability and operational capacity of the whole."*<sup>132</sup>

E questo porta all'errore così comune nei nostri sistemi statistici, che danno i dati per costruire politiche pubbliche, che lo stato di una società si possa calcolare in base a valori medi di entrate, *standard* di vita, salute e educazione che invece nella realtà possono essere molto maggiori o molto minori del dato medio, a seconda dei soggetti. Quindi in questo modo di ragionare la diseguaglianza non è percepita nella sua interezza e non si possono cogliere invece i rischi che essa pone alla società per intero, non solo agli esclusi, in termini di salute mentale, accesso e qualità dell'educazione, e non solo di sicurezza nelle strade come forse i più sono soliti pensare.

La diseguaglianza, in una società divisa in classi e nella quale la mobilità verso l'alto appare ormai una chimera, sono i giovani disoccupati e senza prospettive il fuso del sistema elettrico che sta per andare, se non è già andato, in corto circuito. E con loro quella classe *"underclass"*, il *lumpenproletariat* di cui parlava Marx, che hanno perso qualsiasi legittimazione all'interno della costruzione sociale

---

<sup>130</sup> Lardner J, Smith D., *Inequality Matters: The Growing Economic Divide in America and Its Poisonous Consequences*, The New Press, New York, 2005

<sup>131</sup> Bauman Z., *Collateral damage. Social inequalities in a global age*, Polity Press, Cambridge 2011

<sup>132</sup> *Ibidem*, pag- 2

contemporanea, perché non giocano nessun ruolo funzionale in essa: non lavorano, non comprano abbastanza, non sono, ancora, funzionali al mantenimento del sistema.

Tutte queste persone, gli inoccupati, i NEET<sup>133</sup> secondo la terminologia europea sono un danno collaterale, *collateral casualty*, della globalizzazione guidata dal profitto, disordinata e senza controllo. Il termine ricorda tristemente le operazioni di guerra in Iraq o in Afghanistan: persone innocenti che muoiono per errore, ma comunque muoiono, in maniera ingiusta, ingiustificata e barbara. La loro morte non era voluta, ma era messa in conto come rischio possibile.

In una società della diseguaglianza che non smette di crescere tanto all'interno come tra stati è necessario cercare altre vie che permettano la redistribuzione della ricchezza, non solo dall'alto attraverso il meccanismo classico della tassazione o delle politiche sociali di *welfare*, ma anche attraverso il cambiamento della mentalità e dell'immaginario collettivo, nella ricerca di altre vie possibili di convivenza.

Proprio intorno allo studio della diseguaglianza ruota anche la recente corrente di studi sulla felicità, che dimostra, dati alla mano, come l'aumento del PIL non sia sinonimo di benessere e di qualità della vita e che sulla felicità influiscono molte altre variabili. Non necessariamente un paese più ricco ha la popolazione più felice. Del resto il paese più felice del mondo nel 2012, secondo uno studio commissionato dalle Nazioni Unite all'*Earth Institute* della Columbia University, coordinato da Jeffrey Sachs con il nome di *World Happiness Report*<sup>134</sup>, è la Danimarca. I principali risultati della ricerca sono, secondo la presentazione ufficiale sul sito:

- I paesi più felici suonano essere anche quelli più ricchi. Ma ancora più importanti della ricchezza economica risultano essere altri fattori come il supporto sociale, l'assenza di corruzione e il grado di libertà personale.

---

<sup>133</sup> I NEET (*Not in Employment, Education and Training*), secondo l'ISTAT sono tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione professionale, cioè giovani non più inseriti in alcun percorso scolastico/formativo, ma neanche impegnati in un'attività lavorativa. Secondo l'Istituto In Italia, nel 2010, i NEET erano pari a 2.110.208 unità: il 55,5% è di sesso femminile e il restante 44,5% di sesso maschile. Sul totale della popolazione di riferimento, cioè giovani tra i 15 e i 29 anni, l'incidenza dei NEET è pari al 22,1%. Disaggregando i dati per genere, tale incidenza arriva a toccare quota pari al 25% circa per quanto riguarda le femmine, a fronte di un 19% fatto registrare dalla componente maschile.

Fonte

[http://bancadati.italialavoro.it/BDD\\_WEB/directly.do?w=3&p=MONITOR&titolo=studistatistici\\_242.jsp](http://bancadati.italialavoro.it/BDD_WEB/directly.do?w=3&p=MONITOR&titolo=studistatistici_242.jsp)

<sup>134</sup> <http://www.earth.columbia.edu/articles/view/2960>

- Gli *standards* di vita sono cresciuti nel tempo, ma con effetti diversi. Ad esempio il tasso di felicità non è aumentato negli Stati Uniti.
- La disoccupazione è una causa principale di infelicità. Sul luogo di lavoro la sicurezza del posto di lavoro e buone relazioni contano di più sulla felicità del lavoratore di salari alti e comodi orari
- Comportarsi bene rende le persone più felici
- La salute mentale è il fattore principale di felicità in ogni paese. Ma solo un quarto delle persone con disagi psichici ricevono un trattamento adeguato nei paesi cosiddetti sviluppati ed ancora meno nei paesi poveri
- Famiglie solide e matrimoni duraturi sono importanti per la felicità di genitori e figli
- Nei paesi avanzati economicamente le donne sono più felici degli uomini, mentre nei paesi più poveri non esiste un *trend* chiaro.
- Il tasso di felicità è al suo livello più basso nelle persone di mezz'età.<sup>135</sup>

Come ricorda Banca Etica<sup>136</sup>, "l'errore fondamentale che parte della scienza economica ha ormai riconosciuto, ma che non è ancora entrato appieno nella cultura economica comune, è che i fondamenti antropologici dell'uomo economico sono sbagliati." L'uomo, come si vedrà più oltre analizzando il lavoro di Rifkins, è uomo empatico, non solo economico.

E' quindi comprensibile come la massimizzazione del profitto non corrisponda automaticamente alla massimizzazione della felicità, che viene minata dalla mancanza di tempo per sé stessi, per la famiglia, per le relazioni che è invece dovuto al lavoro per l'accumulazione di reddito e benessere materiale.

Gli studi recenti sulla felicità hanno evidenziato un importante effetto psicologico nel rapporto tra denaro e felicità: il denaro provoca "assuefazione", ovvero scatena una rincorsa tra realizzazioni e nuove aspettative che spinge gli individui a desiderarne sempre di più e a sprofondare quindi nella frustrazione.

Gli studi sulla felicità hanno portato a ricercare nuovi indicatori del benessere al di là del PIL: si citano solo il FIL<sup>137</sup>, la felicità interna lorda che farebbe del

---

<sup>135</sup> Ibidem

<sup>136</sup> <http://www.bancaetica.it/blog/gli-studi-sulla-felicit%C3%A0-svelano-meccanismi-che-portano-agli-scandali-alle-criisi-finanziarie>

<sup>137</sup> In inglese *Gross National Happiness*, GNH <http://www.grossnationalhappiness.com/> dove si trova una *A Short Guide to Gross National Happiness Index*, coordinato dal Centre for Buthan Studies nel 2012

piccolo paese del subcontinente indiano Buthan il “paese della felicità” ed il GPI, *Genuine Progress Indicator*<sup>138</sup> sviluppato da John Cobb e Philipe Lawn che misura il progresso genuino di una nazione, cioè solo la crescita economica positiva e non quella negativa, i cosiddetti effetti nocivi conteggiati nel tradizionale PIL, cioè causata dai costi per la riduzione delle risorse naturali, delle perdita di aree umide e terreni coltivabili, dell’inquinamento dell’acqua, dell’aria e del rumore, per la riduzione del buco dell’Ozono, della ripartizione della famiglia o del crimine.

Secondo il *redefine progress project*<sup>139</sup>:

*“We believe that if policymakers measure what really matters to people—health care, safety, a clean environment, and other indicators of well-being—economic policy would naturally shift towards sustainability.”*

Anche in questo caso è evidente come la salute fisica e mentale, e quindi la felicità, sia legata all’approccio ecologico. Un’altra conferma che la crisi che viviamo è innanzitutto e soprattutto ecologica. Nel prossimo paragrafo la questione ecologica entra appieno nell’Universo di riferimento di questo lavoro di ricerca

## 2.6 ALCUNI CENNI ESSENZIALI ALLA STORIA DELLA QUESTIONE ECOLOGICA

*“Nature is the basis of our well-being and our prosperity. Biodiversity has declined globally by around 30 per cent between 1970 and 2008; by 60 per cent in the Tropics. Demand on natural resources has doubled since 1966 and we are currently using the equivalent of 1.5 planets to support our activities. High-income countries have a footprint five times greater than that of low-income countries. Areas of high biodiversity provide important ecosystem services such as carbon storage, fuel wood, freshwater flow and marine fish stocks. The loss of biodiversity and related ecosystem services particularly impacts the world’s poorest peoples who rely most directly on these services to survive. “Business as usual” projections estimate that we will need the equivalent of two planets by 2030 to meet our annual demands. Natural capital – biodiversity, ecosystems and ecosystem services – must be preserved and, where necessary, restored as the foundation of human economies and societies. Wwf’s one planet perspective proposes how to manage, govern and share natural capital within the*

---

<sup>138</sup> [http://rprogress.org/sustainability\\_indicators/genuine\\_progress\\_indicator.htm](http://rprogress.org/sustainability_indicators/genuine_progress_indicator.htm)

<sup>139</sup> Ibidem

*earth's ecological limits. We can reduce our footprint by producing more with less, and consuming better, wiser and less". 140*

L'ecologia può essere definita come la scienza dell'ambiente che studia la convivenza dell'uomo con la natura. E' lo studio scientifico del rapporto tra organismi viventi e ambiente circostante e delle relative conseguenze sull'equilibrio degli ecosistemi. Il termine ecologia deriva dal greco *oikos* (casa) e *logos* (discorso) e ricorda letteralmente il discorso su come gli esseri umani, non da soli, abitano il mondo e se ne prendono cura (oppure lo distruggono). E' stato coniato nel 1866 dal biologo tedesco Ernest Heinrich Haeckel (1834-1919).<sup>141</sup>

Non è qui lo spazio per entrare in profondità in questa disciplina, ma senza dubbio la cosiddetta "questione ecologica" è un fattore fondamentale di analisi nella crisi in corso e risponde all'urgenza di questioni come l'impronta ecologica, l'effetto serra, il cambiamento climatico e il riscaldamento globale che porta allo scioglimento della calotta polare e non ultimo, fondamentale per il modello economico della crescita, il picco del petrolio.

Dalla seconda metà del XIX secolo la scienza ha scoperto che la Terra e le specie viventi che la popolano formano un sistema unitario, le cui parti che lo compongono hanno influssi le une sulle altre, secondo rapporti a volte armonici e capaci di adattamento, altre volte conflittuali e competitivi per la sopravvivenza.

A differenza delle altre discipline tradizionali dove i sociologi, gli economisti, i giuristi sono solo gli studiosi di una determinata disciplina, in un percorso formativo riconosciuto e certificato, gli ecologisti di oggi non sono solo gli scienziati, ma tutti coloro che grazie ad un risveglio delle coscienze sulla responsabilità che abbiamo verso la Natura adottano una visione del mondo ed una scelta di vita consapevole rispetto alle conseguenze del loro muoversi nel mondo.

Si ricordano qui di seguito alcune tappe della questione ecologica negli ultimi cinquanta anni, con il desiderio non di essere esaustive, ma semplicemente di ripercorrere la traccia storica che ha portato fino all'attuale coscienza ecologica.

Nel 1962 esce il libro *The Silent Spring* di Rachel Carson che ha un'immensa attenzione del pubblico e denuncia l'uso del DDT che ucciderebbe la fauna locale e porterebbe quindi ad una primavera silenziosa, senza il canto degli uccellini. Ancora oggi si usa il libro della Carson per risvegliare le coscienze assopite e la

---

<sup>140</sup> Living Planet Report del WWF 2012, disponibile [http://awsassets.panda.org/downloads/lpr\\_2012\\_summary\\_booklet\\_final.pdf](http://awsassets.panda.org/downloads/lpr_2012_summary_booklet_final.pdf)

<sup>141</sup> Definizione presa da <http://www.ecoage.it/ecologia.htm>

sua campagna contro il DDT ha effettivamente influito a limitare al massimo l'uso di quel prodotto.

Il 22 aprile (in occasione del primo giorno della primavera nell'emisfero settentrionale) 1970 si celebra il primo giorno della Terra, *Earth Day*, che ancora oggi viene celebrato in tutto il mondo, dopo essere stato riconosciuto anche dalle Nazioni Unite nel 2009 come giornata internazionale della Madre Terra.

Nel 1972, il Club di Roma, associazione non governativa e non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti che si occupa delle grandi sfide mondiali dal 1968, pubblica il rapporto realizzato dal Massachusetts Institute of Technology sui limiti alla crescita, il cosiddetto "Rapporto sui limiti dello sviluppo" al quale collaborarono Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III. Il rapporto attraverso un modello matematico prevede la crisi ecologica per la fine del secolo.

Nello stesso anno si tiene a Stoccolma la prima conferenza sull'ambiente che porta alla ribalta la necessità di rispondere ai bisogni basici, non al consumismo, attraverso la resilienza, l'ecosviluppo, e la valorizzazione dell'ambiente locale. Da quella conferenza esce il motto tuttora in uso "*Think Globally, Act Locally*".

Nel 1972 viene anche creata l'Agenzia delle Nazioni Unite per la Protezione dell'Ambiente, con sede a Nairobi, Kenya la cui missione ad oggi è:

*To provide leadership and encourage partnership in caring for the environment by inspiring, informing, and enabling nations and peoples to improve their quality of life without compromising that of future generations.*<sup>142</sup>

Nel 1973 nasce il movimento dell'ecologia profonda da un articolo provocatorio di Arne Naess. Il movimento dell'ecologia profonda, da molti accusato di essere contro l'uomo, è tornato invece prepotentemente alla ribalta durante la crisi attuale. Di fronte alle "truffe" di una parte della *green economy*<sup>143</sup> segue i seguenti principi, espressi da Naess e Sessions nel 1984<sup>144</sup>:

---

<sup>142</sup> <http://www.unep.org/Documents.Multilingual/Default.asp?DocumentID=43>

<sup>143</sup> Proprio alla fine di questo lavoro, nel gennaio 2013 è stato pubblicato il libro di Alberto Zoratti e Monica di Sisto "*I Signori della Green Economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti globali di resistenza*", Emi, Bologna 2013

<sup>144</sup> Naess, Arne (1973) '*The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement.*' Inquiry 16: 95-100



*The well-being and flourishing of human and nonhuman life on Earth have value in themselves. These values are independent of the usefulness of the nonhuman world for human purposes.*

*Richness and diversity of life forms contribute to the realization of these values and are also values in themselves.*

*Humans have no right to reduce this richness and diversity except to satisfy vital human needs.*

*The flourishing of human life and cultures is compatible with a substantial decrease of the human population. The flourishing of nonhuman life requires such a decrease.*

*Present human interference with the nonhuman world is excessive, and the situation is rapidly worsening.*

*Policies must therefore be changed. These policies affect basic economic, technological, and ideological structures. The resulting state of affairs will be deeply different from the present.*

*The ideological change is mainly that of appreciating life quality (dwelling in situations of inherent value) rather than adhering to an increasingly higher standard of living. There will be a profound awareness of the difference between big and great.*

*Those who subscribe to the foregoing points have an obligation directly or indirectly to try to implement the necessary changes.<sup>145</sup>*

Nel 1983 Odum scrive "*The Basic Ecology*"<sup>146</sup> e porta alla ribalta il concetto di ecosistema, diffondendolo e rendendolo uno strumento di *advocacy* per i nascenti movimenti ecologisti. La concezione della Terra come essere vivente, luogo dell'incontro tra ecosistemi diversi ma correlati e interdipendenti diventa la visione dominante del movimento ecologista e ambientalista globale,

Nel 1987 viene pubblicato il rapporto Brundtland che introduce il concetto dello sviluppo sostenibile con il titolo *Our Common Future* nell'ambito dei lavori della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) . La definizione dello sviluppo sostenibile, ancor oggi utilizzata è la seguente:

---

<sup>145</sup> <http://www.deepecology.org/platform.htm>

<sup>146</sup> Odum E.P., *The Basic Ecology*, Harcourt Brace College Publishers, San Diego, 1983

“lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni »<sup>147</sup>

Il rapporto ha i seguenti pilastri:

- I parte: preoccupazioni comuni.

"La sostenibilità richiede una considerazione dei bisogni e del benessere umani tale da comprendere variabili non economiche come l'istruzione e la salute, valide di per sé, l'acqua e l'aria pulite e la protezione delle bellezze naturali"

- II parte: sfide collettive

"... Nella pianificazione e nei processi decisionali di governi e industrie devono essere inserite considerazioni relative a risorse e ambiente, in modo da permettere una continua riduzione della parte che energie e risorse hanno nella crescita, incrementando l'efficienza nell'uso delle seconde, incoraggiandone la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti ..."

- III parte: sforzi comuni

"... La protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile devono diventare parte integrante dei mandati di tutti gli enti governativi, organizzazioni internazionali e grandi istituzioni del settore privato; a essi va attribuita la responsabilità di garantire che le loro politiche, programmi e bilanci favoriscano e sostengano attività economicamente ed ecologicamente accettabili a breve e a lungo termine ..."<sup>148</sup>

Nel 1992 la Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente lancia l'Agenda 21 e segna uno spartiacque importante nella storia dei movimenti ambientalisti. L'Agenda 21 vuole essere un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile, condiviso da tutti gli Stati da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il coinvolgimento più ampio possibile di tutti gli *stakeholders* che operano su un determinato territorio. L'Agenda 21 ha avuto il pregio di arrivare fino ai territori di tanti paesi, tra cui l'Italia e resta ancora per molti versi valida, anche a venti anni di distanza. Per molti la recente Conferenza Rio +20 è stata un tradimento, ed un ritorno all'indietro, rispetto al coraggio e alla visione dell'Agenda 21. In particolare le Agenda 21 Locali hanno costituito un processo partecipato a livello locale su cui costruire consenso tra tutti i settori e attori della comunità locale in termini di

---

<sup>147</sup> <http://www.ecoage.it/rapporto-brundtland-1987.htm>

<sup>148</sup> Ibidem

sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio locale. Sono 191 attualmente in Italia gli Enti coinvolti in un processo di Agenda 21 Locale

I concetti chiave dell'agenda 21 sono:

*Corresponsabilizzazione* - Cittadini, amministrazioni e portatori di interesse devono essere sensibilizzati sul proprio ruolo strategico nella realizzazione di uno sviluppo realmente sostenibile. La direzione da prendere è dunque ricercare un'azione sinergica e complementare tra politica, mondo produttivo e comportamento dei singoli.

*Miglioramento continuo* – E' necessario garantire il monitoraggio delle varie fasi del processo affinché vengano continuamente ricalibrate per raggiungere i migliori risultati possibili.

*Governance* – Mettere al centro la dinamica partecipativa, flessibile ed aperta alle varie componenti social, abbandonando visioni gerarchiche o imposte dall'alto

*Trasversalità* - Inserimento del concetto di sostenibilità in tutte le politiche di tutti i settori pertinenti.

*Visione condivisa* - Costruzione di uno scenario comune di sviluppo sostenibile di una comunità, condiviso dal più ampio numero di *stakeholders* ai vari livelli e dalle diverse provenienze

*Partenariato* - Creazione di alleanze fondate su un nuovo modo di intendere il rapporto pubblico-privato, per la concreta realizzazione di azioni concertate per lo sviluppo sostenibile.<sup>149</sup>

Nel 1996 Mathis Wackernagel, oggi direttore dell'*Ecological Footprint Network*, il centro più autorevole e riconosciuto a livello internazionale sul tema<sup>150</sup>, e William Rees nel loro libro "*Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*"<sup>151</sup>, pubblicato nel 1996 lanciano l'idea dell'impronta ecologica come l'indicatore utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. Ancora oggi l'impronta ecologica rappresenta uno strumento di sensibilizzazione importante e diffuso, perché di facile comprensione. E' stato adottato dalle più importanti organizzazioni ambientaliste, come il WWF che lo definisce:

---

<sup>149</sup> Questa analisi è stata mutuata dal sito di wikipedia [http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda\\_21](http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda_21)

<sup>150</sup> <http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/>

<sup>151</sup> Wackernagel M., Rees W., *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publishers, Gabriola Island, 1996

“Impronta ecologica è un termine con cui si indica il determinato "peso" che ognuno di noi ha sulla Terra. L'impronta ecologica è un metodo di misurazione che indica quanto territorio biologicamente produttivo viene utilizzato da un individuo, una famiglia, una città, una regione, un paese o dall'intera umanità per produrre le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti che genera.<sup>152</sup>

Nel 2000 tra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il settimo obiettivo viene declinato nella seguente forma:

*OBIETTIVO 7. GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE*

*7.A) Integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi; invertire la tendenza attuale nella perdita di risorse ambientali.*

*7.B) Ridurre il processo di annullamento della biodiversità raggiungendo, entro il 2010 una riduzione significativa del fenomeno.*

*7.C) Ridurre della metà, entro il 2015, la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base.*

*7.D) Ottenere un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli entro l'anno 2020.*

Appare “*self evident*” quanto siamo ancora lontani dal raggiungimento di qualsiasi degli obiettivi citati, anche se è vero che nel 2000 non era probabilmente prevedibile l’ampiezza e la profondità della crisi economica che ha colpito il pianeta nel 2007.

Nel 2005 entra in vigore il protocollo di Kyoto, firmato quasi dieci anni prima da più di 180 paesi, per la riduzione dell’emissione di Co<sub>2</sub>, che viene rinnovato fino al 2020 nell’incontro di Doha del 2012. Il Protocollo prevede meccanismi di mercato e misurabili per favorire lo “sviluppo pulito” e ridurre l’avvelenamento del pianeta. Gli Stati Uniti non hanno ratificato l’Accordo pur essendo i responsabili del 36,2% del totale delle emissioni di ossido di carbonio. Giganti come l’India e la Cina, con le loro popolazioni che superano il miliardo di persone, sono state esonerate dal ridurre le loro emissioni perché non sono stati considerati responsabili delle emissioni di gas serra durante il processo di industrializzazione. I limiti di questo protocollo sono dunque, più che evidente.

Nel marzo del 2010 la giurista inglese Polly Higgins propone di inserire come quinto crimine contro la Pace nello Statuto della Corte Penale Internazionale di Roma, dopo il genocidio, i crimini di guerra, i crimini contro l’umanità e il crimine di aggressione, l’ecocidio. Nel preambolo all’atto si dichiara:

*Ecocide is the extensive damage to, destruction of or loss of ecosystem(s) of a given territory, whether by human agency or by other causes, to such an extent that peaceful enjoyment by the inhabitants of that territory has been or will be severely diminished.*

---

<sup>152</sup> <http://www.wwf.it/client/render.aspx?root=556>

*The objective and principles governing the creation of the offence of Ecocide as the 5th international Crime Against Peace are:*

1. *To stop the extensive damage to, destruction of or loss of ecosystems which is preventing peaceful enjoyment of all beings of the Earth and to prevent such extensive damage to, destruction of or loss of ecosystems from ever happening again.*

2. *Ecocide is a crime against peace because the potential consequences arising from the actual and/or future extensive damage to, destruction of or loss of ecosystem(s) can lead to:-*

*(i) loss of life, injury to life and severe diminution of enjoyment of life of all inhabitants;*

*(ii) the heightened risk of conflict arising from impact upon human and non-human life which has occurred as a result of the above;*

*(iii) adverse impact upon future generations and their ability to survive;*

*(iv) the diminution of health and well being of inhabitants of a given territory and those who live further afield;*

*(v) loss of cultural life.*

3. *The aim of establishing the crime of Ecocide is to:*

*(i) prevent war;*

*(ii) prevent loss and injury to life;*

*(iii) prevent dangerous industrial activity;*

*(iv) prevent pollution to all beings;*

*(v) prevent loss of traditional cultures, hunting grounds and food.*

Venti anni dopo in Rio +20 trionfa la *green economy* che da nel documento “*The future we want*” via libera alle imprese come co-guardiani dell’ambiente. C’è stato un coro di malcontento durante e dopo la Conferenza, ma anche una serie di dichiarazioni ed iniziative alternative che hanno dimostrato la forza dei movimenti della Società Civile. Secondo il blog di *Emanuele Bompan*, il summit di Rio si è rivelato un fallimento per gli ambientalisti e un successo per i politici votati alla *realpolitick*<sup>153</sup>. Ma nella debolezza dei leader si sono fatti appunto strada gli impegni volontari, come la *Zero Hunger Challenge* proposta da Ban Ki-moon.

Un documento importante nato in concomitanza con Rio + 20, ma apparso come rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite al Panel per lo sviluppo sostenibile è “*Resilient Planet Resilient People. A Future Worth Choosing*”<sup>154</sup> dove viene ripreso il concetto di sviluppo sostenibile, introdotto nel 1987:

*“Sustainable development is not a destination, but a dynamic process of adaptation, learning and action. it is about recognizing, understanding and acting on interconnections — above*

---

<sup>153</sup> [http://gogreen.virgilio.it/news/green-economy/rio-debolezza-politica-impegni-volontari\\_6933.html](http://gogreen.virgilio.it/news/green-economy/rio-debolezza-politica-impegni-volontari_6933.html)

<sup>154</sup> [http://www.un.org/gsp/sites/default/files/attachments/GSP\\_Report\\_web\\_final.pdf](http://www.un.org/gsp/sites/default/files/attachments/GSP_Report_web_final.pdf)

*all those between the economy, society and the natural environment. The world is not yet on this path. progress has been made, but it has been neither fast nor deep enough, and the need for further-reaching action is growing ever more urgent. at the same time, we face increasingly powerful drivers of change, including the impacts of current production and consumption patterns and resource scarcity, innovation, demographic change, changes in the global economy, green growth, growing inequality, changing political dynamics and urbanization.*"<sup>155</sup>

E vengono identificate le seguenti priorità:

1) Dare potere (*Empowering*) alle persone che metterle in condizione di effettuare scelte sostenibili:

*- delivering on the fundamentals of development: international commitments to eradicate poverty, promote human rights and human security and advance gender equality*

*- advancing education for sustainable development, including secondary and vocational education, and building of skills to help ensure that all of society can contribute to solutions that address today's challenges and capitalize on opportunities*

*- creating employment opportunities, especially for women and youth, to drive green and sustainable growth*

*- enabling consumers to make sustainable choices and advance responsible behaviour individually and collectively*

*- Managing resources and enabling a twenty-first-century green revolution: agriculture, oceans and coastal systems, energy and technology, international cooperation*

*- Building resilience through sound safety nets, disaster risk reduction and adaptation planning*

2) Costruire un'economia sostenibile:

*- incorporating social and environmental costs in regulating and pricing of goods and services, as well as addressing market failures*

*- creating an incentive road map that increasingly values long-term sustainable development in investment and financial transactions*

*- increasing finance for sustainable development, including public and private funding and partnerships to mobilize large volumes of new financing*

---

<sup>155</sup> Ibidem, pag. 6

*- expanding how we measure progress in sustainable development by creating a sustainable development index or set of indicators*

### 3) Rafforzare la Governance istituzionale:

*- improving coherence at the subnational, national and international levels creating a set of sustainable development goals*

*- establishing a periodic global sustainable development outlook report that brings together information and assessments currently dispersed across institutions and analyses them in an integrated way*

*- Making a new commitment to revitalize and reform the international institutional framework, including considering the creation of a global sustainable development council*

Ed infine il quarto punto è una chiamata all'azione *"with other stakeholders in the wider international community, including governments at all levels, international organizations, civil society, the scientific community and the private sector."*

L'ultimo avvenimento in termini di tempo è stata la conferenza ONU di Doha per il clima, già brevemente citata più sopra che ha esteso il protocollo di Kyoto fino al 2020. Anche in questo caso i risultati sono stati molto limitati, specie se confrontati alle necessità di disporre finalmente di una politica ambientale a scala internazionale. Il trattato di Kyoto rimane un accordo non vincolante. Ciò significa che la quasi totalità dei principali meccanismi di emissione dei "gas serra" non è stata ancora intaccata e non lo sarà nei prossimi due anni.

Alla fine di questo breve excursus, per sua natura incompleto, per continuare a riflettere basta ricordare che un recente rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente prevede un aumento della temperatura media che varierà da 0,5 a 2,5 gradi centigradi entro il 2050 a seconda delle regioni, inserito in una prospettiva di un pianeta più caldo di 3-4 gradi entro il 2100.

Intanto sono sotto gli occhi di tutti gli uragani, i tifoni che lasciano distrutti gli habitat di intere popolazioni e come ricorda Bauman colpiscono in base alla disuguaglianza: basti pensare non solo a casi poverissimi come Haiti, messo in ginocchio non solo dal terremoto, ma anche dalla forza degli uragani, ma anche all'Uragano Katrina nel cuore degli Stati Uniti dove la popolazione nera e povera ha senza dubbio sofferto di più.

In sostanza, il peggioramento dell'ambiente, l'ecocidio di cui parla Polly Higgins<sup>156</sup>, a scala internazionale è evidente e suffragato da molteplici rapporti scientifici che analizzano e prevedono i meccanismi in atto, e invece le politiche, sia nelle sedi internazionali, sia per iniziativa di singoli Stati, sono in forte ritardo e richiederanno ancora degli anni per decollare. In questa situazione così schizofrenica, da una parte l'urgenza del pericolo e dall'altra la cecità e la sordità degli Stati e delle popolazioni, che non accennano a modificarsi, è utile cominciare a delineare delle azioni non governative che potrebbero essere avviate dalle imprese e dalle organizzazioni sociali più responsabili, nonché da tutti quei cittadini che rifiutano di attendere passivamente che qualcuno si muova. Per questo sono necessari progetti educativi ad ampio raggio che superino i limitati risultati dell'educazione ambientale così come è stata realizzata finora, anche in Italia.

## 2.7 LA CRISI, LA TRANSIZIONE ED EUROPA 2020

In coda a questo lungo capitolo che analizza alcuni concetti chiave del periodo di transizione che stiamo vivendo sembra interessante citare anche la posizione, certamente più ufficiale e negoziata, dell'Unione Europea sul tema della crisi e del futuro.

L'Unione Europea ha ricevuto nell'ottobre del 2012 il premio Nobel per la Pace giacché da oltre sessanta anni contribuisce a promuovere pace, riconciliazione, democrazia e diritti umani in Europa". Il Comitato del Premio Nobel si è così espresso:

*"The EU is currently undergoing grave economic difficulties and considerable social unrest. The Norwegian Nobel Committee wishes to focus on what it sees as the EU's most important result: the successful struggle for peace and reconciliation and for democracy and human rights. The stabilizing part played by the EU has helped to transform most of Europe from a continent of war to a continent of peace. The work of the EU represents "fraternity between nations", and amounts to a form of the "peace congresses" to which Alfred Nobel refers as criteria for the Peace Prize in his 1895 will."*<sup>157</sup>

---

<sup>156</sup> Higgins P., *Eradicating Ecocide: Laws and Governance to Stop the Destruction of the Planet*, op.cit.

<sup>157</sup> [http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/2012/press.html](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press.html)



Secondo la comunicazione ufficiale in italiano della Commissione in risposta al ricevimento del Nobel:

“Nei tempi duri del dopoguerra la priorità assoluta per l'Europa è stata il ritorno a livelli accettabili della prosperità economica del continente attraverso il mantenimento della pace. Lo strumento fondamentale per conseguire questo obiettivo fu fin da subito la progressiva creazione di un mercato comune. Con il miglioramento delle condizioni di vita, l'UE si è sempre più impegnata a consolidare i diritti sociali e ha attribuito maggiore importanza alla promozione della democrazia, dei diritti umani e della società civile, nonché alla lotta contro le discriminazioni. Tutto questo rimaneva legato all'obiettivo di fondo del mantenimento della pace in Europa. Tra i principali successi della costruzione europea, che è un'esperienza unica a livello mondiale e senza pari nella storia, si possono annoverare:

le disposizioni sulla parità tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la formazione, l'avanzamento di carriera e le condizioni di lavoro, come pure la parità retributiva, le prestazioni di sicurezza sociale e il diritto al congedo parentale;

la Carta dei diritti fondamentali, che raccoglie i principi essenziali dell'UE in materia di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

un processo tra i più avanzati al mondo per il coinvolgimento diretto e trasparente dei cittadini nella definizione delle politiche e delle norme europee attraverso discussioni, dibattiti e consultazioni pubbliche.

L'UE si adegua ai tempi, definendo diritti di portata sempre più ampia. Tra le sue priorità assolute figurano ora il diritto ad un ambiente sostenibile, la tutela dei consumatori e la protezione dei dati personali.”<sup>158</sup>

In un certo senso quindi i movimenti ecologisti condividono, con le dovute differenze rispetto ai mezzi per arrivarvi, la centralità dei concetti di crisi e di transizione con la Commissione Europea, dimostrando che una convergenza, ed un'alleanza strategica, tra mondi apparentemente distanti, le Istituzioni e la Società Civile, è possibile o quantomeno negoziabile.

Nella strategia Europa 2020<sup>159</sup> infatti la Commissione lancia una crescita intelligente, sostenibile, solidale ed una rinnovata *governance* dell'economia. Riguardo al cambiamento climatico in particolare, i cui effetti disastrosi sono innumerevoli e riempiono le pagine dei giornali, nel dicembre del 2008 l'UE ha adottato una strategia integrata in materia di energia e cambiamenti climatici, che fissa obiettivi ambiziosi cosiddetti 20, cioè ridurre i gas ad effetto serra del 20% (o del 30%, previo accordo internazionale), ridurre i consumi energetici del 20% attraverso un aumento dell'efficienza energetica, soddisfare il 20% del nostro fabbisogno energetico mediante l'utilizzo delle energie rinnovabili.<sup>160</sup>

---

<sup>158</sup> [http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo\\_piano/aff\\_istituzionali/premio\\_nobel\\_pace\\_it.htm](http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/aff_istituzionali/premio_nobel_pace_it.htm)

<sup>159</sup> Più avanti la Strategia Europa 2020, che copre il periodo di programmazione europea 2013-2020, è presentata in maggiore profondità.

<sup>160</sup> [http://ec.europa.eu/climateaction/eu\\_action/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/climateaction/eu_action/index_it.htm)

Più in generale ci sembra importante conoscere e familiarizzarsi con la strategia Europa 2020 perché proprio da essa sarà possibile attingere fondi per la ricerca e la realizzazione di alcune tra le proposte di educazione non formale contenute in questa proposta. Proprio in questi giorni si sta discutendo il bilancio della manovra 2013-2020 che al 9 febbraio si attestava sui 193 miliardi di Euro.

### Sintesi della Strategia Europa 2020

La Commissione presenta la strategia che consentirà all'Unione europea (UE) di raggiungere una crescita:

- intelligente, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione;
- sostenibile, basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva;
- inclusiva, volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale.

Inoltre la Commissione propone una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2020:

- portare al 75 % il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni;
- investire il 3 % del prodotto interno lordo (PIL) in ricerca e sviluppo;
- ridurre le emissioni di carbonio al 20 % (e al 30 % se le condizioni lo permettono), aumentare del 20 % la quota di energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica del 20 %;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico a meno del 10 % e portare al 40 % il tasso dei giovani laureati;
- ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà.

La Commissione presenta sette iniziative da mettere in atto a livello europeo e nei paesi dell'Unione Europea:

- l'Unione dell'innovazione, che sosterrà la produzione di prodotti e servizi innovativi, in particolare quelli connessi ai cambiamenti climatici, all'efficienza energetica, alla salute e all'invecchiamento della popolazione;
- l'iniziativa *Youth on the move*, per migliorare soprattutto l'efficienza dei sistemi d'istruzione, l'apprendimento non formale e informale, la mobilità degli studenti e dei ricercatori, ma anche l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
- l'agenda europea del digitale, per favorire la creazione di un mercato unico del digitale, caratterizzato da un elevato livello di sicurezza e da un quadro giuridico chiaro. Inoltre Internet ad alta e altissima velocità deve essere accessibile a tutta la popolazione;
- l'iniziativa per un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, per sostenere la gestione sostenibile delle risorse e ridurre le emissioni di carbonio, sostenendo la competitività dell'economia europea e la sua sicurezza energetica;
- l'iniziativa per una politica industriale per l'era della globalizzazione, per aiutare le imprese del settore a superare la crisi economica, a inserirsi nel commercio mondiale e ad adottare metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente;
- un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro, che dovrebbe permettere di migliorare l'occupazione e la sostenibilità dei sistemi sociali. L'obiettivo è soprattutto quello di incoraggiare strategie di flessicurezza, la formazione di lavoratori e studenti, ma anche la parità tra donne e uomini e l'occupazione dei lavoratori più anziani;
- la Piattaforma europea contro la povertà, per rafforzare la cooperazione tra i paesi dell'UE e fare seguito al metodo di coordinamento aperto in materia di esclusione e di protezione sociale. L'obiettivo della piattaforma deve essere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione europea e l'inclusione sociale delle persone che vivono in povertà.
- Attuazione della strategia
- La strategia si esplica attraverso 10 orientamenti integrati «Europa 2020», adottati dal Consiglio europeo nel giugno 2010. Essi andranno a sostituire i 24 orientamenti esistenti in materia di occupazione e gli indirizzi di massima per le politiche economiche.

Il Consiglio potrà inoltre rivolgere raccomandazioni politiche ai paesi dell'UE, in materia di questioni economiche e finanziarie, oltre che in tutte le aree tematiche affrontate dalla strategia.

Una parte importante della strategia deve essere attuata dalle autorità nazionali, regionali e locali dei paesi dell'UE, coinvolgendo i parlamenti nazionali, le parti sociali e la società civile. Campagne di sensibilizzazione devono essere condotte tra i cittadini europei.

La Commissione è responsabile per la valutazione dei progressi. Essa presenta delle relazioni annuali anche in merito alla realizzazione dei programmi di stabilità e di convergenza.<sup>161</sup>

---

<sup>161</sup>

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/employment\\_and\\_social\\_policy/eu2020/em0028\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/eu2020/em0028_it.htm)

### 3. ANALISI TRANSDISCIPLINARE DI ALCUNI SAPERI DELLA CRISI

“Più non è uguale a meglio. Fare meno con meno: la nuova formula per una società sufficiente”

Last Minute Market<sup>162</sup>

#### 3.1 TRACCIARE LA MAPPA DEI SAPERI DELLA CRISI E DELLA TRANSIZIONE

Come accennato nel capitolo metodologico, i saperi della crisi si sviluppano ad ampio raggio ed è difficile seguirne il corso in un'era in cui la comunicazione avviene ovunque, in ogni luogo, in forme del tutto inedite rispetto al passato.

Se a partire dell'epoca moderna, infatti i saperi forti, cioè quelli che non rimanevano a livello degli individui, ma si trasformavano in ideologie collettive, nascevano prevalentemente all'interno dell'Università e della classe sociale che aveva il potere politico militare ed economico, e per questo dominava la produzione di conoscenza, oggi si assiste ad una democratizzazione inedita della produzione di saperi, che avviene in tanti luoghi diversi, contemporaneamente e che per questo diventa difficili da rintracciare e ricomporre.

Ciò non ostante è anche possibile pensare che esiste una sorta di “spirito del tempo” ed alcune idee poco sviluppate in passato stanno, a causa dell'evolversi della crisi del sistema mondo di cui si è parlato nel capitolo precedente, passando da minoritarie a *mainstream*. Una di esse è certamente, come si dimostra ampiamente in questa ricerca, la necessità di tornare a prenderci cura del nostro ambiente naturale e ristabilire l'armonia interrotta tra comunità umani e Madre Terra.

L'analisi non può dunque che essere parziale, ma non per questo meno importante, come punto di partenza di un cammino. Con la metafora della g-localizzazione che sta anche alla base di questa ricerca, riconoscere e definire

---

<sup>162</sup> Campagna di marketing sul web del *Last Minute Market*, società *spin-off* dell'Università di Bologna che nasce nel 1998 come attività di ricerca. Dal 2003 diventa realtà imprenditoriale ed opera su tutto il territorio nazionale sviluppando progetti territoriali volti al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi.

<http://www.lastminutemarket.it/>

alcuni saperi “locali” emergenti può contribuire a rafforzare la comprensione della loro identità come punti di una rete che nel suo insieme da l’orizzonte globale. Conoscere e riconoscere saperi globali e ritrovarli nella loro dimensione locale, intrecciati con le discipline più diverse, reificati nei movimenti e nelle associazioni della Società Civile restituisce un’immagine del mondo che cerca di ripensarsi e di rinnovarsi.

Dove si sviluppano i saperi dunque nella nostra epoca se non più soltanto a scuola o nelle Università? Senza nulla togliere al protagonismo di tanti pensatori che agiscono dalle Università più prestigiose del mondo, gran parte della produzione di conoscenza oggi avviene principalmente nell’educazione non formale ed informale: nelle strade, nelle associazioni, su Internet e sono il frutto per lo più dell’incontro tra pensiero e azioni trasformatrici, a livello micro.

Non bisogna inoltre dimenticare che le conoscenze oggi si sviluppano e crescono in rete: sono cambiati i tempi, i luoghi e gli intrecci della produzione di conoscenza: un’idea nata in Nuova Zelanda può fare il giro del mondo in meno di 24 ore, un progetto di ricerca non va avanti, come si è già accennato nel capitolo precedente, se non ha una dimensione internazionale.

I grandi intellettuali del nostro tempo, alcuni dei quali vengono proposti nelle pagine seguenti, si sono già dimostrati capaci di cogliere le sfide del cambiamento in corso: cercano di descriverlo, interpretarlo, codificarlo per renderlo intellegibile ai più e quindi identificare linee di azione percorribili. Si tratta della costruzione di “vie alternative”, il termine via del resto ricorre molto spesso, ad indicare un cammino, un viaggio, a partire dalla realtà già in transizione. Per certi versi questo fenomeno si presenta come l’antitesi della corrente filosofica e letteraria dell’utopia del sedicesimo secolo: non immaginarsi altri luoghi, altri tempi, altre regole, che “non sono da nessuna parte”, ma al contrario andare a scavare a fondo nelle caratteristiche concrete e tangibili del nostro presente per identificare i germi di altre società possibili, che già sono nate e si stanno sviluppando.

Nelle pagine che seguono si propone un’analisi di alcuni testi contemporanei, per la maggior parte pubblicati dopo la crisi economica del 2007, ma il cui pensiero viene sviluppato dagli autori nel corso di una vita di ricerche e che hanno in comune, seppur frutto della riflessione e delle ricerche di studiosi tra loro molto differenti per provenienza, alcune prospettive e alcuni messaggi, che, secondo l’ipotesi di questa ricerca, allo stesso tempo sono il risultato e alimentano nuovi sistemi di saperi alterativi e antagonisti con i sistemi di saperi cosiddetti “*mainstream*”.

Gli autori che seguono, insieme con i movimenti organizzati della società civile possono essere considerati creatori e guardiani dei nuovi saperi della crisi. La pedagogia della crisi deve tenere conto di questi nascenti sistemi di idee nell'improntare processi educativi nuovi, capaci di cogliere le sfide di questo tempo. I saperi della crisi infatti, riprendendo la definizione di Orefice stanno all'interno dei prodotti immateriali della cultura che influenzano il nostro modo di vivere in società e che stanno mutando intorno a noi, a causa, per l'appunto, della crisi ecologica in corso:

“Con l'espressione “prodotti immateriali della cultura” si intende quella che tradizionalmente viene chiamata cultura spirituale o ideale, gli “ideoetnemi”, cioè tutti gli elementi teorici di un cultura, organizzati in sistemi di sensibilità, emozioni, sentimenti, pensieri assunti a base della vita collettiva.”<sup>163</sup>

L'ipotesi è dunque che stanno nascendo e crescendo dal basso e in una parte della classe intellettuale nuovi sistemi di saperi in risposta a bisogni di comprensione e azione sulla contemporaneità non più soddisfatti dai saperi ufficiali. Questi ultimi rimangono e mantengono il loro potere legittimati dalle forze politiche, ma soprattutto dai mezzi di comunicazione e dalla pubblicità. Ma ancora per quanto?

I saperi dell'ecologia, della complessità, della decrescita, dell'altraeconomia sono a tutt'oggi senza dubbio ancora saperi di nicchia, che nell'era della comunicazione globale hanno però l'opportunità di espandersi e nutrirsi attraverso canali tradizionali, come le librerie nel caso degli autori più conosciuti e di quella generazione che ancora ne usufruisce, ma anche attraverso i *blog*, i *social networks*, i seminari, gli scambi di documenti e di *newsletters* via *mail* per la co-costruzione di saperi nelle nuove generazioni, senza diritto d'autore, magari solo con un *nickname* originale. Sono il frutto dell'incontro tra le opinioni e le esperienze di quel movimento senza testa e senza nome che Paul Hawken chiama “*The blessed Unrest*”<sup>164</sup>.

L'universo ideale dominante legato al capitalismo liberale, allo sviluppo, alla crescita della produzione e dei consumi, alla competitività è dunque messo in discussione, dal basso, da sistemi di saperi basati al contrario sulla solidarietà e sull'armonia tra uomo e natura.

Ancora secondo Orefice infatti:

---

<sup>163</sup> Orefice P., *Pedagogia scientifica*, op. cit. pag. 98

<sup>164</sup> Hawken P., op.cit.

*“il mondo dei saperi di cui ognuno di noi è portatore va considerato in continuo movimento. Esso si muove dentro di noi e ci modifica nel rapporto che abbiamo con il mondo esterno, nella misura in cui impieghiamo i nostri saperi per capire ciò che è altro da noi e per relazionarci ad esso: la realtà è data dai prodotti materiali e immateriali della cultura, che sono i prodotti interpretativi, cioè i saperi materializzati e simbolici che intercettiamo nella nostra esperienza umana<sup>165</sup>”*

Non è dunque un fenomeno nuovo, ma al contrario insito nella storia umana. Da sempre un sistema di idee ha convissuto con il suo contrario, a testimonianza della grande varietà della forma di essere “umanità”. Il paragone con la biosfera è quasi scontato: la natura che ci circonda è immensamente diversa: la biodiversità del nostro Pianeta è la sua caratteristica più miracolosa. Così tra le comunità umane devono permanere le diverse interpretazioni del mondo. Quando più sopra ci si riferiva allo spirito del tempo che cambia ci si riferiva anche a questo: sono superate ormai definitivamente le grandi ideologie totalitarie del secolo scorso, che si pretendevano spiegazione unica della natura sociale e economica del genere umano. Esaurito il secolo della violenza e dei massacri in nome delle ideologie, si apre ora davanti a noi l’era della rinascita della diversità umana, se siamo capaci di raccogliere la sfida. E’ forse questa la faccia più bella, tra le tante, del periodo che stiamo vivendo.

I testi scelti sono stati selezionati con la tecnica di ricerca non probabilistica della “*snow ball*”<sup>166</sup>, palla di neve, adattata all’analisi di testi. Questa tecnica qualitativa prevede, proprio come in una valanga di neve, che a contatti iniziali, scelti in maniera casuale sulla base del capitale di conoscenza del ricercatore, si vadano ad aggiungere altri contatti che fanno crescere il campione iniziale: le opinioni e i punti di vista crescono in quantità, ma arriva il momento di, temporanea, saturazione nel quale all’occhio del ricercatore appaiono chiari i concetti e le idee più ripetuti e nuovi interventi non fanno che confermare ciò che già si possiede.

Purtroppo in un lavoro come questo la temporanea saturazione sembra non arrivare mai, tanti e tali sono gli stimoli di ricerca, ma è vero che al crescere del numero di testi analizzati si conferma l’ipotesi iniziale, o meglio si arricchisce e si precisa: la crisi che stiamo vivendo è profondamente ecologica ed ha bisogno di costruire spazi transdisciplinari di ricerca, di costruzione di nuove conoscenze, di nuovi metodi con relativi strumenti che confluiscono nella necessità di un nuovo modello educativo. Cambiare il nostro modo di imparare, cambiando i contenuti, va di pari passo con cambiare la politica e la visione del futuro.

---

<sup>165</sup> Orefice P, *Pedagogica Scientifica*, op. cit., pag. 103

<sup>166</sup> Morgan D., *The SAGE Encyclopedia of Qualitative Research Methods*, SAGE Publications, Inc., New York, 2008

Mantenendo un approccio transdisciplinare ad ogni disciplina rimane comunque il compito di aprirsi alle altre, partendo dalla propria identità e, con una metafora, indossando il suo vestito più bello per la festa.

L'analisi di testi, articoli, *post* è durata per più di due anni ed i testi più significativi che si prestavano alla costruzione di contenuti per un modello di educazione non formale sono indicati nella tabella seguente, che in nessun modo pretende di essere esaustiva, ma vuole essere fotografia del lavoro svolto finora. Nelle pagine seguenti vengono analizzati in particolare alcuni testi, come esempio, ma sarebbe molto interessante in futuro poter progettare una ricerca internazionale, realmente transdisciplinare, capace di sistematizzare e catalogare tutti i testi più interessanti e racchiuderli in un sito accessibile a tutti, divulgativo e scientifico allo stesso tempo.

Autore/autrice	Idee e concetti legati alla crisi per costruire un sistema di saperi alternativo
Bauman Z.	Dimensione g-locale Globalizzazione e individualismo Modernità, paura, amore liquidi Post-modernità Uguaglianza Etica e consumismo
Becchetti L.	Consumo responsabile Economia solidale Beni comuni Potere politico dei consumatori Studi sulla felicità Critica alla teoria dell'informazione perfetta nel libero mercato
Beck U.	Rischio globale Cosmopolitismo metodologico



	<p>Individualismo rischi della libertà</p> <p>Modernità riflessiva</p> <p>Globalizzazione</p>
Gesualdi F.	<p>Consumo responsabile</p> <p>Via collettiva</p> <p>Economia solidale</p> <p>Pedagogia liberatrice</p>
Gutierrez F.	<p>Eco-pedagogia</p> <p>Cittadinanza e responsabilità planetaria</p>
Hawken P.	<p>Ecologia profonda</p> <p>Forza sotterranea dei movimenti globali</p> <p>Movimenti ecologisti</p>
Hessel S.	<p>Nuovo movimento partigiano di resistenza</p> <p>Solidarietà, fratellanza e vie della speranza</p>
Higgins P.	Riconoscimento del crimine dell'ecocidio
Hopkins R.	<p><i>Transition Towns Network</i></p> <p>Resilienza</p> <p>Picco del petrolio/cambio climatico/crisi economica</p> <p>Comunità che si auto organizzano</p>
Illich I.	<p>Convivialità</p> <p>Sobrietà</p> <p>Descolarizzazione della società</p>
Jackson T.	<p>Prosperità senza crescita</p> <p>Decostruzione dell'economia</p>
Kahn R.	Eco-pedagogia

	<p>Pedagogia critica</p> <p>Riflessione sulla <i>media education</i></p>
Latouche S.	<p>Decolonizzare l'immaginario</p> <p>Dopo sviluppo</p> <p>Decrescita</p> <p>Obiettori di crescita</p> <p>L'invenzione dell'economia</p>
Lovelock J.	<p>Teoria di Gaia</p> <p>Teoria dei sistemi</p>
Macy J.	<p>La grande svolta (<i>The great turning</i>)</p> <p>La vita che si autosostiene</p> <p>Il lavoro che ricollega</p> <p>Il risveglio delle coscienze</p> <p>Ecologia profonda</p>
Magnaghi A.	<p>Coscienza di luogo</p> <p>Territorialismo</p> <p>Multidisciplinarietà e scienze del territorio</p> <p>Opposizione tra città e urbanizzazione</p> <p>Ecologia del territorio</p>
Mance E.	<p>Filiere di economia sociale e solidale</p> <p>Dimensione comunitaria</p> <p>Ricerca partecipativa</p> <p><i>Buen Vivir</i></p>
Morin E.	<p>Metamorfosi</p> <p>Terra Patria</p>

	<p>Conoscere la conoscenza</p> <p>Paradigma della complessità</p> <p>Cambiare l'educazione</p> <p>Cambiare il pensiero</p> <p>Economia solidale</p> <p>Nuova solidarietà</p>
Nasse A.	<p>Ecologia profonda</p> <p>Ecosofia</p>
Narby J.	<p>Intelligenza della natura</p> <p>Saperi ancestrali</p> <p>Interazione tra le specie</p>
Norberg Hodge H.	<p>Localismo</p> <p>Economia della felicità</p> <p>Antiglobalizzazione</p>
Orefice P.	<p>Teoria del potenziale conoscitivo</p> <p>Formazione umana</p> <p>Ecumanesimo planetario</p> <p>Saperi locali e saperi globali</p> <p>Ricerca Azione Partecipativa</p>
Pauli G.	<p><i>Blue Economy</i></p> <p><i>Green Economy 2.0</i></p> <p><i>Zero Emission Research Initiative</i></p>
Putnam R.	<p>Capitale sociale</p>
Ranhema M.	<p>Povert� conviviale</p> <p><i>Potentia dei poveri</i></p>

	Crisi del modello di sviluppo occidentale
Rifkins J.	La civilizzazione empatica Terza rivoluzione industriale Rivoluzione delle comunicazioni e della produzione di energia
Schumacher V.	Economia a misura d'uomo Economia buddista Critica dell'economia di scala
Serres M.	Crisi del sistema Parlamento della <i>Biogea</i> Integrazione tra le specie
Stiglitz J.	Nuove misure del PIL
Vandana Sheeva	Democrazia della terra Salvaguardia dei beni comuni Saperi indigeni
Wallerstein I.	Sistema mondo Crisi del capitalismo Movimenti antiglobalizzazione
Wilkinson e Pickett	Studi sulla disegualianza La disegualianza produttrice di infelicità

Quasi tutti gli autori hanno in comune alcune caratteristiche, che si intrecciano tra i vari nomi, che potrebbero essere considerate il filo rosso della ricerca e costituire la base dei saperi della crisi, che a loro volta sono i contenuti del modello di educazione non formale proposto nel capitolo sesto. Per tutti infatti, in differenti forme, l'educazione, come spazio e opportunità di riforma del pensiero, non necessariamente legata ai sistemi educativi tradizionali, è strategica nella

costruzione di una società della “salvezza”, una società post-crisi a misura di tutti gli esseri umani, ed in armonia con l’ambiente naturale:

- Partono dal riconoscimento della crisi in corso, sociale, economica, ecologica, valoriale e la considerano irrevocabile, un punto di non ritorno. Inoltre considerano la crisi attuale non solo come un problema da affrontare, ma anche e soprattutto come una possibilità/opportunità di cambiamento e rinascita per tutto il genere umano, in ogni parte del pianeta.

- Condividono un punto di vista critico sulla globalizzazione, intesa come l’occidentalizzazione del pianeta e diffusione di un’unica cultura dominante i cui paladini sono le imprese multinazionali ed il libero mercato. Molti del resto vedono anche il lato positivo della globalizzazione, cioè l’opportunità per la prima volta nella storia del genere di umano di comunicare e provare solidarietà, o empatia, per persone lontanissime in luoghi remoti. Questo permette al genere umano un grado di maturità emozionale che sarebbe in grado di per sé di produrre cambiamenti epocali.

- Non condividono la concezione di sviluppo, umano, sostenibile o in qualsiasi altro modo aggettivato, dominante nella nostra società. La considerano una maschera dietro alla quale si nasconde il modello capitalista di mercato che, al pari del comunismo e del socialismo, ha rappresentato un’ideologia del Novecento. Proprio di questa ideologia dovrebbe disfarsi la comunità umana, come di uno dei grandi “*recits*” della modernità ormai superata.

- Invocano un approccio complesso e transdisciplinare alla costruzione di nuove conoscenze, necessarie ad affrontare le nuove grandi sfide del nostro tempo.

- Considerano tra i sintomi più evidenti dell’inefficienza del sistema dominante la disuguaglianza crescente, l’ideologia della crescita ed il consumismo che ne deriva e, sopra a qualsiasi altra cosa, la distruzione folle dell’ambiente naturale.

- Dimostrano una profonda coscienza della questione ecologica, in particolare dei temi legati al picco del petrolio e al cambiamento climatico. In molti testi è forte l’appello alla necessità di tornare a ricostruire l’armonia spezzata tra uomo e natura. In molti si ricorre all’approccio dell’ecologia profonda: si definisce tale in distinzione all’ambientalismo più *soft* perché mette in profonda discussione la relazione tra uomo e natura, come l’uno dominatore dell’altra, ed al suo posto suggerisce una natura madre di cui l’uomo deve tornare ad essere parte integrante.

- Propongono un cambiamento assiologico a favore di valori etici come la solidarietà, la natura sociale degli esseri umani, la costruzione di capitale sociale, la mutualità e lo scambio, condannando invece la competitività estrema, l’aggressività, la guerra.

- Dal punto di vista politico, avanzano l'esigenza di superare le visioni politiche tradizionali legate alla delega della partecipazione e considerano il cambiamento anche una questione di democrazia partecipativa. Spesso criticano la democrazia partitocratica e richiedono nuove organizzazioni politiche, che siano realmente rappresentative dei cittadini e delle cittadine e non solo eredità del Novecento.

- Non negano l'economia come meccanismo di scambio e di convivenza delle comunità umane, ma sostengono la necessità di rimettere l'essere umano, e non il profitto, al centro dell'economia riconcettualizzando il lavoro. Confutano che l'unico obiettivo dell'*homo oeconomicus*, che non è tale, sia la massimizzazione del profitto a scapito di tutto il resto. Per questo difendono e propugnano esperienze di impresa sociale, cooperativismo, economia sociale e solidale realizzate soprattutto a livello locale

- Per molti il ritorno ad una dimensione spirituale, non necessariamente religiosa, può rimettere in discussione il primato della ragione sulle emozioni, che ha caratterizzato e dominato il sistema di idee occidentale dall'Illuminismo in poi.

Entrambi i sistemi di saperi esposti qui sopra in forma dialettica convivono nella società contemporanea, come nelle persone e nelle comunità e probabilmente non può essere che così, dato il valore insindacabile a cui si è accennato della diversità della specie umana. La scommessa è che sempre di più i nuovi sistemi di saperi informino di sé il cambiamento necessario a riprendere in mano i destini del pianeta e quindi la costruzione della società e le politiche pubbliche, in modo da, se siamo ancora a tempo, frenare la distruzione del genere umano e del nostro pianeta.

La lunga carrellata di pensatori prescelti parte proprio da Jeremy Rifkins che come citato in apertura della ricerca, si chiede nelle ultime pagine del suo "*Empathic Civilization*" :

*"Can we reach biosphere consciousness and global empathy in time to avert planetary collapse?"<sup>167</sup>*

---

<sup>167</sup> Vedi nota 2

### 3.2 UNA COMUNE COSCIENZA DELLA BIOSFERA E LA CIVILTÀ DELL'EMPATIA

*Today, we are on the cusp of another historic convergence of energy and communication--a third industrial revolution--that could extend empathic sensibility to the biosphere itself and all of life on Earth. The distributed Internet revolution is coming together with distributed renewable energies, making possible a sustainable, post-carbon economy that is both globally connected and locally managed.*<sup>168</sup>

Jeremy Rifkins è economista, politologo e direttore della *Foundation on Economic Trends* FOET<sup>169</sup>. A partire dagli anni Sessanta, prima come convinto attivista pacifista poi come esperto delle dinamiche economiche globali, ha scritto sulle grandi sfide della società contemporanea. E' un personaggio mediatico, che ha collaborato molto in Europa, direttamente con gli organismi dell'Unione Europea e con i singoli paesi, come *advisor* intorno alla *governance* dell'energia. Anche in Italia è conosciuto, oltre che per le sue opere, anche per la partecipazione al video "*Terra Reloaded*"<sup>170</sup> nel quale Beppe Grillo interroga grandi scienziati contemporanei sul futuro dell'umanità. In Puglia Rifkin collabora con il ministero dell'Ambiente, con la Regione Puglia e fa nascere un nel 2008 un progetto dell'idrogeno con la costruzione di distributori di idrogeno, metano e idrometano, una miscela di idrogeno e metano. L'idrogeno viene ottenuto da fonti rinnovabili in loco<sup>171</sup>.

In "*The empathic society*" Rifkins nel proporre l'affermarsi di una coscienza globalizzata basata sull'empatia e sulla solidarietà, invece che sull'utilitarismo e l'aggressività, mette al centro l'opportunità di cambiamento offerta dalla crisi già dal titolo: "*The race to global consciousness in a world in crisis*". La parola crisi quindi, come nell'opera di Serres discussa più sopra, appare e riveste un peso sin dall'inizio, che permette di collocare anche l'opera di Rifkins in quella che si può

---

<sup>168</sup> Questo articolo è stato scritto da Jeremy Rifkins nel novembre 2010 sul blog più influente al mondo: Huffington Post [http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization\\_b\\_416589.html](http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization_b_416589.html)

<sup>169</sup> <http://www.foet.org/>

<sup>170</sup> <http://www.terrareloaded.it> Il trailer del DVD realizzato da Beppe Grillo insieme con Greenpeace recita: Siamo ancora in tempo per salvare la Terra? Viviamo sulla terra. Non abbiamo altro. La stiamo distruggendo. Che fare? L'ho chiesto ai massimi esperti mondiali. Mi hanno parlato per ore del presente e del futuro. Di come salvare la terra per i nostri figli i nostri nipoti. Ho raccolto le loro testimonianze in questo documentario. Chi lo vedrà non avrà più alibi." Oltre a Rifkins, Joseph Stiglitz, Michael Pollan, Jeremy Rifkin, Lester Brown, Mathis Wackernagel e Wolfgang Sachs.

<sup>171</sup> <http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/ambiente/rifkin-idrogeno-italia/rifkin-idrogeno-italia/rifkin-idrogeno-italia.html>

chiamare la seconda “letteratura della crisi”, parafrasando il ben noto decadentismo letterario del secolo scorso<sup>172</sup>.

Secondo l'autore la scoperta, e il consolidamento, di questa coscienza globalizzata può cambiare le fondamenta delle nostre istituzioni:

*“A radical new view of human nature is emerging in the biological and cognitive sciences and creating controversy in intellectual circles, the business community and government. Recent discoveries in brain science and child development are forcing us to rethink the long held belief that human beings are, by nature, aggressive, materialistic, utilitarian and self interested. The dawning realization that we are fundamentally empathic species has profound and far reaching consequences for societies.”<sup>173</sup>*

Jeremy Rifkin è autore di 19 libri che affrontano diversi temi strategici alla nostra società contemporanea: scienza, tecnologia, trends economici globali e sviluppo sostenibile. I suoi libri più recenti sono: *“The Third Industrial Revolution. How Lateral Power is Transforming Energy, the Economy, and the World”<sup>174</sup>*. In essi, come in *Civiltà empatica* che qui si analizza, Rifkin descrive i rischi di non correggere il tiro di uno sviluppo basato sullo sfruttamento sconsiderato delle energie fossili non rinnovabili. Gli elementi della crisi ci sono tutti: il prezzo del petrolio e dei generi alimentari sta aumentando, così come i tassi di disoccupazione, il debito pubblico e la disegualianza sociale. La chiave di volta secondo Rifkin sta nelle nuove energie e nelle nuove forme di comunicazione. Come anche nel passato, l'incontro tra nuove forme di energie e nuove forme di comunicazione permettono il grande cambiamento. In passato erano stati la scrittura e l'agricoltura, la stampa e il carbone ed oggi sono, potrebbero essere, l'idrogeno e Internet. Nella Terza Rivoluzione Industriale Rifkin individua cinque pilastri del cambiamento che possono cambiare il volto della crisi attuale e delle nostre regole di convivenza nel mondo

1. Passaggio alle energie rinnovabili
2. Conversione degli edifici in centrali produttive
3. Idrogeno e altre tecnologie per l'immagazzinaggio di energie

---

<sup>172</sup> Con il termine Decadentismo si definiscono tutti quei movimenti artistici e letterari sviluppatosi in Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli inizi del XX secolo che si contrappongono dialetticamente alla razionalità del positivismo scientifico. Questo tema della "decadenza sociale" fu ripreso da un gruppo di scrittori, che intitolarono una rivista con il nome di *“Le Decadent”*, che trattava proprio i vari aspetti della crisi. <http://it.scribd.com/doc/55529388/La-Letteratura-Della-Crisi>

<sup>173</sup> Rifkin J., *The Empathic Civilization. The Race to Global Consciousness in a World in Crisis*, Polity press, Cambridge, 2009, pag. 1

<sup>174</sup> Rifkin K., *The Third Industrial Revolution. How Lateral Power is Transforming Energy, the Economy, and the World*, Palgrave Macmillan, New York 2011



4. Tecnologia *Smart Grid*
5. Trasporti non alimentati da combustibili fossili

Rifkins mette in discussione la visione illuminista dell'uomo, capace di ragione ma "*homo homini lupus*"<sup>175</sup> e la dottrina dell'utilitarismo classico del XVIII secolo secondo cui l'uomo, *l'homo oeconomicus* agisce solo per aumentare il proprio piacere e profitto personale.

Al contrario un'altra visione della storia e una rinnovata analisi del presente, alla luce delle più recenti scoperte delle neuroscienze, permette di identificare il cosiddetto "uomo empatico". Questi per sua stessa natura, il riferimento è alla teoria dei neuroni specchio di Rizzolatti<sup>176</sup>, è capace di sentire insieme con gli altri, ne percepisce il dolore ed il malessere, e solo nel benessere condiviso può sentirsi felice e soddisfatto.

In altre parole per l'uomo empatico diventa impossibile essere pienamente felice nella società contemporanea, caratterizzata da diseguaglianza, guerre, povertà, distruzione dell'ambiente. Nella società dell'empatia infatti il progresso della società non avviene grazie alla libertà di azione e di competizione tra individui per lo sfruttamento di risorse scarse, ma al contrario è il frutto di collaborazione e condivisione, per il bene comune di tutti.

Invece di un'economia della scarsità, tipica del capitalismo che mette gli uni contro gli altri per assicurarsi la sopravvivenza e la felicità, in un gioco a somma zero, l'uomo empatico può ricercare un'economia dell'abbondanza, in cui c'è abbastanza per tutti perché non si cerca più di ciò di cui si ha bisogno e soprattutto non c'è spreco<sup>177</sup>.

Anche secondo Rifkin viviamo un momento storico chiave, una via di non ritorno nel quale bisogna scegliere la traiettoria dell'umanità. Si affrontano due forze contrastanti: l'entropia e l'empatia. Da una parte infatti le comunità umane hanno rotto l'armonia della biosfera e attaccato con tale crudeltà la natura, le sue

---

<sup>175</sup> Notissima espressione usata da Hobbes nel *Leviatano* nel 1651.

<sup>176</sup> In esperimenti citati anche all'interno del libro i ricercatori hanno potuto constatare tra i primati che i medesimi neuroni attivati dall'esecutore durante l'azione, vengono attivati anche nell'osservatore della medesima azione.

<sup>177</sup> Su questa linea di ricerca vedi in Italia soprattutto Andrea Segre, docente di agraria dell'Università di Bologna, fondatore del last minute market (<http://www.lastminutemarket.it/>) e autore, fra l'altro di *Economia a colori* in cui sostiene che "per uscire dalla crisi del capitalismo dobbiamo cambiare prospettiva e proporzioni, rimettere al centro l'ecologia. L'economia dovrà essere solo una piccola parte dell'eco-mondo, la nostra grande casa. Un'idea di società fondata sull'ecologia economica." Segre A., *Economia a colori*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2012.

risorse, le sue fonti di energia che il pianeta è sull'orlo del disastro. Il conto che ci pone da pagare l'entropia è altissimo, ma proprio in questo momento di crisi acutissima l'essere umano si scopre essere empatico, profondamente capace di solidarietà e di cooperazione e può superare la contraddizione entropia-empatia attraverso il ripensamento radicale e il rinnovamento del nostro modello di sviluppo, di produzione e di organizzazione sociale.

Per fare questo è necessaria una terza rivoluzione industriale che permetta la transizione dall'età della ragione, iniziata con l'illuminismo, all'età dell'empatia. La seconda rivoluzione industriale è al tramonto ed ha portato alla rovina: è responsabile di aver creato distruzione dell'ambiente, falsi miti e miseria. La comunicazione empatica, che riporta tutto il genere umano alla coscienza di essere un'unica, grande famiglia, è possibile oggi nell'età della globalizzazione:

*"For the very first time in history, the majority of the human race is embedded in economic, social and political infrastructure that span the globe"*<sup>178</sup>

Ma qual è il pensiero centrale, il percorso indicato dall'autore per creare futuro e prevenire l'implosione del genere umano?

A differenza di come sono stati strutturati l'educazione, il *business* e i governi in passato, cioè sulla base della credenza che gli esseri umani fossero solo interessati alla propria felicità personale e non a quella degli altri, oggi vanno ripensate le istituzioni alla luce della solidarietà, della collettività e dell'empatia generatrice.

Tutti i primati e tutti gli umani *"are softwired to experience another's plight"*<sup>179</sup> attraverso i neuroni specchio. Questo fa pensare che i valori che caratterizzano il genere umano sono la socievolezza, l'attaccamento, l'affetto, il bisogno di stare insieme al contrario dell'individualismo, l'egoismo, l'aggressività e l'utilitarismo. Alla base della coscienza globalizzata c'è la spinta empatica che può cambiare il corso della storia: la necessità di appartenere alla comune comunità umana.

La stessa coscienza delle difficoltà della vita che acquisisce il bambino nella sua crescita personale è quella della specie umana che di fronte alla vita pericolosa, sua e della sua specie, naturalmente sviluppa compassione e solidarietà. E tale

---

<sup>178</sup> Rifkin J., *The Empathic Civilization.*, op.cit, pag. 423

<sup>179</sup> E' molto interessante e divulgativo il video disponibile sul sito <http://empathiccivilization.com/> da cui questa frase, difficilmente traducibile all'italiano, è tratta.

solidarietà non va rivolta in astratto, l'empatia non è un'utopia, da realizzare altrove, ma rappresenta la dinamica dello stare insieme degli esseri umani non solo tra di loro, ma anche con altri esseri viventi, gli animali e le piante e tutto ciò che costituisce la biosfera.

Secondo Rifkins, l'empatia è la mano invisibile che ci può salvare, appartiene biologicamente all'essere umano, al contrario della fittizia mano invisibile di un mercato che è solo costruzione ideologica e la cui efficienza rimane tutta da dimostrare di fronte alla diseguaglianza e la miseria nel mondo.

L'analisi di Rifkins è anch'essa transdisciplinare e riscrive la storia dal punto di vista dell'evoluzione dell'uomo verso il suo coronamento, la società dell'empatia. L'autore ci invita a:

*"Rethink the human narrative to prepare the groundwork for an empathic civilization"<sup>180</sup>*

Gli esseri umani si sono sempre riconosciuti in una famiglia estesa: prima era quella dei legami di sangue e delle tribù, poi quella dello Stato Nazione con la creazione del mercato e l'invenzione dell'appartenenza nazionale ed oggi la sfida è quella, grazie alla rivoluzione dell'uso dell'energia, della tecnologia e della comunicazione che ha annichilito le distanze, creare una coscienza della biosfera. Questa si basa anche su una nuova concezione della scienza:

*"A new science is emerging whose operating principles and assumptions are more compatible with network ways of thinking. The old science views nature as object; the new science views nature as relationship. The old science is characterized by detachment, dissection and reduction; the new science is characterized by engagement, replenishment, integration and holism. The old science is committed to making nature productive; the new science to making nature sustainable. The old science seeks power over nature."<sup>181</sup>*

Per questo alla base della nuova scienza, che deve essere accessibile a tutti, ci sono una visione ed un pensiero sistemico basato sul riconoscimento dell'interdipendenza globale, che vede la terra come un solo sistema vivente, del quale gli esseri umani sono solo una parte.

---

<sup>180</sup> Rifkin J., *'The Empathic Civilization': Rethinking Human Nature in the Biosphere Era*, Huffington Post, 1/11/10, [http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization\\_b\\_416589.html](http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization_b_416589.html)

<sup>181</sup> Rifkin J., *The Age of Empathy*, op.cit. Pag.600

E' evidente come gli studi ed il punto di vista di Rifkin siano perfettamente compatibili con un progetto educativo che parte dalla visione ottimista dell'uomo come essere non solo sociale, ma soprattutto solidale non solo con i suoi simili, ma con il sistema Terra di cui è parte.

### 3.3 LA VIA DI EDGAR MORIN

Edgar Morin non ha bisogno di presentazioni: con i suoi novantadue anni rappresenta senza dubbio uno tra gli intellettuali contemporanei più letti e ascoltati ed amati, sia nel mondo accademico, ma anche in quello della politica, in Francia e nel resto d'Europa.

Morin è quello che si definisce un intellettuale "*engagé*", il suo stesso cognome era un nome di guerra, che si impegna in prima persona nella contemporaneità ed ha fatto sentire moltissimo la sua voce durante le elezioni presidenziali francesi del 2012. Le sue ultime opere, del 2011 e 2012, pubblicate subito dopo "*La Voie*" di cui si parla in questa ricerca sono proprio dedicate ai suoi concittadini francesi e parlano di una nuova, e necessaria Francia e "*Francité*", costruita sui valori della solidarietà e della valorizzazione di tutte le differenze. "*Le chemin de l'esperance*<sup>182</sup>" scritto con l'altro "grande vecchio", recentemente spentosi, Stephen Hessel, autore del fortunatissimo libello "*Indignez Vous*"<sup>183</sup> e , *La France est une et multiculturelle. Lettre aux citoyens de France*" con Patrick Singaïny, rappresentano una serie di proposte concrete e realizzabili per rispondere alla crisi attuale, riportando la Francia a giocare un ruolo importante nel mondo globalizzato, ma passando dalla riforma del pensiero, della conoscenza, ma anche della politica e dal modo di stare insieme, come appartenenti alla comunità umana unita nella Terra Patria.

La Francia ed il mondo, come Morin ricordava a Hollande in campagna elettorale, affrontano una crisi di civiltà. Morin non ha mai fatto mistero della sua provenienza partigiana, si è iscritto al Partito Comunista nel 1941 ed ha partecipato alla Liberazione di Parigi, e ha sempre parlato a gran voce nei suoi libri o nei suoi, innumerevoli, interventi pubblici della necessità di correre verso la costruzione di un mondo, di una Terra Patria, diversa. La questione ecologica è chiarissima in Morin, che vede nell'ecologia l'unica scienza realmente complessa

---

<sup>182</sup> Morin E., Hessel S., *Le chemin de l'esperance*, Fayard, Paris, 2011

<sup>183</sup> Hessel S., *Indignez Vous*, Indigene Editions, Paris, 2011

del nostro tempo. Morin ha del resto un'idea della sinistra, la *gauche*, che non può essere che complessa:

*"Il s'agit pour moi de revenir à ces trois sources du XIX<sup>e</sup> siècle, libertaire, socialiste et communiste, qui se sont séparées et combattues dans l'Histoire. L'idée communiste s'est dégradée dans sa version stalinienne et maoïste ; la sociale-démocratie s'est asséchée ; quant au libéralisme, il reste isolé, mis à part au sein d'une frange de la gauche radicale. Aujourd'hui, il faut régénérer ces trois courants et les relier pour oeuvrer à la fois à l'épanouissement des individus, à une société meilleure et à la fraternité. J'ajouterais une quatrième source, plus récente, qui est écologique: notre devenir nécessite un effort pour sauvegarder à la fois la nature et notre propre nature humaine."*<sup>184</sup>

L'opera "La Voie" che qui si analizza inizia con una citazione molto rappresentativa e provocatoria sull'età contemporanea, riportata dall'autore alla prima pagina: "No sabemos lo que pasa y eso es lo que pasa"<sup>185</sup>. E' in corso infatti una grande trasformazione del presente, che i cittadini hanno addirittura difficoltà a pensare e ancor di più a comprendere. Sono moltissime le cause di questa difficoltà di comprendere un mondo che cambia ad una velocità rapidissima, da tanti punti di vista, economico, sociale, demografico, politico, e in tante direzioni diverse.

La difficoltà di comprensione più grande è per l'Occidente, abitudinario dalla storia degli ultimi quattro secoli a guidare il cambiamento e a decidere anche per gli altri, ma che ora si trova davanti a due principali carenze cognitive:

*"la cécité d'une mode de connaissance qui compartimentant les savoirs, désintègre les problèmes fondamentaux et globaux, lesquelles nécessitent une connaissance transdisciplinaire; [...] l'occidentalocentrisme qui nous juche sur le trône de la rationalité et qui nous donne l'illusion de posséder l'universel"*<sup>186</sup>

Quindi, secondo Morin, non è solo la nostra ignoranza, ma anche le nostre coscienze parziali e stereotipate che ci rendono ciechi e impotenti davanti al cambiamento in corso, dentro alle nostre società, ma anche nel resto del mondo

Morin parla apertamente di crisi: "la gigantesque crise planétaire est la crise de l'humanité qui n'arrive pas à accéder à l'humanité"<sup>187</sup>. Partendo infatti dal processo di mondializzazione-globalizzazione che ha cambiato per sempre gli

---

<sup>184</sup> [http://www.lemonde.fr/idees/article/2012/05/04/le-pouvoir-pour-quoi-faire\\_1695946\\_3232.html](http://www.lemonde.fr/idees/article/2012/05/04/le-pouvoir-pour-quoi-faire_1695946_3232.html)

<sup>185</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag. 17

<sup>186</sup> Ibidem

<sup>187</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag. 28

scenari della storia umana, egli considera la conquista dell'America l'inizio della grande espansione commerciale europea che si è perfezionata nell'ultima spinta globale degli anni Settanta del secolo scorso: consapevoli o no oggi tutti i cittadini di ogni parte del mondo sono portatori di pensiero globale e globalizzato, "*la presence d'un tout planetaire*"<sup>188</sup>. Il processo di omogeneizzazione, basato sui sistemi di idee nati e cresciuti nell'emisfero occidentale, ha creato i saperi della globalizzazione, ma allo stesso tempo ha ingenerato la crisi e dato vita ai saperi della resistenza alla globalizzazione.

Durante tutta l'opera Morin presenta tesi e antitesi, localizzazione e mondializzazione, crescita e decrescita, sviluppo e inviluppo come non mutualmente escludenti. Gli uni sono strettamente legati agli altri ed a volte è necessario scegliere in una direzione, altre volte nella direzione opposta.

Sono i saperi della resistenza alla globalizzazione che secondo Morin portano in sé la possibilità di rinascita, anzi di metamorfosi ed hanno messo in crisi il sistema. Dalle piccole pratiche, dalle resistenze quotidiane è possibile scorgere un processo nascente di ripensamento del sistema socio-economico in cui viviamo. E' in corso secondo Morin una resistenza nazionale, etnica e culturale all'occidentalizzazione del mondo che mette innanzitutto in discussione i dogmi dell'Occidente, ovvero lo sviluppo, il progresso, la crescita.

La globalizzazione porta in sé i germi della sua distruzione ed ha generato dentro di sé una "policrisi", complessa, una crisi dai differenti aspetti: il sistema occidentale, come lo conosciamo e come è perfezionato oggi, è una macchina riproduttrice di disegualianza, una schiacciasassi dell'ambiente e una grande illusione di liquidità attraverso l'imbroglio delle banche.

L'analisi critica e la decostruzione dei saperi della globalizzazione, occidentalizzazione e del modello di sviluppo capitalista portano Morin ad identificare i seguenti aspetti peculiari della policrisi:

- la crisi ecologica, *in primis*
- la crisi delle società tradizionali che rischiano di scomparire, prese d'assalto da modelli omogeneizzanti (in particolare le culture indigene)
- la crisi della solidarietà sostituita dall'individualismo
- la crisi demografica, che vede un rapido invecchiamento della popolazione nei paesi cosiddetti sviluppati ed il fenomeno speculare nei paesi del Sud globale
- la crisi urbana, dove le città sono diventate piramidi sociali e si sono riempite di ghetti
- la crisi della campagna

---

<sup>188</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag. 18

- la crisi della politica, che non è capace di ascoltare i cittadini e pensare un progetto di futuro
- la crisi delle religioni che si armano di nuovo di estremismi e intolleranze e cercano di costruire comunità sull'esclusione del diverso
- la crisi dello sviluppo, così come è stato concepito nel 900, dal punto di vista occidentale ed esportato dalle imprese e dai Governi nei paesi del Sud

Anche Morin dunque mette in discussione, come aveva già fatto dal 1997 in *“Une Politique de civilisation”*<sup>189</sup> il concetto di sviluppo occidentale, basato sulla tecnica e sul dogma dell'economia, che ha portato con sé diseguaglianza, omologazione e distruzione del pianeta.

In particolare per quello che riguarda il processo educativo Morin afferma in *“La voie”* che:

*“L'education hyperspecialisée remplace les anciennes ignorances par un nouvel aveuglement: celui-ci est entretenu par l'illusion que la rationalité détermine le développement, alors que celui-ci confond rationalization techno-economique et rationalité humaine”*<sup>190</sup>

Ma non necessariamente ciò che ci aspetta è l'abisso se gli esseri umani sono pronti a rimettere in discussione i quattro motori del modello dominante, ovvero la scienza, la tecnica, l'economia e il profitto. Sebbene la globalizzazione possa essere vista da una lato come il peggio della storia umana e possa portare se nulla cambia all'autodistruzione del pianeta, dall'altro ne rappresenta il suo punto più alto giacché offre possibilità di interconnessione e interdipendenza inedite che possono trasformarsi, ed in parte lo sono già, nel terreno fertile sul quale costruire la società mondo.

Se il sistema-mondo di Wallerstein si reggeva infatti sull'economia capitalista per il profitto come regola del gioco, la società mondo può scegliere di dotarsi di una regola profondamente diversa: prendersi cura della propria comunità di destino, la Terra Patria, cambiare via ed avviarsi verso la metamorfosi.

Ricordando il concetto di crisi affrontato più sopra da Serres, il concetto di metamorfosi proposto da Morin è simile e il paragone ci arricchisce nel ricercare ed identificare i saperi della crisi. Quando un sistema vivente è incapace di trattare e risolvere i suoi problemi vitali, si degrada, si disintegra oppure entra in un processo di metamorfosi. Anche per la Terra di fronte alla degradazione della biosfera, alla fame, all'esclusione, ai pericoli nucleari, ai conflitti etnico-politico-

---

<sup>189</sup> Morin E., *Une Politique de civilisation*, Arlea, Paris, 1997

<sup>190</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag. 25

religiosi “*Le probable est la disintegration. L’improbable, mais possible, est la metamorphose*”<sup>191</sup>

Per andare verso la metamorfosi è necessario cambiare via, come spesso è successo nella storia dell’umanità, che nonostante grandi catastrofi non si è mai fermata. Tutto inizia sempre secondo Morin da un’iniziativa, una novità, una pratica che avviene silenziosamente in qualche parte del mondo, mentre solo pochi se ne accorgono<sup>192</sup>. Se gli esseri umani sono capaci di problematizzare creativamente il presente e cercare soluzioni nel senso della rigenerazione economica, sociale, esistenziale, la soluzione può venire dal basso.

Alla base della riproblematizzazione e del cambiamento c’è il superamento delle antinomie: mondializzazione e demondializzazione, crescita e decrescita, sviluppare e avviluppare, conservazione e trasformazione.

Mentre bisogna moltiplicare e approfondire i processi globali di comunicazione e conoscenza reciproca, è necessario investire sulle economie locali, basate sulla rivitalizzazione dei territori, la valorizzazione delle risorse endogene, materiali e immateriali che permettano di riconquistare l’autonomia e la resilienza dei cittadini: l’autore ci accompagna in un viaggio che parte dalla campagna, dalla riscoperta dell’agricoltura e continua con la sovranità alimentare e la democrazia partecipativa basata sulla solidarietà e sulla convivialità. In molti suoi interventi pubblici Morin ricorda ad esempio l’esperienza tutta francese delle AMAP<sup>193</sup> che è molto simile alla nostra esperienza italiana dei Gruppi di Acquisto Solidale GAS. Di fronte alla crisi economica mondiale che può solo aggravarsi, pensare all’autosufficienza alimentare basata sulla produzione locale rappresenta oggi un fattore di sopravvivenza importantissimo.

Anche pensare alla crescita ed alla decrescita non può avvenire in maniera escludente, come invece succede in gran parte della letteratura specializzata su questi temi: devono crescere le risposte ai bisogni sociali delle persone, lo Stato Sociale, le forme alternative di energie e, con una menzione esplicita l’economia sociale e solidale <sup>194</sup>

Le “vie che portano alla via” sono correlate, interdidenti e interrelate tra di loro e passano dalla riforma del pensiero politico, alle riforme economiche, educative.

---

<sup>191</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag. 31

<sup>192</sup> Morin E., *La voie*, op.cit. pag.34

<sup>193</sup> <http://www.reseau-amap.org/>. Le AMAP - *Associations pour le maintien d’une agriculture paysanne* – rappresentano una risposta organizzata degli operatori e attori dell’agricoltura contadina tradizionale locale verso l’agroindustria. L’obiettivo, simile a quello dei Gruppi di Acquisto Solidale GAS in Italia, è creare e sostenere rapporti diretti tra consumatori e produttori, soprattutto biologici, quindi certificati, ma anche autocertificati sulla base della fiducia e della conoscenza reciproca.

<sup>194</sup> Morin E., *La voie*, op.cit., pag. 36



Devono avvenire insieme, non può iniziare l'una prima dell'altra e questo certamente aggiunge complessità. Devono basarsi su ciò che sta già avvenendo, ovvero le innumerevoli iniziative della società civile, ignorate dalle amministrazioni, dai partiti, dai ricercatori.

Morin ritorna agli imperativi della politica di civiltà mettendo al centro la qualità della vita:

- Solidarizzare (contro la frammentazione e la compartimentazione)
- Dotarsi di nuove risorse (contro l'anonimato)
- Adottare un approccio conviviale (contro il degrado e per la qualità della vita)
- Moralizzare (contro l'irresponsabilità ed egocentrismo)

Tutto questo si intreccia con la questione democratica e la nuova definizione necessaria di democrazia, che sostituisca quella attuale: i cittadini e le cittadine devono tornare a partecipare alla vita pubblica, devono non solo ascoltare, ma anche partecipare direttamente nelle decisioni che li riguardano e smettere così di delegare attraverso la democrazia parlamentare.

Anche Morin invita i suoi contemporanei ad apprendere dai popoli indigeni e nel far questo proteggerli dalla globalizzazione e dell'etnocidio. I popoli indigeni, con la loro visione ecologica del mondo e delle relazioni tra uomo e natura, rappresentano un baluardo nella pedagogia della crisi e nella promozione e diffusione di una coscienza profondamente ecologista, capace di cambiare il mondo in cui viviamo.

Il realizzarsi di una coscienza ecologista passa infatti dal riformare il pensiero del mondo e dare vita all'ecopolitica planetaria che lancia le energie rinnovabili, protegge i beni comuni, rivaluta le relazioni di simbiosi tra città e campagna superando la disgiunzione tra uomo e natura che è il risultato storico del razionalismo tecnico occidentale, riconoscendo al contrario la nostra pressoché totale dipendenza dalla biosfera. *Homo sapiens sapiens* non deve più cercare di dominare la terra, ma al contrario deve contribuire a gestirla e soprattutto prendersene cura. Anche in questo contesto entra la parola solidarietà: essere solidali con la terra la cui vita condiziona la nostra.

Ma oltre alla riforma della via politica, ai fini di questa ricerca interessano soprattutto due vie di riforma: la via economica, che si intreccia con la via educativa. Le due dimensioni non devono essere separate in quanto sono pertinenti con il patrimonio materiale ed immateriale delle comunità umane, a tutte le latitudini del mondo.

Le vie della riforma economica:

- 1) abbandonare l'idea della crescita infinita
- 2) creazione di un consiglio di sicurezza economica permanente
- 3) realizzazione di una cooperazione Nord Sud
- 4) sviluppo o creazione d'unione economica in America del Sud, in Maghreb, in Africa Subsahariana e Asia orientale
- 5) sviluppo di economie di prossimità
- 6) sviluppo di un'economia verde
- 7) sviluppo di un'economia plurale
- 8) moltiplicazioni delle monete locali complementari
- 9) logica del dono, aiuto mutuo e gratuità
- 10) sviluppo del commercio equo
- 11) sviluppo delle banche solidali
- 12) micro credito e micro finanza
- 13) riforma delle imprese
- 14) mantenimento e ristrutturazione dei servizi pubblici nazionali e europei
- 15) supporto ai mestieri di interesse generale
- 16) propagazione delle formule comunitarie per la piena occupazione
- 17) togliere dal mercato progressivamente i beni comuni, l'acqua

La menzione all'economia solidale è evidente e viene ripresa anche nel capitolo dedicato alla diseguaglianza: in generale la proposta di Morin che spesso scende anche nei dettagli del "come fare" è di far rientrare l'economia nella dimensione sociale, umana o detto altrimenti riportarla ad essere un mezzo per la sopravvivenza ordinata ed il benessere delle comunità e non il fine ultimo dell'attività umana, come lo è ora. Morin è cosciente delle difficoltà di iniziare un tale cammino di riforme oggi, nella società disorientata e in crisi, ma è proprio questa crisi che può "forzare" i cittadini a cercare strade alternative.

*"Certain de ces multiples reformes sont irrealizables maintenant, mais elles peuvent advenir si le mouvement est lancé. Elles sont complementaires. Au couer de ces reformes il y a l'economie verte et l'economie sociale et solidaire. Pour aller dans la voie de reformes de l'economie, il faut evidenmente un pensee politique qui depasse l'economisme actuel. Il faut aussi une volonte politique, et celle ci ne pourra s'affirmer que avec la prise de concience de citoyen."*<sup>195</sup>

Strutturale a qualsiasi tipo di riforma, a qualsiasi via da intraprendere c'è la riforma del pensiero, degli spiriti, che passa necessariamente dalla riforma dell'educazione. Citando l'Emilio di Jean Jacques Rousseau, Morin sostiene che l'educazione aiuta a imparare a vivere: insieme con l'esperienza, l'educazione

---

<sup>195</sup> Morin E., *La voie*, pag.112

fornisce gli strumenti per muoversi nel mondo. Il problema dell'educazione di oggi è che con la preminenza delle materie scientifiche o economiche, è avvenuta la marginalizzazione della filosofia, della letteratura e quindi mancano ai cittadini gli strumenti per affrontare i problemi fondamentali e globali dell'essere umano, del cittadino, dell'individuo.

Secondo Morin, è necessario un nuovo sistema educativo basato sulla fiducia tra chi insegna e chi apprende, capace di insegnare a pensare la complessità attraverso il superamento dell'antagonismo e delle ambivalenze dei saperi. E' un insegnamento che allena la mente critica a decostruire e mettere in discussione anche i concetti che sembrano più solidi: la scienza, la modernità, lo sviluppo. In altre parole deve essere introdotta una nuova materia: la conoscenza della conoscenza, che anche conoscenza dell'essere umano, dell'era planetaria, la comprensione dell'umano. Lo strumento chiave della conoscenza della conoscenza è inserire le conoscenze parziali, disciplinari, frammentate nella dimensione complessa, i saperi locali insieme con i saperi globali.

Morin riprende anche in quest'opera, e vi fa rimando, le riflessioni apparse nel 2000 in *"Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du futuro"*<sup>196</sup> e che insieme alla "Testa Ben fatta" e *"Relier les connaissances"* rappresentano il manifesto o la cosiddetta trilogia pedagogica del filosofo della complessità. Li ricordiamo brevemente:

- 1) Limiti della conoscenza: l'errore e l'illusione.
- 2) Educare ad un sapere "pertinente"
- 3) Insegnare la condizione umana
- 4) Educare all'identità "terrestre"
- 5) Educare ad affrontare l'imprevisto
- 6) Educare alla comprensione
- 7) L'etica del genere umano

Alla luce della riflessione sui saperi della crisi e le sfide della transizione in corso i sette saperi proposti da Morin potrebbero, secondo chi scrive, essere rielaborati nella seguente maniera:

---

<sup>196</sup> Morin E, *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Seul, Paris 2000

I sette Saperi necessari all'educazione secondo Morin (priorizzazione propria)	Saperi della crisi
Educare all'identità terrestre	<p>Ecologia: incontro tra scienze della vita e scienze umane</p> <p>Educare a ritrovare il senso di appartenenza e l'armonia tra comunità umane e natura</p> <p>Diritti di terza generazione (diritto all'autodeterminazione dei popoli, alla pace, allo sviluppo, all'equilibrio ecologico, al controllo delle risorse nazionali, alla difesa ambientale.)</p>
Insegnare la condizione umana	<p>Ripercorrere la storia recente e più lontana, nel tempo e nello spazio, sulla base delle conoscenze e dei sistemi di saperi più diffusi, partendo dai saperi pregressi delle persone. Divulgare gli strumenti per "la conoscenza della conoscenza" per mostrare nei secoli come è cambiato il nostro modo di conoscere e come cambia ancora oggi. Introdurre il concetto della bioversità culturale umana.</p>
Educare ad un sapere pertinente	<p>Produrre conoscenza in risposta a problemi reali e sentiti dalle comunità umane: dall'arte alle neuroscienze anche i saperi rispondono a un bisogno di conoscenza, e a un'ispirazione al fiorire della mente umana.</p>
Educare alla comprensione	<p>Educare a fare un passo indietro rispetto a sé e guardare il mondo, empaticamente, dal punto di vista dell'altro/a. Imparare ad accettare che comprendere l'altro è il frutto dell'ascolto e dell'apertura e che noi siamo costantemente "altro/a" a nostra volta. Educare emozioni e sentimenti, e non solo pensieri astratti e razionali.</p>
Educare ad affrontare l'imprevisto	<p>Accettare il principio del caos e dell'entropia, che è anche delle discipline della scienza della vita e riconoscere la parzialità dello sguardo dell'osservatore</p>
Riconoscere l'errore e l'illusione nella creazione di conoscenza	<p>Imparare a conoscere e ad agire la nostra conoscenza non solo come individui singoli, ma anche e soprattutto all'interno di collettività che privilegino l'incrocio tra</p>

Tutti questi saperi sono ovviamente interrelati e indispensabili gli uni agli altri, così come tutte le riforme che portano alla via, alla metamorfosi sono interdipendenti tra di loro e non può avvenire l'una senza l'altra. Sembra un destino impossibile da realizzare ed ancora una volta, come Morin annuncia anche all'inizio del libro, più probabile della metamorfosi è la disintegrazione del mondo così come lo conosciamo.

Ma ci resta la speranza e una virtù tra quelle che cita Morin (l'inatteso e l'improbabile, la virtù generatrice e creatrice, il pericolo, l'aspirazione all'armonia) che è particolarmente pertinente con questo lavoro, ed è proprio la virtù più importante per affrontare la crisi: non lasciarsi sopraffare da essa, ma rinascere all'azione attraverso la speranza di costruire in un mondo migliore in cui vivere. Insieme con le forze regressive in un periodo di crisi si risvegliano anche le forze della creazione e della rigenerazione. La crisi della globalizzazione, del neoliberalismo, dell'umanità intera offrono non solo pericoli e rischi, ma anche nuove opportunità trasformatrici che possono realizzare una nuova politica dell'umanità:

*"Ce qu'on peut esperer c'est non plus le meilleur des mondes, mais un monde meilleur. [...] Tout est a reformer et a transformer. Mais tout a deja commence sans qu'on le sache encore. Des myriades d'initiatives fluerreseunt un peu partout dans le planete. ] Travaillosns a diagnostiquer, a transforme. Travaillons a reliev, toujours reliev!"<sup>197</sup>*

### 3.4 IL PROGETTO LOCALE

*"A partire dalla crisi del 2008, crescita, crescita, crescita, senza aggettivi, continua invece ad essere il ritornello del dibattito politico e elettorale, mentre i Governi nazionali sostengono banche e multinazionali, le stesse responsabili della crisi finanziaria globale. Dalla crisi non si può uscire adottando gli stessi paradigmi che l'hanno generata."<sup>198</sup>*

Si è già accennato che la dimensione locale da più punti di vista è proposta come lo spazio dove realizzare il cambiamento e sviluppare risposte resilienti alla globalizzazione. Nello spazio locale vivono i cittadini e da lì possono organizzarsi

---

<sup>197</sup> Morin E., *La voie*, pag. 297

<sup>198</sup> Magnaghi et al., *La società dei territorialisti e delle territorialiste ai candidati delle elezioni del 24 febbraio 2013: un appello* [http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=44957](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44957)

per decidere del corso della propria vita, grazie ad un processo educativo di liberazione dagli immaginari deleteri del consumismo e della crescita senza limiti.

“Soltanto la crescita di una nuova cittadinanza in grado con i propri saperi di produrre e riprodurre attivamente il proprio ambiente di vita biologico, sociale e culturale, allontanando i poteri sovradeterminati dell’economia globalizzata, può contribuire a realizzare questa utopia. Un movimento dunque non finalizzato alla presa del potere, ma alla progressiva vanificazione della presa dei poteri esogeni”<sup>199</sup>

Secondo Magnaghi nella dimensione locale si gioca la partita tra l’economia capitalista delle multinazionali ed i racconti quotidiani, la storia con la s minuscola, di tante persone comuni che, a volte anche inconsapevolmente, resistono alla globalizzazione attraverso comportamenti antichi di cura del territorio e delle relazioni locali. La direzione che prendono queste persone comuni è la grande sfida del presente: la riconquista dell’autogoverno dei propri mezzi di produzione e riproduzione materiale e relazionale.

Ma la dimensione locale è da molti addirittura identificata come ininfluenta, provinciale, limitata. Ma come si è arrivati alla svalutazione del locale?

Sicuramente si tratta di un ulteriore impatto negativo della globalizzazione sulle nostre vite. Un aspetto infatti che salta agli occhi del processo di globalizzazione così come è iniziato negli anni Settanta del secolo scorso è stato il progressivo e irrefrenabile abbattimento delle regole di protezione dei mercati e dei sistemi ecologici locali attraverso la cosiddetta *deregulation*, che è diventata sinonimo di libertà di impresa nell’immaginario comune, condannando il protezionismo che è invece al contrario la scelta di prendersi cura dei territori e della loro biodiversità, includendo quella delle comunità umane. La *deregulation* ha significato lasciare le porte aperte a qualsiasi tipo di sfruttamento e investimento in qualsiasi parte del mondo, in nome della crescita, ed è stato in molti sensi il completamento del capitalismo che aveva iniziato la mondializzazione con i grandi viaggi che hanno dato vita all’età moderna, alla scoperta delle Americhe, dell’Asia, dell’Africa e dell’Oceania. La metropoli urbana è la realizzazione del modello: un mondo completamente artificiale che ha caratteristiche, e problematiche, molto simili da Tokio a Rio de Janeiro a Ciudad de Mexico. Il mondo intero è diventato un unico grande mercato senza regole e l’effetto più evidente è stata la perdita della dimensione locale: i saperi locali tradizionali sono diventati secondari, sono andati persi o si stanno perdendo grazie anche alla grande incomunicabilità tra le generazioni e i volti dei nostri piccoli e grandi

---

<sup>199</sup>Magnaghi A., *Il Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, pag. 311

centri abitati sono completamente mutati, a causa di un'antropizzazione e commercializzazione selvaggia.

Alla base del cambiamento profondo dei nostri territori è stato secondo Magnaghi un modello di sviluppo non eco-sostenibile, produttore al contrario di ecomostri come le periferie delle grandi città del mondo, così uguali tra loro. A questo modello nocivo di sviluppo bisogna rispondere con una globalizzazione dal basso. La globalizzazione dal basso è fatta dalle persone, dai cittadini che in un processo educativo condiviso ricercano e riconoscono il valore potenziale del proprio patrimonio territoriale nella produzione di ricchezza durevole, e quindi il ruolo che questa scoperta può avere nella costruzione della propria autostima e resilienza, rispetto alle ondate di emergenza economica che vengono sbattute sulle coste dei territori periodicamente. Pensare di potercela fare da soli, produrre non solo il proprio cibo, ma anche le proprie forme di energie ed i propri servizi sociali, rispondendo a, reali, bisogni locali, testimonia delle proprie possibilità di autoriproduzione e dunque di autogoverno.

*“La costruzione del progetto locale si fonda sul patto di una pluralità di attori che si realizza qualora si dia riconoscimento collettivo e valorizzazione del patrimonio territoriale come bene comune. [...] Questo percorso richiede il superamento delle forme tradizionali di rappresentanza e di delega e la costruzione di nuovi istituti di governance allargata alle rappresentanze degli attori più deboli e di democrazia partecipativa con valenza decisionale e inclusiva, che consentano il ridimensionamento degli interessi forti e la ricomposizione dei conflitti, indirizzando il processo di trasformazione verso gli scenari dello sviluppo autosostenibile.”<sup>200</sup>*

A questo processo devono partecipare tutti, anche chi tradizionalmente è senza voce e senza strumenti: la grande potenzialità della dimensione locale è la valorizzazione dei saperi locali, così diversi tra di loro, quanti sono i sistemi di saperi degli individui. Ancora per Magnaghi:

*“Il patrimonio territoriale è costituito da un sistema complesso di valori identitari (culturali, sociali, produttivi, ambientali, artistici, urbanistici, paesaggistici) che il progetto reinterpreta attraverso l'attivazione delle energie locali innovative. Un patto fra gli attori fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale in quanto base materiale per la produzione della ricchezza si deve proporre l'assunzione e la ricomposizione dei conflitti producendo regole condivise di comportamento e garanzie reciproche per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente (autosostenibilità ambientale) e del territorio dell'abitare (autosostenibilità territoriale) Queste regole e garanzie sono iscritte nella forma di costruzione condivisa del progetto, nella quale si determinano le necessarie condizioni solidali e di fiducia attraverso il riconoscimento collettivo del bene comune; e si verificano altresì le condizioni e le limitazioni*

---

<sup>200</sup> Ibidem, pag.300

*dell'agire individuale (il produttore, l'abitante) non lesivo del patrimonio, riconosciuto appunto come il bene collettivo.*

*Lo sviluppo locale diventa dunque anche nel pensiero alternativo legato alla decrescita, alla localizzazione, alla scelta di stili di vita consapevoli un'alternativa strategica alle teorie tradizionali dello sviluppo incentrate sulla globalizzazione economica, quella globalizzazione occidentale che definisce le soglie di povertà in base al prodotto interno lordo dei paesi ricchi» e produce anche nuove povertà<sup>201</sup>.*

La sfida del ritorno al territorio come bene comune che la Società dei territorialisti e delle territorialiste propone al dibattito pubblico si articola nelle seguenti quattro proposte:

1. Il ritorno alla terra
2. Il ritorno alla montagna
3. Il ritorno alla città
4. La crescita di sistemi socio-economici locali

Nelle parole degli autori:

“la centralità del patrimonio territoriale è presente in modo capillare e diffuso nelle sempre più numerose esperienze di cittadinanza attiva (comitati, movimenti, pratiche dell'abitare e del produrre di tipo comunitario e solidale, enti pubblici territoriali virtuosi). Questa centralità assegnata al territorio, ai suoi saperi e sapienze, induce comportamenti di cura, manutenzione e valorizzazione, verso una conversione ecologica e territorialista dell'economia, basata sulle peculiarità dei territori, sulla “coralità produttiva dei luoghi” e su nuove forme di coscienza civica. Queste esperienze diffuse sollecitano una visione politica in cui la cura dei mondi di vita vissuta in comune riacquista centralità, riconoscendo l'abitante competente e la pratica della partecipazione come basi di una rinascita della democrazia, capace di svincolare la nostra società dai meccanismi spesso rovinosi dell'economia globale.”<sup>202</sup>

Anche dal punto di vista dell'urbanista dunque i saperi della crisi si sviluppano dai territori locali, attraverso i singoli e i movimenti che abitano l'ambiente naturale e soprattutto antropizzato, e partendo dalla dimensione locale possono influenzare il resto della società globale, attraverso un processo educativo, necessariamente transdisciplinare, ancora da costruire e definire. Tale processo educativo deve essere capace, garantendone la partecipazione, di creare

---

<sup>201</sup> Ibidem, pag. 42

<sup>202</sup> [http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=44957](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44957)



l'abitante competente, che non delega, ma decide del suo ruolo nell'economia, intesa nel senso più ampio, globale e locale.

Si è visto un esempio interessante di approccio locale *“Back to local, away from Global<sup>203</sup>”*, nell'introduzione con il video *“Economia della Felicità”* che nella seconda parte, dopo aver illustrato le caratteristiche del Ladakh, descrive proprio la dimensione locale come unica resistenza possibile alla globalizzazione dall'alto.

Citando un altro studio, non italiano, ma commissionato dal Governo inglese le conclusioni in termini di costruzione dal basso di un modello di azione locale sono comuni a quanto esposto da Magnaghi nel suo progetto locale, ovvero rafforzare le competenze e le risorse locali e costruire resilienza nelle collettività, sia permettendo a queste di organizzarsi autonomamente, sia con l'appoggio governativo. Le lezioni apprese dallo studio e quindi le raccomandazioni in termini di politiche pubbliche emerse in *“The Future is Local: Empowering communities to improve their neighbourhoods”* sono le seguenti:

- *Improving our existing places in an integrated, area-based approach will deliver energy efficiency and wider sustainability benefits*
- *The greatest benefits and efficiencies will be achieved through delivering these works at the neighbourhood scale; and through community leadership and partnership working between local authorities, community groups, infrastructure owners and other key stakeholders, including utility suppliers/generators, private businesses and investors.*<sup>204</sup>

Ancora una volta si ipotizza che, partendo dai saperi della crisi, attraverso un processo educativo, si può, incorporandoli, passare dalle teorie alle pratiche trasformative.

---

<sup>203</sup> Frase citata da Helena Norbert Hodge nella opening session della Conferenza di Venezia, il video integrale è reperibile a <http://www.sherwood.it/articolo/2016/video-3-conferenza-internazionale-sulla-decrescita><http://>

<sup>204</sup> <http://www.sd-commission.org.uk/publications.php?id=1093>

### 3.5 IL GRANDE PASSAGGIO, *THE GREAT TURNING* DI JOANA MACY

*"If the world is to be healed through human efforts, I am convinced it will be by ordinary people, people whose love for this life is even greater than their fear." — Joanna Macy*

Joana Macy è una studiosa statunitense della teoria dei sistemi e una "*engaged buddhist*"<sup>205</sup>, cioè seguace di quella corrente della religione buddista che cerca di applicare gli insegnamenti del *dharma* e la meditazione alla trasformazione del mondo per superare l'ingiustizia sociale, politica e soprattutto ecologica. Il maestro di questa scuola è il thailandese Thich Nhat Hanh. Macy ha scritto libri e realizzato le sue pratiche, attraverso *workshop* partecipativi con la metodologia da lei coniata "*Work that reconnects*"<sup>206</sup> in tutto il mondo, ma soprattutto nei paesi anglofoni:

*"Drawing from deep ecology, systems theory and spiritual traditions, the Work That Reconnects (WTR) builds motivation, creativity, courage and solidarity for the transition to a sustainable human culture."*<sup>207</sup>

Anche Joana Macy partendo dalla teoria dei sistemi e dalla sua scelta spirituale parla di un "*Great Turning*", quindi una crisi ed una trasformazione profonda della nostra società contemporanea, che non può più permettersi di continuare a funzionare con gli stessi ritmi, e basandosi sugli stessi valori, del passato. Macy definisce questo momento come l'avventura principale del nostro presente, una trasformazione epocale: il viaggio da una società industriale basata sulla crescita ad una civiltà che sostiene la vita e che di essa si sostiene. Il termine "*life-sustaining*" non è di facile traduzione in Italiano, ma ha certamente un richiamo all'equilibrio ecologico e all'intelligenza della natura.

Le ragioni della crisi che stiamo vivendo anche secondo Macy sono riconducibili alla nostra ossessione per la crescita economica. La crescita delle grandi multinazionali si misura solo in termini di profitto finanziario e non tiene in conto neppure un momento quanto questa produzione senza limiti depredi la Terra delle sue risorse per trasformarle in beni di consumo, armi e rifiuti.

Proprio grazie alla crisi, al senso di disorientamento che questo modo di vivere sulla terra ha prodotto, sempre più persone si stanno rendendo conto che è

---

<sup>205</sup> Vedi ad esempio <http://engagedbuddhists.org.uk/> dove la visione dei seguaci è descritta come segue: "*engaged buddhism views the transformation of self and the transformation of the world as indivisible.*"

<sup>206</sup> <http://www.joannamacy.net/> Su youtube è disponibile l'intero *tool kit* open source della metodologia,

<sup>207</sup> <http://workthatreconnects.org/>

necessario cambiare rotta e non è possibile continuare a distruggere il nostro pianeta. Vivere in un'epoca di profonda incertezza ha anche i suoi vantaggi: permette alle persone di liberarsi delle false certezze del passato e cogliere quei messaggi di qualità della vita che passavano sotto silenzio fino ad ora e scegliere la via del cambiamento. In epoca di trasformazione l'incertezza e la mancanza di garanzie ci fanno il regalo di mostrarci il volto della realtà delle cose, che non hanno, mai, garanzie di prevedibilità.

*"There never has been guarantee for human life . [...] That is the nature of life, that is where we come alive."*<sup>208</sup>

In questo Macy ha un approccio di ecologia profonda molto evidente: è necessario tornare a prenderci cura dell'ambiente in cui viviamo, senza pretendere di dominarlo o sfruttarlo, ma sentendoci parte di esso e curando le ferite nostre e della stessa Terra. E' necessario muoversi in forma consapevole in almeno tre direzioni:

- 1) Azione di protesta per fermare l'azione distruttiva del pianeta, adesso, attraverso l'attivismo e i movimenti. Uscire nelle strade e dire no alle pratiche distruttive e ingiuste dei detentori del potere economico, che stanno distruggendo le comunità, disobbedienza civile, blocchi della circolazione ed ogni altro tipo di resistenza non violenta che possiamo immaginare ed inventare.
- 2) Cambio strutturale. Gli attivisti, i cittadini consapevoli, devono trovare le strade per costruire nuovi patti sociali ed economici, nuove forme di organizzarsi e stare insieme, nuove relazioni. In altre parole devono inventare e costruire un modello di convivenza che sostituisca quello precedente, basato sul profitto. Macy cita vari esempi di sistemi alternativi già in fase avviata di sperimentazione: le *Transition Towns*, i progetti di permacultura, gli ecovillaggi, i movimenti di sovranità alimentare locale
- 3) Infine, ma non meno importante degli altri, una presa di coscienza spirituale e una trasformazione profonda della nostra mente e delle nostre emozioni, il viaggio interiore. E' questa la via che ha più punti in comuni con l'ecologia profonda: superare il proprio io, ingabbiato in un sistema che non ci rende felici e riconnettersi alla Terra, al cosmo e all'Umanità intera. Questo può avvenire solo grazie a una scelta consapevole e sentendoci parte di una storia universale di cui l'epoca industriale è solo una parentesi.

Il suo ultimo libro "*Active Hope*<sup>209</sup>" parte proprio dalla presa di coscienza dei rischi che il Pianeta e le comunità umane stanno correndo, i già menzionati

---

<sup>208</sup> Trascrizione propria da un discorso di Joana Macy inclusa nel film "The Great Turning"  
<http://www.youtube.com/watch?v=soZ7ztuqTdM>

<sup>209</sup> Macy J, Johnstone C., *Active Hope*, op.cit.

cambio climatico, picco del petrolio, diseguaglianza crescente e la crisi economica con la perdita dello Stato sociale e dei posti di lavoro, e mostra come ogni singolo individuo può unirsi ad altri per trovare dentro di sé e nella dimensione collettiva resilienza e creatività trasformatrice. Joana Macy è tra le ispiratrici del movimento “*Transition Towns*” del quale si parlerà nel prossimo capitolo.

### 3.6 L'ALTRA VIA DI FRANCUCCIO GESUALDI

“Se consideriamo tutto, il superconsumo è un lavoro forzato che ci succhia la vita.”<sup>210</sup>

Finora si sono citati solo autori stranieri, ma anche in Italia esiste un movimento di pensiero emergente sui temi della crisi. Sarebbe impossibile fare una lista esaustiva in questa sede e così si è scelto di portare come esempio nazionale l'opera di Francuccio Gesualdi, che è stato anche intervistato da chi scrive nel 2012. Dal Centro Nuovo Sviluppo di Vecchiano<sup>211</sup>, in provincia di Pisa, Francuccio Gesualdi, ex allievo di Don Milani scrive, dopo una vita intera di lotte per la giustizia sociale, le sue riflessioni sull'altra via da seguire per superare la crisi e ritrovare la comunità umana. Gesualdi è un infermiere in pensione, autore di molte pubblicazioni sul tema dei diritti umani, del commercio internazionale, dello sfruttamento del lavoro del Sud del mondo, sul lavoro minorile e sul commercio equo.

Non è mai stato un professore universitario, un intellettuale di fama, né il dirigente di una ONG. Ma negli anni ha promosso stili di vita sostenibili e scelte radicali di boicottaggio del sistema dominante attraverso il consumo critico, la “non-collaborazione”, l'obiezione fiscale. E' promotore di pratiche altreconomiche come la finanza sostenibile, la banca del tempo, le moneti locali. Dopo aver coordinato numerose campagne di pressione nei confronti del potere politico e di multinazionali potentissimi come Nike e Del Monte, è ora coordinatore con Deborah Lucchetti di Fair e Manitese della campagna “Abiti puliti”<sup>212</sup> contro le multinazionali dell'abbigliamento che delocalizzano la produzione di abiti nel Sud del mondo, sfruttano i lavoratori con condizioni

---

<sup>210</sup> Gesualdi F, *L'altra via*, Coedizione Altra Economia, Milano 2009, pag 19

<sup>211</sup> Gesualdi è stato intervistato da chi scrive nel mese di ottobre 2012

<sup>212</sup> <http://www.abitipuliti.org> è la finestra italiana del movimento internazionale <https://www.cleanclothes.org/>

contrattuali capestro, per poi rivendere gli abiti nel Nord a carissimo prezzo.

Chi scrive è andata a intervistare Gesualdi personalmente e i temi emersi dalla sua riflessioni sono contenuti nel libro-manifesto "l'Altra via". E' particolarmente importante notare che questo libretto di circa settanta pagine, scritto con un linguaggio semplice e immediato, è completamente *open access* sul web<sup>213</sup>. Questo testimonia lo stile di vita di Gesualdi, che mette conoscenza a disposizione di tutti, senza mire monetarie.

Secondo Gesualdi, i cittadini hanno un potere potenziale enorme se riscoprono la dimensione collettiva e il significato più vero e profondo dei diritti sociali. Esistono alcuni diritti basici e universali, alla sopravvivenza ed alla sussistenza, che sono connaturati all'essere umano e non dovrebbero, mai, essere negati.

Il libro si compone di tre parti:

- | Dove ci troviamo
- | Verso dove andare
- | Come andarci

Di che tipo di economia abbiamo bisogno, tale che risponda concretamente ai diritti sociali di tutti?

Per evitare il tracollo ecologico e sociale dal quale ormai siamo ad un passo, dovremmo secondo Gesualdi passare dall'economia della crescita, all'economia del limite, dall'economia del *cowboy*, che conquista e domina, all'economia dell'astronauta, che invece si muove con estrema cautela in un mondo che sa che non gli appartiene, ma anche dall'economia della precarietà all'economia della sicurezza, dall'economia dell'avidità all'economia dei diritti.

Gesualdi rifacendosi alla Costituzione dell'Ecuador che introduce il concetto di *buen vivir*<sup>214</sup> riflette e invita all'economia del benvivere o economia del rispetto, un'economia equa, sostenibile e solidale, capace di garantire a tutti un'esistenza dignitosa nel rispetto del pianeta. Nelle sue parole si tratta di "una strada da

---

<sup>213</sup> [http://www.cnms.it/sites/default/files/altravia\\_0.pdf](http://www.cnms.it/sites/default/files/altravia_0.pdf)

<sup>214</sup> La Costituzione dell'Ecuador del 2008, in particolare all'articolo 275, mette come condizioni del *buen vivir* i diritti umani, le responsabilità dei cittadini e la convivenza armonica delle comunità umane con la Natura. Secondo la descrizione dello stesso Governo dell'Ecuador: "*El Buen Vivir, más que una originalidad de la Carta Constitucional, forma parte de una larga búsqueda de modelos de vida que han impulsado particularmente los actores sociales de América Latina durante las últimas décadas, como parte de sus reivindicaciones frente al modelo económico neoliberal. En el caso ecuatoriano, dichas reivindicaciones fueron reconocidas e incorporadas en la Constitución, convirtiéndose entonces en los principios y orientaciones del nuevo pacto social.*" <http://plan.senplades.gob.ec/3.3-el-buen-vivir-en-la-constitucion-del-ecuador>

imboccare al più presto perché la doppia crisi, ambientale e sociale, non ci lascia più tempo”.<sup>215</sup>

L’aspetto ecologico è centrale anche nel lavoro di Gesualdi, confermando l’approccio transdisciplinare: non si può più parlare di giustizia sociale senza tenere conto della sostenibilità ambientale e l’unico modo per coniugare equità e sostenibilità è che i ricchi si convertano alla sobrietà, ad uno stile di vita personale e collettivo, più parsimonioso, più pulito, più lento, più inserito nei cicli naturali. “Vivere semplicemente, affinché gli altri possano semplicemente vivere” proponeva Gandhi già negli anni Quaranta<sup>216</sup>

Ma la sobrietà non va confusa con la miseria, come del resto il consumismo non va confuso con benessere. Gesualdi consiglia di ripartire dal linguaggio per mettere ordine nelle parole, per fare chiarezza sui concetti. Quanto meno per sbarazzarsi dei luoghi comuni: ci sono secondo l’autore parole cui diamo un valore positivo, altre cui diamo un valore negativo, non per ragionamento, ma per associazione di idee. Anche in questa opera di Gesualdi emerge dunque il tema centrale, e l’ipotesi, di questa tesi di ricerca: bisogna riconoscere che il sistema di idee che sta alla base del nostro vivere insieme sta già cambiando, ma è necessario trasformarlo in forma collettiva ed ancora più in profondità, contaminandolo con altre idee emergenti.

Da un punto di vista individuale il benvivere è una situazione in cui sono garantite condizioni che attengono al piano dei diritti, della qualità della vita e dell’ambiente. Alimentazione, acqua, alloggio, salute, istruzione, ma anche inclusione sociale, libertà politiche, libertà religiosa, sono alcuni diritti imprescindibili del benvivere che chiamano in causa la sfera economica, sociale e politica. Distanze, tempi di lavoro e di svago, architettura e dimensioni urbane, forme dell’abitare, disponibilità di verde e servizi, opportunità di aggregazione sociale e politica, sono alcuni aspetti organizzativi che determinano la qualità della vita. Infine qualità dell’aria e dell’acqua, stato di salute dei mari e dei fiumi, stabilità del clima sono gli aspetti che garantiscono un ambiente sano nel quale tutti vorremmo vivere. Il problema principale è che a volte, nella fretta e superficialità della vita quotidiana, non ci rendiamo neppure conto di quanto ci manchino queste cose e quanto la nostra esistenza si basi su pratiche assolutamente irrazionali. Ci sono infatti ambiti in cui la qualità della vita non dipende dalla disponibilità di risorse, ma dalle formule organizzative: la sobrietà in un’economia di sazietà, nella quale non viviamo sempre spinti a pensare che ci manchi qualcosa, da acquistare alla prima occasione, è uno stile di vita più

---

<sup>215</sup> Gesualdi F, *L’altra via*, op. cit, pag. 7

<sup>216</sup> Ibidem, pag. 15

soddisfacente che il consumismo sfrenata in un'economia di scarsità.

Gesualdi ricorda l'effetto rimbalzo o paradosso di Jevons, autore che affermò a fine Ottocento che i miglioramenti tecnologici che aumentano l'efficienza con cui una risorsa è usata possono fare aumentare il consumo totale di quella risorsa, invece di diminuire. Cioè in altre parole più i prodotti sono a buon mercato, più consumiamo, più ci sembra di averne bisogno, invece di risparmiare e ridurre. Benché siamo entrati nell'era del computer e dell'economia immateriale, i Paesi opulenti continuano ad accrescere il consumo di energia e materiali

Gesualdi parla della vita quotidiana e da consigli chiari, semplici da seguire su come intraprendere l'altra via: nella vita di tutti i giorni, la sobrietà passa attraverso piccole scelte fra cui meno auto più bicicletta, meno mezzo privato più mezzo pubblico, meno carne più legumi, meno prodotti globalizzati più prodotti locali, meno merendine confezionate più panini fatti in casa, meno cibi surgelati più prodotti di stagione, meno acqua imbottigliata più acqua del rubinetto, meno cibi precotti più tempo in cucina, meno prodotti confezionati più prodotti sfusi, meno recipienti a perdere più prodotti alla spina.

Schematicamente la sobrietà si può riassumere in dieci consigli:

- Evita l'usa e getta. È la forma di consumo a maggior spreco e a maggiore produzione di rifiuti.
- Evita l'inutile. Prima di comprare qualsiasi oggetto chiediti se ne hai davvero bisogno o se stai cedendo ai condizionamenti della pubblicità. Alcuni esempi sono l'acqua in bottiglia, il vestiario alla moda, il cellulare all'ultimo grido.
- Privilegia l'usato. Se hai deciso che hai bisogno di qualcosa non precipitarti a comprarlo nuovo. Prima fai un giro presso amici e parenti per verificare se puoi avere da loro ciò che fa al caso tuo.
- Consuma libero da scorie. Quando fai la spesa fai attenzione agli imballaggi. Privilegia le confezioni leggere, i contenitori riutilizzabili, i materiali riciclabili.
- Autoproduci. Producendo da solo yogurt, marmellate, dolci e tutto ciò che puoi, eviti chilometri e imballaggi.
- Consuma corto e naturale. Comprando locale e biologico eviti chilometri, sostieni l'occupazione e mantieni un ambiente sano.
- Consuma collettivo. È il modo migliore per permettere a molti di soddisfare i propri bisogni mantenendo al minimo il consumo di risorse e di energia. Oltre all'autobus e al treno, puoi condividere molti altri beni durevoli: auto, bici, aspirapolvere, trapano, lavatrice.

- Ripara e ricicla. Allungando la vita degli oggetti risparmi risorse e riduci i rifiuti.
- Abbassa la bolletta energetica. Andando in bicicletta, isolando la casa, investendo in energia rinnovabile, utilizzando elettrodomestici efficienti e gestendoli con intelligenza, riduci il consumo di energia con beneficio per le fonti energetiche e il portafoglio.
- Recupera i rifiuti. Praticando in maniera corretta la raccolta differenziata permetti ai rifiuti di tornare a vivere in nuovi oggetti.<sup>217</sup>

Anche secondo Gesualdi, l'unica strada per liberare la nostra vita privata e l'economia pubblica dalla crescita si chiama autonomia: autoproduzione, sussistenza, scambio, sobrietà. Nell'ottica dell'economia al servizio della gente, il capitale, la ricchezza massima, è la coesione sociale. È la classica unione che fa la forza. È la comunità. È la condivisione del lavoro e del sapere per il sostegno reciproco.<sup>218</sup> Nel discorso di Gesualdi c'è un chiaro richiamo alla sussistenza che vale la pena approfondire<sup>219</sup>:

“L'orientamento alla sussistenza significa liberazione dalla fissazione sul «di più e sempre di più», significa riconoscere ciò che è superfluo, quando interviene la sazietà e quando comincia l'avidità, che divorava soltanto tempo e voglia di vivere”<sup>220</sup>.

Il concetto di sussistenza è nel nostro immaginario collettivo un concetto negativo, che richiama alla mente povertà e miseria. Sembra un ritorno all'indietro nel tempo e nella storia umana, ma in realtà è la forma in cui funziona la vita sul nostro Pianeta, aldilà dell'esperienza umana. Nessuna pianta o animale attinge più risorse di quelle che ha bisogno dalla Natura, per immagazzinarle e rivenderle a qualcun altro. Nella catena alimentare gli animali non uccidono altri animali se non per la loro “sussistenza”.

Aver abbandonato la sussistenza per l'accumulazione ha prodotto guerre, sfruttamento della natura, obesità, insoddisfazione, secondo la letteratura della crisi che si sta analizzando.

La scelta della sussistenza è una politica del necessario, dell'immanenza anziché della trascendenza, si orienta al concreto, al materiale, al corporeo, al sensoriale e può diventare una politica per la ricostruzione della comunità

---

<sup>217</sup> Ibidem, Pag 36

<sup>218</sup> Ibidem, pag.48

<sup>219</sup> <http://comune-info.net/2012/09/e-il-mondo-di-tutti-cambiamolo/>

<sup>220</sup> Ibidem, pag. 50



Spesso Gesualdi per farsi comprendere meglio e impattare il lettore utilizza frasi a effetto: “chi non sa usare le mani è come se fosse amputato.”

E tocca alla scuola colmare questa lacuna, perché il suo ruolo non è dare nozioni, ma educare i giovani e gli adulti a essere persone libere, sovrane e padrone di sé da tutti i punti di vista, compreso quello di sapere svolgere le funzioni più comuni della vita.

Anche per Gesualdi la dimensione locale è fondamentale: solo sul territorio locale si può ricostituire il senso di comunità, a partire dalla solidarietà di condominio, dai legami sociali a livello di quartiere, dalla riappropriazione delle strade, dei giardini, degli asili, delle scuole, dei centri di cura. Bisogna sostituire il denaro con la coesione sociale.

E come anche negli altri testi citati la riflessione si conclude con un invito, un appello, a passare dalla teoria all'azione, anche mettendo in conto di sbagliare:

“Provare significa dimostrare, attraverso i fatti, che cambiare è possibile. Quando attuiamo la sobrietà, quando promuoviamo un gruppo d'acquisto, quando facciamo nascere un gruppo di condivisione dell'auto, quando apriamo una bottega del commercio equo o uno sportello di Banca Etica, quando fondiamo un condominio solidale, insomma ogni volta che riusciamo a vivere, a livello personale e di gruppo, delle pratiche che appartengono all'economia del benvivere, non solo compiamo un gesto di coerenza, ma raggiungiamo anche obiettivi politici.”<sup>221</sup>

In questo Gesualdi si dimostra ancora una volta l'allievo di Don Milani, dell'educatore impegnato e critico, che ci ricorda che il sistema ingiusto sta in piedi solo perché i suoi sudditi lo sostengono.

### 3.7 ALTRI SAPERI DELLA CRISI: VANDANA SHIVA E LA DEMOCRAZIA DELLA TERRA E LA *BLUE ECONOMY*

« Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo alle leggi della biosfera. La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l'economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia. Come ci ha ricordato Gandhi: "La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di alcune persone". »<sup>222</sup>

---

<sup>221</sup> Gesualdi F., *La via*, op.cit. pag.60

<sup>222</sup> Citato in <http://www.terraemadre.com/perfect-quotes/noi-possiamo-sopravvivere-come-specie-solo-se-viviamo-in-accordo-alle-leggi-della-biosfera-la-biosfera-puo-soddisfare-i-bisogni-di-tutti-se-leconomia-globale-rispetta-i-limiti-imposti-dalla-sosteni/>

La fisico e ambientalista indiana Vandana Shiva nel suo libro del 2005 *“Earth Democracy; Justice, Sustainability, and Peace”*<sup>223</sup> delinea alcuni principi del movimento della democrazia della Terra

Democrazia Ecologica per tutte le forme di vita. Tutti siamo membri della Comunità Terrestre. Dobbiamo dunque proteggere ogni forma di vita, senza differenza di specie, rifiutando di esercitare qualsiasi tipo di violenza o crudeltà.

Riconoscimento del Valore intrinseco di tutte le specie e tutti i popoli: tutti sono soggetti di diritto, non oggetti, e per questo non possono essere posseduti o manipolati. Anche le conoscenze dei popoli vanno protette e considerate patrimonio comune dell’umanità.

Protezione della diversità presente nella Natura e nella cultura. E’ necessario difendere la diversità di tutte le persone e di tutti i popoli. Questa è infatti un valore in sé e una forma di ricchezza che la Terra ci concede e della quale non possiamo privarci.

Diritti irrinunciabili al bene comune: tutti gli esseri viventi hanno diritto alla sussistenza, ai mezzi per sopravvivere in dignità: devono avere accesso al cibo, all’acqua, ad un habitat sicuro e pulito, alla sicurezza e allo spazio ecologico. Questi diritti si acquisiscono per nascita e sono irrinunciabili. Hanno a che vedere con il bene comune e non possono essere privati per nessuna ragione, tantomeno il profitto di pochi, né dallo Stato né dalle Multinazionali. Non si possono privatizzare i beni comuni o i diritti.

L’economia della Terra deve basarsi sulla democrazia economica e sull’economia della vita che è capace di proteggere l’ecosistema e tutti gli esseri viventi, senza distinzione di specie, che ne fanno parte.

Le economie della vita si appoggiano sulle economie locali e sulle comunità locali, si basano sul principio dell’inclusione e della sussistenza, non del profitto.

Le conoscenze e i saperi sono beni comuni dell’umanità che vanno protetti nella loro diversità. Anche la conoscenza è viva e mette al centro il pianeta e i popoli. Anche la Terra ha la sua intelligenza. Tutti i saperi appartengono alle comunità in forma collettiva. Tutti gli esseri umani hanno il diritto e il dovere di condividere conoscenza, per il bene comune della comunità umana e degli altri esseri viventi.

Partendo dal locale, e curando la dimensione della vita collettiva sul proprio

---

<sup>223</sup> Shiva V., *Earth Democracy; Justice, Sustainability, and Peace*, South End Press, New York, 2005

territorio, è necessario globalizzare la pace, la cura e la compassione per tutti, senza discriminazione. La democrazia della Terra è per tutti e tutte e le donne in particolare possono essere guardiane di questo sistema che deve essere necessariamente decentrato e sussidiario ai grandi poteri centrali, pubblici e privati.

Vandana Shiva ha certamente un approccio di ricerca e di pensiero che prende in grande considerazione i saperi endogeni e ancestrali dei popoli, soprattutto extra-europei. Da un punto di vista apparentemente antitetico, ma in realtà complementare, Guenther Pauli guarda invece ai saperi della Natura per guidare l'opera delle comunità umane in questa fase di crisi e di transizione. Tali saperi oggi potrebbero essere riprodotti a favore dell'armonia e della conservazione dell'ambiente, grazie alle tecnologie di cui disponiamo.

Guenther Pauli ha scritto nel 2011 il suo libro *Blue Economy*<sup>224</sup> che è diventato un oggetto di interesse in un tempo brevissimo, tanto che si è parlato di un superamento, forse con enfasi pubblicitario più che con base nella realtà, della *green economy*.

Il messaggio di Pauli è molto semplice: impariamo dalla Natura anche per produrre e creare impresa. Secondo Pauli l'economia verde è ancora troppo minoritaria, e per questo costosa, anche in termini di economia di scala, e non è funzionale a creare imprese sostenibili in tempi di crisi.

La *Blue Economy* è dunque un'evoluzione della *green Economy* e si basa sull'osservazione attenta della Natura. Del resto il titolo viene proprio dal colore blue della Terra vista dalla sonda spaziale. Attraverso la creatività e l'innovazione è necessario costruire nuove tecnologie e nuovi modelli economici. Il fine è appunto "copiare la natura" e dalla scarsità delle nostre economie puntare alla sufficienza e all'abbondanza. Nel mezzo della crisi invece di fare meno, è necessario secondo Pauli trasmettere alla gente il messaggio di fare di più con quello che abbiamo. Per questo la natura è un incredibile fonte di ispirazione, perché ci mostra che col tempo usando soluzioni creative è sempre possibile evolvere verso il meglio. Per la natura non esiste spreco o scarto o disoccupazione: ciò che è scarto per qualcuno è sempre materia prima fonte di energia per qualcun altro. La *blue economy* dovrebbe creare milioni di posti di lavoro e nel libro sono illustrati, in maniera chiara e comprensibile vari esempi di "insegnamento della natura".

---

<sup>224</sup> Pauli G., *The Blue Economy: 10 Years, 100 Innovations, 100 Million Jobs*, Paradigm Publications, Taos, 2010

Molti esempi sono disponibili sul sito della *Zero Emission Initiative* promossa dall'autore.<sup>225</sup>

Alla fine di questo *excursus*, assolutamente non esaustivo, e condotto dalla libera scelta del ricercatore, si riporta una tabella di sintesi dei principali saperi della crisi identificati e studiati durante questa ricerca.

Nel prossimo capitolo si cercherà di mettere in luce come alcuni di questi saperi vengono reificati e trasformati in pratiche da molti movimenti dei diritti civili contemporanei.

Autore/autrice	Idee e concetti legati alla crisi per costruire un sistema di saperi alternativo
Bauman Z.	Dimensione g-locale Globalizzazione e individualismo Modernità, paura, amore liquidi Post-modernità Uguaglianza Etica e consumismo
Becchetti L.	Consumo responsabile Economia solidale Beni comuni Potere politico dei consumatori Studi sulla felicità Critica alla teoria dell'informazione perfetta nel libero mercato
Beck U.	Rischio globale Cosmopolitismo metodologico Individualismo rischi della libertà Modernità riflessiva Globalizzazione
Gesualdi F.	Consumo responsabile Via collettiva Economia solidale Pedagogia liberatrice
Gutierrez F.	Eco-pedagogia Cittadinanza e responsabilità planetaria
Hawken P.	Ecologia profonda Forza sotterranea dei movimenti globali Movimenti ecologisti
Hessel S.	Nuovo movimento partigiano di resistenza Solidarietà, fratellanza e vie della speranza
Higgins P.	Riconoscimento del crimine dell'ecocidio
Hopkins R.	Transition Towns Network Resilienza

---

<sup>225</sup> <http://www.zeri.org/ZERI/Home.html>

	Picco del petrolio/cambio climatico/crisi economica Comunità che si auto organizzano
Illich	Convivialità Sobrietà Descolarizzazione della società
Jackson T.	Prosperità senza crescita Decostruzione dell'economia
Kahn R.	Eco-pedagogia Pedagogia critica
Latouche S.	Decolonizzare l'immaginario Dopo sviluppo Decrescita Obiettori di crescita L'invenzione dell'economia
Lovelock J.	Teoria di Gaia Teoria dei sistemi
Macy J.	La grande svolta (The great turning) La vita che si autosostiene Il lavoro che ricollega IL risveglio delle coscienze Ecologia profonda
Magnaghi A.	Coscienza di luogo Territorialismo Multidisciplinarietà e scienze del territorio Opposizione tra città e urbanizzazione Ecologia del territorio
Mance E.	Filiere di economia sociale e solidale Dimensione comunitaria Ricerca partecipativa Buen Vivir
Morin E.	Metamorfosi Terra Patria Conoscere la conoscenza Paradigma della complessità Cambiare l'educazione Cambiare il pensiero Economia solidale Nuova solidarietà
Nasse A.	Ecologia profonda Ecosofia
Narby J.	Intelligenza della natura Saperi ancestrali Interazione tra le specie
Norberg Hodge H.	Localismo Economia della felicità Antiglobalizzazione
Orefice P.	Teoria del potenziale conoscitivo Formazione umana Ecumanesimo planetario Saperi local e saperi globali Ricerca Azione Partecipativa

Pauli G.	Blue Economy Green Economy 2.0 Zero Emission Research Initiative
Putnam R.	Capitale sociale
Ranhema M.	Povert� conviviale <i>Potentia</i> dei poveri Crisi del modello di sviluppo occidentale
Rifkins J.	La civilizzazione empatica Terza rivoluzione industriale Rivoluzione delle comunicazioni e della produzione di energia
Schumacher V.	Economia a misura d'uomo Economia buddista Critica dell'economia di scala
Serres M.	Crisi del sistema Parlamento della <i>Biogea</i> Integrazione tra le specie
Stiglitz J.	Nuove misure del PIL
Vandana Sheeva	Democrazia della terra Salvaguardia dei beni comuni Saperi indigeni
Wallerstein I.	Sistema mondo Crisi del capitalismo Movimenti antiglobalizzazione
Wilkinson e Picket	Studi sulla disegualianza La disegualianza produttrice di infelicit�

## 4. DALLA TEORIA ALLA PRATICA: I MOVIMENTI E LA CRISI

### 4.1 LA MOLTITUDINE SILENZIOSA, *THE BLESSED UNREST*

L'ambientalista statunitense Paul Hawken ha scritto un libro molto coraggioso e portatore di un punto di vista innovativo, quasi rivoluzionario: dopo anni di ricerche e di attivismo in rete ha creduto identificare un filo conduttore in centinaia di migliaia di movimenti cittadini intorno al mondo che lottano per la giustizia sociale e la salvaguardia dell'ambiente e ne ha elaborato una teoria affascinante.

*"From billion-dollar nonprofits to single-person dot.causes, these groups collectively comprise the largest movement on Earth, a movement that has no name, leader, or location, and that has gone largely ignored by politicians and the media. Like nature itself, it is organizing from the bottom up, in every city, town, and culture. and is emerging to be an extraordinary and creative expression of people's needs worldwide"*<sup>226</sup>

Secondo l'autore infatti esiste in tutti i paesi del mondo una miriade di individui e organizzazioni che rispondono, organizzandosi e confluendo in spazi comuni, alle ingiustizie e allo sfruttamento della Terra. Questo movimento globale, se pur solo interconnesso in maniera informale, lotta per la giustizia sociale, la protezione dell'ambiente, contro la fame e l'emarginazione, e rivendica la partecipazione alle decisioni più diverse sulle vite di ognuno in una cornice generale di diritti umani e della Natura. Nel libro si traccia la storia e la localizzazione di questi movimenti, e della loro ragione di essere che li rende ormai un fenomeno globale che i decisori di tutto il mondo non possono non tenere in considerazione. L'aspetto più innovativo di questa analisi è, come Hawken stesso racconta nelle sue innumerevoli presentazioni di fronte a grandi platee, che questo movimento globale è tale pur non avendo un leader carismatico, uomo e bianco, alla sua guida, nasce dalla Società Civile, non ha un'ideologia centrale, non pretende di spiegare il mondo dal punto di vista di un'ortodossia, è non violento, non ha armi, ha molte radici ma è globale<sup>227</sup>.

Collegato al libro è il sito web [www.wiser.org](http://www.wiser.org), con versione in molte lingue, tra cui l'italiano ([it.wiser.org](http://it.wiser.org)) considerato il *social network* più grande del mondo che

---

<sup>226</sup> <http://www.blessedunrest.com/>

<sup>227</sup> Transition Italia ha pubblicato su *youtube* la rappresentazione di Hawken del suo libro, con sottotitoli in italiano <http://www.youtube.com/watch?v=bmIXlhHmnBU>

si occupa di sostenibilità ecologica e sociale. Potrebbe essere definito il “facebook” dei movimenti sociali e ambientalisti. L’obiettivo dei suoi creatori è connettere tra loro organizzazioni non governative (ONG), istituzioni governative, aziende, gruppi e individui che si occupano dei problemi globali che affronta l’umanità in questa epoca di crisi. WISER sta per “*World Index of Social and Environmental Responsibility*” (Indice mondiale della responsabilità sociale e ambientale, è realizzato dal *Natural Capital Institute* (NCI) che ha cominciato ad occuparsene nel Giorno della Terra del 2007 e si è poi trasformato dal 1 gennaio 2011 in *Wiser Earth*<sup>228</sup>.

Migliaia di persone e organizzazioni hanno da loro aperto un *account* sul sito e scambiano ogni anno milioni di informazioni su attività di “resilienza” ai quattro lati del mondo. Secondo Hawken tutte queste persone non fanno altro che mettere in pratica la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948; richiedono sicurezza per sé e per le loro famiglie, cibo di qualità e qualità della vita e delle relazioni. Nel secondo capitolo di *Blessed Unrest* l’autore spiega come i movimenti chiedono cambiamenti che vanno fondamentalmente in due direzioni: le scelte di stili di vita sostenibili da parte degli individui e il cambiamento delle dinamiche e delle regole dell’economia dall’altra.

La dimensione ecologica dei movimenti è fondamentale: è proprio questa tendenza autodistruttiva delle multinazionali che non tiene affatto in conto i diritti delle popolazioni, in particolare quelle indigene, e della Madre Terra che dai Luddisti, passando per la Primavera Silenziosa di Mary Carson, ha indignato nel mondo milioni di persone e le ha spinte ad organizzarsi. Oggi tutte quelle persone, insieme e collegate tra loro in una rete dalle maglie sempre più strette, potenzialmente può rovesciare qualsiasi governo del mondo.

Hawken sostiene che il cambio di rotta dai comportamenti individuali e collettivi distruttori della società e dell’ambiente è il fine ultimo di tutti i movimenti con i quali negli anni è entrato in contatto. Tutti ricercano di “prendersi cura” degli esseri umani e della Terra, in modo da interrompere il percorso distruttivo che abbiamo intrapreso, soprattutto dalla Rivoluzione Industriale in avanti.

La traduzione letterale di *Blessed Unrest* suona quasi con un auspicio nella nostra lingua: “benedetta inquietezza”. Tutti i movimenti che seguono nella descrizione delle prossime pagine, che rappresentano necessariamente solo una

---

<sup>228</sup> <http://www.naturalcapital.org/> Il motto di questa associazione è: *we serve the people who are transforming the world.*



piccola parte del totale, dimostrano che il senso di malessere e di irrequietezza di cui parla, ad esempio, Bauman nel suo *Modernità Liquida*<sup>229</sup> e nella maggior parte delle sue opere più recenti, sta cercando un canale di espressione che va aldilà della rabbia e della frustrazione e pretende diventare energia trasformatrice.

#### 4.2 I SAPERI DELLA DECRESCITA

*“Alors, la décroissance serait-elle une utopie ? A coup sûr l’utopie, la folie, est, de penser que nous pouvons continuer ainsi.”*<sup>230</sup>

In questo paragrafo si pretende illustrare un movimento molto diffuso in Europa, anche in diversi correnti, che ha alla base una riflessione forte sui contenuti della crisi e della transizione. Molto del materiale che viene illustrato è stato raccolto durante la Terza Conferenza Internazionale sulla Decrescita del settembre 2012<sup>231</sup>. Secondo l’Istituto di ricerca internazionale *Research and Degrowth* la decrescita si può definire come segue:

*“Sustainable degrowth is a downscaling of production and consumption that increases human well-being and enhances ecological conditions and equity on the planet. It calls for a future where societies live within their ecological means, with open, localized economies and resources more equally distributed through new forms of democratic institutions. Such societies will no longer have to “grow or die.” Material accumulation will no longer hold a prime position in the population’s cultural imaginary. The primacy of efficiency will be substituted by a focus on sufficiency, and innovation will no longer focus on technology for technology’s sake but will concentrate on new social and technical arrangements that will enable us to live convivially and frugally. Degrowth does not only challenge the centrality of GDP as an overarching policy objective but proposes a framework for transformation to a lower and sustainable level of production and consumption, a shrinking of the economic system to leave more space for human cooperation and ecosystems.”*<sup>232</sup>

In altre parole immaginare e contribuire a creare nella vita quotidiana una “società della decrescita” ha come obiettivo ridefinire i nostri stili e immaginari

---

<sup>229</sup> Bauman Z., *Liquid Modernity*, op.cit.

<sup>230</sup> <http://www.amis.monde-diplomatique.fr/article1307.html> Les amis du monde diplomatique. Intervista a Serge Latouche, 3 giugno 2006

<sup>231</sup> [www.venezia2012.org](http://www.venezia2012.org), già citata in introduzione

<sup>232</sup> <http://www.degrowth.org/>

materiali e di vita. La drastica diminuzione degli effetti negativi della crescita richiede l'attivazione di circoli e dinamiche virtuosi legati alla decrescita: abbandonare l'ideologia dello sviluppo, ritrovare i bisogni reali delle persone e disfarci del consumismo delle cose, cercare cammini collettivi e condivisi di solidarietà, ma soprattutto, e torna qui la questione ecologica, ridurre il saccheggio della biosfera iniziato, e mai finito dopo la rivoluzione industriale.

Senza dubbio il volto più famoso della teoria della decrescita, per molti il fondatore stesso di questo movimento, è il filosofo/economista sessantaduenne di Vannes Serge Latouche. Dalla Revue du MAUSS<sup>233</sup>, *Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales*, oltre che nome del famosissimo antropologo francese, Latouche da anni studia i rapporti tra Nord e Sud. Si è dimostrato accerrimo critico del concetto di sviluppo e nelle sue opere, moltissime, è riuscito a delineare un modello completamente alternativo al modello dominante.

I concetti fondamentali della decrescita sono profondamente ecologici: a partire dal riconoscimento e dalla denuncia della crisi in corso si chiede a gran voce di ripensare il concetto stesso di crescita e sviluppo e smascherare così anche il cosiddetto sviluppo sostenibile, che non è altro che una giustificazione dietro la quale si nasconde il capitalismo in crisi. La risposta alla crescita è invece la sobrietà, la povertà conviviale che Latouche riprende dal suo maestro Ivan Illich. Anche la tecnologia e la scienza vengono messe in discussione: vanno usate al servizio dell'equilibrio tra uomo e natura, e non per lo sfruttamento dell'uno sull'altra.

L'obiettivo degli studi sulla decrescita può essere riassunto nella bellissima espressione francese, che rende con un'immagine potente l'idea della lotta tra visioni del mondo nei nostri immaginari individuali e collettivi:

*"Casser l'imaginaire développementiste et décoloniser les esprits"*<sup>234</sup>

Chi sono gli ispiratori di Latouche e quindi del movimento della decrescita? La corrente di studi sulla decrescita non nasce certo con la crisi del 2007, ma ha precursori illustri come Mauss e Illich, ma anche Castoriadis, Polany, Georgescu Roen che già a partire dagli anni Sessanta, dalle diverse discipline dell'economia, l'antropologia e la sociologia prevedevano l'insostenibilità del sistema capitalista, che in quegli anni però sembrava incriticabile e mettevano già in discussione le

---

<sup>233</sup> <http://www.revuedumauss.com/>

<sup>234</sup> La frase è contenuta nel Manifesto degli obiettori di crescita <http://www.apres-developpement.org/portrait/manifeste.php>

forme “blande” di contenimento delle disfunzioni del sistema come venivano presentate nelle grandi conferenze internazionali.

Latouche si definisce un “*Objecteur de croissance*”.

Gli obiettori di crescita che seguono Latouche sono molti. E diversi per stili organizzativi e di incidenza politica. Esiste ad esempio in Francia un’associazione di obiettori di crescita i cui fini dichiarati sono i seguenti:

*Concevoir et promouvoir résistance et dissidence à la société de croissance et de développement économique.*

*Travailler à renforcer la cohérence théorique et pratique des initiatives alternatives.*

*Mettre en oeuvre de véritables sociétés autonomes et conviviales.*

*Lutter pour la décolonisation de l’imaginaire économiste dominant.*<sup>235</sup>

Il movimento della decrescita critica innanzitutto il concetto di economia intesa in modo formale, ossia come attività di mera scelta tra mezzi scarsi per poter raggiungere un fine. Rifacendosi in tal senso al pensiero di Karl Polanyi Latouche torna alla definizione di economia sostanziale, intesa come attività in grado di fornire i mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni delle persone. Anche il concetto di sviluppo, aggettivato come umano e sostenibile, e le nozioni di razionalità ed efficacia economica perdono il loro valore e sono considerate costruzioni, invenzioni, ideologiche del nostro tempo, che però non corrispondono ai reali bisogni di qualità della vita delle persone. Latouche sostiene che l’economia così come la conosciamo è un’invenzione e rivendica la liberazione della società occidentale dalla dimensione universale economicista: l’universalismo occidentale si è diffuso attraverso l’ideologia economica, con la creazione di un “libero” mercato unico a cui tutti dovrebbero fare riferimento. Il libero mercato non solo crea consumismo innecessario, diseguaglianza, distruzione dell’ambiente, ma è anche e soprattutto imperialismo culturale sul resto del mondo.

Contro l’universalismo dei mercati e dell’economia l’autore invita le comunità umane a dialogare su un “universalismo plurale,” che consiste nel riconoscimento e nella coesistenza di ogni diversità. Anche in questo caso torna l’attenzione per la biodiversità umana, che può rinascere e rinvigorirsi in una “società di abbondanza frugale”<sup>236</sup>

L’interesse per la contemporaneità è evidente, come nel caso di Morin. E’ nato nel 2006 in Francia anche un partito della decrescita, rispetto al quale però Latouche

---

<sup>235</sup> *Manifeste du Réseau pour l’Après-Développement, Réseau des Objecteurs de Croissance pour l’Après-Développement – ROCADe* <http://www.apres-developpement.org/portrait/manifeste.php>

<sup>236</sup> Latouche S., *Vers une société d’abondance frugale: Contresens et controverses sur la décroissance*, Paris, Fayard - Mille et une nuits, 2011

è rimasto cauto, preferendo continuare ad accompagnare i movimenti dal basso della società civile. L'autore dichiara infatti di preferire la riflessione sull'immaginario collettivo, piuttosto che scendere nell'arena politica. Ha comunque recentemente espresso chiaramente la sua condanna alle politiche di austerità dei governi europei, che portano avanti un progetto di sobrietà basato sulla penuria e sulla scarsità e non sulla sobrietà conviviale che deriva dalla riduzione dei consumi.

*"Nos gouvernements ne voient de solution à la crise financière et économique actuelle de la société de consommation que dans l'austérité et les opposants que dans une problématique relance. La première nous mène dans une impasse avec une grande misère à la clef pour une part importante de la population, la seconde serait calamiteuse pour la planète"*<sup>237</sup>

Aldilà della teoria, che ha già di per sé influenzato moltissimo la discussione contemporanea, attirando certamente critiche feroci, ma anche una discreta attenzione dei mezzi di comunicazione, Latouche cerca anche di tradurre la visione del mondo della decrescita in comportamenti concreti e cambiamenti visibili degli stili di vita. In particolare i movimenti si ispirano alle cosiddette 8 R: rivalutare, ricontestualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare come orizzonte di azione sui territori locali. Tutte insieme possono portare, nel tempo, ad una decrescita serena, conviviale e pacifica. Nelle parole dell'autore:

"Il progetto di costruire una società della decrescita dunque è un'utopia, un'utopia nel senso concreto e positivo della parola che è un altro mondo possibile. Ho proposto di realizzare questo progetto attraverso uno schema delle otto «R»: Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare. Ogni volta che faccio una conferenza c'è qualcuno nella sala che mi dice: «Lei ha dimenticato una R molto importante, si deve anche reinventare la democrazia». Un altro mi dice: «Si deve ri-cittadinare». Il concorso è aperto, si possono aggiungere molte altre R.<sup>238</sup>

Vediamo le otto R una per una nelle parole di Latouche

"Rivalutare. Rivedere i valori in cui crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita, cambiando quelli che devono esser cambiati. L'altruismo dovrà prevalere sull'egoismo, la cooperazione sulla concorrenza, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, la cura della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il bello sull'efficiente, il

---

<sup>237</sup> Ibidem, pag. 15

<sup>238</sup> Tratto dalla trascrizione dell'intervento di Serge Latouche nel seminario sulla decrescita organizzato giovedì 4 ottobre 2007 dalla commissione cultura della Camera dei deputati "www.comedonchisciotte.org" di Serge Latouche  
Carta del 20/10/2007

ragionevole sul razionale. Questa rivalutazione deve poter superare l'immaginario in cui viviamo, i cui valori sono sistemici, sono cioè suscitati e stimolati dal sistema, che a loro volta contribuiscono a rafforzare.

Ricontestualizzare. Modificare il contesto concettuale ed emozionale di una situazione, o il punto di vista secondo cui essa è vissuta, così da mutarne completamente il senso. Questo cambiamento si impone, ad esempio, per i concetti di ricchezza e di povertà e ancor più urgentemente per scarsità e abbondanza, la "diabolica coppia" fondatrice dell'immaginario economico. L'economia attuale, infatti, trasforma l'abbondanza naturale in scarsità, creando artificialmente mancanza e bisogno, attraverso l'appropriazione della natura e la sua mercificazione.

Ristrutturare. Adattare in funzione del cambiamento dei valori le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita, così da orientarli verso una società di decrescita. Quanto più questa ristrutturazione sarà radicale, tanto più il carattere sistemico dei valori dominanti verrà sradicato.

Rilocalizzare. Consumare essenzialmente prodotti locali, prodotti da aziende sostenute dall'economia locale. Di conseguenza, ogni decisione di natura economica va presa su scala locale, per bisogni locali. Inoltre, se le idee devono ignorare le frontiere, i movimenti di merci e capitali devono invece essere ridotti al minimo, evitando i costi legati ai trasporti (infrastrutture, ma anche inquinamento, effetto serra e cambiamento climatico).

Ridistribuire. Garantire a tutti gli abitanti del pianeta l'accesso alle risorse naturali e ad un'equa distribuzione della ricchezza, assicurando un lavoro soddisfacente e condizioni di vita dignitose per tutti. Predare meno piuttosto che "dare di più".

Ridurre. Sia l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare che gli orari di lavoro. Il consumo di risorse va ridotto sino a tornare ad un'impronta ecologica pari ad un pianeta. La potenza energetica necessaria ad un tenore di vita decoroso (riscaldamento, igiene personale, illuminazione, trasporti, produzione dei beni materiali fondamentali) equivale circa a quella richiesta da un piccolo radiatore acceso di continuo (1 kw). Oggi il Nord America consuma dodici volte tanto, l'Europa occidentale cinque, mentre un terzo dell'umanità resta ben sotto questa soglia. Questo consumo eccessivo va ridotto per assicurare a tutti condizioni di vita eque e dignitose.

Riutilizzare. Riparare le apparecchiature e i beni d'uso anziché gettarli in una discarica, superando così l'ossessione, funzionale alla società dei consumi, dell'obsolescenza degli oggetti e la continua "tensione al nuovo".

Riciclare. Recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività.<sup>239</sup>

In Italia il movimento della decrescita è molto seguito e si rilevano due espressioni associative principali:

L'Associazione per la decrescita<sup>240</sup>, associazione di promozione sociale che ha

---

<sup>239</sup> <http://www.decrescita.it/joomla/index.php/component/content/article/2-il-programma-delle-otto-r>

organizzato la Terza Conferenza Internazionale sulla Decrescita, la sostenibilità ecologica e l'equità sociale, che si è tenuta a Venezia nella settimana dal 19 al 24 settembre 2012<sup>241</sup>. Si tratta di una realtà in crescita, ma meno partecipata a livello territoriale rispetto all'altra rete

Il movimento per la decrescita felice<sup>242</sup> che è organizzato in circoli su tutto il territorio italiano ed è stato fondato dal carismatico Maurizio Pallante, autore tra l'altro di libri come "La felicità non dipende dal PIL" e "La Felicità sostenibile" che si occupano del rapporto tra ecologia, tecnologia ed economia dal punto di vista dei saperi della decrescita.<sup>243</sup>

Pallante, così come Latouche, gira l'Italia per presentare i suoi libri e la sua dottrina. Probabilmente questa è la differenza principale tra i due gruppi sopra citati: l'uno è più teorico, più dedicato alla ricerca scientifica, molti dei suoi membri sono interni all'Università come il bravissimo Marco Deriu, tra gli organizzatori di Venezia 2012, mentre l'altro ha costruito una rete territoriale di circoli che ha sviluppato molte azioni popolari, tra cui le popolari "Università del Saper fare" che sono vere e proprie esperienze di educazione non formale per adulti legate ad una nuova concezione del processo di apprendimento: dalla trasmissione di conoscenza alla messa in pratica di saperi pratici, meglio se "in via di estinzione:

Un'altra caratteristica interessante del popolo della decrescita, che si intreccia con quello dell'economia solidale, è la scelta alimentare vegetariana o addirittura vegana: del resto alcune ricerche dimostrano che la riduzione del consumo di carne sarebbe di per sé un passo avanti importante nella salvaguardia dell'ambiente<sup>244</sup>. L'allevamento intensivo di animali per il consumo umano è insostenibile dal punto di vista ecologico, in quanto comporta il disboscamento ed un grande dispendio di energie fossili e di acqua. Come sostengono gli esperti, latte e carne sono indiscutibilmente i "cibi" più dispendiosi in termini di necessità di *input* energetici. Sono inefficienti e inquinanti: oltre alla perdita di milioni di ettari di terra coltivabile che potrebbero essere usati per coltivare vegetali per il consumo diretto degli umani, e oltre all'uso indiscriminato della chimica, vi è la

---

<sup>240</sup> <http://www.decrescita.it/joomla/>

<sup>241</sup> <http://www.venezia2012.it/>

<sup>242</sup> <http://decrescitafelice.it/>

<sup>243</sup> Pallante M., *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, Roma 2007; Pallante M., *La felicità sostenibile. Filosofia e consigli pratici per consumare meno, vivere meglio e uscire dalla crisi*, Rizzoli, Milano 2009; Pallante M., *Decrescere per progredire*, Bruno Mondadori, Milano 2011

<sup>244</sup> Cfr. ad esempio <http://www.scienzavegetariana.it/> o <http://www.yeslife.it/allevamento-inquinamento-animale-inquinamento-2068>

questione dell'enorme consumo d'acqua in un mondo irrimediabilmente assetato, il consumo di energia, il problema dello smaltimento delle deiezioni animali e dei prodotti di scarto, le ripercussioni sul clima, l'erosione del suolo, e la desertificazione di vaste zone.<sup>245</sup>

L'Associazione della decrescita in Italia ha elaborato un Manifesto da cui si riportano alcuni spunti per comprendere meglio il tema della decrescita:

*“C'è un mito che, nell'ultimo secolo, ha fondato l'immaginario sociale e che, ancora oggi, costituisce il sottofondo comune delle ideologie politiche moderne, sia di destra che di sinistra: è il mito della crescita. Questa credenza, cui è connessa l'idea di uno sviluppo illimitato, ha portato con sé le parole d'ordine della massimizzazione della produzione, dei consumi e dei profitti fino a consegnarci all'attuale religione del mercato globale. [...] Allo stesso tempo la crescita dei redditi è stata possibile attraverso uno sfruttamento sconosciuto dei sistemi ecologici. Evidenze scientifiche non più ignorabili (caos climatico, picco del petrolio, perdita di biodiversità) mostrano come l'attuale modello di sviluppo sia, già oggi, insostenibile per la biosfera. [...] In termini generali si tratta di riequilibrare l'ossessione della produzione con la consapevolezza delle necessità di riproduzione, di rigenerazione, di cura delle persone, delle relazioni, dei contesti, dell'ambiente. Parlare di decrescita, dice Serge Latouche, è come lanciare una sfida, azzardare una provocazione. Per un verso si tratta di un atto iconoclasta, per un altro di un nuovo modo di raccontare il nostro essere qui, ora, nel mondo. Vogliamo provare a mettere in dubbio la divinità che abbiamo adorato o, anche, le mappe e le cornici simboliche dentro a cui ci siamo mossi per secoli e che siamo abituati a confondere con la realtà. Ci si può domandare se sia possibile rimettere in discussione il nostro immaginario, se sia realistico pensare di istituire una società non improntata ad una crescita fine a se stessa. Noi affermiamo che riconoscere la nostra interdipendenza ecologica e sociale, la nostra fragilità umana sia l'unico vero realismo, l'unico modo per evitare di portare a conclusione un processo di adattamento patologico che, consumando il fondamento ecologico su cui ci siamo sviluppati, ci porterebbe al collasso. Non siamo contro la tecnologia, ma per un'altra tecnologia. Sobria, durevole, sostenibile, conviviale. La capacità di ripensare oggi i nostri assetti tecnologici ci permetterà forse di moderare il rischio di una decrescita obbligata, o autoritariamente imposta domani. Dobbiamo mostrarci capaci di rimettere in gioco i nostri valori di fondo e accettare il rischio di immaginare un dopo-sviluppo, una società di decrescita.”* <sup>246</sup>

E' difficile parlare di decrescita, e dei saperi della decrescita, senza essere accusati di foraggiare un'utopia. Probabilmente la società della decrescita è ancora molto lontana da venire, se mai si realizzerà, ma sicuramente alcuni saperi che essa propone alle Comunità umane contemporanee sono indispensabili per adattare il nostro passaggio nel mondo e, soprattutto, farci

---

<sup>245</sup> *L'impatto sull'ambiente degli allevamenti*, dott. Massimo Tettamanti, chimico ambientale, [HTTP://WWW.SCIENZAVEGETARIANA.IT/AMBIENTE/IMP\\_AMB\\_VEGAG2004.HTM](http://www.scienzavegetariana.it/ambiente/imp_amb_vegag2004.htm)

<sup>246</sup> <http://www.decrescita.it/joomla/index.php/chi-siamo/manifesto> E' molto interessante leggere tutto il documento, che non poteva essere riportato integralmente in questa sede

riflettere sull'insostenibilità dei nostri stili di vita attuale. I saperi della decrescita, come spesso ripete Latouche, sono innanzitutto una provocazione ed un invito a mettere in discussione le apparenti certezze che alimentano il nostro presente. Attraverso piccoli gesti quotidiani trasformativi, è possibile costruire un nuovo immaginario collettivo, dal basso, che vada a influenzare quello dominante. La lotta è impari, considerando lo strapotere della pubblicità e dei mezzi di comunicazione di massa, che hanno al contrario tutti gli interessi a mantenere la società del consumo, ma le Società non stanno mai ferme e anche questa evoluzione, che, si ripete, ha bisogno di un percorso educativo proprio, è già iniziata ed è in corso. Alla ricerca tocca cercare di comprenderla.

#### 4.3 LA TRANSIZIONE E LE *TRANSITION TOWNS*

*"The two toughest challenges facing humankind at the start of this 21st century are Climate Change and Peak Oil. The former is well documented and very visible in the media. Peak Oil, however, remains under the radar for most people. Yet Peak Oil, heralding the era of ever-declining fossil fuel availability, may well challenge the economic and social stability that is essential if we are to mitigate the threats posed by Climate Change."*

*Transition Initiatives Primer, 2011*<sup>247</sup>

Insieme al concetto di crisi, anche quello di transizione offre spunti di riflessione interessanti ed è contenuto nel titolo di questa ricerca. Secondo il vocabolario la parola significa "passaggio da una situazione a un'altra, soprattutto in riferimento a epoche storico-culturali". In questo caso quindi la crisi comporta la transizione verso qualcosa di nuovo e di diverso: riconosciuto lo stato di crisi, il disequilibrio del sistema, gli individui e le comunità umane intraprendono, spesso a tentoni e per prove, una strada per superare la crisi, per attraversare il ponte che porta dall'altro lato del fiume del sistema dominante del passato che non funziona più, verso quello del futuro che è ancora da inventare.

Il concetto di resilienza è mutuato dalle scienze della vita "la capacità di un sistema di assorbire i disturbi e di riorganizzarsi durante un cambiamento, in

---

<sup>247</sup>

<http://www.transitionnetwork.org/sites/default/files/TransitionInitiativesPrimer%283%29.pdf> pag. 3



maniera tale da mantenere essenzialmente la stessa funzione, struttura, identità e lo stesso sistema di comunicazione interna”<sup>248</sup>

Nella Transizione il concetto viene applicato agli insediamenti locali, alle comunità sul territorio e alla loro necessità di essere in grado di superare momenti traumatici.

Si tratta di un concetto di realazione. A che cosa la Comunità deve essere resiliente? Deve essere la Comunità stessa a decidere quali sono i rischi e le minacce di fronte alle quali è necessario prepararsi, come individui singoli, ma soprattutto come collettività. E’ necessario dunque elaborare una mappa dei rischi che non deve essere determinata dall’alto, ma al contrario deve essere il frutto della riflessione della comunità e deve avvenire attraverso strumenti di partecipazione adeguati a questo scopo.

Nel marzo del 2011 il Governo inglese ha varato un documento dal titolo: *“Strategic National Framework on Community Resilience. Defining resilience”*<sup>249</sup> nel quale vengono proposte le seguenti definizioni, la prima sulla resilienza in generale e la seconda sulla resilienza della comunità, condivise e citate sul sito di Transition.

*“The capacity of an individual, community or system to adapt in order to sustain an acceptable level of function, structure, and identity”*

*“Communities and individuals harnessing local resources and expertise to help themselves in an emergency, in a way that complements the response of the emergency services.”*

Il concetto di transizione è diventato popolare negli ultimi anni da quando è emerso intorno al 2005 alla ribalta internazionale, prima inglese, poi europea e mondiale, il movimento delle *Transition Towns*<sup>250</sup>, iniziato dall’esperto di permacultura Rob Hopkins nella cittadina di Totnes, nel Devonshire, e poi rapidamente diffusosi nel Regno Unito e anche in Italia, con la prima città di Transizione dichiarata nel 2010 nel comune di Monteveglio, in provincia di Bologna<sup>251</sup>.

---

<sup>248</sup> [http://www.fiorigialli.it/dossier/articolo\\_stampa.php?articolo=1545](http://www.fiorigialli.it/dossier/articolo_stampa.php?articolo=1545) E’ la definizione che ne danno Hopkins e Lipman nella descrizione dei principi del Transition Network

<sup>249</sup>

[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/60922/Strategic-National-Framework-on-Community-Resilience\\_0.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/60922/Strategic-National-Framework-on-Community-Resilience_0.pdf) citato da Hopkins <http://transitionculture.org/2011/11/22/community-resilience-transition-and-why-government-thinking-needs-both/>

<sup>250</sup> [www.transitionnetwork.org](http://www.transitionnetwork.org)

<sup>251</sup> <http://montevegliotransizione.wordpress.com/> e <http://transitionitalia.wordpress.com/>

Si tratta di un progetto collettivo autogestito, e inizialmente non finanziato se non dagli stessi protagonisti, di risposta organizzata dalla base che pretende da un lato elevare la consapevolezza rispetto a temi ambientali come il picco del petrolio o il cambio climatico, ma soprattutto diventare una palestra di formazione dei cittadini alla resilienza ovvero alla flessibilità necessaria ad affrontare la crisi in corso ed i cambiamenti che essa comporta e verso i quali i cittadini solitamente non sono preparati a rispondere.

Recentemente, nel dicembre 2012 l'esperienza delle *Transition Towns* ha ricevuto il premio per la società civile dal Consiglio Economico e Sociale Europeo<sup>252</sup>, dimostrando il grande impatto che il progetto ha anche a livello europeo.

Come ricorda Hopkins con un'immagine colorata che spesso è la prima *slide* delle sue presentazioni "*No cavalry is coming to rescue us*". Questa volta, di fronte alla crisi e al rischio ecologico, né lo Stato, né la comunità del *business*, né nessun altro verrà a salvarci se non lo facciamo da soli, se non decidiamo in che direzione andare. Le *Transition Towns* sono innanzitutto un movimento, che parte da una visione della crisi che stiamo vivendo, e propone soluzione e dinamiche concrete. Si tratta probabilmente dell'esperimento più avanzato in questo senso a livello europeo, anche se in Italia rimane ancora più forte il movimento dell'economia solidale, riunito nella Rete RES, di cui si dirà più sotto.

Il motto è il seguente:

*"Transition Network supports community-led responses to climate change and shrinking supplies of cheap energy, building resilience and happiness."*<sup>253</sup>

In effetti il modello delle città di transizione ha affrontato e affronta il tema della sostenibilità locale con una marcia in più: parte dall'idea che è necessario non solo gruppi locali, *grassroots*, di base, ma soprattutto metterli in rete fra di loro, a livello globale. L'esperienza degli uni diventa anche quella degli altri e in questo modello la formazione è chiave. Esiste infatti un ufficio specializzato sulla formazione, *Transition Training*, all'interno della Rete e sono già stati sviluppati e sperimentati diversi modelli, alcuni dei quali verranno anche proposti più avanti.

---

<sup>252</sup> Dal sito: "every year, the EESC's Civil Society Prize turns the spotlight on organisations around Europe that are carrying out remarkable and innovative projects to promote society's well-being and strengthen the voice of citizens in democratic decision-making". <http://www.transitionnetwork.org/news/2012-12-14/european-parliament-award-transition-network>

<sup>253</sup> [www.transitionnetwork.org](http://www.transitionnetwork.org)

Le comunità sono incoraggiate dunque a ricercare metodi per ridurre e ottimizzare l'utilizzo di energia e incrementare la propria autonomia a tutti i livelli, a abbattendo l'ansia che deriva dall'assoluta dipendenza del mercato in qualsiasi, anche la più banale, funzione umana e atto della quotidianità: dal mangiare a riscaldarsi, all'abitare.

Vengono ricordati almeno sette principi della Transizione<sup>254</sup>:

1. Avere una visione positiva: le iniziative di Transizione sono basate sull'impegno a creare una visione tangibile, chiaramente espressa e pratica di come vivranno le comunità una volta superata l'odierna dipendenza dai combustibili fossili. L'obiettivo non è lanciare una campagna contro qualcosa, ma è piuttosto focalizzare l'attenzione sul potenziale positivo e sulle nuove opportunità. Per lo sviluppo di questa visione è fondamentale la creazione di nuove storie e nuovi miti.

2. Aiutare le persone ad accedere a buone fonti di informazione, e supportarle affinché possano prendere buone decisioni: accrescendo la consapevolezza nei confronti del picco del petrolio, dei cambiamenti climatici e di argomenti ad essi collegati, come la critica della crescita economica. Le informazioni vanno condivise in modi giocosi, articolati, accessibili, che stimolino entusiasmo e collaborazione piuttosto che diffondere una sensazione di impotenza<sup>255</sup>. I messaggi diffusi non devono mai essere autoritari: ognuno ha le capacità di elaborare una risposta appropriata alla propria situazione.

3. Coinvolgimento e apertura: per avere successo sul territorio ogni iniziativa deve essere capace di coalizzare le diversità, la biodiversità sociale. Tutti i processi decisionali sono fondati su principi di apertura e coinvolgimento. Per quanto possibile, ogni iniziativa deve mirare a raggiungere la comunità intera, coinvolgendo dal primo momento il sistema economico locale, i diversi gruppi presenti all'interno della comunità e la *Governance* del territorio in generale.

4. Incentivare la condivisione e il *networking*: le iniziative di Transizione si impegnano a condividere e mettere in rete successi, fallimenti, opinioni in modo da costruire una più ampia base di esperienze collettive e imparare gli uni dagli altri.

5. Creare resilienza: questo principio si riferisce alla capacità di rispondere al meglio ai cambiamenti repentini. Le iniziative di Transizione si impegnano a

---

<sup>254</sup> [http://www.transitionitalia.it/download/Chi\\_siamo\\_01.pdf](http://www.transitionitalia.it/download/Chi_siamo_01.pdf)

<sup>255</sup> Cfr. lo studio su questo tema, dal punto di vista psicologico, di Parnas L., *Attivi per la pace. Manuale per la gestione dei percorsi emotivi nei gruppi*, La Meridiana, Bari, 1988

creare resilienza in diverse aree della vita della comunità, come alimentazione, economia, energia, etc. su scala locale e nazionale. Gli sforzi sono inseriti all'interno di un processo generale teso ad aumentare la resilienza ambientale a livello globale.

6. Inner Transition<sup>256</sup> La Transizione è dentro e fuori di noi: le sfide che stiamo affrontando non sono causate semplicemente da un errore tecnologico: sono, piuttosto, la conseguenza diretta della nostra attuale visione del mondo e del nostro attuale sistema di valori e idee che spesso portano alla negazione del problema, soprattutto ecologico. In molti avviene un processo inconscio che sabotava i cambiamenti. La Transizione invece può prosperare permettendo alle persone di lavorare su ciò che le appassiona e di seguire la propria vocazione ed una rinnovata visione del mondo.

7. Decentralizzazione: auto-organizzarsi e decidere su diversi livelli. Mettendo in scacco la centralizzazione ed il controllo alla base dei processi decisionali, al contrario, ciascuno in un'iniziativa di Transizione deve assumersi le proprie responsabilità, senza delegare, secondo le proprie competenze e risorse, in modo da replicare la capacità di auto-organizzazione dei sistemi naturali.

Senza entrare nel dettaglio, che verrà spiegato più oltre tra le proposte di percorsi educativi non formali già disponibili, è importante sottolineare anche in questo caso, come nella definizione di crisi di Serres, la forte componente ecologica del concetto di transizione: la transizione principale, oltre ad essere culturale e sociale, è infatti da un'economia basata sulle energie di derivazioni fossile a buon mercato ad una risposta organizzata dal basso per ricostruire la resilienza dei cittadini e delle cittadine sui territori locali, basata sulla valorizzazione della dimensione locale e sull'autoproduzione.

Un progetto dell'esperienza a Totnes che ha tutte queste caratteristiche è il progetto *Re-Economy, Tools to build a new kind of local economy*<sup>257</sup>:

Si riconosce innanzitutto la necessità di fare lo sforzo di comprendere le sfide dell'economia: il problema economia e la soluzione economia. La prima sfida è quindi la conoscenza: comprendere i paradigmi dominanti dell'economia e riconoscere che alcuni concetti non sono più appropriate per il presente.

Una risposta possibile è invece quella comunitaria: attraverso le imprese sociali, basate sulla produzione e la distribuzione locale, che cercano il beneficio di tutta la comunità, non solo il profitto degli individui, e si liberano della dipendenza e dalla schiavitù dei circuiti delle multinazionali. Questo contribuisce senza dubbio

---

<sup>256</sup> Vedi il capitolo 5, per una spiegazione più approfondita.

<sup>257</sup> <http://www.reconomy.org/>

a rivitalizzare l'economia e creare resilienza. Il fenomeno delle imprese sociali è molto diffuso nel Regno Unito ed ha caratteristiche simili al fenomeno cooperative in Italia.

Le imprese devono nascere sul territorio, a partire dai bisogni effettivamente sentiti dalla popolazione e devono creare un'abbondanza di opportunità e lavoro a livello locale, ma rispettando i limiti ecologici. Si basa su tre pilastri di lavoro:

*Leadership and vision*  
*Transforming existing organizations*  
*Building new social enterprises*

Il rischio del cambio climatico e della diminuzione delle energie ha dunque bisogno di abbandonare l'economia dei dinosauri e di creare "*fresh thinking to find livelihoods, skills and opportunities into the future.*"

#### 4.4 L'ECONOMIA SOCIALE E SOLIDALE

Se il movimento della transizione rappresenta un progetto con volti e nomi noti e si identifica con la città di Totnes in Inghilterra, il fenomeno dell'economia sociale e solidale è invece più difficile da definire e rappresenta davvero una rete fitta di esperienze anche molto diverse tra di loro. Non esiste un marchio registrato e si è andata creando, quasi come un giustapporsi di pratiche dal basso, soprattutto nell'Europa Mediterranea, in America del Sud e in Canada, nella regione del Québec.

Anche la stessa definizione è più comune nelle lingue neolatine rispetto a quelle sassoni, che, per descrivere lo stesso fenomeno, parlano solo di "*social economy*"(quindi tralasciando l'aggettivo solidale) o di "*community trust*".

In particolare l'Unione Europea riconosce e appoggia l'economia sociale definendola come parte integrante e fondante del modello economico europeo, sulla base degli attori economici, o del cosiddetto Terzo Settore non profit, che la realizzano:

*"Social Economy enterprises and organisations are economic and social actors present in all sectors of society, which are set up in order to meet citizens' needs. Above all they are characterised by their purpose: a different way of doing business which continuously associates the general interest, economic performance and democratic operation. Social Economy includes cooperatives, mutual societies, associations and foundations as well as*

*new forms of businesses which share the values defined in Social Economy Europe's Charter of principles.*"<sup>258</sup>

Proprio nella Carta europea dell'economia sociale, riconoscendo la diversità di forme legali che possono assumere negli Stati membri, i principi che contraddistinguono le imprese di economia sociale dalle imprese più tradizionali, cosiddette for profit, sono:

Il primato degli obiettivi di benessere sociale, la ricerca del bene comune e collettivo, rispetto alla ricerca del profitto

La partecipazione volontaria dei soci, basata sul principio di non discriminazione

La gestione democratica non gerarchica

L'applicazione del principio di solidarietà

L'indipendenza dal settore pubblico

La scelta di destinare i guadagni all'investimento nell'impresa e non per la distribuzione tra i soci. <sup>259</sup>

Secondo Jean Louise Laville, uno dei più grandi studiosi del fenomeno in Europa, autore del libro, *L'économie solidaire. Une perspective internationale*<sup>260</sup>:

*"il n'existe, à ce jour, ni de définition unique ni de statut juridique déterminant de « l'économie solidaire », mais une multitude d'exemples d'activités économiques et de formes plurielles de travail.*"<sup>261</sup>

L'economia solidale si comprende dunque analizzando le pratiche, piuttosto che studiandone le teorie, i cui grandi ispiratori sono comunque gli economisti di rottura del ventesimo secolo, con Polanyi o Georgescu Roehen. La caratteristica principale dell'economia sociale e solidale è l'essere economia di prossimità, fortemente legata ai territori e costruita sui rapporti diretti e di fiducia tra le persone, i cosiddetti rapporti di reciprocità. Lo scopo non è il profitto, ma la soddisfazione di bisogni delle persone che ormai non sono più soddisfatti, appunto, né dal settore privato, perché non lucrativi, né da quello pubblico, vista la mancanza di investimento nella dimensione sociale in tempi di austerità.

Un'altra caratteristica interessante dell'economia sociale e solidale è che prevede scambi non monetari, messi al bando invece dall'economia ufficiale *mainstream*.

---

<sup>258</sup> <http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?rubrique215>

<sup>259</sup> <http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?article263>

<sup>260</sup> Laville Jean-Louis, *L'économie solidaire. Une perspective internationale*, Hachette Littératures, Paris, 2007

<sup>261</sup> <http://developpementdurable.revues.org/8103>

La grande forza dell'economia sociale e solidale è l'iniziativa popolare dal basso ed in questo aspetto risiede anche l'aspetto più interessante: pur rimanendo ancora oggi marginale nei numeri dell'economia mondiale, fa parlare di sé attraverso gli esempi e le pratiche concrete, la rete dell'informazione alternativa e non sembra aver bisogno di pubblicità per crescere e proporsi ogni giorno di più come un'alternativa possibile di democratizzazione della finanza e dell'economia.

L'utilizzo dei termini sociale e solidale insieme può dare spazio a malintesi: l'economia sociale è un fenomeno conosciuto da più di un secolo in Europa ed ha a che fare innanzitutto con le cooperative, la mutualità. Quando ad economia sociale si aggiunge anche solidale ci si riferisce invece ad un fenomeno nato e cresciuto negli ultimi venti anni, che ha introdotto all'interno degli attori di questo variegato movimento, economico, ma anche culturale e sociale, anche una critica profonda del sistema. La visione solidale nell'economia non significa soltanto rimettere l'essere umano al centro dell'economia, puntare al capitale sociale, come pretende l'economia sociale classica, nata in Italia e Francia nel diciannovesimo secolo, ma anche mettere in discussione l'economia stessa, parlando di limiti, di decrescita, di nuove relazioni tra produttori e consumatori e di tutela del territorio.

E' importante distinguere i due ambiti, sociale e solidale, ma senza considerarli in contraddizione necessariamente gli uni contro gli altri, giacché solo dall'unione dei due movimenti può risultare una massa critica sufficiente per influenzare e dirigere un cambiamento in profondità delle regole economiche. Le pratiche di economia sociale e solidale offrono un modello innovativo di azione che riconosce e valorizza il ruolo dei cittadini organizzati sul territorio locale, l'opera d'arte e corale dell'incontro tra natura ed antropizzazione, nei processi di cambiamento, richiamando la ben nota coscienza di luogo del localismo consapevole<sup>262</sup> e l'empatia tra gli esseri alla base della nostra civiltà come unica via per superare nell'immediato futuro la crisi ecologica ed energetica.

Si può affermare che i movimenti dal basso di economia solidale offrono cammini percorribili di autogestione e di partecipazione che rappresentano un'inaspettata quanto benvenuta uscita di sicurezza dalla paura liquida e dal senso di impotenza che il cittadino prova di fronte alla globalizzazione. Se la globalizzazione appare ai più con il volto astratto della piovra tentacolare ed inafferrabile della finanza internazionale, della delocalizzazione della produzione, dei disastri ambientali, di fronte ai quali tanto gli Stati Nazionali quanto, a maggior ragione i cittadini, sono impotenti e sguarniti, il territorio ove si sviluppa e cresce l'economia solidale rappresenta uno spazio reale, un'arena, nella quale incontrarsi e contribuire, insieme, a fissare le regole del gioco per la conservazione e valorizzazioni dei beni

---

<sup>262</sup> Magnaghi A., *Il progetto locale*, op. cit.

comuni in senso più lato possibile: l'ambiente, la felicità, la conoscenza.

Alla base della presa di coscienza degli attori dell'economia solidale sta il riconoscersi come appartenenti ad un medesimo territorio locale e globale richiamandosi dunque ad una dimensione collettiva che l'individualismo della postmodernità ha messo a dura prova e che Beck descrive magistralmente come la paura del funambolo sulla corda di un tendone del circo: le disfunzioni del sistema sono attribuite alle incapacità o ai limiti del singolo individuo, che vive la vita su una corda e spesso cade, senza che egli possa denunciare che non esiste nessuna rete di sicurezza, garantita dall'organizzazione politica e sociale, a contenerlo<sup>263</sup>.

L'economia solidale, tornata recentemente sotto i riflettori in Europa grazie alla recente nomina di un sottosegretario all'economia solidale, Guy Hascoët, nella compagine del nuovo Governo Hollande in Francia, rappresenta un progetto collettivo che parte dall'incontro e dalla partecipazione e, innanzitutto dalla scelta di riporre fiducia nell'altro/a per risolvere insieme problemi comuni. E' una riscoperta dello stare ed agire insieme per rispondere ai propri bisogni laddove non rispondono più il settore pubblico né tantomeno il mercato.

L'economia solidale è dunque principalmente una nuova forma di stare insieme. In Italia infatti le principali forme di economia solidale o, altra economia, sono infatti nate all'interno della società civile: gruppi di acquisto solidale GAS, Gruppi di Acquisto di Energia, Gruppi di Acquisto di Terra, che decidono di coltivare insieme per la produzione, coltivazione di orti e giardini urbani e peri-urbani per la sussistenza, Finanza Etica, monete locali, pratiche del baratto, Banche del Tempo, Mercati Contadini, Feste Solidali, ed altre, che stanno nascendo e si stanno sviluppando proprio mentre si scrive.

La sistematizzazione delle pratiche è ancora ai suoi esordi, ma una grande mole d'informazioni in forma multimediale è disponibile sul web, anche a testimonianza della dimensione fortemente comunicativa e reticolare del fenomeno. Muove i primi passi anche una nuova "bioeditoria" con collane dedicate (in Italia Altraeconomia, Terra Nuova, Transeuropa edizioni, ad esempio).

Tra le pratiche documentate più conosciute di economia solidale a livello mondiale emergono le comunità autogestite in rete brasiliane, le esperienze cooperativiste argentine, boliviane, peruviane, i Cantieri dell'Economia Sociale in Québec ed in Italia i gruppi di acquisto solidale GAS ed i Distretti di Economia Solidale DES.

---

<sup>263</sup> Beck U., *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna, 1994



Ne deriva quindi che si tratta di un movimento globale, in costruzione, che si sviluppa sul territorio locale, che vanta esperienze molto diverse secondo la latitudine del pianeta nel quale si realizza. Condivide lo slogan globale del Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre del 2001 “Un altro mondo è possibile” adattandolo alle caratteristiche e peculiarità uniche ed irripetibili di ogni progetto locale.

Sono evidenti le potenzialità di reciproca e positiva influenza tra le pratiche locali partecipative di economia solidale e la riforma della cooperazione internazionale dalla sua fase attuale intesa come aiuto allo sviluppo, concetto questo in discussione, ed esportazione di un modello occidentale paternalista, burocratico e verticista<sup>264</sup> ad una fase in costruzione di relazione ed interscambio alla pari tra territori diversi, portatori di una ricchezza e diversità di saperi materiali ed immateriali, che combinati tra loro contribuiscono alla ricerca ed alla co-costruzione di un *buen vivir* per tutti e per tutte (Costituzione dell’Ecuador 2008, Cap- VII).

L’esperienza finora più conosciuta e sperimentata di tale associazione tra economie solidali e cooperazione internazionale è il successo del commercio equo e solidale negli ultimi trenta anni, che prevede un’alleanza etica tra produttori e consumatori in ogni parte del mondo e che occupa ormai uno *share* importante degli scambi internazionali: secondo *FairTrade International* nel 2011 sono infatti stati spesi almeno cinque miliardi di Euro sui prodotti del commercio equo<sup>265</sup>.

Il commercio equo e solidale è un approccio alternativo al commercio tradizionale basato sull’alleanza tra produttori e consumatori. I primi hanno la possibilità di migliorare il loro lavoro e la qualità della loro vita ed i secondi possono esercitare cittadinanza consapevole a livello globale attraverso i loro acquisti.

E nella carta internazionale del commercio equo la definizione di *fairtrade* è la seguente:

*“Fair Trade is a trading partnership, based on dialogue, transparency and respect, that seeks greater equity in international trade. It contributes to sustainable development by offering better trading conditions to, and securing the rights of, marginalized producers and workers – especially in the South. Fair Trade Organizations, backed by consumers, are engaged*

---

<sup>264</sup> Di questo tema si discute più nel dettaglio nel capitolo sesto dedicato ai saperi del Sud, ma è evidente che l’economia solidale, essendosi sviluppata sia al Sud sia nel Nord globale, potrebbe rappresentare un’arena di pratiche di cooperazione, finalmente tra pari.

<sup>265</sup> [www.fairtrade.net](http://www.fairtrade.net)

*actively in supporting producers, awareness raising and in campaigning for changes in the rules and practice of conventional international trade.*"<sup>266</sup>

Senza dubbio lo scoppio della crisi al centro di questa ricerca, ha accelerato ed approfondito l'interesse da parte di molti per questo insieme di pratiche alternative sempre più diffuse dall'America Latina, alla Francia alla Corea.

E' opportuno evidenziare come alcuni principi chiave dell'economia solidale contribuiscono non solo ad approfondire la comprensione della crisi e della transizione che stiamo vivendo, ma anche e soprattutto ci offrono esperienze reali e vissute di percorsi alternativi di miglioramento delle condizioni di vita individuali e collettive. Sebbene si tratti di una definizione ampia ed inclusiva di pratiche e teorie anche molto lontane tra di loro, dunque preme risaltare tre funzioni strategiche dell'economia sociale e solidale nella nostra epoca di transizione:

- | l'urgenza di ripensare e rallentare la crescita impazzita dell'economia capitalista vista l'impraticabilità e la non sostenibilità del sistema economico mondiale attuale inteso come processo di produzione infinita volto unicamente all'accumulazione di profitto ed allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. In questo, come ricorda l'economista italiano Becchetti, del comitato scientifico di Banca Etica, il consumatore dovrebbe trasformarsi grazie ad un processo collettivo di acquisizione di consapevolezza in "consum-attore" che dispone di un potere grandissimo ma finora inesplorato: il cambiamento degli stili di vita e la scelta del consumo consapevole e del commercio equo e solidale<sup>267</sup>;
- | la necessità di rifondare l'economia e la società sulle relazioni, sulla cultura, sulla valorizzazione e salvaguardia dei saperi dell'umanità, e quindi incentivare lo scambio di beni relazionali, la conservazione dei beni comuni, ed esercitare la solidarietà, la gratuità, la mutualità ed il dono. Per fare questo l'Economia Sociale e Solidale ha scelto lo strumento delle reti locali e globali ed è grande la potenzialità di interazione virtuosa tra economia solidale, a livello locale e cooperazione internazionale, a livello internazionale.
- | Il cambiamento di paradigma di sviluppo umano che considera l'uomo alla cima della piramide e sotto tutti gli altri esseri viventi: la questione ecologica è primaria nell'economia sociale e solidale e come si evince dalla lotta contro il consumo indiscriminato di territorio, la scelta dell'agricoltura biologica o

---

<sup>266</sup> [http://www.fairtrade-advocacy.org/images/stories/FTAO\\_charters\\_3rd\\_version\\_EN\\_v1.2.pdf](http://www.fairtrade-advocacy.org/images/stories/FTAO_charters_3rd_version_EN_v1.2.pdf) , pag. 6

<sup>267</sup> Becchetti L., *Oltre l'homo oeconomicus*, Città Nuova, Roma, 2009

tradizionale, del recupero dei territori abbandonati, del turismo consapevole e delle energie rinnovabili.

Per la pedagogia rimane aperta la sfida di accompagnare il processo e co-costruire la conoscenza necessaria perché rappresenti una, non certo l'unica, via per fermare il disastro ecologico e sociale che è sotto gli occhi di tutti noi.

A Milano il forum del Terzo Settore ha rilanciato un Manifesto per l'Economia Sociale, scritto nel dicembre del 2012 e firmato da quaranta personalità della società civile italiana, tra cui Gesualdi, Becchetti e Biggeri<sup>268</sup>, che individua cinque temi fondamentali, che si rispecchiano anche nel presente lavoro di ricerca:

- La crisi di sfiducia che sta vivendo il nostro Paese
- Le risorse della società civile che hanno mantenuto in piedi il paese nonostante crisi e malgoverno
- Economia Sociale di Territorio che rappresenta una via possibile di ripresa per il tessuto economico locale e nazionale
- Nuova *Governance* Internazionale che modifichi radicalmente i processi decisionali globali e la divisione delle ricchezze
- La conversione ecologica che fermi la distruzione del pianeta e porti a stili di vita consapevoli <sup>269</sup>

In conclusione quindi appare evidente come la realtà dell'economia solidale in Italia e nel resto del mondo, nel Nord e nel Sud globale restituisce centralità al cittadino, schiacciato dalla globalizzazione.

Il cittadino infatti ha di fronte l'opportunità di emanciparsi dal ruolo di consumatore passivo e altamente manipolabile e trasformarsi in un soggetto consapevole e in grado di ribaltare quel rapporto di subordinazione che ha storicamente avuto nei confronti della produzione e della distribuzione.

Per questo, sembra evidente, è necessario un processo educativo critico, una pedagogia liberatrice e rivoluzionaria, che si dota di strumenti capaci di rispondere alla sfida di trasformare in pratiche i contenuti proposti. E' questo il contenuto del prossimo capitolo nel quale si prova, partendo dalla ricchezza delle idee e saperi proposti fino a questo momento, di trasformare la teoria di riferimento in metodi e pratiche trasformatrice.

---

<sup>268</sup> Ugo Biggeri è l'attuale presidente di Banca Etica a marzo 2013.

<sup>269</sup> <http://peruneconomiasociale.files.wordpress.com/2012/12/manifesto1.pdf>



## 5. UNA PROPOSTA. PERCORSI DI EDUCAZIONE NON FORMALE PER LA CITTADINANZA RESILIENTE

*“We must, in other words, become adept at learning. We must become able not only to transform our Institutions, in response to changing situations and requirements; we must invent and develop institutions which are ‘learning systems’, that is to say, systems capable of bringing about their own continuing transformation.”, Schon, 2003 <sup>270</sup>*

*“You cannot describe possibilities for the future unless the present problem is accurately defined”, Hawken P., 2007<sup>271</sup>*

*Agenda 21. Capitolo 36: Promozione dell'educazione, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della formazione: L'educazione, compreso l'insegnamento di tipo scolastico, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la formazione devono essere viste come un processo che consente agli esseri umani e alle società di realizzare interamente il loro potenziale. L'educazione svolge un ruolo critico decisivo per ciò che concerne la promozione di uno sviluppo sostenibile e il miglioramento della capacità degli individui di affrontare i problemi legati all'ambiente e allo sviluppo. Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992.<sup>272</sup>*

### 5.1 METTERE IN PRATICA PERCORSI EDUCATIVI INNOVATIVI

Dopo un lungo, seppur per sua natura limitato, viaggio attraverso alcune traiettorie del pensiero alternativo contemporaneo, emergono elementi dalle riflessioni di alcuni intellettuali contemporanei e dalle pratiche di tanti movimenti presenti a ogni latitudine del mondo, che permettono di delineare alcuni percorsi educativi non formali che possono aiutare il cittadino e la cittadina a comprendere e convivere con la crisi contemporanea.

Nell'ipotesi di questa ricerca tali percorsi sono associati alla cosiddetta “pedagogia della crisi”: si tratta di una prospettiva che si annuncia in molti luoghi, ma ancora poco esplorata in profondità. Affrontare la crisi contemporanea anche dalla prospettiva della pedagogia, insieme alle altre discipline, porta nuovamente alla ribalta la ricerca educativa e afferma ancora una volta la sua centralità, e la capacità di sintesi rispetto ad altre discipline, in quanto scienza del formare, del fare e del trasformare.

Il processo che si è seguito finora è il seguente:

---

<sup>270</sup> Schon A., *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari 2003

<sup>271</sup> Hawken, P., *Blessed Unrest*, op. cit., pag. 1

<sup>272</sup> [www.un.org/esa/sustdev/documents](http://www.un.org/esa/sustdev/documents)

- 1) l'analisi di alcuni nodi problematici della crisi ecologica contemporanea
- 2) la riflessione sulle possibili alternative ai modelli dominanti
- 3) e in questo capitolo il disegno di una traccia di percorsi educativi che accompagnino e guidino il processo di cambiamento verso una cittadinanza resiliente

Che fare dunque come pedagogisti di fronte allo sfaldarsi di un sistema in mille frange? Come rispondere alle sfide che la crisi ecologica pone a tutta la conoscenza umana, dalle discipline della vita a quelle dello spirito, le *Geisteswissenschaften*, per citare una famosissima concezione del filosofo tedesco Dilthey<sup>273</sup> e quindi anche alla pedagogia, lo ripetiamo come scienza di sintesi e di azione?

Quale teorie e pratiche educative bisogna immaginare, costruire e adottare di fronte alla transizione tra sistemi che stiamo vivendo, di fronte alla disfunzionalità del sistema attuale ed alle incognite di nuove forme organizzazione umana, in relazione con l'ambiente, che ancora non sono definite, ma stanno, come in un processo formativo collettivo, prendendo forma?

Proporre una riforma a tutto campo del fare educativo è un compito enorme, e per farlo, ed essere ascoltati, sono necessari il peso e l'autorità di intellettuali come Edgar Morin, che del resto fa proprio questo nelle sue opere ed è stato ampiamente citato a proposito. Tale pretesa potrebbe al contrario apparire poco scientifica e molto politica, empirico, esperienziale in una tesi di dottorato.

Ciò non ostante in base ai ricordati principi dell'approccio transdisciplinare e complesso, ricordando la posizione adottata sul metodo di ricerca, che si adatta ai fini, diventa mezzo per ottenere i risultati ricercati, per attraversare il bosco della conoscenza di cui parla Marradi, appare a parere di chi scrive utile indicare alcune strade già percorse, come feconde di trasformazione, se adottate non dai pochi, dalle nicchie, ma da gruppi sempre più ampi di cittadini e di *stakeholders*.

Del resto uno dei limiti più grandi rispetto alle potenzialità trasformative del nostro tempo è proprio la mancanza di coraggio non solo a percorrere, ma anche a tracciare strade nuove: siamo talmente abituati, da un secolo di certezze e di ideologie capaci di spiegare ogni cosa, il Novecento appunto, a seguire cammini già percorsi, che ci sembra quasi assurdo cercare altre vie. Per questo la crisi ha la potenzialità di "obbligarci" a cercarle e quindi disfarci dell'inerzia del presente.

L'ipotesi presentata in questo lavoro di ricerca è, lo ricordiamo, che la riflessione contemporanea di molti intellettuali di spicco ci parla di un cambiamento

---

<sup>273</sup> Dilthey, citato da F. Cambi nella lezione inaugurale al dottorato XXV

epocale, che possiamo chiamare metamorfosi come Morin, o transizione come nei movimenti omonimi nati in Inghilterra e ormai diffusi in tutto il mondo, terza rivoluzione industriale o società dell'empatia come descritta da Rifkins o "*Great Turning*" come ci invita a pensare Johanna Macy.

In questo contesto è certamente necessario ripensare non solo i sistemi di saperi con i quali interpretiamo il mondo, che stanno già cambiando o sono già cambiati sotto i nostri occhi, ma anche e soprattutto riformulare la forma stessa e le pratiche di costruzione e di pratica di conoscenza. Siamo di fronte ad uno dei più antichi dilemmi e binomi della società occidentale, ancora per gran parte irrisolto: la teoria e la pratica. Secondo alcuni, nella nostra società c'è uno sbilanciamento verso l'uno o verso l'altro, e raramente si trova un equilibrio capace di creare pace ed armonia. Sono innumerevoli gli esempi, anche intorno a noi, di teoria egualitaria e democratica dell'educazione e pratiche assolutamente incongruenti con tali apparati epistemologici.

Seguendo un consiglio di Morin dovremmo "conoscere la conoscenza" che in altre parole corrisponde a un mutamento non solo in termini di contenuti, ma anche di epistemologia e di metodi di costruirla.

Fino a questo momento sono state presentate analisi di intellettuali contemporanei, o manifesti di movimenti collettivi, che da almeno trenta anni hanno portato a galla la necessità di riflettere sul cambiamento necessario, dal punto di vista delle diverse discipline e cercando di costruire ponti di collegamento tra di loro. Viene assodato come dato empirico incontrovertibile che il cambiamento sta già avvenendo.

E' quindi necessario trovare un filo conduttore per evidenziare alcune concrete opportunità di cambiamento delle pratiche educative, che sappiano accompagnare e valorizzare il cambiamento, più generale e complesso, in corso. Non essendo possibile riflettere su "tutte le opportunità di cambiamento" accessibili, perché per definizione infinite, si enunciano in questa sede alcuni percorsi possibili, da sperimentare a livello locale, in particolare nel campo dell'educazione non formale.

Educazione formale, non formale e informale vengono descritte secondo la tradizionale distinzione proposta dall'Unione Europea nel *Memorandum* sull'Istruzione e la formazione permanente del 2000 :

*"Si distinguono tre diverse categorie fondamentali di apprendimento finalizzato:*

- *l'apprendimento formale che si svolge negli istituti d'istruzione e di formazione e porta all'ottenimento di diplomi e di qualifiche riconosciute;*

- *l'apprendimento non formale che si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi d'istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione degli esami);*
- *l'apprendimento informale è il corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze.”<sup>274</sup>*

In tutte le opere analizzate finora, occupa un posto di rilievo la riflessione intorno al fatto che la transizione in corso ha bisogno di un progetto educativo, di una nuova *paideia*<sup>275</sup>, che sappia rispondere alle sfide del cambiamento in atto. Come nell'antica Grecia uno dei concetti fondamentali della *paideia*, oltre all'approccio olistico all'educazione dell'individuo come essere complesso, come cittadino all'interno di una *polis*, è il principio “Conosci te stesso” γνῶθι σεαυτόν che crea un legame attualissimo con il bisogno di rimettere in gioco le emozioni e la spiritualità nel processo educativo, che invece sono state scalzate e messi al bando dall'Illuminismo. Conosci te stesso sembra infatti un motto possibile della società dell'empatia: conoscere se stessi è la chiave per interagire con gli altri come pari. In questo approccio, al conosci te stesso si potrebbe aggiungere un altro monito: “Conosci te stesso e ricordati di essere parte di un tutto che è vivo e che è anche dentro di te”.

Rimettere al centro della *paideia*, della *bildung*, della formazione, la dimensione ecologica della conoscenza ci permette, con un solo colpo d'occhio di includere nella nostra riflessione molti, se non tutti, quei saperi della crisi di cui si è parlato più sopra.

Ma la realtà, comunque in mutamento, lo ricordiamo, è un'altra. La scuola, la formazione professionale e l'Università sembrano ancora legate alle radici ad un progetto educativo novecentesco, basato su una società industriale che seppur ancora viva, affronta una profonda crisi. Ovviamente non si vuole negare in questa sede quanta riflessione sia stata dedicata alla riforma della scuola negli

---

<sup>274</sup>[http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc/policy/memo\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc/policy/memo_it.pdf)

<sup>275</sup> Il concetto di *paideia* (παιδεία, *paidèia*) appare nella tradizione greca nel quinto secolo avanti Cristo e si riferisce all'allevamento e cura dei bambini, solo maschi, basato su un approccio olistico ed integrale, ma in due rami paralleli: la *paideia* fisica, con la cura del corpo e il suo rafforzamento, e la *paideia* psichica, per garantire la socializzazione armonica dell'individuo nella *polis*, e l'interiorizzazione dei valori universali che costituivano l'*ethos* del popolo. E' un esercizio di cittadinanza attiva tra i primi riportanti nella storia: l'individuo in formazione costruiva la propria identità sulla base di norme e valori condivisi. La pedagogia e la politica insieme.



ultimi anni: la scuola in particolare è stata oggetto di tante riforme che hanno cercato di mettere in luce le sfide del presente.

Non è questo il luogo per analizzare approcci e successi delle riforme del sistema scolastico in Italia, ma certamente alcuni temi emersi possono essere ricondotti alla ricerca di risposte presente nella nostra società contemporanea. Ne emergono alcuni:

Per la scuola primaria e secondaria:

- 1) L'introduzione dell'educazione ambientale nel *curriculum* scolastico. E' già stato fatto molto, anche in termini normativi in alcune regioni italiane, come la Toscana<sup>276</sup>, ma manca ancora molto cammino
- 2) La ricerca di modelli formativi integrali basati sul patrimonio materiale e immateriale del territorio locale e quindi sul dialogo tra saperi locali e saperi globali e il riconoscimento dell'intelligenza della natura.
- 3) L'insistenza, seppur a volte solo formale, sull'autonomia della scuola, che può essere riportata al concetto di resilienza, applicato non ai singoli individui, ma al sistema scuola: essa infatti può giocare il ruolo trasformativo, e non conservatore dello *status quo*, come è sua vocazione, solo se si dota di una serie di strumenti di interazione con il proprio territorio che contribuiscano alla sua integrazione con esso (perché non aprire le aule della scuola, il cuore di una comunità, all'educazione degli adulti nelle ore libere?).
- 4) La ricerca dell'internazionalizzazione e dello scambio di saperi attraverso progetti di mobilità. Progetto formativo locale e internazionalizzazione perseguiti in maniera complementare non sono altro che un processo concreto e pratico di g-localizzazione anche all'interno della scuola.

Per la scuola professionale e la formazione al lavoro:

- 1) Il riconoscimento del valore della formazione al lavoro, nella formazione non terziaria e la ricerca di nuove competenze per nuovi lavori, soprattutto nel settore della cosiddetta economia verde o economia sociale. Questi settori emergenti infatti permettono di rimettere in gioco la vecchia didattica: non è possibile comprendere la complessità dell'economia sociale senza parteciparvi, in esperienze come l'*action learning*, ad esempio.

Per l'Università

---

<sup>276</sup> Carta toscana dell'educazione ambientale per la sostenibilità, [http://www.intoscana.it/intoscana2/opencms/intoscana/sito-intoscana/Contenuti\\_intoscana/Canali/Ambiente/visualizza\\_asset.html?id=891973&page\\_name=704616](http://www.intoscana.it/intoscana2/opencms/intoscana/sito-intoscana/Contenuti_intoscana/Canali/Ambiente/visualizza_asset.html?id=891973&page_name=704616)

- 1) Il processo di Bologna che ha messo al centro la dimensione europea, l'interdisciplinarietà e l'internazionalizzazione della ricerca dovrebbe dare più risalto alla dimensione ecologica della ricerca e dell'alta formazione.
- 2) Le *partnerships* pubblico privato e la sempre maggiore partecipazione delle Università, seppur non ancora sufficiente, nei progetti di cambiamento sociale a livello locale e di cooperazione internazionale permetterebbero un legame più forte con il territorio e le sue esigenze.

Il progetto di rinnovamento educativo riguarda tutti: non certamente solo i contenuti da offrire ai giovani cittadini in formazione, ma soprattutto i metodi e gli strumenti a disposizione dei docenti o dei facilitatori di processi di apprendimento.

Ambizione di questo ultimo capitolo è proprio quella di passare dalla teoria alla pratica e proporre, coerentemente con i grandi concetti affrontati in precedenza, alcuni percorsi di educazione non formale che siano capaci di offrire spazi di incontro, di riflessione e di costruzione di progetti comuni per accompagnare il cambiamento e creare cittadinanza attiva.

La scelta di guardare all'educazione non formale è stata molto meditata e si nutre soprattutto sui risultati della ricerca che hanno portato alla luce tanti Movimenti organizzati sui territori. I membri attivi di quei movimenti sono adulti ormai lontani dal sistema formale e che difficilmente si riavvicinerebbero ad esso. Costruire percorsi educativi a partire dai saperi della crisi costituisce un progetto ambizioso, che troverebbe probabilmente grandi resistenze nel sistema formale dell'educazione, ma che per sua natura può svilupparsi meglio all'interno del sistema non formale dell'educazione degli adulti, o nelle occasioni di apprendimento extra-curricolare della scuola e dell'Università. Anche in questo caso, come nell'economia solidale, la scelta non è quella del microcosmo, rinunciando così ad incidere sulla globalità del sistema, ma semplicemente della scelta di un punto di partenza: iniziare dalla dimensione locale per costruire resilienza e pratiche che poi, rafforzandosi possano incidere a livello globale.

## 5.2 IL PANORAMA EUROPEO

La produzione europea sull'educazione non formale e l'educazione degli adulti in particolare è molto ampia: senza dubbio l'Europa punta nei suoi documenti all'educazione degli adulti come uno strumento di consolidamento delle competenze, si potrebbe dire utilizzando un concetto noto, come uno strumento

di resilienza, dei cittadini rispetto alla crisi in corso. Oltre alla crisi economica, l'Europa ritiene importante l'educazione degli adulti anche rispetto alle trasformazioni demografiche: l'invecchiamento della popolazione europea infatti mette davanti agli Stati alla necessità di politiche pubbliche per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni, che in tempi di crisi non è affatto secondaria o scontata. Anche nel caso della presente ricerca del resto, seppur non esplorata in profondità, è emersa la potenzialità del ruolo degli anziani nel rimescolare le carte rispetto alla conoscenza dominante: chi è nato infatti prima del 1950, approssimativamente, ha decisamente vissuto un modello di organizzazione economica e sociale, ed una relazione con l'ambiente circostante, diverso da quello che si sta vivendo attualmente ed ha molto da raccontarci, che dovremmo ascoltare con più attenzione.

Ma quanto più l'Europa sembra convinta della centralità strategica dell'educazione non formale, tanto meno gli Stati membri, trascinati dalla crisi e dalla scelta di politiche di austerità, sembrano voler investire nell'educazione degli adulti. I

Il panorama italiano è particolarmente preoccupante. L'educazione non formale degli adulti ha cominciato a svilupparsi in Italia a partire dallo Statuto dei Lavoratori del 1970 e poi la legge del 1988 delle 150 ore, ma è rimasto comunque luogo di roboanti dichiarazioni, soprattutto dalla Dichiarazione Europea di Lisbona del 2000 in avanti, più che di investimento reale dello Stato. Secondo le ricerche dell'associazione LLL nel 2010, assumendo come indicatore la percentuale della popolazione dai 25 ai 64 anni che nel 2006 ha dichiarato di aver partecipato ad attività di istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'indagine, il dato relativo all'Italia è il 6,2%, a fronte del 13% dell'UE-15.<sup>277</sup> Per Lisbona avremmo dovuto raggiungere il 12.5% nel 2010 e per Europa 2020 dovremmo arrivare al 15%. Sebbene il dato sia del 2006, è credibile che la crisi abbia addirittura peggiorato la situazione o mantenuto stabile la cifra, neutralizzando gli sforzi, e gli investimenti, soprattutto di origine europea, fatti per farla crescere.

Nella risoluzione del Consiglio d'Europa del 2012 infatti si rileva con preoccupazione:

*"Si registra eppure un crescente consenso sul fatto che l'apprendimento degli adulti è attualmente l'anello debole dello sviluppo dei sistemi nazionali di apprendimento*

---

<sup>277</sup> Associazione Tre Elle, *Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti e proposte*, Quaderno n.9, dicembre 2010, pag. 51  
[http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/formazione/pubblicazioni/StudiRicerche/quaderno\\_9\\_LLL.pdf](http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/formazione/pubblicazioni/StudiRicerche/quaderno_9_LLL.pdf)

*permanente. La partecipazione all'apprendimento degli adulti ha continuato a diminuire, passando dal 9,8 % delle persone di età compresa fra i 25 e i 64 anni nel 2005 a solo il 9,1 % nel 2010; ne consegue che il raggiungimento dell'aumentato obiettivo «ET2020» del 15 % entro il 2020 rappresenta una sfida ancor più ardua. È necessario pertanto esaminare ostacoli quali la mancanza di motivazione e la penuria di strutture di assistenza per aiutare donne e uomini a conciliare le responsabilità familiari e professionali con l'apprendimento.»*

La risoluzione del Consiglio d'Europa su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti (2011/C 372/01) descrive chiaramente obiettivi e priorità:

*“La strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva riconosce che l'apprendimento permanente e lo sviluppo delle competenze sono elementi chiave per rispondere all'attuale crisi economica, all'invecchiamento demografico e alla più ampia strategia economica e sociale dell'Unione europea. La crisi ha evidenziato il notevole ruolo che l'apprendimento degli adulti può svolgere per realizzare gli obiettivi di Europa 2020. [...]*

Secondo l'Europa l'educazione degli adulti è strategica nel complesso delle altre priorità:

*“Le iniziative faro Europa 2020:*

- un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro, che esorta gli Stati membri a garantire che i cittadini acquisiscano le competenze necessarie per il proseguimento della formazione e il mercato del lavoro attraverso l'insegnamento generale, professionale e superiore nonché attraverso l'apprendimento degli adulti,*
- la piattaforma europea contro la povertà, che propone lo sviluppo di un'istruzione innovativa per le comunità svantaggiate, per consentire a chi si trova in condizioni di povertà ed esclusione sociale di vivere in modo dignitoso e partecipare attivamente alla società,*
- l'Unione dell'innovazione, che promuove l'eccellenza nel campo dell'istruzione e dello sviluppo delle competenze allo scopo di garantire una crescita futura derivante dall'innovazione in materia di prodotti, servizi e modelli aziendali in un'Europa che deve far fronte all'invecchiamento demografico e a forti pressioni concorrenziali;*

Fatte queste premesse il documento riconosce che:

*“Per affrontare le conseguenze a breve e a lungo termine della crisi economica, occorre che gli adulti potenzino periodicamente le proprie abilità e competenze personali e professionali. Data l'attuale instabilità del mercato del lavoro e la necessità di ridurre il rischio di esclusione sociale, ciò è vero soprattutto per le persone con scarse competenze e qualifiche. Tuttavia, tutti gli adulti — inclusi quelli altamente qualificati — possono trarre notevole beneficio dall'apprendimento permanente.*

Secondo l'Europa il settore dell'apprendimento degli adulti deve essere rafforzato moltissimo se pretende sostenere concretamente la strategia Europa 2020, rimane. Sono necessarie nuove opportunità, finanziamenti effettivi ed efficaci. All'interno del progetto di educazione degli adulti devono avere particolare rilevanza le competenze digitali, l'apprendimento mirato per i migranti, per i giovani che abbandonano prematuramente la scuola, per i giovani inoccupati e al di fuori di qualsiasi ciclo di istruzione o formazione, i cosiddetti NEET, le persone con disabilità e gli adulti più anziani. Un ruolo chiave nella costruzione di politiche per l'apprendimento degli adulti gioca il mondo dell'impresa, attraverso la cooperazione con i datori di lavoro, le parti sociali. Anche l'Europa riconosce infine che la società civile è già un luogo di apprendimento importante nella società europea contemporanea e deve partecipare attivamente non solo alla programmazione, ma anche alla realizzazione di programmi innovativi. In questo contesto, problematico certamente, ma anche ricco di opportunità nel documento citato, la proposta per il futuro è la seguente

*“L'adozione di un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti che continuerà, integrerà e consoliderà i lavori svolti nel settore dell'apprendimento degli adulti nell'ambito dei quattro obiettivi strategici individuati dal Consiglio nel quadro strategico «ET2020».[...]”*

- i) aumentare le possibilità per gli adulti, a prescindere dal genere e dalla situazione personale e familiare, di accedere ad opportunità di apprendimento di elevata qualità in ogni momento della vita, al fine di promuovere lo sviluppo personale e professionale, la responsabilizzazione, l'adattabilità, l'occupabilità e la partecipazione attiva alla società;*
- ii) sviluppare un approccio nuovo all'istruzione e formazione per adulti che sia incentrato sui risultati dell'apprendimento e sulla responsabilità e autonomia del discente;*
- iii) promuovere tra gli adulti una maggiore consapevolezza del fatto che l'apprendimento è un impegno permanente cui dedicarsi periodicamente nell'arco della vita e in particolare nei periodi di disoccupazione o di transizione nella carriera;*  
*[...]*
- viii) incoraggiare gli istituti di istruzione superiore ad accogliere gruppi di discenti meno tradizionali, quali i discenti adulti, come mezzo per manifestare responsabilità sociale e una maggiore apertura verso la collettività in generale, nonché per rispondere alle sfide demografiche e alle esigenze di una società che invecchia;*
- ix) promuovere il ruolo delle parti sociali e della società civile nell'espressione delle esigenze di formazione e nello sviluppo delle opportunità di apprendimento degli adulti nonché ottimizzare il coinvolgimento delle autorità centrali, regionali e locali;*
- x) promuovere un'assegnazione equilibrata di risorse per l'istruzione e la formazione in tutto l'arco della vita sulla base di responsabilità condivise e di un impegno pubblico forte, in particolare per le seconde opportunità e lo sviluppo delle competenze di base;*
- xii) rivolgere agli anziani un'offerta di un apprendimento ben sviluppata al fine di promuovere l'invecchiamento attivo, autonomo e sano e per sfruttare le loro conoscenze, la loro esperienza e il capitale sociale e culturale che rappresentano a vantaggio della società in generale;*

*xiii) impegnarsi fermamente al fine di promuovere l'apprendimento per gli adulti come mezzo per favorire la solidarietà tra i vari gruppi di età (ad esempio mediante un «patto intergenerazionale») e tra le culture e le persone di tutte le estrazioni,*

Ma di quale approccio non formale possono beneficiare gli adulti oggi, nel periodo della crisi? E' possibile ipotizzare che, utilizzando una felice immagine di Federighi, è necessario "liberare la domanda di formazione"<sup>278</sup> e per farlo sono necessari strumenti nuovi? Perché l'educazione degli adulti così come è ora, limitandoci al caso più conosciuto dell'Italia, non ha più preso il volo rispetto alla primavera degli anni 70? E' questo il momento opportuno, nel quale ricominciare a chiedere in forma di massa critica?

### 5.3 LO SVILUPPO DEL PROCESSO FORMATIVO NELL'EDUCAZIONE NON FORMALE SECONDO LA METODOLOGIA DELLA RICERCA AZIONE PARTECIPATIVA

La pedagogia della crisi, applicata e trasformata in percorsi di educazione non formale, ha bisogno di nuovi metodi didattici e nuovi contenuti. In particolare ha bisogno di costruire insieme al soggetto in formazione gli stessi contenuti e metodi a partire dalla loro vita quotidiana e non da una priorità delle conoscenze e delle idee codificate nel secolo scorso, o ancora più indietro.

Sulla base del lavoro di ricerca di Orefice, contenuta in *Pedagogia Scientifica*, si costruisce il contenitore formativo, che poi può essere riempito dei contenuti più diversi, nel seguente flusso mutuato dalla Ricerca Azione Partecipativa (RAP=, dove la ricerca diventa connaturata al fenomeno formativo. Orefice affronta ampiamente la metodologia della RAP nei suoi due volumi del 2006 "Ricerca Azione Partecipativa. Teorie e Pratiche"<sup>279</sup>:

*"Come è risaputo, l'azione del ricercare –si tratti dello scienziato che esplora l'universo o del bambino che esplora il funzionamento di un giocattolo – è la medesima: muove da una situazione di incompiutezza conoscitiva che impedisce il raggiungimento di un obiettivo*

---

<sup>278</sup> Federighi P., *Liberare la domanda di formazione. Politiche pubbliche di economia della formazione*, EDUP, Roma, 2006

<sup>279</sup> Orefice P., *Ricerca Azione Partecipativa. Teorie e Pratiche*, 2 vol, Liguori, Napoli, 2006

*importante, in termini di interpretazione della realtà e di condotte operative al suo interno, e che pertanto reclama un supplemento di conoscenza.*"<sup>280</sup>

La RAP ha la caratteristica di integra il metodo indagativo, tipico della ricerca e del pensiero razionale, il metodo operativo, capace di trasformare il pensiero in azione trasformatrice e il metodo partecipativo, caro alla società civili e ai movimenti del cambiamento.

La RAP in altre parole incorpora in un unico processo mentale il potenziale razionale, il potenziale sensomotorio ed emozionale e il potenziale dell'agire. In tal modo il soggetto, individuale o collettivo che apprende entra in relazione con i segni che si ritrova nella realtà che lo circonda, interpreta e costruisce i significati, ma soprattutto è guidato dall'intenzionalità trasformativa

immateriali e materiali e di antropizzazione della Terra, proprio dell' *Homo Sapiens Sapiens*<sup>281</sup>. La RAP si basa sulla teoria del processo formativo personale, che grazie al potenziale cognitivo complesso della nostra specie costruisce le conoscenze competenti del sentire e del pensare, individuali e collettive.

Ci sembra quindi l'approccio metodologico più adatto a trasportare, seguendo il processo formativo naturale degli esseri umani, i saperi della crisi da saperi razionali, e spesso emotivi, a pratiche trasformative.

Chi scrive del resto ha sperimentato in prima persona in dodici anni di ricerca azione in ambito internazionale quanto questa metodologia sia capace di superare l'effetto spesso solo superficiale di alcuni *setting* formativi sui soggetti in formazione. La RAP intesa come metodo formativo permette infatti di evitare una trasmissione verticale dei saperi e delle conoscenze tra docente e discente ed al contrario impegna il soggetto in formazione in prima persona, che non delega la gestione del gruppo classe al docente, ma ne prende direttamente responsabilità come individuo, attivo costruttore di saperi a sua volta.

Il processo formativo quindi può essere indirizzato nei seguenti passi:

- 1) Ricognizione dei saperi di ingresso
- 2) La definizione dell'argomento

---

<sup>280</sup> Orefice P., *Pedagogia Scientifica*, op.cit., pag. 197

<sup>281</sup> Orefice ha affrontato la storia dell'evolversi del potenziale conoscitivo umano in Orefice P., *La formazione di specie, Per una pedagogia della liberazione del potenziale conoscitivo tra il sentire e il pensare*, Guerini editori, Milano, 2003.

- 3) L'identificazione del problema
- 4) La decodifica empirica e disciplinare
- 5) L'interpretazione e la soluzione del problema

Secondo Orefice questo processo permette una didattica integrata dei contenuti disciplinari e delle conoscenze personali, che tiene conto tanto della dimensione indagativa, la componente razionale, tanto di quella emotiva, nella quale giocano un ruolo altrettanto importante i sentimenti e le emozioni di chi apprende.

Un esempio, molto generale, potrebbe essere come segue:

- 1) Ricognizione dei saperi di ingresso

Dopo aver spiegato in maniera chiara ed includente la metodologia e i suoi principi fondamentali, si applicano una serie di domande generatrici che i gruppi e gli individui gestiscono in maniera ordinata e sistematica attraverso le tecniche elencate nella seconda parte del capitolo. Domande generatrici potrebbero essere: Quali pensieri e sensazioni si associano alla parola crisi? (esercizio *ice breakig*). Nel *brainstorming* emergeranno spunti e parole chiave che il facilitatore ordina con un processo di *clustering*, ovvero mettere insieme le parole ed i concetti più vicini tra loro.

- 2) La definizione dell'argomento.

Si sceglie insieme un tema che sembra più trasversale e soprattutto più rappresentativo rispetto tutti gli *input* generati. E' necessario utilizzare per quanto possibile la metodologia del consenso<sup>282</sup>, grazie alla quale nessuno dovrebbe sentirsi escluso o incapsulato in una minoranza/maggioranza, perdenti/vincitori perché questo impedirebbe la realizzazione di dinamiche genuinamente partecipative. Nell'esempio il tema prescelto è "la solitudine e l'individualismo".

- 3) L'identificazione del problema.

I partecipanti insieme, guidati dal facilitatore delimitano il campo di ricerca e passano dall'argomento generale ad un problema concreto e definibile sulla base delle loro esperienze e dei loro saperi. Ad esempio: "la bassa partecipazione della cittadinanza ai movimenti di cambiamento organizzati a livello locale"

---

<sup>282</sup> Il metodo del consenso, utilizzato inizialmente dai Quaccheri, ma ormai sempre più diffuso nelle Associazioni della Società Civile nasce come alternativa al metodo del voto di maggioranza: è un processo decisionale di gruppo, orientato a risolvere un problema, non solo seguendo l'espressione della maggioranza, ma anche integrando i punti di vista alternativi della minoranza. E' un processo lungo e spesso difficile, che segue passi precisi e prestabiliti, ma mira a superare i limiti del voto assicurando "*cum sentire*", un comune sentire inclusivo, cooperativo e basato sul principio dell'egualitarismo dei partecipanti, nel rispetto delle loro differenze. Sono moltissimi I manuali disponibili sulla facilitazione per consenso. Vedi ad esempio l'organizzazione inglese *Seed for Change* che propone uno schema di lavoro a <http://seedsforchange.org.uk/largegroupconsflow.pdf>



4) La decodifica empirica e disciplinare

Il facilitatore guida il gruppo in un processo di ricerca vero e proprio, ribadendo che la ricerca non è solo appannaggio dei ricercatori universitari, ma un diritto di tutti i cittadini liberi a comprendere la loro realtà, e cambiarla. Entrano in gioco saperi disciplinari (si può fare ad esempio una carrellata di autori che si sono occupati del tema dell'individualismo, Beck e Bauman ad esempio, e proporre stralci di letture critiche) insieme con saperi pregressi dei partecipanti: com'era prima, che cosa si intende per partecipazione ad un movimento, quali sono i movimenti già attivi sul territorio, quali possono essere i limiti alla partecipazione, etc.

5) L'interpretazione e la soluzione del problema

Sulla base dell'analisi teorica realizzata fino a questo momento si passa all'identificazione, sempre attraverso un brainstorming, delle soluzioni possibili, che siano realizzabili direttamente dai partecipanti e che siano misurabili e verificabili sulla base di indicatori di successo scelti in maniera partecipativa. Si passa quindi a stilare un programma di azione, con responsabilità di ciascuno. Il principio è che chi offre un'idea al gruppo deve prendersi la responsabilità di diventare referente per la realizzazione concreta dell'idea stessa. In questa maniera il passaggio da interpretazione a soluzione del problema avviene attraverso l'azione.

E' importante notare che in questo processo, sommariamente descritto sopra, le persone sono portatrici di emozioni, pensieri e potenzialità di azione. In tempi di crisi, ancora più che in passato, la didattica che non integra emozioni e pensieri rimane parziale e insufficiente<sup>283</sup>. L'educatore, o il facilitatore di processi, come si preferisce chiamarlo in questa sede, deve essere capace di coniugare emozioni e ragione, strappando il velo, tipico della nostra cultura occidentale da Platone, passando per Cartesio, di separazione tra mente e anima, tra mente e corpo.

Ancora una volta il sistema di educazione non formale appare lo spazio accessibile e possibile di sperimentazione di tale percorso educativo. Questo per ragioni evidenti: la libera scelta di partecipare al processo formativo, non la sua imposizione legata a norme e obblighi sociali, la maturità di chi apprende e la vastità di conoscenze ed esperienze già a disposizione, la non necessità, se non per scelta, di una valutazione "obiettiva e quantitativa" dei guadagni formativi, che saranno piuttosto gestiti e monitorati dallo stesso soggetto in formazione.

---

<sup>283</sup> Si veda in proposito, tra le molte opere dedicate al tema, Contini M., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 2001

Alla base della didattica integrata possono essere identificati secondo Orefice i seguenti passi:

- partire da un problema che rientra nell'esperienza significativa dei soggetti in formazione
- decodificare il problema con i saperi emozionali e razionali dei soggetti che apprendono
- intrecciare l'analisi empirica dei saperi d'uso con i punti di vista disciplinari
- costruire e verificare ipotesi insieme con i soggetti che apprendono, nell'ambito dei problemi che a loro stanno a cuore e che considerano prioritario affrontare
- valutare la validità delle ipotesi
- adottare e utilizzare concretamente le soluzioni identificate, ricercando le risorse umane e economiche necessarie
- formalizzare infine il processo di indagine, di azione e di partecipazione riconoscendo le conoscenze competenti che hanno guadagnato i soggetti in formazione<sup>284</sup>

Questo approccio metodologico è alla base di tutte le tecniche che verranno proposte in seguito: senza questo passaggio iniziale, il riconoscimento del processo formativo come processo indagativo e emozionale, di ricerca, ma anche di partecipazione e di azione trasformativa anche le tecniche più innovative, più all'avanguardia della tecnologia informatica, perdono la loro consistenza e la loro incisività, rimanendo come tecniche fine a sé stesse.

Qui di seguito vengono identificati alcuni percorsi formativi che sono già stati sviluppati e che offrono spazi ed opportunità di realizzazione delle finalità della pedagogia della crisi.

---

<sup>284</sup> Ibidem, pag. 217

Percorso di educazione non formale	Progetto di riferimento
<b>Formazione all'autoimprenditorialità in periodo di crisi</b>	Curriculum Europeo di formazione per facilitatori dell'economia sociale e solidale CEST
<b>Percorsi di resilienza e riconnessione con la Natura</b>	<i>Work that reconnects</i> di Joana Macy, <i>Inner Transition Training</i> del Transition Network
<b>Percorsi di valorizzazione delle risorse locali</b>	Circoli di studio dell'ISEC <i>Roots of Change</i>
<b>Percorsi di decentramento culturale e di cooperazione internazionale</b>	KIP <i>Knowledge Innovation and Practices</i>
<b>World Café, Open Space Technology, Bar Camp</b>	Movimenti per la giustizia sociale ed ecologica in diverse parti del mondo
<b>Percorsi di pianificazione partecipata</b>	EASW <i>European Awareness Scenario Workshops</i>

Ci sono molti altri percorsi che sarebbe interessante analizzare, tra cui tutta la corrente, soprattutto statunitense, del curriculum dell'empatia<sup>285</sup>, ma questi in particolare sono più spendibili nell'ambito dell'educazione non formale ed inoltre sono stati sperimentati in prima persona da chi scrive durante la realizzazione della ricerca.

#### 5.4 RASSEGNA DI TECNICHE PARTECIPATIVE: OPEN SPACE, WORLD CAFE, EASW, BARCAMPS

Nei movimenti, in quel *blessed unrest* di cui parla Hawken, già da tempo si cerca di rispondere ai bisogni di formazione e di informazione dei membri da un punto di vista e con metodi diversi da quelli "mainstream", in particolare la didattica trasmissiva e le lezioni frontali.

---

<sup>285</sup> Si veda il progetto "Roots of Empathy" a <http://www.rootsofempathy.org/en/what-we-do/about-our-program.html>

Soprattutto in Italia del resto, c'è spesso resistenza da parte degli attivisti a "entrare in processi formativi" proprio perché l'idea che i primi hanno della formazione è ancorata al modello tradizionale dell'educazione formale, contenutistica, frammentata, gerarchica e conservatrice. Ogni attivista restio a partecipare ad una "giornata informativa e formativa" è andato a scuola, molti hanno anche fatto l'Università, e la loro esperienza educativa ha contribuito a costruire il sistema simbolico che utilizzano per giudicare la formazione in generale. Secondo le interviste raccolte, esperienze traumatiche a scuola sono proprio tra le prime cause della mancanza d'interesse per l'educazione da adulti, giacché si ritiene che si ripeteranno le stesse esperienze dolorose, o nel migliore dei casi, inutili e noiose.

Anche per questo è importante che i professionisti della formazione si interrogino su come trasformarsi in "professionisti della partecipazione": con il termine partecipazione si intende il processo che porta i cittadini e le cittadine ad uscire dalla solitudine e dell'anonimato e a partecipare ai processi decisionali che li governano. Anche in un movimento, pur quanto piccolo, si prendono decisioni, si pianificano attività e azioni che hanno bisogno formazione, soprattutto autoformazione, nel senso di mettere a disposizione degli altri e condividere i propri saperi e le proprie competenze. I facilitatori della partecipazione dovrebbero dunque essere capaci non solo di prestare ascolto o fornire informazioni ai soggetti in formazione, ma si parla più propriamente dell'attivazione di conoscenze e competenze diffuse al fine di formulare decisioni a valenza collettiva e condivisa.

Secondo *The Community Tool Box* la descrizione di un facilitatore di educazione degli adulti è la seguente:

*"A facilitator is a guide to help people move through a process together, not the seat of wisdom and knowledge. That means a facilitator isn't there to give opinions, but to draw out opinions and ideas of the group members. Facilitation focuses on HOW people participate in the process of learning or planning, not just on WHAT gets achieved. A facilitator is neutral and never takes sides."*<sup>286</sup>

Come si è detto al paragrafo precedente, la metodologia della pedagogia della crisi è dunque, nella proposta di chi scrive, la ricerca azione partecipativa, secondo il modello di Orefice integrata con le tecniche più recenti di facilitazione.

---

<sup>286</sup> [http://ctb.ku.edu/en/tablecontents/sub\\_section\\_main\\_1154.aspx](http://ctb.ku.edu/en/tablecontents/sub_section_main_1154.aspx)

Nella RAP che qui si propone la figura del ricercatore si intreccia con quella del facilitatore. E' abbondante la letteratura, soprattutto inglese, sulla figura del "facilitator"<sup>287</sup> che è un'alternativa alla figura tradizionale dell'insegnante e del formatore. In maniera del tutto parziale si elencano le principali competenze di un facilitatore secondo chi scrive, che completano la definizione qui sopra:

- Dimostrare di credere nella metodologia prescelta e spiegarla con ampiezza di dettagli, ma senza annoiare le persone
- Mettere il gruppo al centro
- Valorizzare e accompagnare processi empatici tra i partecipanti e con i partecipanti
- Dimostrare la capacità, e l'interesse, ad ascoltare i partecipanti
- Non negare il conflitto quando emerge, ma accompagnarlo
- Fare domande aperte e chiuse, secondo la necessità. Essere capace di condurre il gruppo dal generale al particolare, dimostrando la possibilità di agire concretamente per la risoluzione di un problema, anche se non è possibile cambiare "tutta la problematica"
- Reindirizzare le domande verso il gruppo, dimostrando che è nel gruppo che risiede la conoscenza
- Fare collegamenti interni ed esterni
- Usare aneddoti dalla vita quotidiana, citando culture, spazi e tempi diversi
- Rimanere neutrale rispetto alle posizioni politiche, religiose, etc., ma dichiarare in maniera rispettosa la propria posizione assiologica
- Promuovere la solidarietà e la cooperazione, evitando dinamiche competitive
- Coinvolgere le persone più restie a partecipare, senza forzarle
- Apprezzare e valorizzare tutti gli apporti
- Gestire il tempo

Basandoci su una tavola di *Mind Tools*<sup>288</sup> si rielaborano in tre *setting* formativi differenti: la formazione in classe, normalmente realizzata da un'Agenzia formativa riconosciuta, la presentazione frontale in un seminario o convegno ed infine la facilitazione partecipativa in contesti non formali, che è quella proposta nella ricerca

---

<sup>287</sup> Vedi ad esempio Schwarz, R. *The Skilled Facilitator*, Jossey-Bass, New Jersey, 2002

<sup>288</sup>

[http://www.ilj.org/publications/docs/Facilitation\\_Skills\\_Developing\\_Facilitative\\_Leadership.pdf](http://www.ilj.org/publications/docs/Facilitation_Skills_Developing_Facilitative_Leadership.pdf)

Formazione	Presentazione frontale	Facilitazione
I partecipanti scelgono di partecipare al corso per acquisire competenze e conoscenze e ottenere guadagni formativi	I partecipanti ascoltano qualcosa già preparato da chi presenta e possono apprendere, ma anche solo cogliere alcuni spunti di riflessione	Le persone scelgono di incontrarsi e si danno un tema per cercare insieme soluzioni ad un problema o uno stimolo comune
La comunicazione è principalmente a una via, ma si amplia nei momenti laboratoriali	Comunicazione a una via, tranne la modalità finale delle domande, che spesso è brevissima o poco praticata	Tutti comunicano con tutti e il facilitatore aiuta a mantenere l'ordine e a ritenere e mettere in collegamento le informazioni chiave
Gli obiettivi sono quelli del corso, fissati a priori e condivisi dai soggetti in formazione	Il presentatore sceglie e priorizza gli obiettivi, consultandosi solo con gli organizzatori dell'evento	L'obiettivo è legato ai problemi o interessi di chi partecipa e non è solo l'apprendimento finale, ma anche il processo stesso di co-costruzione della conoscenza. Gli obiettivi sono continuamente rinegoziati.
Esiste un <i>curriculum</i> formativo predeterminato ed una serie di lezioni prestabilite, sulla base dei quali il soggetto in formazione sceglie di partecipare	Chi presenta decide l'organizzazione dei temi, i tempi ed i materiali	Si comincia a lavorare sulla base di un'agenda condivisa (costruita anche sul momento) che può portare anche a temi molto diversi da quelli previsti. E' ammessa la <i>serendipity</i>
Il formatore ha il controllo ed il monitoraggio del processo formativo	Il presentatore decide domande e risposte, in maniera autonoma dal pubblico	Si costruiscono continuamente nuove domande e nuove risposte ed è ammessa la "serendipity"
Il formatore applica prove scritte o orali per valutare l'apprendimento	L'apprendimento non viene valutato	Il processo viene registrato attraverso parole chiave su un foglio visibile a tutti e si privilegia l'autovalutazione, spesso anche collettiva. La mancanza di valutazione costituisce un punto di attrazione per alcuni partecipanti.
Il rapporto di potere tra formatore e soggetti in formazione è sbilanciato a favore del primo	Gli ascoltatori non hanno nessun potere, se non quello di abbandonare la sala	Tutti hanno lo stesso potere/dovere di partecipazione. Il potere si esercita in base al principio di responsabilità e rispetto.
Il numero di partecipanti varia ma può arrivare a 30	Non c'è un numero massimo di uditori	Il numero è importante, l'ideale è non più di 12 ed è

		necessario monitorare e stimolare la partecipazione di tutti
Spesso il processo è certificato ed i partecipanti lo richiedono in quanto è utile nella ricerca di un lavoro, ad esempio	La partecipazione può essere certificata, ma è poco più di un riconoscimento formale	Ai partecipanti non interessa la certificazione, ma l'applicazione degli apprendimenti nella vita reale.

I tempi e i modi di coinvolgimento dei partecipanti ad un seminario, o un ciclo di seminari, in educazione degli adulti sono quindi importanti, e non possono essere improvvisati. Naturalmente è possibile prevedere diverse fasi, e diversi strumenti, all'interno di un singolo processo, a seconda degli scopi che si intendono perseguire.

Innanzitutto è importante che chi partecipa al processo non sia penalizzato da asimmetrie informative disabilitanti. Pertanto è importante che precedentemente all'avvio del processo siano date ai partecipanti le informazioni rivelanti su quali sono gli obiettivi di apprendimento e le ricadute nella loro vita quotidiana. Questo può essere fatto in diverse forme, anche tramite appositi incontri fisici di presentazione.

Nei paragrafi che seguono si descrivono alcuni strumenti e tecniche che, sulla base della metodologia RAP precedentemente descritta, mettono i soggetti in formazione nelle condizioni di costruire insieme nuovi saperi e competenze significativi che contribuiscano a creare cittadini resilienti e attivi di fronte alle grandi sfide della Transizione in corso.

#### 5.4.1. OPEN SPACE TECHNOLOGY

*Every moment of the day provides an opportunity to create the conditions for Peace.  
Harrison Owen<sup>289</sup>*

L'*Open Space Technology* (conosciuta anche come OST) è una tecnica creata da Harrison Owen sulla base della sua esperienza come formatore aziendale ed organizzatore di conferenze. L'OST contribuisce a creare gruppi di lavoro creativi e produttivi, all'interno di qualsiasi tipo di organizzazione, dal *profit* al *non profit*. La metodologia è contenuta nel libro di Owen "*Open Space Technology – user's*

---

<sup>289</sup> Owen H., *Many roads to peace*, <http://www.planeta.com/planeta/03/0301peacemaking.html>

*guide*"<sup>290</sup> ma come molte metodologie partecipative contemporanee è reperibile anche *online* in forma ridotta, nella sua versione inglese<sup>291</sup> ed è stata contaminata dall'uso in moltissimi modi diversi ed in vari paesi del mondo. L'autore racconta che l'ispirazione gli è venuta dalle "chiacchiere" della pausa caffè: in quel contesto così informale a volte nascevano idee geniali che invece non emergevano nel contesto strutturato del seminario.

Secondo il sito *Open Space World*<sup>292</sup>, che da circa dieci anni è diventato uno spazio di incontro virtuale sulla metodologia a livello mondiale, l'OST è stato sperimentato negli ultimi vent'anni in moltissimi e differenti paesi del mondo, nella gestione di gruppi composti da un minimo di 5 a un massimo di 2000 persone, in conferenze della durata diversa, da una mezza giornata ad una, due o anche tre giornate.

Questa tecnica di facilitazione pretende coinvolgere in maniera attiva e propositiva i partecipanti che si incontrano proprio perché sanno che sono chiamati a risolvere un problema comune, in maniera creativa e libera da condizionamenti. Il *setting* è altamente egualitario e l'intenzione è rendere difficile annoiarsi o sentirsi ai margini in un clima piacevole, destrutturato, che utilizza tempi, che in gergo vengono definiti *slot* temporali, relativamente brevi e che seguono i cicli di attenzione dei partecipanti.

Per partecipare con successo ad un *open space* devono essere presenti alcune condizioni. Le tre principali secondo Lindfield sono le seguenti:

*"A higher common purpose. When there is a collective intentionality and focus that serves the good of the whole system. This alignment to a greater purpose is what I call "vertical cohesion". A willingness to work together. When each person can offer their passion and commitment to the success of the total venture by agreeing to cooperate and by seeing differences not as something divisive but as a diverse way of expressing unity. This alignment of hearts and minds corresponds to "horizontal cohesion". A level of personal maturity and self-mastery. To the degree that I am relatively free of the gravitational pull of my own biases, agendas and emotional turbulence, then I am able to play in the team arena. If I am not fixed in my opinions of how things should be then I have a better chance of responding in the moment with my partners to the direction and needs of the system."*<sup>293</sup>

---

<sup>290</sup> Owen H., *Open Space Technology: A User's Guide*, Berrett Koheler Publisher Inc, San Francisco 2008 Traduzione in italiano Owen H., "*Open Space Technology - guida all'uso*" Genius Loci editore, Milano 2008

<sup>291</sup> [http://www.openspaceworld.com/users\\_guide.htm](http://www.openspaceworld.com/users_guide.htm)

<sup>292</sup> <http://www.openspaceworld.org/>

<sup>293</sup> Lindfield M., *Open Space Technology*, 1995  
<http://www.openspaceworld.org/tmnfiles/lindfield.htm>



Si utilizza un sistema comunicativo molto immediato, che rende le regole di funzionamento semplici da spiegare e da applicare e si basa su messaggi molto diretti. Si dice che *l'open space* ha quattro principi e una legge:

- 1) C'è chi ci deve essere. Non si può quindi pensare che non ci sono le persone giuste che avrebbero potuto prendere decisioni migliori o che mancano informazioni. Bisogna provare a ragionare con è presente senza sentire la mancanza degli assenti.
- 2) Si inizia quando si è pronti e quello è il momento giusto
- 3) Si finisce quando non c'è più niente da condividere, quando è finita è finita
- 4) Accade ciò che doveva accadere

E la legge è la cosiddetta "legge dei due piedi": abbiamo due piedi per usarli e muoverci da un gruppo all'altro quando sentiamo che non siamo più utili nel gruppo di discussione in cui ci troviamo in quel momento.

In maniera scherzosa si invita a pensare se stessi comparandosi con due piccoli insetti, conosciuti da tutti: saranno farfalle coloro i quali si muoveranno tra un gruppo e l'altro, senza fermarsi ad approfondire nessun gruppo in particolare e calabroni invece coloro i quali si attaccano con forza al loro gruppo e non lo abbandonano fino alla fine. Entrambi gli insetti, come ci dimostra la biodiversità della natura sono importanti per la riproduzione o la creazione: le prime portano il polline delle idee da uno spazio, da un fiore, all'altro mentre i secondi aiutano la sua presa sul fiore stesso.

L'obiettivo della metodologia è strutturare un momento formativo "*problem oriented*" e "*problem solving*" in modo che i partecipanti si sentano liberi di proporre gli argomenti e di discuterli solo se interessati ad essi. Si dà per scontato che se il gruppo di lavoro è unito da passione e interesse, allora sarà in grado di auto-organizzarsi e di raggiungere il suo scopo. Se ci saranno infatti argomenti proposti da una persona, ma non condivisi dal resto del gruppo, l'argomento non verrà affrontato, almeno non in quel momento, ma rimarrà comunque agli atti della discussione.

La grande novità dell'OST, che può apparire a chi non conosce la metodologia, o non l'ha mai provata, abbastanza disorientante o poco efficiente, è la sfida di iniziare una riunione, anche con più di cento persone senza un'agenda e tempi prefissati. Prima di iniziare deve essere chiaro a tutti l'argomento di cui si discute: quanto più l'argomento è reale, vicino alla vita dei partecipanti e qui sta loro a cuore, tanto più essi si prenderanno responsabilità di partecipare in prima persona alla discussione e non delegheranno la loro parola ad altri, come spesso avviene in contesti più formali.

Una possibile successione degli eventi in un OST è la seguente:

1. Il facilitatore/facilitatrice dà il benvenuto ai partecipanti e ricorda a tutti il tema in esame. Si può chiedere ad una persona esperta sulla tematica, ad esempio un funzionario pubblico o un ricercatore sulla materia, di fare una breve esposizione, ma per non più di dieci minuti. La lezione frontale è assolutamente in antitesi con l'OST
2. Il facilitatore mostra una grande lavagna bianca e comunica che quella è l'agenda per l'evento: completamente da costruire insieme. Spiega la metodologia, nella maniera più semplice e chiara possibile, utilizzando parole quotidiane e utilizzando esempi vicini alla vita dei partecipanti.
3. Si invitano i presenti a proporre sotto temi per la discussione in gruppi, coerenti con il tema generale, secondo il punto di vista che più sta a cuore ad ognuno. Il proponente deve scrivere il titolo della discussione in un pezzo di carta, pronunciarlo ad alta voce davanti all'assemblea ed appenderlo alla lavagna bianca, indicando il suo nome come referente del gruppo ed uno spazio fisico dove si terrà la discussione.
4. Quando le idee e le proposte sono esaurite inizia la cosiddetta piazza del mercato. Le persone che non hanno proposto un tema scelgono uno tra quelli proposti e si creano così i gruppi. Se due o più gruppi hanno temi molto simili possono decidere di unirsi. A volte si richiede al facilitatore di aiutare con il "*clustering*" per temi simili, altre il processo è completamente autogestito.
5. Ad ogni gruppo viene assegnato uno spazio fisico dove riunirsi ed iniziare il dialogo ed un format in bianco di "*istant report*", un rapporto essenziale da compilare sui principali risultati e accordi del gruppo. Da qui l'uso della parola "spazio aperto" nella metodologia: effettivamente un unico spazio si divide e si moltiplica secondo le idee da affrontare. Ogni idea colonizza uno spazio (può essere un angolo della sala, l'entrata, la terrazza, il bar vicino... )
6. Ogni gruppo inizia la discussione vera e propria e può darsi le sue regole interne: nella prima parte si discute in maniera informale, cominciando a conoscere i vari punti di vista, nella seconda parte si discute approfonditamente del tema in questione e nella terza parte si fanno raccomandazioni e se è il caso si prendono decisioni, che dovranno comunque essere messe in comune alla fine della giornata in plenaria
7. Il referente del gruppo, o un'altra persona scelta dal gruppo, compila, con l'aiuto degli altri, l'*istant report* e lo attacca su una parete dedicata a questo scopo ed indicata dal facilitatore a inizio giornata.

8. Quando la discussione è esaurita il gruppo decide autonomamente di sciogliersi e attende che anche gli altri abbiano terminato il loro lavoro
9. Quando tutti i gruppi hanno terminato, e comunque non oltre l'ora prestabilita, tutti tornano in plenaria e, se i gruppi non erano molti, possono presentare l'*istant report* oppure se il tempo a disposizione non lo permette si possono semplicemente scambiare punti di vista sull'esperienza, dal punto di vista del processo e non dei contenuti che sono comunque visibili a tutti negli *istant reports* appesi alla parete.

Questo tipo di *setting* viene utilizzato moltissimo negli spazi di partecipazione cittadina. Chi scrive ad esempio ha facilitato a Genova una consulta popolare sull'assegnazione di un teatro di proprietà comunale alla Comunità della Maddalena, la zona più antica e storica di Genova, dietro al Porto Vecchio, caratterizzata da alti livelli di criminalità e degrado sociale. Sembra incredibile fino a che non si prova, ma effettivamente le persone, quando sanno di avere la possibilità di giocare un ruolo da protagonista nella discussione, e hanno a cuore il tema da discutere, sono capaci di organizzarsi ed agire autonomamente, senza la direzione dall'alto.

#### 5.4.2. WORLD CAFÉ

*A good question is never answered. It is not a bolt to be tightened into place but a seed to be planted and to bear more seed toward the hope of greening the landscape of ideas." ~ John Ciardi<sup>294</sup>*

Anche il *world café* è una tecnica di conduzione di educazione non formale "*problem oriented*" che si è diffusa sempre di più negli ultimi anni, come risposta ai limiti della didattica frontale. Come con l'*open space*, anche in questo caso chi sceglie *world café* come *setting* di interazione tra i partecipanti si propone di trasformare la parola partecipazione da un concetto astratto a pratiche reali e misurabili.

La storia dell'origine del *world café* è molto amena: nel 1995 nella Mill Valley, California, un folto gruppo di amici si incontra a casa di Juanita Brown and David Isaacs, in un giorno di pioggia e dopo aver discusso tutti insieme per un po', si dividono e cominciano a discutere in piccoli gruppi, intorno ai tavolini che

---

<sup>294</sup> <http://www.theworldcafe.com/overview.html>

trovano in giro per casa, sorseggiando caffè nero. Usano le tovaglie di carta per prendere appunti. Si spostano da un tavolo all'altro quando ne hanno voglia e alla fine della giornata rimettono tutte le informazioni insieme in plenaria, utilizzando proprio le tovaglie come pro-memoria. Da allora, secondo gli autori che hanno trasformato il *world café* in una comunità di pratica a livello mondiale, questo modo di stare insieme e imparare gli uni dagli altri è diventato uno strumento di democrazia dal basso.

Le linee guida del *world café* sono disponibili anche in Italiano<sup>295</sup> e il *world café* si basa su sette principi:

1. Preparare il contesto di lavoro con attenzione. Gli obiettivi del lavoro di gruppo devono essere chiari ed ogni partecipante deve uscire dall'esperienza con guadagni formativi che lo aiutino nella sua crescita personale e professionale. Per questo è importante scegliere con cura: il tema su cui dibattere, le persone che saranno invitate (lasciando spazio alla diversità), i tempi dell'incontro.
2. Creare spazi accoglienti. Il richiamo al caffè, che è nel nostro immaginario collettivo legato a un momento di piacere e di pausa dallo *stress*, dimostra che creare uno spazio accogliente, informale e sereno è una dimensione chiave del successo della metodologia. Quando le persone si sentono a loro agio sono più spontanee, più creative e condividono di più, in forma meno aggressiva o competitiva. La gestione estetica degli spazi, dare spazio alla fantasia e ai colori, è importante per creare benessere, anche visivo tra le persone.
3. Scegliere temi ed argomenti strategici e che sono importanti. Si costruisce conoscenza in risposta a problemi da affrontare, che sono importanti nella nostra vita quotidiana: le domande devono essere pertinenti e relative alla vita reale. L'astrazione e la teoria in questo caso sono un supporto, non un fine. In particolare è importante riflettere con cura alle domande generatrici: esse permettono alla conoscenza di fluire e di interagire tra diversi livelli. Si può scegliere di lavorare ad una sola domanda o a più domande.
4. Riconoscere ed incoraggiare il contributo di ognuno. Le persone non devono essere incoraggiate solo ad ascoltare con attenzione, ma soprattutto a dare il proprio contributo nella presa delle decisioni o nella scelta delle linee di azione da intraprendere come conseguenza diretta dell'apprendimento. Nessuno deve sentirsi obbligato ad intervenire, ma è importante che in ogni momento ognuno pensi che è autorizzato a farlo e che quello che dirà verrà ricevuto con rispetto ed interesse da parte del resto del gruppo.
5. Mettere in relazione e collegare prospettive diverse. La possibilità di incontrare nuove persone, scambiare punti di vista ed esperienze anche lontano dalle proprie contribuisce a ravvivare il pensiero e a decostruire stereotipi o luoghi

---

<sup>295</sup> <http://www.theworldcafe.com/translations/Cafe-to-Go-Italiano.pdf>

- comuni. L'opportunità di muoversi da un tavolo all'altro lascia spazio anche al movimento non solo mentale, ma anche fisico. Mette in relazioni spazi ed individui ed idee. Infatti chi si muove diventa portatore di idee verso il nuovo gruppo e mette in relazione non solo se stesso, ma anche conversazioni collettive.
6. Ascoltare prima di comunicare. Ascoltare con attenzione e rispetto è percepito come un regalo che ci facciamo gli uni con gli altri: la qualità dell'ascolto è quasi sempre sinonimo della qualità di tutta la conversazione e del processo formativo individuale e collettivo. E' importante imparare ad ascoltare con attenzione non soltanto lo scambio verbale, ma anche prestare attenzione al linguaggio non verbale e provare a seguire i percorsi più intimi, con il rispetto dovuto dei partecipanti (senza scadere in una sessione di mutuo aiuto collettivo)
  7. Condividere scoperte collettive. Man mano che si esauriscono le conversazioni ai tavoli è importante "fare il raccolto" delle principali idee in plenaria. Questa è l'ultima fase del *World Café*. E' importante cercare i punti di contatto tra le riflessioni presentate. Si devono cercare percorsi che accomunano e imparare a trasformare in opportunità anche ciò che divide. E' molto utile mantenere sempre un registro grafico degli interventi, utilizzando disegni, schemi, frasi, etc.

Le fasi del *World Café* sono:

- 1) preparare lo spazio: preferibilmente piccoli tavoli rotondi con abbondante carta per scrivere, pennarelli colorati, ma anche un vaso di fiori e magari una candela accesa. Il numero di sedie ad ogni tavolo può cambiare, ma la metodologia originale ne indica quattro<sup>296</sup>
- 2) Benvenuto e introduzione alla metodologia: si spiegano gli obiettivi di dialogo, la "*Café Etiquette*" e si lascia un tempo perché i partecipanti possano porre domande e sentirsi a proprio agio.
- 3) Lavoro in piccoli gruppi: Si organizzano sessioni, almeno tre, di venti minuti ognuna, in cui si discute lo stesso problema ma con partecipanti diversi. Alla fine dei primi venti minuti infatti, i partecipanti al tavolo si alzano e si uniscono ad altri gruppi. Si consiglia che rimanga almeno una persona fissa per tavolo
- 4) Domande. Ogni sessione ha una domanda specifica, che può cambiare oppure rimanere la stessa anche nelle due seguenti. E' importante che più di un gruppo discuta la stessa questione, per dare la possibilità di un approccio comparativo nel "raccolto" finale

---

<sup>296</sup> Ma a parere di chi scrive, sulla base dell'esperienza, sarebbe meglio lasciare che il gruppo sia anche più grande, fino a sei, sette persone.

5) *Raccolto*: Alla fine ogni sottogruppo mette in comune le proprie riflessioni in plenaria, attraverso un rappresentante scelto dal gruppo stesso, o tutti insieme. Sono benvenuti i grafici, i disegni, etc.

Condurre un'avvincente conversazione al Caffè non dunque è difficile: se ci sente a proprio agio e si sceglie di dare fiducia agli altri membri del gruppo si può scatenare l'immaginazione e la creatività. E' un processo di creazione di nuovi saperi e di conoscenza collettiva, che si basa sui saperi pregressi dei partecipanti che si incontrano e si meticciano con quelli degli altri. Tutti i saperi hanno lo stesso "status" degli altri. Il formato *World Cafè* è flessibile e si adatta a molte differenti circostanze: se si sviluppa un dialogo realmente collaborativo, questo porta al coinvolgimento attivo dei partecipanti e crea possibilità costruttive per intraprendere azioni. Si tratta dunque di un percorso internazionale dalla formazione all'azione, passando per la partecipazione.

Le Regole e l'etichetta del Cafè. Secondo le linee guida in italiano<sup>297</sup> sono:

- Concentrati su ciò che è importante
- Contribuisci con le tue idee
- Parla con la tua mente ed il tuo cuore
- Ascolta per comprendere
- Collega e connetti le idee
- Ascolta insieme agli altri alla ricerca di intuizioni e domande più profonde
- Gioca, scarabocchia, disegna - scrivere sulle tovaglie è da incoraggiare!
- Divertiti!!

Sembra dunque evidente come un setting di questo tipo sia adatto a generazioni ed età diverse e sia facilmente gestibile, anche in presenza di un gran numero di persone. Se le prime due tecniche affrontate sono molto adatte per il lavoro del gruppo, soprattutto nell'ambito della società civile, la tecnica che segue coinvolge anche le Autorità locali e gli esperti.

#### 5.4.3. *EUROPEAN AWARENESS SCENARIO WORKSHOP (EASW)*

La metodologia *European Awareness Scenario Workshop (EASW)* nasce in Danimarca all'inizio degli anni '90. Nel 1994 è stata adottata ufficialmente, promossa e diffusa dal programma Innovazione della Commissione Europea<sup>298</sup>

---

<sup>297</sup> <http://www.theworldcafe.com/translations/Cafe-to-Go-Italiano.pdf>

<sup>298</sup> <http://cordis.europa.eu/easw/home.html>

per stimolare la progettualità partecipata, negoziata, consensuale e dal basso tra grandi gruppi di attori locali.

Se ne parla in questa sede come metodologia di educazione non formale in quanto anche questa è perfettamente coerente con l'impostazione "*problem oriented*" della ricerca azione partecipativa.

Come si è detto più volte, in tempi di crisi, come quelli qui descritti, è necessario correggere gli errori più lampanti delle nostre dinamiche socio-economiche e immaginarsi scenari nuovi. Il richiamo allo scenario è particolarmente utile in quanto rimanda al teatro, scenario è sinonimo di canovaccio e veniva usato nella commedia dell'arte italiana nel 500, quindi all'immaginazione di un'altra realtà possibile, ma non ancora verificata. Si ritiene che l'analisi degli scenari sia stato sviluppato inizialmente in ambito militare, e sia poi diventato uno strumento per la costruzione di politiche.

In Europa l'iniziativa EASW è stata lanciata dalla DG XIII della Commissione Europea nel 1994 come azione pilota per esplorare nuove possibili azioni e sperimentazioni sociali a favore della protezione e salvaguardia dell'ambiente. Anche in questo caso si mette in evidenza il fatto che le preoccupazioni per l'ambiente, per il Pianeta che stiamo distruggendo, portano i cittadini, e le Istituzioni che li rappresentano, a esplorare nuove forme di soluzione a problemi comuni. Due dimensioni in particolare in questo approccio appaiono prioritarie

- Valutare la trasferibilità delle buone pratiche tra contesti culturali e politici diversi, riflettendo sulle condizioni diverse che hanno portato al loro successo
- Identificazione e approfondimento di nuovi strumenti, anche essi trasferibili a livello transnazionale.

L'EASW coinvolge le comunità locali ed è particolarmente indicata nella pianificazione territoriale partecipativa. Viene citata in questa sede anche perché si ricollega perfettamente all'approccio del progetto locale dei territorialisti e di Magnaghi, citato in precedenza<sup>299</sup> e punta alla costruzione di risposte locali, basate sulla resilienza della cittadinanza.

In più, la metodologia riserva particolare attenzione al ruolo dello sviluppo tecnologico, invitando gli attori di una comunità a riconoscerne la centralità ed interrogarsi sulle concrete modalità di azione da mettere in campo per favorire la salvaguardia dell'ambiente e l'integrazione tra uomo e territorio.

La EASW si articola in tre fasi fondamentali:

---

<sup>299</sup> Vedi cap. 5

- 1) lo sviluppo di scenari;
- 2) la mappatura degli *stakeholders* e delle loro connessioni nella *Governance* ed organizzazione locale;
- 3) il *workshop* vero e proprio dove gli attori si incontrano e mettono in comune visioni, limiti, bisogni ed aspirazione e sulla base di questi producono idee trasformative.

Le prime due fasi di analisi in profondità del contesto sono preparatorie e sono a carico solitamente dei tecnici o degli animatori dell'attività. Si noti dunque qui già la prima grande differenza con i metodi precedenti che facevano leva principalmente sui saperi dei partecipanti e si servivano meno dei saperi esterni tecnici.

Il gruppo è ristretto, ma già dall'inizio dovrebbe essere transdisciplinare e diverso al proprio interno, così da permettere di incrociare strumenti ed approcci. Le due domande fondamentali sono "come?" saranno risolte le situazioni locali e "chi?" dovrà occuparsene. Per questo è necessaria una mappa di interessi, o di potere, nella quale emerga già una prima ipotesi di attori chiave all'interno di quattro categorie: amministratori/politici; tecnici/esperti; operatori economici privati e, non ultima, il variegato universo della società civile.

Il *workshop* può durare uno o più giornate, facilitato da una o più persone. Il facilitatore/trice può essere uno solo, ma è importante che siano sempre a disposizione competenze esperte da consultare in caso di bisogno.

Si articola in due fasi:

- 1) l'elaborazione di visioni future nella quale a ciascuno dei partecipanti viene richiesto di immaginarsi il tema o problema prescelto da qui a dieci anni
- 2) lo sviluppo di idee e azioni in quattro gruppi creati a partire dal confronto in plenaria e poi impegnati in sessioni successive di *brainstorming* e tecniche di negoziazione. Avviandosi verso la chiusura del *workshop*, si scelgono non più di cinque idee per ogni gruppo, che poi sono presentate in plenaria e votate. Le idee prescelte sono alla base di un documento di intenti che è il risultato concreto e tangibile del *workshop*.

Nel processo si mettono a punto scenari condivisi: il cuore del metodo è infatti definire gli obiettivi del piano di azione attraverso la costruzione, in forma partecipata, di uno scenario o visione futura, ovvero di come la comunità immagina un proprio futuro auspicabile e, successivamente, del percorso (strategie ed azioni) che si ritiene necessario attivare per concretizzare o avvicinarsi allo scenario pre immaginato

Ci si pone due domande fondamentali:



1. Chi sono i responsabili per risolvere i problemi ambientali? Le autorità locali, quelle nazionali, i cittadini e le loro famiglie, o tutti insieme?
2. Come possiamo usare la tecnologia per risolvere i problemi? Le soluzioni dipendono dalle tecnologie, dalle persone o da un mix di entrambi?

#### 5.4.4 BARCAMP

Il *BarCamp* è una tecnica molto simile all'*open space* e al *world caffè*, ma con la differenza di essere una tecnica condivisa da una rete internazionale e di svilupparsi attraverso le cosiddette "non conferenze" aperte i cui contenuti sono proposti dai partecipanti stessi, attraverso il proprio wiki dedicato<sup>300</sup>. I contenuti della discussione vengono condivisi in rete prima della realizzazione dell'incontro in presenza. E' in altre parole un'altra tecnica "*problem oriented*", caratterizzata dalla modalità di *blended learning*.

Rispetto alla pratica inoltre e alla storia del *bar camp*, sperimentato per la prima volta negli Stati Uniti, in California nel 2005, gli eventi si occupano soprattutto di temi legati alle innovazioni sull'uso del *web*, dell'*open source* e dei *social networks*.

In Italia i *bar camp* sono stati realizzati in diversi contesti e in particolare l'Associazione ItaliaCamp<sup>301</sup> ne ha fatto il proprio metodo distintivo. Gli obiettivi di ItaliaCamp, che si possono allargare a chiunque scelga di usare i *barcamp* come spazio di incontro ed interazione sono di promuovere e sostenere l'innovazione sociale e lo sviluppo di nuove risposte a domande reali, lavorando per colmare la distanza tra la nascita di un'idea e la sua realizzazione.

Il *barcamp* ideale è una non-conferenza collaborativa in cui ognuno dà il proprio contributo e nessuno è solo spettatore. Lo scopo è far emergere e crescere il libero pensiero, la curiosità, la divulgazione e la diffusione dei temi, soprattutto quelli legati al Web.

Il *bar camp* è organizzato in sessioni, alle quali ci si iscrive liberamente attraverso la pagina wiki del *barcamp* specifico: ogni persona può prenotarsi a parlare ed esporre, per non più di dieci minuti, in sessioni tematiche di circa un'ora. In una giornata ci possono essere fino a tre, quattro sessioni di lavoro che contemporaneamente affrontano diversi sotto temi rispetto al tema principale.

---

<sup>300</sup> <http://barcamp.org/w/page/402984/FrontPage> Il sito sembra comunque abbandonato e non si è trovata una versione più recente internazionale.

<sup>301</sup> <http://www.italiacamp.it/> i cui messaggi sono: partecipare per cambiare, proporre per realizzare e pensare per crescere.

Recentemente, nel mese di dicembre 2012 è stato organizzato a Genova un barcamp sui temi della gestione del territorio, dal nome Diritti e Rovesci<sup>302</sup>, così organizzato:

L'invito era a condividere idee e esperienze: "Il *BarCamp* "Diritti e Rovesci" è un laboratorio in cui presentare la tua idea per la città, a partire dalle identità che ci uniscono e dalle differenze che ci arricchiscono."<sup>303</sup>

I sotto temi affrontati sono stati:

- Giovani e anziani
- Extra-europei e Europei
- Uomini e donne
- Orientamento sessuale
- Religioni e laicità
- Sviluppo economico e tutela ambientale
- Impresa e beni comuni
- Urbanizzazione e sicurezza del territorio
- Economia e cultura
- Centro e periferia

L'esperienza Bar Camp è interessante e coniuga in particolare quattro degli aspetti degli altri *settings* citati:

- 1) la possibilità di tutti di esprimersi e apportare saperi ed esperienze
- 2) la partecipazione di saperi esperti
- 3) l'uso delle tecnologie e il lavoro di rete grazie ad esso
- 4) la dimensione locale dei problemi da affrontare

Va anche se va detto che condivide anche il limite più pesante di tutte le tecniche citate finora: senza la presa di responsabilità dei partecipanti, o nell'indifferenza della Governance locale che è comunque chiamata a fare proprie le istanze dei cittadini, tutto ciò che viene espresso, discusso, i saperi co-costruiti rischiano di rimanere solo a livello potenziale. Questo può creare frustrazione e delusione nei partecipanti che si sono messi in gioco e non vedono risultati concreti di cambiamento intorno a loro.

---

<sup>302</sup> Chi scrive è stata facilitatrice di questo evento, insieme a Sabina Nicoletta e Francesca Busellato. Il progetto è finanziato dall'Unione Europea.  
<http://www.comune.genova.it/articoli/diritti-e-rovesci-incontriamoci-alnnbsp-bar-camp>

<sup>303</sup> Dall'invito a partecipare, ibidem

E' lecito pensare che gran parte dei processi partecipativi contemporanei siano più spazi di consultazione con la cittadinanza che vere e proprie arene di co-programmazione. E' probabilmente questa una delle sfide principali di questi modelli formativi per l'azione: se comunque gli apprendimenti avvengono, i guadagni formativi in esperienze del genere ci sono sempre, senza insistere che la partecipazione non è solo consultazione, ma è innanzitutto azione, si rischia di bruciare sul nascere queste dinamiche dal basso.

### 5.5 I *TRANSITION TRAININGS*

Un mix di tutte le tecniche presentate finora avviene già da tempo all'interno del Movimento delle Città di Transizione, che è stato brevemente illustrato precedentemente e rappresenta oggi il movimento forse più strutturato e dotato di metodi concreti per accompagnare il cambiamento in atto. Esiste una sezione del Network dedicate alla formazione: il cosiddetto *Transition Training*. Esso si presenta con queste parole:

*"Transition Training is a self-organizing and resilient training organisation supporting individuals and communities in adopting the Transition model and methods."*

I momenti formativi sono iniziati nel 2007 e sono già avvenuti in venti paesi. Ci sono fondamentalmente tre tipi di *training*:

- 1) *transition launch* per i nuovi aderenti e gli interessati che in qualsiasi parte del mondo vogliono iniziare una comunità di transizione, ma non sanno da dove iniziare
- 2) *transition thrive* per i gruppi già costituiti che si incontrano per scambiare esperienze e trovare insieme soluzioni a problemi comuni, nonché pensare a strategie di *people and fund raising*
- 3) *Inner transition training*, la cui prima esperienza si è realizzata nel gennaio 2013 a Islington, Londra e a cui chi scrive ha partecipato. L'obiettivo di questo *training* è riflettere ed apprendere gli uni dagli altri su come far fronte alla crisi ecologica in corso, dal punto di vista dell'ecologia profonda

La struttura ideale di un *Transition Launch* si sviluppa su due giorni, ma si può ridurre anche ad una sola giornata (questa è la modalità più seguita in Italia ad esempio da *Transition Italia*). Il *syllabus* del corso online risale al mese di agosto del 2011 e da allora è stato sicuramente adattato e migliorato a seconda del

contesto in cui si è realizzato e delle caratteristiche dei facilitatori che lo hanno realizzato e le persone che vi hanno partecipato.

## Giorno 1

- Introduzione e creazione dell'atmosfera di collaborazione attraverso esercizi di apprezzamento reciproco e di gratitudine (seguendo la metodologia del *work that reconnects*, di Joana Macy)
- Il contesto delle città di transizione. Perché abbiamo bisogno di una Transizione? (scambio di opinioni e informazioni sul picco del petrolio, il cambiamento climatico, ragioni del bisogno della transizione legato alla giustizia sociale, la diseguaglianza globale, lo sfruttamento senza limiti delle risorse naturali, etc.)
- Presentazione generale del modello delle città di transizione così come si è sviluppato nelle principali esperienze intorno al pianeta, da Totnes al Brasile.
- Quali sono i principi della transizione? (*brainstorming*)
- Da dove si comincia per creare una comunità di transizione (*role play* dei primi passi da seguire)
  
- Visioni di un mondo più sano e a misura di persone (apprendere ad usare lo strumento della *vision/scenario*, sperimentazione diretta dell'esercizio)
  
- Il modello di Transizione in profondità
  - Primi passi: informazione e creazione di attenzione intorno al tema della transizione (come fare, come costruire dal basso un modello di interazione locale per il cambiamento, *role play*)
  - Il secondo passo: creare e gestire un gruppo di transizione (quali sono le competenze necessarie, come coinvolgere attivisti già organizzati e fare rete sul territorio, disseminazione e pubblicità delle attività di transizione, imparare a parlare in pubblico, lanciare una visione per la propria comunità, organizzare la comunicazione)

## Giorno numero 2: il mondo interiore e la transizione

### MONDI INTERIORI

- *Brainstorm*: Quali sono i principi e le credenze della Società industriale della crescita illimitata?
- Che cosa sono i mondi interiori e perché sono così importante. Come sono utili alla creazione della transizione?
- Come creare un gruppo di lavoro su questi temi?

Tecniche utilizzate: *Open Space e Work that reconnects* di Joana Macy (in particolare “incontra i discendenti e “*milling*”, cioè scambio di impressioni sul mondo per approfondire il percorso

Il resto dell'incontro si concentra sui prossimi passi: come organizzare le attività, iniziare i lavori di gruppo, creare una cultura del gruppo, aprirsi completamente alla comunità, etc.

Esiste poi una nuova versione dei *transition training*, cioè *Inner transition training*

Qual è l'obiettivo di un gruppo di lavoro sull'*Inner Transition*?

Un seminario di formazione sulla Transizione interiore rappresenta il punto più intenso dal punto di vista dell'ecologia profonda nella storia delle Città di Transizione. Il primo seminario è stato organizzato a Londra il 26 e 27 gennaio 2013 e chi scrive ha avuto il privilegio di parteciparvi.

Insieme alla Conferenza sulla Decrescita a Venezia nel settembre 2012 anche questo seminario ha rappresentato un momento molto importante nella ridefinizione dell'ipotesi di ricerca di questo lavoro. Se il primo infatti ha dato moltissimi elementi di riflessione sulla necessità del lavoro in rete, il secondo ha rimesso ancora con più forza il tema ecologico al centro.

Mentre infatti I temi più conosciuti del lavoro dei gruppi di transizione sono legati all'economia locale, alle energie alternative, all'organizzazione comunitaria, in questo caso la riflessione verte sulla cultura della pace, della creatività e della spiritualità, non legata a nessuna religione.

Ci sono infatti persone che ricercano prima che il cambiamento esteriore quello interiore e cercano di essere coinvolti attraverso il cuore e le emozioni, piuttosto che con la mente e le mani.

La transizione interiore ha anche a che vedere con il modo, per nulla scontato, di gestire le relazioni all'interno di un gruppo. Chiunque abbia partecipato a movimenti, sa quanto stare insieme, anche per le migliori intenzioni, possa generare conflitti, ansie, incomprensioni e a volte allontanare le persone. Le persone come ricorda una famosissima frase del filosofo e psicologo austriaco Watzlawick, non possono non comunicare, ma comunicare bene non è affatto scontato e bisogna imparare a scegliere la comunicazione non violenta ed ecologica. Quindi i gruppi di transizione interiore offrono strumenti per lavorare sulla propria dimensione interiore, ma anche come lavorare insieme con gli altri, comprendere le dinamiche di potere e di conflitto, aiutare gli individui a trovare la propria forza interiore ed evitare il cosiddetto “*burn out*” o esaurimento” .

Quindi i temi di un seminario sulla transizione interiore, ancora più in profondità del *Transition Launch* riprendono in maniera trasversale tutti i temi affrontati finora.

La crisi che stiamo vivendo. Citando una bellissima frase di Joana Macy, che a sua volta dice di averla ascoltata da un monaco buddista, per smuovere dentro di noi la voglia di rispondere alla crisi ecologica e farci portatori di cambiamento, è necessario “ascoltare il pianto della Terra”.

Riconoscere attraverso la poesia e il dialogo la disperazione interiore che è frutto di tutte le ingiustizie che stiamo vivendo

Comprendere quando è importante riconnettersi non solo con la Natura, ma anche con gli altri esseri umani che vivono la nostra stessa disperazione

*Work that reconnects* è la metodologia adottata durante gli *workshops*, insieme con *open space* e *world café*. L'obiettivo di una serie di esercizi di visione e dialogo è quello di trasformare la disperazione, l'apatia, la sofferenza profonda in azione collettiva e costruttiva. Il primo passo è riconoscere la crisi in atto, la disperazione che viviamo per poi scegliere di sperare ed agire per realizzare la speranza.

## 5.6 ROOTS OF CHANGE – I CIRCOLI DI STUDIO SULLE RADICI DEL CAMBIAMENTO

Questa metodologia è il frutto delle ricerche e sperimentazioni del gruppo ISEC e di Helena Norberg, principale autrice di “*The economy of happiness*” citato nell'introduzione.

Nella descrizione dello strumento, offerto a tutti i gruppi ecologisti interessati, si cita una nota frase di Einstein “Non possiamo pretendere di risolvere i problemi utilizzando la stessa mentalità che ha contribuito a crearli.” Per questo è necessario trovare strumenti per ripensare il nostro presente, andare alle radici dei problemi del nostro tempo, decostruire certezze e postulati e sviluppare pensieri e modi di pensare nuovi. Questa idea ricorda per molti versi la riforma della conoscenza di cui parla Morin ne *La Voie*: la riforma della conoscenza va insieme alla riforma della politica e dell'economia.

Viene posta enfasi sull'educazione per l'azione: partendo dalla pratica quotidiana per arrivare al sistema stesso di regole sociali, economiche e culturali che ci tengono insieme. Il *curriculum* è corredata da una serie di scritti di riflessione di

pensatori ed ecologisti, che analizzano alcune delle principali problematiche del nostro tempo ed alcune soluzioni possibili.

Il programma di studio ha tre obiettivi principali:

- Incoraggiare un'ampia analisi delle origini e delle regole di funzionamento dell'economia globale
- Incentivare la discussione sugli impatti della globalizzazione e delle strapotere delle multinazionali sulle comunità locali in cui noi viviamo e nelle altre comunità in qualsiasi parte del mondo.
- Costruire insieme strategie di azione locale e globale (ed anche qui si ricollega all'ipotesi di questa ricerca che sostiene che le due dimensioni locale e globale sono imprescindibili e sono complementari l'una con l'altra)

*Roots of Change* utilizza il dispositivo pedagogico dei circoli di studio. E' stato scritto molto sui circoli di studio<sup>304</sup> che sono una modalità di formazione ed educazione non formale degli adulti nata nei paesi scandinavi e molto diffusa in Italia e soprattutto in Toscana negli ultimi anni. Un circolo di studio quando un piccolo gruppo di persone spontaneamente si riuniscono per condividere ed approfondire un interesse comune. A volte il tema è dato da chi promuove il circolo di studio, un Comune, un'associazione, etc, oppure sono i cittadini stessi che si organizzano e propongono un tema e chiedono il supporto e l'accompagnamento di un tutor o facilitatore. Il ruolo del facilitatore è supportare e accompagnare l'apprendimento dei partecipanti e la gestione del circolo, invitando se necessario esperti che possono approfondire alcuni temi di interesse per i partecipanti. L'incontro tra i saperi pregressi dei partecipanti, i saperi disciplinari e i saperi esperti contribuisce a creare nuova conoscenza.

Federighi ne dà la seguente definizione, utilizzando il termine *tutor* al posto di "facilitatore":

Il circolo di studio è una attività autoformativa fondata sull'espressione della domanda di apprendimento dei partecipanti, riuniti in piccoli gruppi, che si avvalgono di un tutor o di esperti, per una durata breve ed allo scopo di formarsi rispetto ad un tema scelto dai partecipanti stessi.<sup>305</sup>

---

<sup>304</sup> Cfr. ad esempio Federighi P., *Linee Guida per i circoli di studio. Orientamenti metodologici a partire dall'esperienza toscana*, Regione Toscana, Firenze 2006, e Guetta S., Del Gobbo G., *I saperi dei circoli di studio. Proposte teorico-metodologiche per operatori del lifelong learning*, Edizioni del Cerro, Pisa 2005

<sup>305</sup> Federighi P., *Linee Guida per i circoli di studio*, op.cit. reperibile a <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/23834/LINEEGUIDACIRCOLIDISTUDIO/aaae82e4-403c-4e21-b086-e9a246974806>

Chi scrive ha partecipato al progetto NOPROS finanziato dalla Commissione Europea nella linea Grundtvig multilaterale, e il cui obiettivo era proprio cercare e testare *curricula* per i circoli in sintonia con le otto competenze trasversali del Cittadino Europeo, che verranno affrontate tra poco, nel settore non profit. Secondo NOPROS i circoli di studio hanno le seguenti caratteristiche e rappresentano:

*Un metodo*

*Che aiuta le persone in tutte le situazioni della vita ad esprimere la loro opinione liberamente attraverso un processo democratico e senza paure o intimidazioni.*

*Una piattaforma*

*Che permette ai partecipanti di allargare le loro conoscenze riguardo ad un argomento condividendo informazioni, esperienze e diversi punti di vista*

*Un'opportunità*

*Per un variegato gruppo di persone di stare insieme, e affrontare un tema di interesse comune e di elaborare specifiche strategie di problem solving, di aumentare le attività sociali e conseguentemente portare un cambiamento positivo nella società*

*Un forum*

*Dove membri della società con differenti punti di vista possono discutere e lavorare insieme per risolvere un problema, riducendo le distanze tra di loro*

*Un mezzo*

*Che crea l'opportunità' di acquisire nuove conoscenze e costruire una democrazia prospera.<sup>306</sup>*

Per *Roots of change* il vantaggio di utilizzare il circolo di studio è dato dalla possibilità di imparare insieme, in maniera non formale e divertente. Pur rispettando e incoraggiando la dimensione individuale dell'apprendimento, si ritiene che si hanno più possibilità di trasformare in azione i guadagni formativi quando si è in gruppo: essere insieme ad altri fa sentire più forti, instaura processi virtuosi di autostima e incentiva a condividere obiettivi comuni.

*Roots of change* in particolare è adatto per piccolo gruppi, da sei a dodici membri, che si incontrano localmente una o due volte al mese e leggono alcuni testi scelti, contenuti nel pacchetto formativo, per generare discussione. La discussione ed il dialogo, tenendo conto delle diversità di punti di vista dei partecipanti, conduce all'identificazione di problemi comuni ed alla scelta di soluzioni da portare avanti insieme, a livello locale. Nella metodologia RAP illustrata all'inizio del capitolo questa tecnica si adatta soprattutto nelle fasi della scelta dell'argomento e dell'identificazione del problema.

---

<sup>306</sup> Vedi [www.nopros.eu](http://www.nopros.eu) ed in particolare [http://www.nopros.eu/wp-content/uploads/2012/01/Nopros\\_Impact\\_Manifesto.pdf](http://www.nopros.eu/wp-content/uploads/2012/01/Nopros_Impact_Manifesto.pdf) con il Manifesto dei circoli di studio per le competenze trasversali.



Come in tutti I circoli di studio non ci sono professori, insegnanti e allievi, ma è consigliabile scegliere un facilitatore, o *tutor*, che supporti il processo e moderi i tempi e mantenga la coerenza e l'ordine nell'organizzazione delle attività. La possibilità offerta di rimanere sempre in contatto con lo staff di ISEC permette di costruire legami internazionali e globali.

I temi del *curriculum* sono i seguenti.

Il pacchetto formativo inizia con alcuni spunti di riflessione sulla storia, che adotta un punto di vista simile a quello utilizzato anche in questa ricerca. Alla radici della crisi che stiamo vivendo c'è un processo storico avvenuto negli ultimi 500 anni. Le società locali, a misura d'uomo e in armonia con la natura per migliaia di anni, si sono drammaticamente trasformate in megaconglomerati industriali e globalizzati. In questo processo c'è stata una separazione sempre più profonda tra le persone e l'esercizio del potere e un aumento esponenziale della produzione e dei consumi. Le persone si sono allontanate dalla Natura e l'individualismo ha prevalso sulla solidarietà.

In questo *excursus* vengono messi in discussione concetti dati ormai per indiscutibili come il progresso, la crescita, il benessere e lo sviluppo. Con un approccio positivo e costruttivo nonostante il riconoscimento di questi errori del passato nella seconda parte del *curriculum*, dal nome resistenza e rinnovamento, si affrontano alcuni possibili passi a livello locale, nazionale e internazionale per rimettere in discussione le dinamiche del presente. Vengono presentati casi di studio concreti, raccontati in prima persona dai protagonisti, che rappresentano realtà di resistenza all'ordine dominante ed allo stesso tempo rinnovo delle energie locali. Quindi ad ogni male della crisi viene accostato nella seconda parte un cammino di superamento possibile, nuovo o già battuto da altri.

Nelle parole di Hodges:

*"Where the curriculum ends, the journey of action begins."*<sup>307</sup>

Ancora una volta questo significa che l'esperienza di educazione non formale non è fine a se stessa, ma deve necessariamente portare all'azione. Le conoscenze acquisite devono servire a decostruire una certa visione del mondo ed approfondire saperi nuovi, ancora minoritari, ma destinati a crescere, se non vogliamo lasciarci travolgere dall'attuale crisi ecologica. Rafforzare le nostre conoscenze storiche ed economiche infatti, facendo cadere davanti ai nostri occhi il velo dell'ignoranza e del disinteresse, è il primo passo verso il divenire "attori

---

<sup>307</sup> <http://www.localfutures.org/roots-of-change/starting-a-study-circle/starting-a-study-circle>

del cambiamento” e rifiutare la postura così comune del “non c’è alternativa” o quel che io faccio non conta.

I progetti che sono stati realizzati dopo i corsi, a livello locale, sono molteplici: mercati contadini, cooperative, diffusione di monete locali, tra gli altri. Questi si sono aggiunti a migliaia di altre esperienze di valorizzazione dell’economia locale intorno al mondo.

Oltre al materiale contenuto nel *curriculum* sono disponibili sul sito video registrati della conferenza sull’economia della felicità che si è tenuta a Berkley, California nel marzo del 2012<sup>308</sup>. La prossima conferenza si terrà in Australia nel marzo 2013. Helena Norberg Hodges ha partecipato anche alla conferenza sulla decrescita di Venezia ed il video “l’Economia della felicità” di cui si è parlato nell’introduzione è stato presentato ufficialmente.

L’esperienza di ISEC, *local futures* e dell’economia della felicità è anche sul sito *wiser earth*, confermando la grande potenzialità di agire in rete di tutte queste esperienze formative.

#### 5.7 PERCORSI DI EDUCAZIONE NON FORMALE AL LAVORO. LE FILIERE LOCALI E SOLIDALI COME *LEARNING SPACES*

Come esempio di percorso formativo legato alla preparazione per il mondo del lavoro, si prende in considerazione il *curriculum* europeo CEST, sviluppato all’interno di un progetto LLP Leonardo realizzato in Italia, Germania, Regno Unito e Polonia tra il 2007 ed il 2009.

Tale *curriculum*, o *learning package* ha il vantaggio di presentare sia un’approfondita riflessione sui temi della transizione, presentare saperi propri della crisi rispetto al mondo del lavoro, sia offrire strumenti e tecniche partecipativi di apprendimento.

Il pacchetto formative illustra infatti una serie di temi e spunti che hanno l’obiettivo di mettere il soggetto in formazione nella condizione non solo di apprendere concetti e tecniche nuove, ma soprattutto di interrogarsi sui cambiamenti in atto nel sistema economico.

Si crede che anche questa tecnica, applicata non solo alla Società civile ed ai percorsi di cittadinanza attiva, ma al mondo del lavoro sia perfettamente compatibile ed assimilabile al quadro generale della metodologia della ricerca

---

<sup>308</sup> <http://www.theeconomicsofhappiness.org/conference>

azione proposta in precedenza. Nelle parole degli autori questo corso di formazione, il cui obiettivo è sensibilizzare e formare imprenditori sociali capaci di cambiamento, è costruito come segue:

*The courses should be centred on the learners and their needs. The learners should take responsibility for their own learning under each of the modules. The learning should be connected with individual actions and projects. There should be a connection and balance between theory and practice- To achieve this, the courses should have a balance between phases of new information including debate; and self-organised exercises for the learners. Each module will offer a set of hypotheses and statements for debate and further elaboration as well as a number of suggestions for practical exercises or research projects to verify or falsify the introductory hypotheses. These exercises can be done individually or in groups. The results of these exercises or projects should be debated, put together and presented as the final output of the modules and finally of the full course. A possible certification then could be based on that portfolio of work.”<sup>309</sup>*

La struttura dei moduli è la seguente: ogni modulo si apre con l’obiettivo di apprendimento e continua con un’introduzione teorica, sul tema in esame, il lavoro, l’economia, la comunità locale e l’impresa sociale e poi approfondisce quattro sotto-temi. Per ogni tema vengono presentate alcune ipotesi, nella forma di *papers*, estratti di libro o anche con la presentazione diretta di un protagonista del tema. In seguito a questa prima parte “trasmissiva” il soggetto in formazione deve sentirsi libero di criticare e decostruire i temi trattati. Non viene obbligato ad apprendere, ma gli viene richiesto di “comprendere” attraverso la realizzazione di attività concrete, in gruppo ed individuali, legate ai temi da discutere: dibattito, *brainstorming*, casi di studio, interviste ad informanti chiave.

Questo tipo di approccio è stato definito in ambiente anglosassone come “*action learning*” ed è stato iniziato dal fisico Revans<sup>310</sup> negli anni Cinquanta e mette al centro il tema dell’organizzazione che apprende, la cosiddetta *learning organization*<sup>311</sup>. L’*Action Learning* (apprendimento situato, in azione) avviene all’interno di gruppi *multi-stakeholders*, anche molto variegati al proprio interno, che si uniscono per ricercare soluzioni, nell’ottica del *problem solving*, partendo da problemi reali che incontrano nella loro vita lavorativa quotidiana. I partecipanti, supportati da un facilitatore esperto, imparano dalle esperienze che vengono condivise, dall’intreccio dei punti di vista, attraverso la riflessione e l’azione.

---

<sup>309</sup> CEST Local Social Economy Learning Package, and European Curriculum, Berlino, 2009  
[http://www.cest-transfer.de/images/Learning%20Package\\_web.pdf](http://www.cest-transfer.de/images/Learning%20Package_web.pdf) [http://www.cest-transfer.de/images/Learning%20Package\\_web.pdf](http://www.cest-transfer.de/images/Learning%20Package_web.pdf)

<sup>310</sup> Revans, R.W. *The Origins and Growth of Action Learning*. Bromley, Chartwell Bratt, 1982.

<sup>311</sup> Marquardt, M. J. *Building the Learning Organization*. New York, McGraw-Hill, 1996.

I gruppi di *action learning* si incontrano periodicamente, o secondo una necessità specifica, e lavorano su problemi individuali o collettivi. I partecipanti partono dai loro saperi pregressi e utilizzano un approccio transdisciplinare, valorizzando le competenze di tutti i partecipanti (assistenti sociali, personale sanitario, orientatori legali, psicologi, pedagogisti, etc.) È importante sottolineare, per provare la coerenza con i modelli presentati in precedenza, che anche in questo caso l'approccio è principalmente locale, cioè delimitato territorialmente. I partecipanti non dovrebbero rimanere solo sul livello astratto dei concetti, ma essere in grado di applicarli nel loro contesto locale di azione, arricchendosi di esperienze e casi di studio utili. Per questo nel pacchetto CEST sono compresi vari "box", cioè casi di studio di esperienze da considerare come punto di riferimento nella scelta dei partecipanti. Questi dunque si scambiano domande e riflessioni che servono a mettere a fuoco il problema locale, proprio, da differenti punti di vista ed identificano la necessità di informazioni ancora non disponibili e si organizzano per ottenerle, incrociando così il percorso di formazione con quello di ricerca.

Gli obiettivi dell'*action learning* sono fondamentalmente due:

- 1) l'identificazione delle migliori soluzioni al problema che è stato prioritizzato,
- 2) la crescita e l'apprendimento tanto dei singoli, come della comunità di pratica che si è formata nel processo stesso di incontro e scambio

Tra gli aspetti più interessanti di questo approccio si riscontra la sua utilità nell'educazione non formale sul luogo di lavoro, giacché è gli operatori apprendono e crescono mentre lavorano e non in *settings* separati e frontali. In questo percorso di ricerca il lavoro a cui ci si riferisce è legato alla trasformazione profonda e irreversibile del concetto stesso di lavoro. La pedagogia sociale si intreccia in questo senso con la pedagogia del lavoro che come dice Alessandrini:

*La pedagogia del lavoro non si esaurisce né si identifica con la prassi formativa (orientata al lavoro) ma è sempre riflessione-problematizzazione intorno al rapporto soggetto-lavoro nelle sue diverse coniugazioni sia in chiave storica che di analisi-rilevazione delle dimensioni situazionali osservabili in sede di ricerca empirica. [...] Lo sviluppo di un concetto pedagogico del lavoro può essere interpretato come promozione della dimensione educativo-formativa propria del lavoro ovvero come riflessione sul valore formativo-apprenditivo dell'esperienza professionale nelle sue diverse manifestazioni: la preparazione del soggetto al sociale (intendendo per "sociale" la partecipazione dell'individuo come sfera dell'impegno professionale).<sup>312</sup>*

---

<sup>312</sup> Alessandrini G., *La pedagogia del lavoro. Questioni emergenti e dimensioni di sviluppo per la ricerca e la formazione*, Education Sciences and Societies, 2-2012, pag. 65, 66 reperibile a [digitalia.sbn.it/riviste/index.php/es\\_s/article/download/522/361](http://digitalia.sbn.it/riviste/index.php/es_s/article/download/522/361)

L'Unione Europea si riferisce in questo senso dal 2008 ai "new jobs new skills"<sup>313</sup> che potrebbero arginare e contenere la disoccupazione in Europa, che si aggira intorno al 10%. Molti di questi lavori sono proprio individuabili negli spazi emergenti di economia sociale e solidale ed hanno un approccio innovativo rispetto alla tutela ed al rispetto dell'ambiente, oltre a realizzare dinamiche di potere meno dirigistiche e verticiste.

In questo contesto gli obiettivi di CEST, che a parere di chi scrive confermano la loro coerenza rispetto all'impianto generale delle tecniche formative scelte finora sono i seguenti:

- *understand the emergence, the nature and future possibilities of the Local Social Economy Movement*
- *analyse and reflect the overall framework in which the Local Social Economy Movement operates*
- *analyse and propose practical policies and strategies for Local Social Economy organisations*
- *analyse and reflect on the successes and failures of Local Social Economy organisations*
- *improve the performance of consultants, researchers, politicians, managers and other staff of intermediary organisations as well as public authorities in relation to Local Social Economy organisations*
- *improve the performance of activists, practitioners and supporters working for and with Local Social Economy organisations*

Ancora una volta solo un approccio transdisciplinare, tra pedagogia, economia, sociologica, antropologia permette di guardare alle dinamiche socio-economico-culturali del nostro tempo per comprenderle e trasformarle, in nome di principi comuni.

## 5.8 RIFLETTERE SULLE COMPETENZE CHIAVE PER LA CITTADINANZA IN EPOCA DI CRISI

In conclusione a questo lungo excursus di tecniche e strumenti di formazione partecipata, con l'obiettivo di ricucire la tela tra saperi della crisi e saperi codificati si propone in questa sede un semplice esercizio di confronto a partire dal documento europeo del 2006<sup>314</sup> sulle competenze chiave di cittadinanza, definite come combinazione di conoscenze, abilità e attitudini adeguate per affrontare una

---

<sup>313</sup> <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=958>

<sup>314</sup> <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=L:2006:394:0010:0018:it:PDF>

situazione particolare, ed i saperi della crisi messi in risalto nelle pagine precedenti. Si analizza questo alla luce degli strumenti che sono già stati illustrati.

Le competenze chiave individuate dall'Unione europea corrispondono alle competenze "di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione"

Si tratta di otto competenze:

1. Comunicazione nella madrelingua;
2. Comunicazione nelle lingue straniere;
3. Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
4. Competenza digitale;
5. Imparare ad imparare;
6. Competenze sociali e civiche;
7. Spirito di iniziativa e imprenditorialità;
8. Consapevolezza ed espressione culturale.

E' già evidente ad un primo sguardo superficiale che manca del tutto una competenza ecologica. La competenza 3 che parla di competenze di base in scienza e tecnologia non è, a parere di chi scrive, scontata in questo senso o abbastanza coraggiosa. Si propone qui di seguito una tabella con alcuni spunti:

Competenze chiave	Integrate con i saperi della crisi
Comunicazione nella madrelingua	E' necessario aggiungere e integrare principi di comunicazione ecologica <sup>315</sup> , non violenta e trasformatrice. La propria lingua può essere meticcata con lingue altre.
Comunicazione nelle lingue straniere	Incrocio dei punti di vista con le altre comunità umane: utilizzare la conoscenza delle lingue straniere per allargare la visione e la conoscenza del mondo. Utilizzare progetto visionari come ad esempio il volontariato Europeo proposto da Beck e altri nel 2012 <sup>316</sup>
Competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia	Competenza ecologica: sentirsi parte del Pianeta e sentire la vita del Pianeta dentro di sé. Conoscere la profondità e i rischi della crisi ecologica e adottare stili di vita sostenibili.
Competenza digitale	Skills di <i>open source</i> e <i>open access</i> : apprendere a fruire e costruire conoscenza attraverso lo scambio virtuale. Ricercare nuove forme di <i>blended learning</i>
Imparare ad imparare	Competenza alla transdisciplinarietà, la complessità, l'approccio integrato tra intelligenza umana e intelligenza della natura e la conoscenza della conoscenza.

---

<sup>315</sup>Lisse E., *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, La Meridiana, Bari, 2005

<sup>316</sup>

	Ricostruire il concetto di società della conoscenza in “società delle conoscenze accessibili a tutti”
Competenze sociali e civiche	Resilienza di fronte alla crisi, Partecipazione ai movimenti, volontariato, solidarietà non monetarizzata
Spirito di iniziativa e imprenditorialità	Analizzare e mettere in discussione l’organizzazione economica attuale e costruire economia a partire dai bisogni e non dalle opportunità di un mercato imperfetto e profondamente ingiusto. Riconoscere che il lavoro umano va molto al di là dell’attività salariale o remunerata , auto produzione locale (orti urbani, scambio di oggetti usati, banca del tempo, etc). Percorsi di economia solidale.
Consapevolezza ed espressione culturale	Rafforzamento dell’identità g-locale e delle identità plurime: conoscere in profondità le proprie radici e le proprie tradizioni, ma metterle in relazione paritaria con quelle degli altri.



## 6. PUNTI DI VISTA DEL SUD: RIFLESSIONI SULLA FORMAZIONE PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*«Ne faut-il pas nous défaire du terme de développement, même amendé ou amadoué en développement durable, soutenable ou humain? [...] Moteur d'occidentalisation, le développement est un mythe qu'il faut aujourd'hui abandonner au profit d'une politique de l'homme et de la civilisation.» (E. Morin)<sup>317</sup>*

*"Hoje nos encontramos numa fase nova na humanidade. Todos estamos regressando à Casa Comum, à Terra: os povos, as sociedades, as culturas e as religiões. Todos trocamos experiências e valores. Todos nos enriquecemos e nos completamos mutuamente. (...) E, ao final, teremos descoberto mil razões para viver mais e melhor, todos juntos, como uma grande família, na mesma Aldeia Comum, generosa e bela, o planeta Terra." (L. Boff)<sup>318</sup>*

### 6.1 LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE IN CRISI

Oggi un terreno di scontro fondamentale tra saperi dominanti e saperi della crisi avviene sul campo delle politiche e pratiche di sviluppo per la Cooperazione Internazionale.

In questo contesto l'eco-pedagogia della crisi che è stata oggetto di riflessione di questo lavoro di ricerca può giocare un ruolo fondamentale: essa può trasformarsi in spazio di incontro tra saperi del Nord e del Sud globale, legati all'ecologia, alla sociologia, all'economia e a tutte le altre discipline umane e della vita e quindi in luogo di costruzione di pratiche e azioni trasformatrici.

Non a caso del resto molta riflessione sull'eco-pedagogia avviene, seguendo l'eredità di Paulo Freire, in America Latina. Due testi fondamentali di questa corrente, come si è visto, sono infatti *"Ecopedagogia y Ciudadania Planetaria"* del messicano Gutierrez<sup>319</sup> e la *"Pedagogia da Terra"* del Brasiliano Gadotti<sup>320</sup>.

---

<sup>317</sup> Morin E., *Pour une politique de l'humanité*, Liberation, quaderni speciali, 26 agosto 2002, <http://www.liberation.fr/cahier-special/0101422862-pour-une-politique-de-l-humanite>

<sup>318</sup> Boff L., *Casamento entre o céu e a terra*, Salamandra, Rio de Janeiro, 2001, pag. 09

<sup>319</sup> Gutiérrez F, Prado R-C., *Ecopedagogia e cittadinanza planetaria*, op. cit.

<sup>320</sup> Gadotti, M., *Pedagogia da Terra*, Editora Fundação Peirópolis, S.Paulo 2001.

Che cosa significano Primo, Secondo e Terzo Mondo, c'è davvero una linea di progresso universale lungo la quale alcuni Stati e Popoli sono rimasti indietro, altri più avanti e ci sarà modo, attraverso la crescita e il progresso di raggiungerli prima o poi? Come si definisce lo sviluppo, la crescita, il benessere, la felicità in un paese del Sud globale rispetto al Nord? Chi definisce il confine tra povertà e sobrietà, sussistenza frugalità, tra consumismo e potere di acquisto<sup>321</sup> tra essere alla moda e conservare le proprie tradizioni?

La scelta di aggiungere questo appendice sul tema della formazione per gli operatori della cooperazione internazionale non pretende di rispondere a tutti questi quesiti, ma mostrare una vetrina su uno scontro tra sistemi di idee nati e sviluppati nel Novecento e la realtà geopolitica internazionale contemporanea. Questo sarebbe certamente il tema di una ricerca a sé, ma è anche un caso di studio interessante per inserire all'interno dei curricula della formazione degli operatori quei saperi e strumenti della crisi affrontati al capitolo terzo.

Del resto come si è già spiegato nella presentazione degli obiettivi di ricerca, l'inizio di questo percorso è stato proprio la ricerca sui contenuti e metodi dell'alta formazione per la Cooperazione Internazionale e parlarne dal punto di vista dell'eco-pedagogia della crisi appare a chi scrive come, in un certo senso, una quadratura del cerchio.

Anche al Sud infatti di parla di educazione trasformativa ed al Nord dobbiamo ascoltare per comprendere e interagire su una base di parità. Questo non significa affatto "ribaltare la frittata" e come hanno fatto alcune teorie degli anni Settanta, tra cui la famosa teoria della *dependencia*, assolvere i paesi del Sud da tutte le colpe delle disfunzionalità del sistema. Al contrario le *élites* dominanti in quei paesi hanno commesso crimini e sfruttato altri esseri umani, almeno tanto quanto i loro cugini del Nord. Ma nell'età dell'empatia e della comunicazione globale ci si può finalmente ascoltare gli uni con gli altri e scegliere di sperimentare nuove strade.

Boff illustra magistralmente nella sua lettera di giugno 2012 come l'Occidente non si sia affatto liberato del proprio etnocentrismo educativo<sup>322</sup>:

"Educare implica certo imparare a conoscere e a fare, ma soprattutto imparare a essere, convivere e ad aver cura, comporta la elaborazione di sensi della vita,

---

<sup>321</sup> Il numero di "Consumatori" del gennaio 2013, la rivista mensile di distribuzione gratuita ai soci della Coop, titola che l'unico modo di uscire dalla crisi è aumentare il potere d'acquisto per cercare la crescita dei consumi. "Il paese al voto. Ma per ripartire la priorità è sostenere la famiglia ed i consumi."

<sup>322</sup> Boff L., *Reinventare l'educazione*, <http://www.socialismoesinistra.it/web/index.php/leonardo-boff/gli-scritti/1240-reinventare-educuzione>

sapersi destreggiare nella complessa condizione umana, e definirsi davanti ai sentieri della storia. Quello che aggrava tutto il processo educativo è il predominare del pensiero unico. Gli americani vivono un mito, quello del «destino manifesto». Immaginano che Dio ha riservato loro un destino... quello di essere il «nuovo popolo scelto» per portare nel mondo il loro stile di vita, il loro modo di produrre e di consumare illimitatamente, il loro tipo di democrazia con i loro valori del libero mercato. In nome di questa eccezionalità, intervengono dappertutto in giro per il mondo, addirittura con guerre, per garantire la loro egemonia imperiale. L'Europa non ha ancora rinunciato alla sua arroganza. La Dichiarazione di Bologna del 1999, che riunì 29 ministri dell'educazione di tutta la CE, affermava che solo l'Europa poteva produrre un conoscere universale, «capace di offrire ai cittadini le competenze necessarie per rispondere alle sfide del nuovo millennio». Un tempo l'immaginaria universalità si fondava sui diritti umani e perfino sul cristianesimo con la sua pretesa di essere l'unica religione vera. Adesso la visione è più terra: solo l'Europa garantisce efficacia imprenditoriale, competenze, abilità e destrezza che realizzeranno la globalizzazione degli affari. La crisi economico finanziaria attuale rende ridicola questa pretesa. La maggioranza dei paesi non sa come uscire dalla crisi che ha creato. Preferisce lasciare intere società nella disoccupazione e nella miseria per salvare il sistema finanziario speculativo crudele e senza pietà.”

Anche in queste parole così forti è la crisi attuale il punto di non ritorno, il muro contro cui bisogna sbattere per smettere di camminare come sonnambuli nel mondo. La crisi si fa confine da oltrepassare per ricominciare a guardare alla convivenza planetaria con gli occhi di tutti, non solo dei tecnocrati del Nord, ma nemmeno delle *élite* voraci e spietate del Sud.

Nelle pagine precedenti si sono raccolti molti elementi e punti di vista a favore della tesi che la crisi ecologica che viviamo oggi ha radici profonde nella storia, in particolare quella degli ultimi cinque secoli, che ha visto il nascere e consolidarsi del sistema capitalista.

In altre parole, lungi dal pensare ad una crisi della storia, è la storia della crisi, globale, che ci interessa. Come essa avviene e viene vissuta in forme diverse in varie parti del mondo e come parlare il linguaggio della crisi e del cambiamento.

La storia della globalizzazione, inizia secondo molti, ad esempio Wallerstein e Morin<sup>323</sup> con la scoperta delle Americhe.

Quell'incontro con l'altro, magistralmente descritto dal filosofo Todorov ne *“La conquista dell'America”*<sup>324</sup> è ancora da risolvere e da costruire per una

---

<sup>323</sup> Vedi capitolo 2

<sup>324</sup> Todorov T., *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, collana Einaudi, Torino, 1984

cittadinanza planetaria. La Cooperazione Internazionale non ha aiutato quanto avrebbe potuto in questo processo di incontro e di contaminazione reciproca.

Si applicano molto bene infatti, pressoché inalterate, le categorie dell'incontro proposte da Todorov nel 1982. La Conquista dell'America, così come la globalizzazione economica, non sono state affatto il risultato di un incontro volontario o di una libera scelta, ma sono avvenute attraverso guerre politiche o economiche. Raccontando la storia della Conquista, Todorov osserva come durante le sue fasi gli spagnoli adottino fondamentalmente due comportamenti opposti, ma ugualmente perniciosi, verso gli indigeni:

- 1) trattandoli come diversi e inferiori giustificano la conquista (anche nel nome della religione) e lo sfruttamento;
- 2) oppure se li riconoscono come uguali, come figli di Dio come sosteneva Bartolomé de Las Casas, gli indigeni devono comunque assimilarsi alla cultura spagnola.

In ogni caso, il comportamento degli spagnoli in questo frangente, che si ripeterà da parte di tutti gli altri paesi colonizzatori nei secoli successivi, ha portato a svaloriare e distruggere la cultura indigena.

Ma come si è già detto, proprio dai movimenti indigeni stanno emergendo risposte alla crisi e saperi nuovi che vanno presi in considerazione in una Cooperazione Internazionale che non pretenda di "sviluppare" il Sud del mondo, ma che diventi un'arena di collaborazione tra pari sulla scena mondiale, davanti alle minacce ecologiche e sociali comuni.

Ma la Cooperazione internazionale ufficiale e diplomatica così com'è oggi, veicolo per le multinazionali di colonizzazione di mercati ancora non abbastanza esplorati o di controllo dei Governi e complicità con i detentori del potere, è un ossimoro rispetto al suo nome: invece di "Cooperazione Internazionale" dovrebbe forse chiamarsi "omologazione internazionale".

Sono moltissime le prove "*evidences*" che dimostrano quanto appena espresso: la commistione tra affari, politica e cooperazione sono sotto gli occhi di tutti: dalla scelta dei paesi nei quali intervenire, seguendo priorità di mercato, alle regole di acquisto dei beni oggetto di donazione, alla scelta del funzionario delle grandi Agenzie di Aiuto Internazionale.

Senza nulla togliere alle migliaia di persone per bene che vi lavorano con le migliori intenzioni, alle miriadi di microprogetti che hanno contribuito a creare pensiero e azione critica, la Cooperazione così com'è è solo una palestra di mantenimento dello *status quo*: delle gerarchie, dell'ingiustizia sociale e dell'assoluta mancanza di metodi democratici nella presa delle decisioni. E' anche una palestra di mediocrità a giudicare dall'impossibilità, in tanti anni, di riformarsi e imparare dai suoi errori.

Una critica molto valida al sistema di Cooperazione Internazionale è quella di Luciano Carrino in *“Perle e Pirati”*<sup>325</sup>.

In un documento più recente Carrino, che sta scrivendo insieme con Edgar Morin un manuale per lo Sviluppo, identifica tre cause principali della crisi della cooperazione internazionale: l'impostazione o le sue basi ideologiche, l'incapacità di adattare il modello di cooperazione ai rapidi cambiamenti in atto nei paesi del Sud e l'inefficiente uso delle risorse disponibili, mai abbastanza comunque di fronte a problematiche così profonde.

Nelle parole di Carrino:

*a) I principali difetti d'impostazione sono stati di aver concepito la cooperazione come un mondo a parte e di aver cercato di contribuire a risolvere i problemi della povertà e degli squilibri tra paesi con misure marginali d'aiuto, senza proporsi d'incidere sui più generali processi di sviluppo e sui loro limiti strutturali che sono, appunto, all'origine della povertà e degli squilibri; di aver fondato la cooperazione sul presupposto che i paesi donatori fossero "avanzati" e che il loro compito fosse mostrare a quelli "beneficiari", ritenuti "arretrati", il modello di sviluppo da seguire; invece è accaduto che, quando la Cina, l'India, il Brasile e tutti gli altri paesi beneficiari hanno preso sul serio quel modello, la situazione globale è divenuta insostenibile e le crisi sono divenute più frequenti e più gravi per tutti; di aver sostanzialmente ignorato le stratificazioni, i privilegi e le dinamiche molto autoritarie dei paesi, che hanno in gran parte impedito alle risorse della cooperazione di andare a beneficio dei poveri e delle persone in difficoltà, o meglio di averle utilizzate per promuovere i propri interessi.*

*b) Il contesto internazionale è profondamente cambiato in questi ultimi anni. Diversi paesi, che erano considerati poveri, oggi competono con quelli più ricchi per conquistare spazi economici e politici. La globalizzazione costringe a ripensare alle relazioni tra stati e in seno ad essi. Paradossalmente, proprio la crescita tumultuosa dei paesi "emergenti" sembra dimostrare l'insostenibilità ambientale e umana del modello occidentale basato sulla crescita economica. La povertà non può più essere considerata un problema di alcuni paesi, ma deve essere vista come il prodotto di un malfunzionamento strutturale che mina alla base la stabilità e la vita di tutte le società, comprese quelle più ricche. Le migrazioni, il cambio climatico, le crisi finanziarie e alimentari, le epidemie planetarie, la diffusione della criminalità, la minaccia radioattiva e molti altri fenomeni trasversali, non fanno che confermare la necessità d'incidere direttamente sulle dinamiche e sui modelli dello sviluppo globale.*

*c) Le risorse dell'aiuto sono state generalmente utilizzate in modo inappropriato e eccessivamente centralizzato, autoritario, frammentario, assistenziale e burocratizzato. Hanno prevalso le relazioni bilaterali con i loro negoziati per promuovere interessi economici, politici e ideologici particolari. Il multilateralismo, guidato da pochi dirigenti dei governi e delle organizzazioni internazionali, è stato poco democratico e poco efficace. Si è costituito un "mondo a parte" di organizzazioni di cooperazione e lobbies (principali beneficiarie dei finanziamenti) e si sono create costose burocrazie poco efficienti, sia nazionali che internazionali. Anche quando questi limiti sono stati costatati, come nella dichiarazione di Parigi o in molti documenti delle Nazioni Unite, dell'OCSE/DAC e della*

---

<sup>325</sup> Carrino L., *Perle e pirati. Critica della cooperazione allo sviluppo e nuovo multilateralismo*, Erikson, Trento, 2005

*Commissione Europea, le soluzioni proposte non li hanno superati. Le buone esperienze che, nonostante le difficoltà, hanno mostrato che soluzioni migliori erano possibili, non sono state valorizzate e diffuse.* <sup>326</sup>

## 6.2 LA FORMAZIONE PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COME PALESTRA DI SAPERI DEL CAMBIAMENTO

Per comprendere la crisi anche della Cooperazione Internazionale sono necessari tutti quelli approcci già visti: la complessità, la transdisciplinarietà e quello che Beck chiama il “cosmopolitismo metodologico”, cioè una prospettiva g-locale, globale e locale allo stesso tempo, che superi i ristretti spazi degli Stati Nazione, che sono stati fortemente indeboliti dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi, e rimetta al centro la reticolarità e la interconnessione del presente. Riferendosi come esempio al tema delle generazioni Beck sostiene:

*“A cosmopolitan sociology is required in order to understand the situations, impacts, divisions, contradictions, and desires of the global generations. A cosmopolitan sociology means a sociology that gets rid off ‘methodological nationalism’ and takes globality and (human) social life on planet Earth seriously. A cosmopolitan sociology differs from a universalistic one by starting, not from anything supposedly general, but from global variability, global interconnectedness, and global intercommunication. It means treating the global generations not as a single, universal generation with common symbols and a unique consciousness. Rather, it conceptualizes and analyses a multiplicity of global generations that appear as a set of intertwined transnational generational constellations.”*<sup>327</sup>

Nel ricercare e ricostruire contenuti di proposte formative per adulti il cui obiettivo è creare conoscenza per l’azione e la trasformazione è imprescindibile la dimensione planetaria. Quando si parla di localizzazione dell’economia, di

---

<sup>326</sup> L., *Il ruolo dell’Italia nella cooperazione allo sviluppo europea e internazionale*, <http://www.medgov.net/sites/default/files/Contributo%20Carrino%20a%20incontro%20PD%20su%20cooperazione-1-1%20pdf.pdf>

<sup>327</sup> Beck U., Beck-Gernsheim E., *Global Generations and the Trap of Methodological Nationalism For a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Youth and Generation*, <http://www.ulrichbeck.net-build.net/uploads/european+sociological+review.pdf>

resilienza, ad esempio, dobbiamo essere in grado di pensare strade non parziali, che considerino solo i cittadini del Nord del mondo, ma siano per tutti.

Ormai non è più neppure pensabile, o auspicabile, tornare indietro dalla globalizzazione: al contrario, come sostiene Morin nella Via, è necessario rafforzarla e consolidarla perché i popoli del mondo imparino veramente a parlare un linguaggio comune ed affrontare insieme sfide comuni, che da soli non sarebbero mai capaci di risolvere.

In questo contesto la cooperazione internazionale e il confronto stanno già avvenendo su più piani, certamente non solo sul piano diplomatico e ufficiale, che ne è solo una piccolissima parte. Il confronto, il dialogo e la cooperazione si sviluppano tra movimenti, che sono già in rete e si incontrano regolarmente, tra territori, che hanno già cominciato a conoscersi e a collaborare tra loro attraverso la cooperazione decentrata, tra produttori e consumatori che, seppure con numeri limitati rispetto al volume globale degli scambi internazionali, collaborano già da anni a margine dell'economia dominante, tra Università che scambiano e co-costruiscono conoscenze alternative e non ultimo tra individui che con la sopraggiunta facilità di viaggiare portano le loro idee e ne riportano indietro da ogni latitudine del mondo.

In questo contesto paritario anche la Cooperazione Internazionale Ufficiale, che come si è detto rappresenta solo una piccola parte degli scambi di pratiche e conoscenze che avvengono nel mondo, va ripensata come veicolo di dialogo tra realtà diverse e può riassumere una centralità che aveva perso in passato.

Fino ad oggi, ancora oggi, la Cooperazione è stata portatrice del sistema di idee dominante. Nascondendo il sole con un dito, dietro al velo ipocrita della solidarietà, o piuttosto della beneficenza e del paternalismo, ha bersagliato l'opinione pubblica dei paesi del Nord dalla fine della seconda guerra mondiale con immagini di bambini scheletrici, di *slums* puzzolenti, di vittime di carneficine. Più che solidarizzare con il Sud questa immensa campagna mediatica sembra aver convinto il Nord della giustezza del proprio modello di sviluppo: chi non si sente fortunato e privilegiato di essere nato in Occidente, davanti alle immagini di avvoltoi che contendono il cibo a bambini macilenti nelle discariche del Sud del mondo? Ma non ci vengono mai mostrati i volti dei grandi produttori di armi, le foto dei pranzi di gala tra dittatori spietati e CEOs di multinazionali, le immagini di foreste secolari rimaste senza alberi, fiumi completamente inquinati dagli scarichi delle industrie. In un certo senso ci viene mostrato il volto triste del Sud del mondo per rassicurarci che siamo dalla parte giusta.

Molti giovani ancora oggi si lasciano guidare da queste immagini, credono che dobbiamo creare condizioni di vita più giuste per il Sud del mondo e si iscrivono ai corsi, soprattutto post laurea, di Cooperazione Internazionale. Ma si trovano di

fronte a strumenti per continuare a fare la stessa cooperazione di sempre. Come si è già detto, si pretende di risolvere un problema con le stesse idee che hanno contribuito a crearlo.

Anche in questo caso è la pratica fuori dall'Università, l'azione nel mondo, che porterà questi ragazzi fundamentalmente di fronte a tre scelte: lasciare perché per nulla la Cooperazione così come funziona oggi corrisponde ai loro sogni di cambiare il mondo, adattarsi al sistema e diventare come gli altri, oppure rimanere al di dentro, ma cercando di cambiarlo e portando avanti esperimenti di autoformazione, non formale, che siano capaci di seminare il germe del cambiamento e portarlo dal Nord al Sud e dal Sud al Nord. Questo può accadere nelle ONG, ma anche nelle Nazioni Unite, seppure, come per la scuola, più strutturato è il sistema, più difficile cambiarlo.

### 6.3 L'IDEA DELLO SVILUPPO

Quindi per offrire un percorso formativo valido, al di fuori del sistema formale, è necessario raccogliere quei sistemi di idee innovative che ci sono già nel nostro presente.

La prima idea da mettere in discussione è proprio quella di sviluppo. Nelle parole di Morin:

*“L'idée de développement a toujours comporté une base technique-économique, mesurable par les indicateurs de croissance et ceux du revenu. Elle suppose de façon implicite que le développement techno-économique est la locomotive qui entraîne naturellement à sa suite un «développement humain» dont le modèle accompli et réussi est celui des pays réputés développés, autrement dit occidentaux. Cette vision suppose que l'état actuel des sociétés occidentales constitue le but et la finalité de l'histoire humaine.*

*Le développement «durable» ne fait que tempérer le développement par considération du contexte écologique, mais sans mettre en cause ses principes ; dans le développement «humain», le mot humain est vide de toute substance, à moins qu'il ne renvoie au modèle humain occidental, qui certes comporte des traits essentiellement positifs, mais aussi, répétons-le, des traits essentiellement négatifs.*

*Aussi le développement, notion apparemment universaliste, constitue un mythe typique du sociocentrisme occidental, un moteur d'occidentalisation forcenée, un instrument de colonisation des «sous-développés» (le Sud) par le Nord.”<sup>328</sup>*

---

<sup>328</sup> Morin E., *Pour une politique de l'humanité*, <http://www.recim.org/stud/morin01-fr.htm>



Il primo passo è dunque, per utilizzare l'espressione felicissima di Serge Latouche, "decolonizzare l'immaginario, al Nord, al Sud e negli spazi della cooperazione e costruirne uno nuovo.

*"Qu'est ce que le development?"*

*Le developpement a ete une grande entreprise paternaliste ("les pays riches developpent les pays plus arriere") qui a caracterisee les trentes glorieuses (1945-1975). Durante ces annees de fortes croissance, l'Occident a connu les "bien-etre" de la societ  de consommation. Et les pays du Tiers Monde ont recolt  quelques miettes du festin, permettant de nourrir les nouvelles bourgeoisie<sup>329</sup>s des etats nouvellement independants et leurs clienteesses."*

Sarebbe impossibile in questa sede fare la storia completa della concezione di progresso, crescita e sviluppo che hanno animato la Cooperazione Internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale.

In una nota citazione Gustavo Esteva sostiene in forma brillante che il presidente americano Truman abbia letteralmente inventato il sottosviluppo in occasione del suo discorso alle Nazioni Unite del 1949, che ha portato automaticamente milioni di persone allo stato di "sottosviluppati"<sup>330</sup>

"Il sottosviluppo   cominciato, quindi, il 20 gennaio 1949: quel giorno, due miliardi di persone divennero sottosviluppate. In termini reali, da quel momento, esse smisero di essere quello che erano, con tutte le loro diversit , e furono magicamente trasformate, come allo specchio, in un riflesso inverso della realt  altrui: uno specchio che definisce la loro identit ... semplicemente nei termini di una minoranza omogenea e limitata."

Il Presidente Harry Truman, in tale data, durante un discorso pronuncia la seguente dichiarazione:

"Dobbiamo intraprendere un programma nuovo e audace per rendere disponibili i benefici delle nostre conquiste scientifiche e del nostro progresso industriale per l'avanzamento e la crescita delle aree sottosviluppate [...] Il vecchio imperialismo, lo sfruttamento per il profitto straniero, non trova posto nei nostri

---

<sup>329</sup> Latouche S., D coloniser l'imaginaire. La pens e creative contre l' conomie de l'absurde, Parangon, Lyon, 2005 Pag. 71

<sup>330</sup> Citazione trovata sul web all'indirizzo <http://apertevirgolette.tumblr.com/post/2611482342/il-sottosviluppo>

piani. Ciò che noi immaginiamo è un programma di sviluppo basato sui concetti di un leale rapporto democratico.”<sup>331</sup>

### 6.3.1 LA POSIZIONE DELLE NAZIONI UNITE

#### Quadro 1 Gli obiettivi di sviluppo del millennio

- Sradicare la povertà estrema e la fame
- Garantire l'educazione primaria universale
- Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne
- Ridurre la mortalità infantile
- Migliorare la salute materna
- Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie
- Garantire la sostenibilità ambientale
- Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo

Per la prima volta nella storia, nell'anno 2000, nell'ambito dell'Assemblea del Millennio ove quasi la totalità della popolazione mondiale era rappresentata, è stata prodotta una dichiarazione condivisa sul “come dovrebbe essere” la Terra nel 2015. Esiste quindi una Piattaforma delle Nazioni Unite sullo sviluppo, sui diritti umani e sulla sostenibilità della Terra, che almeno sulla carta rappresenta la volontà generale di pressoché l'intera popolazione mondiale. Alla dichiarazione del Millennio si è arrivati attraverso un lungo e tortuoso percorso iniziato con la Società delle Nazioni e culminato nella Conferenza di Vienna sui diritti umani del 1993, nell'Agenda 21 di Rio de Janeiro del 1992, nella IV Conferenza delle Donne a Pechino nel 1995 e nella conferenza sui popoli e sullo sviluppo del Cairo e di Copenaghen sui diritti sociali nello stesso anno, solo per citarne alcune.

Non può non saltare agli occhi come, a meno di 36 mesi dal 2015 gli obiettivi di sviluppo del millennio siano lontanissimi dall'essere stati realizzati. Aveva senso investire tante e tali risorse in comunicazione di un piano che era tanto ambizioso quanto impossibile da realizzare in un periodo così breve e in un'economia mondiale così volatile e profondamente lontana dai principi espressi nella Dichiarazione del Millennio?

Ma qual è il concetto di sviluppo che sta alla base di tale piattaforma? Dal 1990, il Rapporto sullo Sviluppo Umano *dell'United Nations Development Programme* ha

---

<sup>331</sup> Ibidem

creato il *mainstream* della concezione di sviluppo, sulla base della ricerca di A. Sen e N. Al Huq. Il concetto di sviluppo umano mette al centro il soggetto umano sottolinea che il reddito *pro capite* non è sufficiente da solo a misurare il progresso di una società. Lo sviluppo umano e sostenibile non corrisponde quindi alla crescita economica e viene esaminato a partire dalle caratteristiche socio-economiche della popolazione mondiale. In particolare viene proposta la teoria della libertà delle capacità e quindi delle opportunità di sviluppo, date e misurate in base alla durata media della vita (e quindi l'accesso alla cura ed alla salute), dalla possibilità di educarsi e di formarsi e dallo stesso reddito produttivo. Le relazioni del Rapporto UNDP (al quale negli ultimi anni si è affiancato il rapporto della Banca Mondiale, di stampo molto più economicista) hanno riguardato temi diversi come la partecipazione, la libertà, l'uguaglianza tra i generi, la dimensione culturale, nonché le più ampie sfide globali come i cambiamenti climatici e la cooperazione internazionale. Dal 1995 oltre all'indice di sviluppo umano, le cui variabili sono speranza di vita, tasso di alfabetizzazione e reddito pro-capite, si sono affiancati l'indice di sviluppo di genere e l'indice di povertà, sulla base delle ricerche del gruppo delle Nazioni Unite. Allo stesso tempo l'approccio dello sviluppo umano delle Nazioni Unite ha influenzato molte scuole di pensiero in materia di sviluppo ed ha informato di sé come la maggior parte i responsabili politici e ricercatori concepiscono il progresso umano.

Il rapporto del 2010, a venti anni dal primo, intende ampliare ulteriormente la ricerca su come porre lo sviluppo umano nell'ambito delle priorità dei Governi del mondo. E' necessario, si dice, cambiare il nostro pensare, per formulare, attuare e monitorare politiche di sviluppo volte a promuovere l'*empowerment*, frenare ed eliminare le disuguaglianze ed affrontare la questione della sostenibilità del genere umano. Nel rapporto 2010 avviene in primo luogo, una valutazione sistematica dei progressi e regressi nello sviluppo umano dal 1970, dove si discute su ciò che è stato raggiunto, quello che sembra funzionare e le gravi carenze e vincoli irrisolti. La seconda parte rivisita il concetto di sviluppo umano - e la sua misura (compreso l'Indice di Sviluppo Umano) - e propone miglioramenti necessari per aiutare i responsabili politici porre la popolazione al centro dello sviluppo. Alla luce di questo, la terza e ultima parte si concentra sulle implicazioni pratiche per le strategie di politica e di sviluppo, per suggerire orientamenti per un nuovo programma di sviluppo.

In conclusione, il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2010 mira a sviluppare un programma di cambiamento per un New Deal sullo sviluppo umano che acceleri la riflessione e lo sviluppo delle politiche. Non mette in discussione l'idea dello sviluppo ma al contrario integra le idee della comunità scientifica e politica. Come

si è detto più sopra, a meno di trentasei mesi dal 2015 rimane solo l'amarezza per chi ci aveva creduto sinceramente.

### 6.3.2 IL DOPO-SVILUPPO

Mentre le Nazioni Unite producono "conoscenza ufficiale" continuano ad emergere visioni alternative, umaniste, non occidentali dello sviluppo, o del non-sviluppo. Soprattutto nelle crisi strutturali, il mondo è in continuo e rapido movimento. L'America del Sud per esempio vive, con tutti i limiti immaginabili, causati anche dalla crisi finanziaria del 2007, una nuova primavera intellettuale. Nel 2008 è stata varata in Ecuador una nuova Costituzione<sup>332</sup> i cui principi fondativi sono il *buen vivir*, il rispetto per i diritto comunitari, delle nazioni e la solidarietà. In particolare il *buen vivir* dalla concezione ancestrale dei popoli nativi "*Sumak kawsay*", "*pujustim Penker*" o "*waa Quiririè*" una categoria simbolica che caratterizza, nella visione del mondo di molti popoli antichi, un insieme di valori che danno senso all'esistenza dei singoli e delle comunità. Vivere in armonia è il risultato del rapporto con l'ambiente naturale, è la "terra senza il male", e la cultura dei saperi diversi, nel rispetto della "saggezza degli antenati". Si tratta di un concetto complesso, estraneo alla tradizione etico-religiosa di cui la civiltà occidentale si nutre, ossessionata non dal "vivere bene", ma dal vivere "meglio".<sup>333</sup>

E proprio dalla critica di questa ossessione partono le critiche di E. Morin e la sua proposta di politica dell'umanità:

*"Le développement ignore que la croissance techno-économique produit aussi du sous-développement moral et psychique : l'hypermécialisation généralisée, les compartimentations en tous domaines, l'hyperindividualisme, l'esprit de lucre entraînent la perte des solidarités. L'éducation disciplinaire du monde développé apporte bien des connaissances, mais elle engendre une connaissance spécialisée qui est incapable de saisir les problèmes multidimensionnels et elle détermine une incapacité intellectuelle de reconnaître les problèmes fondamentaux et globaux. »*<sup>334</sup>

E quindi:

---

<sup>332</sup> Asamblea Constituyente de Ecuador, Constitución de la Republica de Ecuador, 2008, versión en Internet, capitolo VII

<sup>333</sup> Pensieri espressi a varie riprese sul sito America Latina en movimiento <http://alainet.org/active/26131&lang=es>

<sup>334</sup> Morin E., Pour une politique de l'humanité, op. cit.

« *La politique de l'humain aurait pour mission la plus urgente de solidariser la planète. [...] Ainsi, la planète a besoin à la fois d'une politique de l'homme et d'une politique de civilisation.*<sup>335</sup>

Per Latouche invece occorre intraprendere una battaglia del buon senso contro il consumismo che porta alla mercificazione dell'umanità ed alla distruzione della terra. Nelle sue parole, la corrente di pensiero che si riferisce al dopo sviluppo ha conservato fino a oggi un carattere quasi confidenziale. Nel corso di una storia già lunga ha prodotto, ciò nonostante, una letteratura non disprezzabile che si trova rappresentata in numerosi campi di ricerca e d'azione nel mondo. Nata negli anni Sessanta, il decennio dello sviluppo, o meglio della crescita economica, da una riflessione critica sui presupposti dell'economia e sul fallimento delle politiche di sviluppo, questa corrente riunisce ricercatori, attori sociali del Nord come del Sud portatori di analisi e di esperienze innovatrici sul piano economico, sociale e culturale.

Nel corso degli anni si sono intrecciati dei legami spesso informali tra le sue diverse componenti e le esperienze e le riflessioni si sono mutuamente alimentate. *Il Réseau pour l'après-développement* s'inscrive dunque nel movimento dell'*International Network for Cultural Alternatives to Development (INCAD)* e si riconosce pienamente nella dichiarazione del 4 maggio 1992. Intende proseguire e ampliare il lavoro così cominciato. [...] Il Réseau mette al centro della sua analisi la critica radicale della nozione di sviluppo che, nonostante le evoluzioni formali conosciute, resta il punto di rottura decisivo in seno al movimento di critica al capitalismo e della globalizzazione. Ci sono da un lato quelli che, come noi, vogliono uscire dallo sviluppo e dall'economicismo e, dall'altro, quelli che militano per un problematico «altro» sviluppo (o una non meno problematica «altra» globalizzazione). A partire da questa critica, la corrente procede a una vera e propria «decostruzione» del pensiero economico. Sono pertanto rimesse in discussione le nozioni di crescita, povertà, bisogno, aiuto ecc. Le associazioni e i membri della presente rete si riconoscono in tale impresa. Dopo il fallimento del socialismo reale e il vergognoso scivolamento della socialdemocrazia verso il social-liberalismo, noi pensiamo che solo queste analisi possano contribuire a un rinnovamento del pensiero e alla costruzione di una società veramente alternativa alla società di mercato. Rimettere radicalmente

---

<sup>335</sup> Ibidem

in questione il concetto di sviluppo è fare della sovversione cognitiva, e questa è la condizione preliminare del sovvertimento politico, sociale e culturale.”<sup>336</sup>

La guerra dell’acqua di Cochabamba, il Ministero dell’Economia Solidale del Brasile, la Primavera araba, gli *Indignados*, *Occupy Wall Street*, l’Islanda che si rifiuta di pagare il debito estero (e di cui i mezzi di comunicazione non parlano mai), la resistenza del popolo greco, la miriade di movimenti di cittadini che anche in Italia si riuniscono per cercare soluzioni dal basso, l’esperienza di maggior successo è stata senz’altro il Referendum per Acqua Bene Comune, non avvengono per caso. Anche se il sistema dominante è ancora funzionale, nonostante la crisi, d’altra parte emergono con forza saperi locali e globali che mettono in discussione profitto e crescita infinita, costruiscono e diffondono pensiero critico e reinvestono nel valore delle relazioni, nell’economia della reciprocità e del dono.

Le idee nuove non necessariamente devono essere “salvifiche” o “risolutive”, come quelle che il cittadino si aspettava un tempo, spesso alla ricerca della comodità di delegare al decisore la complicata gestione della cosa pubblica. Spunti di riflessione sulle possibilità reali e concrete di trasformazione di ciò che funziona per pochissimi in qualcosa che funziona meglio per tutti possono dunque nascere anche via Internet, dal Sud del mondo ed è per questo è indispensabile mantenere la dimensione “*g-locale*” dello sguardo, cioè ad un tempo globale e locale<sup>337</sup>. I movimenti utilizzano uno slogan di grande impatto al quale può essere applicata la proprietà commutativa: *Think Global, Act Local*” o *”Think Local, Act Global*”. Agire solo sulla dimensione immateriale, e sulla costruzione ideologica della globalizzazione, quasi come se fosse avvenuta nell’iperspazio e non sia invece la somma di tanti fenomeni locali, confonde la ragione ed inibisce l’azione, che ha bisogno delle categorie di tempo e spazio per realizzarsi ed essere realizzata. Saskia Sassen, una delle maggiori studiose del fenomeno, ad esempio, nel suo libro sulle relazioni tra città e globalizzazione, sostiene che le città sono i nodi della globalizzazione e non si possono comprendere le une senza comprendere l’altra. Le città globali sono più strategiche degli Stati Nazione che perdono la loro ragion d’essere nella nostra epoca.<sup>338</sup>

Come esempio interessante di mutamento glocale, basti pensare all’onda lunga del Forum Sociale di Porto Alegre che dal 2001 si è esteso a tutti i continenti e si è

---

<sup>336</sup> <http://www.carta.org/campagne/decrescita/documenti/10322> Latouche S., Il Manifesto del dopo sviluppo, 2006

<sup>337</sup> Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando Editore, Roma, 2005

<sup>338</sup> Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008

trasformato anche in Social Forum Europeo<sup>339</sup> lanciando al mondo intero lo slogan “*Um outro mundo é possível*”. Seppur oggetto di molte critiche, Porto Alegre ha esportato prodotti immateriali, sfide e pratiche a tutte le latitudini del mondo: l'esempio concreto forse più conosciuto è quello del bilancio partecipativo<sup>340</sup>, varato per la prima volta nella città di Porto Alegre (un milione e trecentomila abitanti) nel 1989, ormai ampiamente utilizzato anche in Italia sia dagli enti locali sia dalle associazioni della Società Civile come una forma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita della propria città e del proprio territorio. Il bilancio partecipativo, nella contaminazione con altre esperienze ed altri attori si è poi evoluto sino a diventare bilancio di genere e sociale, i quali cercano di quantificare e qualificare rispettivamente l'investimento nelle donne e nelle fasce più svantaggiate della popolazione. Uno strumento di partecipazione e cambiamento sociale nasce dunque in Brasile, viene sperimentato in altre parti del mondo, tra cui l'Italia ed in circa dieci anni si trasforma in una pratica, seppur di nicchia, mondiale.

#### 6.4 LA COOPERAZIONE SUD SUD

Anche la Cooperazione Sud-Sud, come ha recentemente rilevato il Quarto Foro di Busan sull'efficacia dell'aiuto internazionale<sup>341</sup> che segue la Dichiarazione di Parigi del 2005 e il Piano di Azione di Accra del 2008, rappresenta una delle occasioni più interessanti di analisi e ricerca tra pari, gli Stati, e con il settore privato e la società civile, di soluzioni alternative per lo sviluppo umano, di fronte agli evidenti insuccessi della cooperazione verticale tra stati donanti e stati beneficiari.

La dichiarazione di Busan, detta *Partnership for Effective Development Cooperation*, stabilisce per la prima volta un quadro di riferimento sulla cooperazione allo sviluppo condiviso da donatori tradizionali, cooperazioni Sud Sud, i BRICS<sup>342</sup>, ovvero Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, le organizzazioni

---

<sup>339</sup> <http://www.forumsocialmundial.org.br/> e <http://www.fse-esf.org/spip.php?page=sommaire>

<sup>340</sup> Il Bilancio partecipativo assegna una quota di bilancio dell'Ente locale alla gestione diretta dei cittadini, che vengono così messi in grado di interagire e dialogare con le scelte delle Amministrazioni per modificarle a proprio beneficio. La base di decisione sono di solito i quartieri organizzati in comitati locali.

<sup>341</sup> <http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/>

<sup>342</sup> E' stato la Banca Internazionale Golden Sachs a introdurre per la prima volta nel 2001 l'acronimo BRICS, prevedendo che questi paesi, caratterizzati da una grande popolazione

della Società Civile e donanti privati. Il processo è stato guidato dallo *Working Party on Aid Effectiveness* (WP-EFF), che riunisce rappresentanti di più di ottanta paesi ed Organizzazioni. I firmatari si impegnano a seguire principi condivisi, tra cui:

*“Ownership of development priorities by developing countries. Partnerships for development can only succeed if they are led by developing countries, implementing approaches that are tailored to country-specific situations and needs.”*

Ed a portare avanti azioni di:

*“Broaden support for South-South and triangular Cooperation, helping to tailor these horizontal partnerships to a greater diversity of country contexts and needs.”<sup>343</sup>*

Il dialogo tra i Sud del mondo infatti non solo permette ai vari paesi di sviluppare e testare modelli propri ma contribuisce anche a delineare e mettere in luce i limiti del modello dominante occidentale, creando un gioco virtuoso di sguardi incrociati, pressoché impensabile fino a qualche decennio fa.

Le parole chiave della nuova riflessione globale sembrano piuttosto essere pluralità, complessità, ecologia, libero accesso alla conoscenza ed alle tecnologie che permettono finalmente il riconoscimento e la valorizzazione dei saperi di tutti i gruppi umani, senza gerarchia.

## 6.5 LA SCUOLA KIP

Guardandoci intorno nel panorama della Cooperazione Internazionale sembra dunque di nuotare in un *mare magnum* di insuccessi e frustrazione.

---

(Russia e Brasile oltre il centinaio di milioni di abitanti, Cina e India oltre il miliardo di abitanti), da un immenso territorio, da abbondanti risorse naturali strategiche e da una forte crescita del PIL e della quota nel commercio mondiale, avrebbero nei prossimi cinquanta anni raggiunto un ruolo nella divisione economica mondiale pari all'Europa ed agli Stati Uniti. (fonte wikipedia.it) Tutti questi paesi in effetti dimostrano con dati incontrovertibili che la scelta di un proprio modello di sviluppo, sulla base della gestione autonoma delle proprie ricchezze, ha portato ad una crescita, che nulla deve alla Cooperazione Internazionale. Resta da vedere se la crescita nella quota di mercato corrisponde anche ad un miglioramento sensibile della qualità della vita dei suoi abitanti.

<sup>343</sup> [http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/images/stories/hlf4/OUTCOME\\_DOCUMENT\\_-\\_FINAL\\_EN.pdf](http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/images/stories/hlf4/OUTCOME_DOCUMENT_-_FINAL_EN.pdf), 10 dicembre 2011, pag.3



Eppure le buone pratiche e le lezioni apprese esistono ed aspettano di essere sistematizzate. L'idea vincente del laboratorio di sviluppo umano proposto da UNIVERSITAS e dal programma KIP è proprio questa: invertire il senso di spaesamento dinnanzi a grandi programmi che non funzionano ed identificare, e sistematizzare, buone pratiche locali che invece con spesso scarsissimi fondi a disposizione hanno già dato risultati importanti. E' necessario decostruire i grandi sistemi di cooperazione internazionale, burocratici ed inefficienti, e concentrare l'attenzione sui territori e sulle regioni. Per questo vanno identificati attori di riferimento diversi dai governi centrali: le istituzioni locali, le Università, e coinvolgere, realmente e non solo di facciata, le donne.

E' necessario promuovere un partenariato, alla pari per definizione, tra regioni<sup>344</sup>, tra Istituzioni pubbliche e private che si apprestino a diventare veri e propri *learning systems*. Sono necessari fondi regionali per fare questo, che vanno sottratti alla cooperazione centralizzata che non ha fatto altro che mietere insuccessi negli ultimi quaranta anni.

Con il processo di globalizzazione è cresciuto il protagonismo internazionale delle Autonomie locali e dei diversi soggetti dei territori. La globalizzazione ha eroso i confini degli stati e dei territori. Le città e le regioni sono esposte direttamente alle trasformazioni internazionali, così come sono interessate a influenzarle partecipando a nuove forme, innovative e più efficaci, di *governance*. L'interdipendenza internazionale - attraverso i flussi commerciali, degli investimenti e della finanza, della conoscenza e della comunicazione, dei migranti - si concretizza in processi di trasformazione dei territori, che a loro volta influiscono sui flussi, originandoli e attraendoli. Lo sviluppo locale e territoriale è quindi inscindibile dai fenomeni internazionali, e viceversa i fenomeni internazionali sono influenzati dal nuovo attivismo dei territori, in una interazione reciproca. I territori si parlano tra loro sullo stesso piano e conversano sulla base di pratiche e di problematiche comuni.

I diversi attori locali diventano così attori transnazionali/translocali. Le Autonomie locali creano nuove forme di paradiplomazia con enti omologhi, ma anche con stati e organizzazioni internazionali, e cercano di promuovere e sostenere processi di competizione e cooperazione dei propri territori a livello transnazionale: elaborando nuove politiche e forme di internazionalizzazione

---

<sup>344</sup> Esiste una vastissima letteratura sulla cooperazione tra regioni, in particolare nella forma di cooperazione decentrata. In Italia hanno fatto ricerche interessanti il CESVI di Roma che mette la cooperazione decentrata tra i propri assi di ricerca. Informazioni e studi sono reperibili a <http://www.cespi.it/coop-dec-sviloc.html>. Inoltre la Conferenza delle Regioni Italiane ha creato l'OICS, Osservatorio Interregionale sulla cooperazione allo sviluppo, che a sua volta pubblica studi e ricerche sul tema, soprattutto in ambito europeo. [www.oics.org](http://www.oics.org)

economica delle piccole e medie imprese, di attrazione degli investimenti esteri così come di conoscenze e competenze; nuove modalità di cooperazione allo sviluppo come la cooperazione decentrata, e di coesione sociale attraverso la cooperazione territoriale; nuovi approcci per gestire i flussi migratori e per salvaguardare beni comuni come l'ambiente. L'azione "esterna" delle Autonomie locali interagisce con quella degli attori sociali ed economici dei propri territori e parallelamente con i soggetti di livello nazionale, europeo e internazionale, sempre più attenti alla dimensione territoriale e locale.<sup>345</sup>

Il laboratorio di sviluppo umano KIP si propone in questo panorama come un'esperienza innovativa di laboratorio di formazione, di ricerca e di azione il cui spazio di realizzazione è il territorio stesso. Sin dalla sua concezione il laboratorio è uno spazio non solo di formazione, ma di ricerca, di incontro e di costruzione dal basso di politiche pubbliche e private. Al centro dell'esperienza ci sono giovani adulti provenienti da diverse formazioni disciplinari che vogliono dotarsi attraverso lo studio della teoria, l'analisi comparativa delle esperienze, ma soprattutto attraverso la pratica, di un kit di strumenti per diventare professionisti dello sviluppo umano, aperti all'innovazione e promotori di essa, e che ricercano le cause degli ostacoli allo sviluppo locale attraverso le lenti di ingrandimento della complessità e della transdisciplinarietà. La formazione teorica e l'esperienza di ricerca di campo, il cosiddetto *field work*, procedono di pari passo e si alimentano l'una con l'altra. Il punto di attacco con la realtà sono proprio le buone pratiche di cui si diceva sopra: raccontando una storia di sviluppo umano di successo, scomponendola nelle sue parti, ma analizzandola nel suo insieme, si mettono in pratica e si testano gli strumenti imparati nella teoria e si accresce la conoscenza acquisita in classe a partire dalla realtà di un'esperienza concreta. Il vantaggio è a tutto campo, *win win*: i giovani si formano e le istituzioni hanno a disposizione professionisti preparati ad accompagnarli nell'esercizio di monitoraggio e sistematizzazione delle loro esperienze progettuali. I giovani operatori lavorano insieme con i funzionari e costituiscono una comunità di apprendimento e di pratiche<sup>346</sup>.

La grande novità è che si programmano laboratori il cui spazio geografico di realizzazione è il "resto del mondo", non l'Occidente egemonico ed abituato ad auto proclamarsi "il mondo sviluppato" o "il migliore dei mondi possibili". Studenti del mondo occidentale possono andare a formarsi, alla pari, nei laboratori di sviluppo umano del Sud del mondo, oppure contribuire a creare reti tra le Università del Nord ed i laboratori stessi, in una relazione paritaria di scambio democratico delle conoscenze e delle competenze.

---

<sup>345</sup> Vedi CESPI citato sopra

<sup>346</sup> Wenger, op.cit.

Si rovescia quindi la proposta formativa tradizionale che nasce e si sviluppa solo all'interno dell'Università del cosiddetto mondo sviluppato e che privilegia la conoscenza teorica. Seguendo l'esempio canadese della *partnership research*<sup>347</sup> Si realizza un partenariato realmente territoriale e rappresentativo di istituzioni ed individui che hanno uno, o verosimilmente più, problemi da risolvere e cercano insieme la soluzione, in un clima collaborativo, non competitivo, assicurato da un'equa suddivisione del lavoro in base a competenze e motivazioni di interesse. Il partenariato ricerca e mette a disposizione le risorse umane e finanziarie necessarie per portare avanti la ricerca e poi conseguentemente realizzare le azioni suggerite in sede di analisi.

I saperi di tutti e tutte, nelle loro espressioni più diverse, diventano bagaglio di co-costruzione della conoscenza e delle competenze che sono indispensabili per uno sviluppo locale realmente endogeno.

Qui di seguito si elencano le caratteristiche principali di un laboratorio di sviluppo umano

- 1) Il laboratorio è promosso da un partenariato di Istituzioni presenti sul territorio il cui *core group* è rappresentato dal programma ART UNIVERSITAS, le Università ed il Governo Territoriale
- 2) La proposta formativa in classe è accompagnata da una pratica parallela di ricerca e sistematizzazione delle buone pratiche presenti sul territorio, attraverso il *field work*.
- 3) Si alternano contenuti disciplinari diversi, considerati strategici, presentati da personale docente nazionale ed internazionale. Nella prima fase i moduli identificati sono: metodologie della ricerca sociale, sviluppo economico locale, pianificazione strategica territoriale, ciclo di progetto e coesione sociale.
- 4) Anche in sede di modulo formativo, si privilegia la forma laboratoriale rispetto alle lezioni frontali trasmissive. (la formula sperimentata è presentazione in *power point*, domande e risposte in plenaria e lavoro di gruppo)
- 5) I docenti si trasformano in facilitatori/moderatori/animatori del gruppo e promuovono la valorizzazione dei saperi e delle esperienze pregresse dei

---

<sup>347</sup> Esiste un'ampia letteratura *on line* sulla *partnership research* che nasce come esperienza principalmente canadese, e *quebecoise*, insieme con il fiorire dell'economia sociale. Attraverso i canali di diffusione del mondo della ricerca anglosassone approda anche in Europa, soprattutto nel Regno Unito, ma a conoscenza di chi scrive non ci sono ancora esperienze significative nel nostro paese. La *partnership research* e l'economia sociale sono state oggetto della Scuola di Autunno in Québec organizzata nell'ottobre 2010 da ART UNIVERSITAS. Per letteratura di riferimento si veda: ARUC RPR *Guide for Knowledge Mobilization in Research Partnership*, [http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide\\_Knowledge\\_Mobilization.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide_Knowledge_Mobilization.pdf) ARUC RPR, Research Partnership, [http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research\\_Partnerships.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research_Partnerships.pdf) University of Manchester, On partnership research, [http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what\\_is\\_pshiprsc\\_easy.htm](http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what_is_pshiprsc_easy.htm)

partecipanti, così come la loro integrazione con saperi disciplinari e saperi nuovi, in maniera da creare saperi d'uscita integrati

- 6) I partecipanti al laboratorio sono selezionati tra e dalle Istituzioni del partenariato
- 7) La partecipazione è aperta anche a studenti provenienti da paesi terzi, ma che possono autofinanziarsi
- 8) Gli studenti sono costantemente seguiti da tutor appartenenti alle Istituzioni *partner* al progetto, che garantiscono l'accompagnamento delle attività di identificazione e studio delle migliori pratiche.
- 9) I guadagni formativi degli studenti sono valutati in base alle ore di effettiva partecipazione al laboratorio, nel *field work* e sulla base della presentazione di un elaborato di ricerca finale, su un argomento di rilevanza per lo sviluppo locale, concordato con il *core-group*.
- 10) Nel corso dell'esperienza pilota si ricercheranno nessi e punti di aggancio tra la formazione dei partecipanti, l'accesso al mercato del lavoro specializzato, o l'avanzamento di carriera all'interno dell'organizzazione di provenienza, e la ricerca di finanziamento per progetti considerati innovativi.

Gli ostacoli principali, i rischi che vanno convertiti in opportunità riscontrati nell'esperienza albanese sono i seguenti:

- 1) A causa della distanza e della scarsità di fondi necessari a propiziare necessari momenti di riflessione e co-costruzione del modello stesso del laboratorio, il concetto e la filosofia dell'esperienza non sono chiari a tutti i *partners* alla stessa maniera. E' necessario promuovere un dialogo continuo, a partire dall'esperienza quotidiana di realizzazione del laboratorio
- 2) La formazione rimane un investimento a lungo termine: molti attori non sono in grado di coglierne l'importanza strategica e per questo la considerano secondaria.
- 3) La proposta di didattica è per certi versi rivoluzionaria rispetto allo *status quo* delle Università e questo può creare timori e resistenza al cambiamento da parte non solo del personale Universitario, ma anche delle Istituzioni. E' necessario creare ed alimentare un *core-group* in rete, attraverso le tecnologie di ICT, dei docenti e tutor di laboratorio che interscambiano materiale e contenuti disciplinari contribuendo a creare un canale orizzontale di formazione dei formatori (ToT, *training of trainers*)
- 4) Il laboratorio non può rimanere un'esperienza isolata: deve mettersi in rete con altre Università del Mediterraneo e ricercare finanziamenti per la ricerca e per la sua moltiplicazione. Vanno studiati i fondi europei dedicati alla ricerca internazionale, alla mobilità di docenti e studenti ed alla promozione del sistema europeo di Bologna. Questo vale in particolare per l'Albania che è in processo di stabilizzazione in vista dell'adesione all'Unione Europea.

## 6.6 L'OPERATORE DI SVILUPPO UMANO

Dopo questo lungo *excursus* sull'evoluzione del concetto di sviluppo si vuole offrire una riflessione sulla figura dell'operatore della cooperazione.

L'operatore-trice di sviluppo umano non è un benefattore, o un missionario, ma un animatore competente del territorio e delle organizzazioni. Per questo non ci si improvvisa, come purtroppo avviene in tanti casi, operatori dello sviluppo umano: al contrario la propria professionalità si costruisce a partire da una solida formazione teorica preparatoria, dall'esperienza sul campo, dalla formazione continua soprattutto in ambito non-formale e soprattutto da un'attitudine costante alla ricerca ed all'innovazione.

In questo contesto, visto che scarna è la letteratura sulla professionalizzazione della figura dell'operatore/trice dello sviluppo, sembra pertinente sfruttare l'analogia con la figura dei formatori per l'innovazione, secondo la definizione di Federighi. I formatori/trici dovrebbero sviluppare le seguenti competenze:

- 1) Contribuire a costruire una visione comune all'interno di organizzazioni, e quindi di territori, a grado intensivo di conoscenza. Devono essere capaci, attraverso un lavoro di ricerca costante, di identificare idee ed iniziative capaci di portare innovazione e miglioramento e valorizzare ed incentivare, nonché documentare, la loro espressione e realizzazione.
- 2) Offrire supporto concreto in forma di sistematizzazione, formazione e più in generale di ascolto alla rete degli attori dell'innovazione che deve passare dall'informalità al riconoscimento del suo ruolo per la crescita, non solo dell'impresa x, ma della società in generale.
- 3) Gestire misure per incentivare l'apprendimento continuo all'interno della rete di innovazione specializzandosi ed affinando le tecniche di *awareness building*, *problem framing*, *problem solving*, *resource finding* e *alliance building*<sup>348</sup> presenti all'interno della rete stessa.

Con una definizione generale, il profilo del *manager* dei processi formativi nelle reti di innovazione prevede il possesso di "*the art of creating structure and safety in situation characterized by complexity and uncertainty. This is often the case in regional partnerships. Facilitation is about pedagogic, but also about enabling critical reflection among involved participants.*"<sup>349</sup>.

---

<sup>348</sup>Federighi P., *Profili professionali con formazione superiore ed alta formazione e le relative competenze: il manager dei processi formativi nelle reti di innovazione*, in Alberici A, Orefice P, *Le nuove figure professionali della formazione in età adulta*, Franco Angeli, Milano 2006

<sup>349</sup> Liung M., et al., *Models of Regional Knowledge Management*", in Cornett A. et al., *Regional Knowledge Management*, Polistampa, Firenze 2006, citato da Federighi P., op.cit.

In questa descrizione, che si adatta anche alla figura dell'operatore/trice dello sviluppo umano, si riassume , attraverso le parole chiavi, parte delle caratteristiche della proposta formativa da me enucleata:

- 1) Creatività, iniziativa, innovazione. L'operatore di sviluppo umano non deve solo seguire sentieri già battuti, ma anche cercare di identificarne di nuovi, sulla base delle esperienze pregresse sue e delle persone/istituzioni con cui collabora.
- 2) Complessità, come tessuto complesso di conoscenze ed esperienze, come concetto opposto al riduzionismo ed all'omologazione e gerarchizzazione dei saperi. L'operatore di sviluppo umano deve sviluppare gli strumenti per guardare al mondo in maniera olistica e complessa: applicare la transdisciplinarietà, chiamare in causa saperi diversi ed esplicitare sempre il significato che egli/ella attribuisce ai concetti chiave del suo lavoro, in maniera da garantire l'obiettività e ricercare quelle "arcipelaghi di certezza in oceani di incertezza" di cui ci parla Morin<sup>350</sup>
- 3) Insicurezza ed incertezza appunto sono declinate come opportunità di smascherare le false verità e certezze del nostro tempo. L'operatore di sviluppo umano deve sviluppare le competenze per affinare le capacità di pensiero critico sue e delle persone con cui interagisce (vedi sotto) in maniera tale da privilegiare il dubbio e la voglia di trasformazione.
- 4) Dimensione regionale come alternativa a nazionale: può significare sia regioni sub-nazionali che sovra-nazionali estendendo e contraendo il concetto di locale. Le regioni sono certamente le unità che insieme formano il globale. L'operatore dello sviluppo deve essere in grado di muoversi tra regioni e riconoscere la vocazione dei territori, in base a caratteristiche fisiche, sociali e culturali. Sempre di più la cooperazione internazionale deve trasformarsi in cooperazione tra regioni.
- 5) Partenariato, come cooperazione paritaria, in quanto spazio privilegiato dell'incontro e dello scambio, che conduce alla co-costruzione delle conoscenze e delle competenze. Il partenariato può essere tra Istituzioni ed organizzazioni di diversa natura, tra regioni geografiche, tra individui ed imprese. L'operatore di sviluppo umano deve essere capace di riconoscere e garantire supporto specializzato alle reti di partenariato, coerentemente con la reticolarità della conoscenza nella nostra epoca globale.
- 6) Facilitazione, in quanto processo democratico di gestione orizzontale dei saperi e delle competenze opposta a trasmissione dei saperi e autoritarismo. L'operatore è un facilitatore, animatore di processi di ricerca e di trasformazione. Sa riconoscere e valorizzare le potenzialità di un individuo, di un'organizzazione, di

---

<sup>350</sup> Morin E, *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, op. cit.

un territorio ed identificare in forma partecipativa e complessa i nodi chiave che impediscono o rallentano i processi di sviluppo, per poi scioglierli.

- 7) Pensiero critico: è indispensabile esercitare il pensiero critico sulla realtà che ci circonda, come antidoto alla “mancanza di pensiero” ed al condizionamento subliminale ed occulto del mercato consumista. Pensare criticamente in maniera essenziale significa non accettare le cose come sono, porsi delle domande e cercare le risposte. L’operatore dello sviluppo, in quanto *knowledge worker*, esercita il pensiero critico e stimola i suoi interlocutori a farlo insieme con lui/lei.
- 8) Partecipazione, da cui è partita la mia riflessione, si lega al pensiero critico. Esso va esercitato non in forma isolata, individuale, ma insieme con gli altri, trasformando saperi personali in saperi collettivi. Il compito principale dell’operatore di sviluppo umano diventa quindi stimolare ed animare una partecipazione reale ed attiva, che trasformi la democrazia formale in democrazia reale. L’operatore stimola la cittadinanza attiva nella cornice condivisa dei diritti umani.

## CONCLUSIONI

*“For, in God’s absence, risk unfolds its fateful and terrible, inscrutable ambiguity. The world is not as it is; rather its existence and its future depends on decisions, decisions which play off positive and negative aspects against one another, which connect progress and decline and which, like all things human are bearers of errors, ignorance, hubris, the promise of control and ultimately, even the seed of possible self-destruction”<sup>351</sup>*

Alla fine di questo viaggio di ricerca chi scrive ha imparato molte cose ed è, come alla fine di ogni viaggio, diversa da quando è partita e pronta a partire di nuovo.

Fare ricerca in età matura comporta alcuni vantaggi e alcuni svantaggi, ma mette di fronte all’urgenza di non accettare il mondo così com’è, ma prendere decisioni, come ricorda Beck nella frase citata sopra.

Certamente è difficile, per quanto ci si sforzi, liberarsi da sistemi di idee e da concetti che fanno profondamente parte di noi, della nostra storia personale e della nostra visione del mondo. Sono il nostro alfabeto personale che ci permette di leggere la trama del mondo. Nessuno ha un alfabeto perfettamente uguale a quello di un altro, ma la somma di questi forma un’ideologia collettiva di cui siamo allo stesso tempo portatori e creatori.

Anche per questa duplice responsabilità, su noi stessi e sulle collettività di cui siamo parte, dalla famiglia al mondo, si deve comunque provare ad esercitare pensiero, e pedagogia, critica: più volte è stato ripetuto che per affrontare e risolvere problemi nuovi non è possibile utilizzare idee e concetti superati, che peraltro sono all’origine di quegli stessi problemi.

Nell’universo dell’educazione e della formazione in particolare è fondamentale decostruire il *“hidden curriculum”* di cui implicitamente parlavano Dewey all’inizio del secolo e Illich negli anni Settanta, dopo l’uscita del libro di Benson Snyder<sup>352</sup> che studiava tutti i valori e i principi non dichiarati, impliciti, che i Professori comunicavano ai loro studenti nel Campus. Queste leggi non scritte, ma fortemente radicate nella tradizione, come nella tragedia di Antigone, contribuiscono a mantenere saperi, norme, valori che sono ancorati nel passato, e spesso non rispondono alle sfide del presente: si pensi ai concetti di progresso, crescita, lavoro, libero mercato, competizione che non reggono più di fronte alla crisi sociale ed ecologica in corso.

---

<sup>351</sup> Beck, U., *World at Risk*, op.cit., pag. 4

<sup>352</sup> Snyder, B, R. *The Hidden Curriculum*, A. Knopf, 1970



Nella riflessione iniziale e nella parte metodologica si è accennato al tema dell'obiettività del ricercatore. Si possono, anzi si devono, dichiarare le proprie coordinate teoriche prima di iniziare un percorso di ricerca e condividerlo con altri. Respirare a pieni polmoni lo spirito del tempo, lasciando ampio spazio alla *serendipity*, la capacità di improvvisare nuovi cammini non previsti quando si presenta l'opportunità, porta inevitabilmente verso viaggi interiori profondi, che incidono sulla scelta di stare nel mondo e di contribuire, ognuno con il proprio viaggio, alla sua storia.

Anche in conclusione dunque chi scrive si sente di ribadire la scelta di schierarsi, non contro, ma verso, a favore di, un sistema educativo che non trasmette sistemi di valori legati con il cordone ombelicale ad un sistema pernicioso e in crisi, ma mette al centro il soggetto in formazione e gli/le offre gli strumenti per riflettere sul suo ruolo come membro di una comunità e come cittadino del mondo globale, nel costruire un pianeta più sicuro, più giusto e più sano per tutti.

L'eco-pedagogia della crisi è un progetto educativo in cui convivono differenti discipline, dalla storia, all'economia, alle scienze della vita, che cooperano con la pedagogia e l'ecologia, e prendono vita in processi di formazione partecipativa e creativa che insegna ad affrontare i problemi e le sfide della crisi che stiamo vivendo attraverso la ricerca, l'azione, la creatività e il dialogo.

Si vuole concludere questo lavoro, così caro a chi scrive, seppure così difficile, raccontando una profezia che Joana Macy attribuisce al buddismo tibetano, composta dodici secoli orsono<sup>353</sup> e che parla della possibilità trasformativa di ognuno di noi, in tempi di crisi:

*Profezia dello Shambhala*<sup>354</sup>

*“Arriva il momento in cui tutta la vita sulla terra è in pericolo. Due grandi potenze sono armate l'una contro l'altra. Entrambe hanno consumato enormi ricchezze per prepararsi ad annientarsi, l'una con l'altra. Ciò non ostante, hanno molto in comune, più di quanto esse stesse possano immaginare: armi di morte e devastazione, tecnologie complicatissime capaci di devastare il nostro mondo. Mentre la vita dell'intera umanità sembra appesa al più fragile dei fili, il Regno di Shambhala emerge dall'oblio e dall'oscurità.*

*Il Regno di Shambhala non si può raggiungere a piedi: non è un luogo, nè un'entità geopolitica. Esiste nei cuori e nelle menti dei guerrieri di Shambhala. Costoro non si possono riconoscere al primo sguardo: non indossano alcuna uniforme, non hanno insegne o altri segni di riconoscimento. Non si proteggono dietro ad alte barricate da cui minacciano il nemico. Non hanno neppure una casa, un campo da coltivare e abitano sul terreno dei nemici.*

---

<sup>353</sup> Il video del racconto di Joana Macy è disponibile nel primo episodio dell'*Active Hope Show* [http://www.youtube.com/watch?v=1fVqrFNIRAc&feature=player\\_detailpage](http://www.youtube.com/watch?v=1fVqrFNIRAc&feature=player_detailpage)

<sup>354</sup> Traduzione propria sulla base del video citato alla nota precedente

*Questo è il tempo in cui i guerrieri Shambhala hanno bisogno di un grande e rinnovato coraggio, morale e fisico, perché devono puntare al cuore stesso del potere barbaro, introdursi nelle sue cavità e negli anfratti in cui sono tenute le armi, per smontarle. Per smantellare tutti i tipi di armi, i guerrieri devono entrare nei corridoi del potere ove i potenti prendono le decisioni.*

*I guerrieri Shambhala sanno che devono avere il coraggio di fare questo perché queste armi sono "manomaya". Sono pensate e costruite dalla mente dell'uomo e come tali possono essere disfatte dalla stessa mente umana. I guerrieri Shambhala sono coscienti che non sono stati i poteri extraterrestri, o le divinità sataniche, che hanno causato i mali del mondo, ma al contrario questi mali sono il frutto delle nostre scelte, dei nostri stili di vita, delle relazioni che intessiamo ogni giorno.*

*Quindi, in questo momento i guerrieri Shambhala devono prepararsi all'uso di due armi. Esse sono la compassione e la comprensione. Entrambe sono necessarie. La compassione permette di aprirsi al dolore del mondo e costruire solidarietà e amore con gli altri esseri umani e con il Pianeta di cui siamo parte. Ma per essere davvero invincibile, la compassione si deve intrecciare con la comprensione della radicale interdipendenza di tutti i fenomeni, la loro interconnessione, la loro ecologia profonda. Non si tratta di una battaglia tra buoni e cattivi, giacché il confine tra il bene e il male corre attraverso le vene ogni cuore umano. Ogni azione, consapevole o involontaria si ripercuote su tutta la rete della vita, anche se non si può misurare o discernere.*

La morale di questa storia è che ognuno di noi ha al proprio interno un guerriero Shambhala, è la nostra forza di agenti di cambiamento sociale di fronte a un sistema che non è più a misura né del pianeta, né della comunità umana. E' un altro nome della moltitudine silenziosa dispersa per il mondo, *blessed unrest* su cui ha scritto Hawken: milioni di persone che ogni giorno lottano per salvare un pezzettino di foresta Amazzonica, per chiudere una miniera o per fare della violenza contro le donne, lo sfruttamento dei bambini crimini contro l'umanità intera. Ognuno nel suo microcosmo può dare un contributo nella guarigione del mondo.

Per questo la eco-pedagogia della crisi che si è andata delineando in questo lavoro, intesa come teoria e prassi, progettazione intenzionale della trasformazione può svolgere oggi un ruolo fondamentale nel riconoscere e portare alla luce i saperi della crisi, diffonderli e renderli strumenti di azione per migliorare i nostri sistemi di convivenza sociale, ridare senso all'economia, alle relazioni internazionali e certamente non ultimo salvare il pianeta.

Il percorso è lungo e parte dall'educazione degli adulti perché rispetto alla scuola e alle Università sembra essere, proprio perché negletto e abbandonato, soprattutto in Italia, lo spazio ideale per incontrarsi, ritrovare la dimensione collettiva ormai perduta e riscoprirsi portatori di saperi e non solo passivi consumatori di informazioni che ci vengono dalla pubblicità o dai *media*.

L'approccio critico ed ecologico alla pedagogia vorrebbe farsi forte della grande stanchezza e del dolore di ogni essere umano, cosciente o meno, rispetto ai mali del mondo. I contenuti e le tecniche dell'eco-pedagogia della crisi, ancora in

costruzione e in sperimentazione, danno vita ad uno spazio ideale, ma anche fisico, ove gli uomini e le donne abbiano l'opportunità di non dire ancora "non c'è nulla che io posso fare", ma abbiano al contrario voglia di dire: "ho la speranza di contribuire a cambiare".

La perdita della biodiversità del pianeta, la violenza e lo sfruttamento di tutte le specie viventi, la diseguaglianza, la povertà, la disperazione non sono, come ricordava la profezia di Shambhala, causati da forze aliene, ma dalla stessa comunità umana, che in un progetto educativo non affatto utopico, ma nondimeno urgente ha il dovere di ricercare d nuovo l'equilibrio tra natura e uomo, per la pace e la prosperità di entrambi.

Questo progetto va ricercato e costruito insieme, non solo perché solo così potrà essere realmente rappresentativo, ma anche perché smascherare l'individualismo contemporaneo è diventato un'esigenza di *buen vivir* e un antidoto alla crisi esistenziale più profonda che alberga dentro molti di noi:

*"And so many people already inside! Once you join them, you will feel their presence. Not an obtrusive , harrowing presence, but soothing and encouraging... A presence of strangers miracously transformed into fellow humans. A presence emanating confidence, not anxiety. When you are sunk in the void of the great unknown, freezing mind and senses, shared humanity is your lifeboat; the warmth of human togetherness is your salvation"*<sup>355</sup>

---

<sup>355</sup> Bauman Z., *Collateral Damage: Social Inequalities in a Global Age*, op. cit., pag. 69

*Wild Geese*

*You do not have to be good.  
You do not have to walk on your knees  
For a hundred miles through the desert, repenting.  
You only have to let the soft animal of your body  
love what it loves.  
Tell me about despair, yours, and I will tell you mine.  
Meanwhile the world goes on.  
Meanwhile the sun and the clear pebbles of the rain  
are moving across the landscapes,  
over the prairies and the deep trees,  
the mountains and the rivers.  
Meanwhile the wild geese, high in the clean blue air,  
are heading home again.  
Whoever you are, no matter how lonely,  
the world offers itself to your imagination,  
calls to you like the wild geese, harsh and exciting --  
over and over announcing your place  
in the family of things.*

Mary Oliver, *Dream Work*<sup>356</sup>

Abbiamo camminato sulle pietre incandescenti  
abbiamo risalito le cascate e le correnti  
abbiamo attraversato gli oceani e i continenti  
ci siamo abituati ai più grandi mutamenti  
siamo stai pesci e poi rettili e mammiferi  
abbiamo scoperto il fuoco e inventato i frigoriferi

---

<sup>356</sup> Oliver M., *Dream Work*, Atlantic Monthly Press, Boston, 1986 Traduzione della traduttrice spezzina Laura Rescio, che ha partecipato con l'autrice al primo Inner Transition Training a Londra nel gennaio 2013: "Non devi essere bravo, non devi attraversare in ginocchio cento miglia di deserto per penitenza. Devi solo lasciare che il morbido animale del tuo corpo ami ciò che ama. Parlami di disperazione, la tua, e io ti dirò della mia. Intanto il mondo va avanti. Intanto il sole e i ciottoli chiari della pioggia attraversano i paesaggi, passano sulle praterie e sugli alberi profondi, sulle montagne e sui fiumi. Intanto le oche selvatiche, lassù nell'aria azzurra e pulita, stanno tornando verso casa. Chiunque tu sia, per quanto solo, il mondo si offre alla tua immaginazione, ti chiama come le oche selvatiche, stridenti ed eccitanti – annunciando ancora e ancora il tuo posto nella famiglia delle cose."

abbiamo imparato a nuotare poi a correre  
e poi a stare immobili  
eppure ho questo vuoto tra lo stomaco e la gola  
voragine incolmabile  
tensione evolutiva...  
Jovanotti, *Tensione Evolutiva*, 2012<sup>357</sup>

“Da quando c’è, la crisi in Grecia abbiamo più tempo per noi: non possiamo più permetterci di andare a comprare in centro, di cenare al ristorante e abbiamo imparato a vivere con quello che abbiamo”, Sophia Tainini, Ios, Grecia.

La riflessione che segue nelle prossime pagine risponde al desiderio dell’autrice di terminare la narrazione del proprio percorso di ricerca chiarendo ancora una volta la piena partecipazione riflessiva del ricercatore, il più possibile obiettiva, ma non neutrale rispetto ai fini, alla scelta dei contesti di analisi, delle ipotesi, alla realizzazione delle ricerche, alla co-costruzione dei suoi risultati e delle indicazioni di azione che ne derivano.

Rifacendosi all’approccio etnografico nell’uso del metodo dell’osservazione partecipata chi scrive ha scelto di stare, o forse ancor meglio si è trovata, “sul campo”, esercitando appieno la sua consapevolezza e riflessività nell’agire di ricerca e nell’agire educativo, tra loro intrinsecamente collegati<sup>358</sup>.

Questa ricerca non nasconde la sua finalità trasformativa, innanzitutto sulla vita personale e professionale di chi scrive, ma anche sulla collettività con cui si entra in relazione. Del resto si rifà a un contesto già esistente, in movimento e in relazione/rete da molti anni.

Tra le difficoltà principali nel definire le ipotesi e la verifica delle stesse è emerso il dilemma di non riuscire mai a mettere un punto di fine ed esclamare la famosa frase di Archimede “*Eureka*”, ma sentirsi in dovere intellettuale di continuare a leggere, a porre domande, a interrogare informanti e scoprire nuove prospettive di senso sulle questioni affrontate. Quasi come una vendetta di qualche divinità

---

<sup>357</sup> Singolo del cantautore italiano Lorenzo Jovanotti, pubblicato il 9 novembre 2012 come primo estratto dalla raccolta *Backup - Lorenzo 1987-2012*. Scritta da Jovanotti in collaborazione con Michele Canova Iorfida, anche produttore del brano, e Riccardo Onori e accompagnata da un videoclip diretto dal regista Gabriele Muccino.

<sup>358</sup> Questo tema è affrontato nei dettagli da Maura Striano in Striano M., *La razionalità riflessiva nell’agire educativo*, Liguori, Napoli.

del Pantheon ideale delle scienze, i testi più interessanti, le dichiarazioni dei movimenti più maturi, i seminari più attraenti, sembrano essere apparsi proprio negli ultimi giorni prima della chiusura di questo testo. Tra la data di consegna della tesi e la sua discussione si terrà a Bologna il 6 aprile 2013 un incontro nazionale della Rete RES proprio su come riprendere in mano il gruppo formazione-azione della Rete, per affermare i principi e gli strumenti pedagogici che guidano il progetto formativo per l'altra economia, dopo la chiusura della Cooperativa Supporto e Connessioni Reti Territoriali SCRET che si occupava di questi temi per conto di RES.

Forse più che una coincidenza, si tratta proprio del risultato della profondità di un cammino e dell'assonanza dei temi trattati con quello che si può chiamare "lo spirito del tempo".<sup>359</sup> : di fronte alla crisi ecologica in corso, l'eco-cittadinanza planetaria, esercitata attraverso l'autoeducazione, l'educazione collettiva e l'azione trasformatrice, sembra essere l'unica risposta possibile ed è in continuo movimento<sup>360</sup>.

Ma una tesi di ricerca ha bisogno di un punto di arrivo e a fatica si è giunti fino a qui. Si è cercato di raccontare insomma un pezzo del cammino, che continuerà in futuro, fuori dall'Università, ma in continuo contatto con essa.

La piena partecipazione del ricercatore al contesto indagato rappresenta non solo una scelta tecnica, ma anche una dichiarazione di impegno rispetto all'agire educativo che ne consegue. Parafrasando Jaques Delors l'utopia concreta e necessaria cui ci si ispira è che il pedagogista, l'educatore, il facilitatore di conoscenza si trasformi, certo non senza fatica e non da solo, in una figura capace di indicare la strada e accompagnare i cittadini e le cittadine, e, se stesso, verso la riconquista delle conoscenze necessarie a muoversi in maniera consapevole nel mondo, con le sue regole e le sue caratteristiche fondanti, in modo tale da comprenderlo e poterlo cambiare ove non funziona.

Citando Beck, e la sua recente ricerca sui temi della conoscenza e non conoscenza, contenuta nel suo "*World at Risk*" questa ricerca riconosce tutta quella immensa quantità di informazioni che il cittadino medio non ha sul mondo che lo circonda, e che lo mantiene nella condizione continua di vulnerabilità, ma che può,

---

<sup>359</sup> La categoria di Spirito del tempo, in tedesco *Zeitgeist*, è un'espressione adottata nella filosofia della cultura otto-novecentesca, che indica la tendenza culturale predominante in una determinata epoca.

<sup>360</sup> Questa espressione è mutuata da testi come: Orefice P. nel suo lavoro presso la Cattedra Transdisciplinare UNESCO per lo Sviluppo Umano e la Cultura di Pace, <http://www.unescochair-unifi.it/it/human-resources/chairholder.html>; Morin E., *Pensare la complessità. Per un umanesimo planetario. Saggi critici e dialoghi di Edgar Morin con Gustavo Zagrebelsky e Gianni Vattimo*, Mimesis, Milano, 2012; Gutierrez F., Prado C., *Ecopedagogia e cittadinanza responsabile*, Emi, 2000; Kahn R., *Critical Pedagogy, Ecoliteracy, and Planetary Crisis*, op. cit., solo per citarne alcuni.

attraverso il processo educativo almeno “sapere di non sapere” e non solo “scegliere di non sapere”.<sup>361</sup>

Non si tratta di un compito ciclopico e idealista talmente grande da rimanere nell'alveo dell'impossibilità e quindi destinato ad alimentare maggiore frustrazione: gli spazi, iniziali e sperimentali, per apprendere e fare in forma alternativa e antagonista al sistema dominante esistono già in Europa e nel resto del mondo. In Europa in particolare, si lavora da anni a tutte quelle istituzioni e dispositivi che vanno a confluire nella società della conoscenza, dichiarata a Lisbona più di dieci anni fa, ma ancora lontana dall'essere raggiunta e per questo riproposta ancora con più forza negli obiettivi di Europa 2020. La società, e l'economia, della conoscenza devono essere accessibili a tutti e tutte, non solo ad alcuni privilegiati che possono permettersela, come una “*commodity*” di lusso.

Del resto la pedagogia sociale, disciplina da cui parte la ricerca, si occupa proprio della relazione tra educazione e società e pone specifica attenzione all'azione educativa poiché inscritta all'interno di specifiche situazioni sociopolitiche e culturali<sup>362</sup>. La Pedagogia Sociale, e i pedagogisti che si rifanno al suo paradigma epistemologico, sono impegnati a proporre e approfondire prospettive teoriche e proposte operative il cui obiettivo è il cambiamento, il miglioramento della qualità della vita di tutti e tutte, a partire dai principi di giustizia, equità, pari opportunità dei quali la società stessa ha deciso di dotarsi.

Nel rispetto della diversità, anzi valorizzandola come patrimonio immateriale dell'umanità, la pedagogia sociale ricerca strade di liberazione degli esseri umani dalle catene dell'ignoranza. In questo è fortissima la vicinanza con la pedagogia critica che ha ispirato questo lavoro. L'educazione diventa davvero, come diceva Paulo Freire<sup>363</sup>, grande padre della pedagogia critica di cui l'eco-pedagogia è figlia, strumento di liberazione e di umanizzazione, è una luce per orientarsi nell'oscurità dei nostri tempi.

In tempi di crisi la pedagogia sociale ricerca uno spazio accogliente per studiare le nuove forme assunte dal fatto educativo nella complessa comunità umana, che oggi deve necessariamente entrare in una relazione più consapevole con il Pianeta che la ospita e di cui è parte.

---

<sup>361</sup> Beck U., *World at Risk*, Polity Press, Cambridge, 2009, in particolare capitolo 7 “*Knowledge or Not Knowing? Two perspectives of “Reflexive Modernization”*”.

<sup>362</sup> Striano M., *Introduzione alla pedagogia sociale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

<sup>363</sup> Freire ha affermato questo principio in tutta la sua opera, ma in particolare in Freire P., *Pedagogia do Oprimido*, New York: Herder & Herder, 1970.

Con un paragone forse un po' azzardato, ma certamente in sintonia con l'approccio ecologico scelto, l'obiettivo ultimo di un processo educativo per ogni cittadino e cittadina dovrebbe guardare all'esempio del contadino che vivendo di sussistenza della Terra, la conosce e la rispetta, sapendo riconoscere le fasi della luna, la qualità del terreno, le proprietà medicinali delle piante, i limiti oltre i quali non è giusto spingersi.

Anche il cittadino comune e corrente dovrebbe essere posto nelle condizioni di sapere come funziona l'economia, la finanza, il sistema della giustizia, la scuola e dotarsi di orizzonti di senso nei quali anche i limiti sono pezzi di strada importanti. L'educazione diventa dunque educazione ecologica, per le comunità umane nel loro ambiente naturale.

Proprio perché nel solco della pedagogia critica e libertaria, l'educazione deve anche saper riconoscere i suoi limiti e le sue complicità con il sistema dominante che ci ha portati alla crisi attuale. Spesso infatti l'educazione presa in maniera acritica contribuisce a mantenere lo *status quo*, ad affermare e inculcare nella testa dei giovani cittadini idee che ormai non hanno neppure riscontro nella realtà, come ad esempio il mito del progresso, della crescita infinita, del dominio dell'uomo sulla natura.

In una bella presentazione alla prima Conferenza sull'Economia della felicità a Berkley in California, l'indiano Manish Jain parla proprio del *curriculum* nascosto dei sistemi educativi, soprattutto nel Sud del mondo, per perpetrare il sistema capitalista dominante e creare tanti piccoli consumatori inconsapevoli anche nei paesi poveri.<sup>364</sup> Il suo discorso non è del resto molto lontano, con quaranta anni di storia della globalizzazione in più, dal famosissimo atto di accusa contro la scuola di Ivan Illich del 1971 "Descolarizzare la Società" in cui l'autore diceva che la scuola era come un'agenzia pubblicitaria che fa credere di avere bisogno della società così com'è"<sup>365</sup>

Per raggiungere l'obiettivo di un'educazione che libera è necessario dunque ancora riaffermare il diritto universale, irrinunciabile, di tutti alla conoscenza e per questo sviluppare metodi e dispositivi pedagogici complessi e transdisciplinari, che senza perdere la rappresentatività, non rendendo dunque

---

<sup>364</sup> Jain M., *Modern Schooling and the Corporate Agenda*. <http://www.theeconomicsofhappiness.org/video-gallery>

<sup>365</sup> Illich I., *Descolarizzare la Società*, 1971. Il testo è disponibile *open source* presso l'indirizzo: <http://www.altraofficina.it/ivanillich/Libri/Descolarizzare/descolarizzare.htm>



semplice la complessità<sup>366</sup>, ma solo intelligibile, restituendo il diritto alla conoscenza liberatrice dalla schiavitù dell'ignoranza a tutti.

Nessuno l'ha spiegato meglio di Edgar Morin quando parla di conoscenza permanente e propone che la conoscenza delle problematiche mondiali debba essere perseguita dai cittadini che se rimangono invece nell'ignoranza rischiano una deriva cognitiva. Proprio come dice Morin è necessaria però una riforma di pensiero che permetta un dialogo tra i nostri saperi frazionati e i problemi sempre più trasversali. L'educazione deve far emergere ciò che la conoscenza ha finora reso invisibile: il contesto, il globale, il multidisciplinare e il complesso.<sup>367</sup>

La conoscenza è un bene comune irrinunciabile e l'educazione è il percorso, anzi i percorsi per conservarla, costruirla e condividerla. Come dice Vandana Shiva:

*"The message is: the privatization of knowledge, and of biodiversity, is a threat to the future of humanity. It's an enclosure of the intellectual and the biological commons, and we need to recover it. Simply because we need biodiversity and knowledge to continue life"*<sup>368</sup>

L'obiettivo di questo lavoro, che è durato tre anni e si è svolto insieme con compagni e compagne di viaggio provenienti da diversi paesi d'Europa e del mondo, è contribuire a ricercare e creare percorsi educativi non formali capaci di interpretare e accompagnare i processi contemporanei di transizione e cambiamento che stiamo vivendo, più o meno consapevolmente e in forme diverse, in tante parti del mondo.

Tali processi sono in corso da tempo, non si sono mai fermati neppure in periodi di apparente benessere economico in Occidente o di crescita sostenuta delle cosiddette economie emergenti. La crisi finanziaria che ha colpito anche il nostro Paese dal 2008 ha però acuitizzato l'attenzione e la riflessione verso la necessità di costruire strade alternative a quella finora da tutti considerata l'unica autostrada principale. Come si è cercato di dimostrare, negli ultimi anni si sono moltiplicati in maniera esponenziale gli interventi a favore di un cambiamento del sistema: libri, documentari, seminari e conferenze internazionali, manifesti programmatici, articoli di giornale, ma anche e soprattutto movimenti, associazioni e manifestazioni della cosiddetta "gente comune" che vive in prima persona il disagio del nostro tempo.

---

<sup>366</sup> E' ciò che ci dice Morin quando parla e paragona l'approccio riduzionista, di origine cartesiana, a quello complesso che lui difende. Morin E., in G.Bocchi, M.Ceruti (a cura di), *"Le vie della complessità"*, Feltrinelli, Milano 1985, pagg. 49-60

<sup>367</sup> Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina Editore, Milano, 2000

<sup>368</sup> Shiva V, citata in Kahn R., *Critical Pedagogy*, op.cit., pag. 103

La globalizzazione delle comunicazioni e dell'informazione ha inoltre reso questo processo planetario. Ci ha messi di fronte ad altre visioni del mondo, non più e non solo con la curiosità folkloristica dell'antropologo del secolo diciannovesimo, ma con l'attenzione e la disposizione all'ascolto di altre comunità umane, che vivono diversamente da noi e che possono aiutarci a trovare soluzioni comuni di fronte a problemi globali.

Tante culture locali stanno resistendo ora, in questo istante, all'omologazione e all'annichilimento in una sola ideologia planetaria, patrimonio materiale e immateriale figlio della prima e della seconda rivoluzione industriale, imposto prima attraverso la colonizzazione degli eserciti e poi da quella dei mercati.

Alcune culture, quelle che ci interessano in questo lavoro, resistono fermamente, ma pacificamente, costruendo capitale sociale e resilienza locale, che nascono entrambi dalla solidarietà e dalla creatività: resistono allo sfruttamento delle risorse del proprio territorio a fini di profitto, alla distruzione della biodiversità, all'imposizione del pagamento di debiti ingiusti, a regole del gioco sommamente ineguali per il Nord e per il Sud. Sono "*The Blessed Unrest*"<sup>369</sup>, la moltitudine inquieta e inarrestabile, di cui parla Paul Hawken. A difesa della biodiversità naturale e culturale del pianeta si sono eretti in molti, milioni di persone, e le voci più interessanti sembrano essere i movimenti che pur sparsi nei quattro angoli del mondo portano un messaggio comune di cambiamento: sono formati da popolazioni indigene, dai difensori della giustizia sociale e dei diritti umani, dagli ecologisti e dalle comunità buddiste, ma la lista continua e continuerà a crescere in futuro.

Altri gruppi minoritari, ma al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa, hanno invece scelto di resistere esercitando la violenza, facendo anche del proprio sistema di idee e tradizioni oggetto, o pretesto, di lotta di potere e di esclusione del diverso. Non sono solo i famigerati terroristi di Al Qaeda nascosti nelle impervie montagne dell'Afghanistan, ma anche i nostri piccoli, e grandi, movimenti razzisti.

In questo sistema globale in profonda crisi, che ha bisogno di ripensare se stesso per sopravvivere e rivivere, quali *setting* formativi, quali contenuti e metodi educativi possono contribuire alla costruzione di comunità locali resilienti, capaci di cambiamento? Chi deve assumersi la responsabilità di studiare sperimentare e diffondere tali percorsi formativi? Come superare l'individualismo che ci ha confinati nelle nostre case, ci ha fatto chiudere le porte sul cortile e sulle piazze e ci ha lasciato aperta solo la finestra del computer?

---

<sup>369</sup> Hawken P., *Blessed Unrest: How the Largest Social Movement in History Is Restoring Grace, Justice, and Beauty to the World*, Penguin Books, New York, 2007

In questa riflessione finale si è scelto di mettere in gioco pensieri e emozioni e soprattutto riflessività, prendendo in prestito la vita quotidiana, la poesia e la musica. La poesia di Mary Oliver, citata da Sophie Banks durante il primo *Inner Transition Training* a Islington<sup>370</sup>, Londra, nel gennaio 2013, ricorda a un ognuno di noi che non dobbiamo pentirci per i nostri errori e sentirci addosso la responsabilità del male, ma solo, serenamente e naturalmente, ricercare il nostro posto nella famiglia naturale delle cose. Il mondo nella sua meravigliosa diversità continua a vivere e non si cura della disperazione dell'uomo, e della donna. Nonostante le guerre, l'inquinamento, la violenza, la morte e la sparizione delle specie più deboli, gli uccelli continuano a volare alti nel cielo, alla ricerca di un luogo accogliente che noi esseri umani siamo abituati a chiamare casa.

In momenti di crisi sistemica tornano alla mente tante domande cui il processo educativo può cercare di dare risposte. E non solo: il processo educativo realmente partecipativo può mettere in crisi quelle risposte già date, stereotipate, che non sono più utili nei nostri giorni di crisi.

Sembra che la grande novità del nostro tempo è che abbiamo ri-cominciato, non solo nelle Università, ma in strada, a porci domande profonde, che vanno aldilà della condizione umana e ci riconnettono con il mondo naturale che non dominiamo, ma di cui siamo parte integrante.

La poesia di Oliver richiama all'intelligenza della natura, a un nuovo approccio alla comprensione della scienza, la stessa di cui parlano Fritjol Capra in *"The web of life"*<sup>371</sup> o Jeremy Narby in *"Intelligence in Nature"*<sup>372</sup>, solo per citarne alcuni. L'intelligenza della natura opera nel mantenimento dell'equilibrio del sistema della vita, mentre l'intelligenza umana si realizza attraverso il libero arbitrio, la libertà di ogni essere umano di scegliere il proprio cammino. L'equilibrio della natura non conosce gli errori e le sconfitte del libero arbitrio umano.

Possono equilibrio naturale e libertà di scelta umana trovare una direzione comune e rappresentare, immaginare, un progetto diverso della biosfera, nella quale uomini e non uomini possano tornare a convivere, in relazione paritaria e non di dominio dell'uno sull'altra? Quale modello educativo è necessario per arrivare a un risultato che non è utopia, ma forse l'unica opportunità di felicità ancora accessibile al genere umano, e alla natura?

---

<sup>370</sup> "INNER TRANSITION"- a two day practical exploration of the "Heart & Soul" dimension of Transition si è tenuto all' Islington Ecology Centre di Londra il 26 e 27 gennaio 2013, facilitato da Sophie Bank che appartiene all'unità di Transition Training del Transition Network. Chi scrive vi ha partecipato in prima persona. <http://www.transitionnetwork.org/events/2013-01-26/new-training-inner-transition-two-day-practical-exploration-heart-soul-dimension>

<sup>371</sup> Capra F., *Web of Life: A New Synthesis of Mind and Matter*, Anchor Books, New York 1997

<sup>372</sup> Narby J, *Intelligence in Nature*, Penguin Books, New York 2006

Daniel Goleman, famoso per le sue ricerche sull'intelligenza emozionale e sociale, ha proposto recentemente una linea di ricerca sull'intelligenza ecologica: come le comunità umane possono rispondere alla sfida di ricreare le condizioni di equilibrio con la natura. Si tratta di una "ecoliteracy" indispensabile per correggere il cammino del genere umano e salvare la Terra<sup>373</sup>, che dialoga con la corrente di pensiero del Sud, anche essa in crescita, dell'eco-pedagogia<sup>374</sup>.

Potrebbe proprio l'eco-pedagogia contribuire a creare contesti educativi per risolvere la tensione evolutiva, quella di cui parla in una canzonetta popolare Jovanotti, ora che dopo aver risalito i fiumi, scalato le montagne e soprattutto avendo dispiegato le forze della scienza, abbiamo tutti i mezzi disponibili per scegliere l'armonia non solo per noi, ma per ogni essere vivente? O forse invece di scegliere dovremmo, semplicemente, fermarci: guardare come fa la natura, nella sua intelligenza, e imitarla, come ci invitano a fare la permacoltura, l'agricoltura sinergica e tante nuove discipline emergenti nel nostro mondo tormentato?

Questa ricerca corrisponde a un bisogno formativo emergente tra i cittadini e le cittadine in Italia, ma anche nel resto d'Europa: se la scuola e l'Università sono comunque portatori di saperi dominanti, standardizzati, a volte ridondanti, come nascono e dove si sviluppano i saperi della crisi? Abbiamo già una cassetta degli attrezzi per decostruire un sistema che evidentemente non funziona per tutti e costruirne un altro, come da sempre ha fatto l'umanità, nella storia? Tale sistema saprà convivere con il sistema finora dominante o sarà per sua natura alternativo? Il sistema dominante del resto, con i suoi ritmi di consumo del pianeta, potrà sopravvivere a se stesso?

Ci si è riproposto in questa sede di costruire alcuni strumenti di risposta cogliendo alcuni messaggi chiave e comuni a molti movimenti alternativi contemporanei e alla riflessione intellettuale. Alla fine del percorso si è identificata un'affermazione che tutti condividono: la crisi economica che tiene in scacco il Pianeta è, piuttosto, ecologica.

Le crisi dei mercati, del lavoro così come è inteso tradizionalmente, della produzione e del consumo rappresentano solo un sintomo di una voragine ben più profonda per affrontare la quale servono risposte condivise, aldilà degli stati

---

<sup>373</sup> Goleman D., *Ecological Intelligence: How Knowing the Hidden Impacts of What We Buy Can Change Everything*, Broadway Books, New York 2009

<sup>374</sup> L'eco-pedagogia è un concetto in costruzione, le cui origini risalgono alla Conferenza Mondiale sull'Ambiente del 1992 e le cui ricerche sono abbastanza diffuse in Brasile, in particolare presso l'Istituto Paulo Freire di Sao Paolo. Secondo gli stessi ricercatori si tratta ancora più di un movimento che di una teoria vera e propria. Gadotti M., *Pedagogia da terra. Ideias centrais para um debate*, [http://siteantigo.paulofreire.org/pub/Institu/SubInstitucional12030234911t003Ps002/Ped\\_Terra\\_ideias\\_centrais\\_2000.pdf](http://siteantigo.paulofreire.org/pub/Institu/SubInstitucional12030234911t003Ps002/Ped_Terra_ideias_centrais_2000.pdf)

nazioni e dei blocchi continentali, ma soprattutto, aldilà delle specificità disciplinari e con un approccio genuinamente trans-disciplinare.

La pedagogia può dare delle risposte in quanto è scienza di sintesi, per sua natura complessa e transdisciplinare. Come ha ampiamente descritto Orefice in “Pedagogia Sociale” e come ha ricordato Cambi nella prima lezione di inaugurazione del dottorato nel gennaio del 2010, la pedagogia è sintesi e *telos*, scopo, obiettivo, allo stesso tempo e svolge un ruolo fondativo tra le scienze umane poiché ne fissa l’obiettivo ultimo, il più nobile, cioè la formazione del soggetto nella e per la libertà.

La pedagogia ricerca i mezzi a disposizione delle comunità umane per solidificare o trasformare le culture e i saperi, partendo dall’educazione come inculturazione/socializzazione/apprendimento, che stanno alla base di tutte le società e le civiltà<sup>375</sup>.

In questa nuova fase storica la pedagogia deve necessariamente prendere in considerazione non solo la libertà del soggetto nel suo formarsi e nel suo divenire, ma anche l’appartenenza del soggetto alla biosfera, essa stessa, come si diceva più sopra, portatrice di intelligenza, di saperi e di diritti.

Tutti i movimenti e gli autori che sono stati presentati hanno in comune l’approccio ecologico: condividono l’allarme della distruzione del mondo naturale che il genere umano ha realizzato negli ultimi duecento anni e l’atto di contrizione verso la Madre Terra. Tutti chiedono a gran voce di fermare la macchina impazzita della produzione e del consumo e riconnettersi alla vera natura dell’uomo. Joana Macy ad esempio invita ad ascoltare il grido di dolore della Terra<sup>376</sup>, che è anche il nostro.

Alcuni partono dalla natura dell’uomo cercando di dimostrare che l’essere umano non è per natura avido, *homo homini lupus* impegnato in una *bellum omnium contra omnes*, come diceva Hobbes nel Leviatano del 1651, ma al contrario solidale e empatico, come proposto da Rifkins<sup>377</sup>.

---

<sup>375</sup> Vedi anche Cambi F., *Scienze umane e pedagogia: quale ruolo? quale identità?*, Passaggi, 23 febbraio, 2010, <http://www.scienze-socialiweb.it/node/716>

<sup>376</sup> Macy J., *Active Hope. How to Face the Mess we are in without Going Crazy*, New World Library, Novato, 2012

<sup>377</sup> Rifkins J., *The emphatic Civilization. The Race to Global Consciousness in a World in Crisis*, Polity Press, Cambridge, 2009

Come possiamo insomma educarci gli uni con gli altri, attraverso la messa in comune dei saperi di tutti e tutte, su un piano di parità e curiosità, a comprendere e agire per ricostruire, giorno dopo giorno, capitale sociale dal basso: quali sono gli strumenti che ci rendono capaci di dotarci di nuove regole di convivenza, di scambio economico, di rappresentanza e di presa a carico non solo di altri esseri umani, ma anche della nostra Madre Terra?

In un paese come l'Italia in cui cambiare la scuola e l'Università è innanzitutto una questione politica, un esercizio di potere e uno scontro tra interessi contrapposti e l'uno contro l'altro armato, un cammino possibile e percorribile sin da subito dai cittadini e dalle cittadine sembra essere l'educazione non formale, autogestita dalla Società Civile.

Rappresenta una bellissima opportunità, da cogliere e da realizzare, anche se non è stato fatto abbastanza fino ad ora: occorre tornare a immaginare l'universo dell'auto-educazione di comunità, delle Università popolari, dell'educazione degli adulti in quanto progetto educativo dal basso con un'espressa e codificata intenzione pedagogica di creare comunità locali sane e resilienti.

L'intenzione pedagogica diventa profondamente ecologica: non è più abbastanza includente nemmeno il panorama dello sviluppo umano locale, ma è l'armonia dell'essere umano con l'ambiente, è la dichiarazione dei diritti della Biosfera.

E' necessario darsi uno spazio di azione pedagogicamente definito perché purtroppo, troppo spesso, il nostro processo formativo come cittadini è lasciato al caso: per mancanza di coscienza sconfinava nell'universo dell'educazione informale, che avviene tra pari, su Internet, nelle strade, ma è priva di obiettivi pedagogici di trasformazione del presente e che è preda delle mode e della manipolazione pubblicitaria. Avviene perché deve avvenire, perché non possiamo non imparare, non crearci opinioni o forgiare idee, in quanto esseri umani che interagiscono con il proprio ambiente, attraverso i propri sistemi simbolici.

Non tutti, certamente, si riconosceranno nella descrizione approfondita e dettagliata della crisi che è stata proposta. Alcuni non lo faranno per ragioni ideologiche: il liberismo è un'ideologia del Novecento al pari del comunismo, e come i *fan* di quest'ultimo girano ancora per le manifestazioni di piazza con falce e martello e maglietta del Che Guevara, altri hanno deciso, a priori, di non mettere in discussione la buona fede della mano invisibile del mercato, come se dalla Ricchezza delle Nazioni di Smith, scritto nel 1776, non fosse cambiato nulla e non avessimo imparato nulla di nuovo. Questa crisi, bisogna riconoscerlo, non è per

tutti, non ancora: non è per chi vive in quelle sparute isole felici nel mare della crisi, per usare un'espressione del Sole24 Ore<sup>378</sup>.

Si è scelto di percorrere due binari paralleli che, però, si intrecciano e si toccano spesso. Idealmente, si è infatti posta la domanda di “come auto formarci per rispondere alla crisi in atto al cambiamento” ad alcuni dei più grandi pensatori del nostro tempo, di tante discipline diverse, alla rete e a tanti attivisti, dalle più diverse esperienze, incontrati nel cammino. I dialoghi si sono realizzati in seminari internazionali, in *workshop* partecipativi, in *focus group* e in lunghissime interviste semi-strutturate, che sono state occasioni di studio, ma anche e soprattutto di arricchimento personale.

A parere di chi scrive, le domande sono più importanti delle risposte ed anche questa tesi termina con piste di ricerca, per continuare la ricerca, con più e migliori strumenti, piuttosto che per risolverla.

Intanto però alcune piste di azione educativa emergono chiaramente: la necessità di sperimentare più transdisciplinarietà, più contaminazione tra gli approcci di analisi, di uscire dalle aule e fare formazione tra pari nei luoghi della natura, dell'incontro sociale, di utilizzare tecniche realmente partecipative e non gerarchiche, di valorizzare al massimo le differenze, di sesso, di età, di provenienza etnica o culturale, di riportare il tema della democrazia e dei diritti umani, civili, ma anche economici, sociali, culturali e della Natura al centro del discorso educativo, di legare l'educazione all'economia, attraverso l'economia sociale e solidale, e alla politica, attraverso i movimenti e le reti di movimenti.

Sovrasta ancora la necessità di pensare un agire educativo che tenda all'affermazione dei diritti delle persone, ma anche dei diritti della Madre Terra.

Come nota di chiusura a questa lunga, ma sentita, riflessione, si ricorda che sta prendendo quota un movimento, iniziato dalla giurista inglese Polly Higgins<sup>379</sup>, nel quale la riflessione pedagogica e la eco-pedagogia della crisi potrebbero giocare un ruolo chiave: la campagna per rendere il delitto di “ecicidio” il quinto crimine contro la pace<sup>380</sup> e il cosiddetto “*Ecocide Act*”<sup>381</sup> dove l'Ecicidio viene definito come segue:

---

<sup>378</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2012-01-09/isole-felici-mare-crisi-063815.shtml?uuid=AaCNq0bE>

<sup>379</sup> Higgins P., *Eradicating Ecocide: Laws and Governance to Stop the Destruction of the Planet*, Shephard. Londra, 2010

<sup>380</sup> Gli altri crimini contro la pace, sanciti dallo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale sono il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra, e il crimine di aggressione .

<sup>381</sup> <http://eradicatingecocide.com/overview/ecocide-act/>

*"Ecocide is the extensive damage to, destruction of or loss of ecosystem(s) of a given territory, whether by human agency or by other causes, to such an extent that peaceful enjoyment by the inhabitants of that territory has been or will be severely diminished."*<sup>382</sup>

Se il movimento si allargasse, in maniera concentrica, e la condanna dell'ecicidio entrasse a far parte del nostro immaginario collettivo, come la condanna delle guerre, della povertà, della diseguaglianza, avremmo bisogno di un nuovo progetto educativo. In tale progetto l'intelligenza della Natura e la volontà di scelta degli esseri umani potrebbero finalmente andare nella stessa direzione e l'agire educativo diventare il percorso di incontro e di cambiamento.

Non è con il riconoscimento di un diritto, seppur contenuto in un trattato delle Nazioni Unite che si cambia la comunità umana. Gli esempi sono infiniti, a validazione di questa triste ammissione.

Ma questo, come tanti altri spunti di riflessione contenuti in questo percorso di ricerca sono tappe di un cammino verso un fine di pace, di solidarietà e di armonia nella Biosfera che è anche il fine dell'utopia pedagogica di chi scrive.

L'utopia pedagogica, individuale e collettiva, ci mette nelle condizioni di scrutare al di là dei confini e dei contorni dell'esistente e del presente, aguzzando la vista verso l'orizzonte del possibile, del desiderabile, costruendolo prima nella nostra mente poi nella realtà con emozioni e ragione, saperi dominanti e saperi alternativi, pratiche antiche e nuovissime, pensiero e azione, o teoria e pratica.

E' una cammino, così squisitamente umano, che non termina mai, per fortuna.

---

<sup>382</sup> Ibidem, preambolo



## BIBLIOGRAFIA

Alberici A, Orefice P., *Le nuove figure professionali della formazione in età adulta. Profili e formazione universitaria*, Franco Angeli, Milano, 2006

Alberici A., *L'educazione degli adulti*, Carrocci, Roma, 2002

Alessandrini G., *La pedagogia del lavoro. Questioni emergenti e dimensioni di sviluppo per la ricerca e la formazione*, Education Sciences and Societies, 2-2012, pag. 65, 66 reperibile a [digitalia.sbn.it/riviste/index.php/es\\_s/article/download/522/361](http://digitalia.sbn.it/riviste/index.php/es_s/article/download/522/361)

Amin A., *An institutional perspective on regional development* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/2\\_regional\\_economic\\_amin\\_558351.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/2_regional_economic_amin_558351.pdf)

Amin S., *Le developpement inegal. Essai sur les formations sociales du capitalisme peripherique*, Paris: Editions de Minuit, 1975

Arrighi G., *The Long 20th Century. Money, Power, and the Origins of Our Times*, London, New York: Verso, 1995

ARUC RPR *Guide for Knowledge Mobilization in Research Partnership*, [http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide\\_Knowledge\\_Mobilization.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide_Knowledge_Mobilization.pdf)

ARUC RPR, *Research Partnerships*, [http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research\\_Partnerships.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research_Partnerships.pdf)

Associazione Tre Elle, *Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti e proposte*, Quaderno n.9, dicembre 2010, p.51

Bandini G., Certini R. (a cura di), *Frontiere della formazione postmoderna*, Roma, Armando, 2003

Barca F., *Cooperation and Knowledge-pooling in clusters: designing territorial competitiveness policies* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/10\\_barca\\_578951.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/10_barca_578951.pdf)

Barnette J., *Focus Groups Tips for beginners*. <http://www-tcall.tamu.edu/orp/orp1.htm>

Bauman "Alone Again. Ethic After Certainty", <http://fritforum.dk/index.php?id=116>

Bauman Z. , *Globalization. The Human Consequences*", Columbia University Press, New York, 1998

- Bauman Z. , *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Trento, 2007
- Bauman Z., *Wasted Lives. Modernity and its Outcasts* trad. it.: *Vite di scarto*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2005
- Bauman Z., *Collateral damage. Social inequalities in a global age*, Polity Press, Cambridge 2011
- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2001
- Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando Editore, 2005
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari. 2002
- Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005
- Becchetti L., *Oltre l'homo oeconomicus*, Città Nuova, Roma, 2009
- Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli Editore, Roma 2005
- Beck U. *Lo sguardo cosmopolita*, Carrocci 2005
- Beck U., Beck-Gernsheim E., *Global Generations and the Trap of Methodological Nationalism For a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Youth and Generation*, *European Sociological Review* vol. 25 N. 1 2009
- Beck U., *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna, 1994
- Beck U., *World at Risk*, Polity Press, Cambridge, 2009
- Bocchi G., Ceruti M., *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004
- Boff L., *Casamento entre o céu e a terra*, Salamandra, Rio de Janeiro, 2001, pag. 09
- Boff L., *Reinventare l'educazione*, <http://www.socialismoesinistra.it/web/index.php/leonardo-boff/gli-scritti/1240-reinventare-leducazione>
- Boisier S., Canzanelli-G., *Globalization and local development* <http://www.universitasforum.org/index.php/ojs/article/view/14/25>
- Braudel F., *La longue durée* , in *Annales*, Paris, 1958
- Braudel F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1949
- Cacciari P., *Decrescita o Barbarie*, <http://lasentinelladellamaremma.wordpress.com/2010/05/14/decrecita-o-barbarie>
- Calvi Parisetti, *Ideali e Carriera un lavoro nella cooperazione internazionale*, Ghignos e-books, disponibile in <http://www.cooperante.it/>

Camagni F., *Regional clusters, regional competencies, ad regional competition* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/2\\_regional\\_economic\\_amin\\_558351.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/2_regional_economic_amin_558351.pdf)

Cambi F., Cives G., Fornaca R., *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza Roma Bari 2002

Cambi F., *La Pedagogia oggi. Un sapere plurale, critico, progettuale*, in Cambi F., Orefice P., Ragazzini D. (a cura di) *I saperi dell'Educazione. Aree di ricerca dell'insegnamento universitario*, Firenze la Nuova Italia 1995

Cambi F., *Manuale di filosofia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari, 2003

Cambi F., Orefice P. (a cura di), *Fondamenti teorici del processo formativo. Contributi per un'interpretazione*, Liguori, Napoli, 1996

Cambi F., *Scienze umane e pedagogia: quale ruolo? quale identità?*, Lezione inaugurale 27 gennaio 2010, XXV Ciclo di Dottorato in Scienze della Formazione, Università di Firenze

Canzanelli G., *Local Economic Development, Human Development, and Decent Work* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/papers/local%20economic%20702961.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/papers/local%20economic%20702961.pdf)

Canzanelli G., *State of art review on local economic development agencies* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/papers/the\\_state\\_of\\_th\\_361134.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/papers/the_state_of_th_361134.pdf)

Capra F., *Web of Life: A New Synthesis of Mind and Matter*, Anchor Books, New York 1997

Carrino L., *10 Teses del Manuel International de Développement pour l'application de la Plateforme ONU du Millénaire*, Comité Scientifique Inter Agences des Nations Unies pour la coopération au développement humain [www.kip-un.org](http://www.kip-un.org)

Carrino L., *Perle e pirati. Critica della cooperazione allo sviluppo e nuovo multilateralismo*, Erikson, Trento, 2005

*Carta dei Popoli della Terra*, 2000 <http://www.cartadellaterra.it/index.php?c=testo-carta-della-terra>

Castoriadis C., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino 1995

Cattedra Transdisciplinare UNESCO per lo Sviluppo Umano e la Cultura di Pace, <http://www.unescochair-unifi.it/it/human-resources/chairholder.html>;

Cerri R., *L'evento didattico. Dinamiche e processi*, Carrocci, Roma 2007

Chiozzi P., *Antropologia della libertà*, Bonanno Editore, Acireale 2008

Contini M., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 2001

Cooperazione Italiana, *Strategia per la riduzione della povertà*, Roma 2012

Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999

Costituzione dell'Ecuador del 2008,  
[http://www.asambleanacional.gov.ec/documentos/constitucion\\_de\\_bolsillo.pdf](http://www.asambleanacional.gov.ec/documentos/constitucion_de_bolsillo.pdf)

Crossan F., *Research Philosophy: Toward an understanding.*  
[http://www.slis.indiana.edu/faculty/hrosenba/www/Research/methods/crossan\\_res-philo.pdf](http://www.slis.indiana.edu/faculty/hrosenba/www/Research/methods/crossan_res-philo.pdf)

De Marrais K., Lapan S., *Foundations for Research. Methods of Enquire in Education and the Social Sciences*, Lawrence Erlbaum Associated Press, 2004

Del Gobbo G., *Dall'ambiente all'educazione. Materiali di studio tra teoria, metodologia e pratiche*, Edizioni del Cerro, Pisa, 2007

Del Gobbo G., *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, Firenze University Press 2007

Del Gobbo G., *Sviluppo locale e sistema formativo integrato*, Liguori Napoli 2011

Del Gobbo G., *Sviluppo umano locale, cultura di pace e cooperazione internazionale. Un Master per operatori dello sviluppo umano endogeno*, (a cura di), in «Generazioni» n. 5 , 2006, pp. 177-198

Del Lago A, De Biasi R., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Editori Laterza, Bari 2002

Delors J., *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'Unesco della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Armando Editore, Roma 1997

Demetrio D., *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009

Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La nuova Italia, 1999

Drucker P., *Post-Capitalist Society* , Harper Business, New York City 1993

Edaforum, *Lifelong, lifewide Learning*, Transeuropa, vari numeri

Ermani P. e Pignatta V., *Pensare come le montagne. Manuale teorico-pratico di decrescita per salvare il pianeta cambiando in meglio la propria vita*, Terra Nuova Edizioni, 2011

Eurada, *Can region make the difference? Tools for regional economic development*  
[http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/can\\_regions\\_make\\_the\\_difference\\_eurada\\_608987.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/can_regions_make_the_difference_eurada_608987.pdf)

European Commission, *Innovation Management and the Knowledge Driven Economy*, Directorate General for Enterprise, disponibile in  
[http://www.innovation.lv/ino2/publications/studies\\_innovation\\_management\\_final\\_report.pdf](http://www.innovation.lv/ino2/publications/studies_innovation_management_final_report.pdf)

Fals Borda O., *La ciencia y el pueblo: nuevas reflexiones sobre la investigación-acción*, en Asociación Colombiana de Sociología, *La sociología en Colombia: balance y perspectivas*, Memoria del Tercer Congreso Nacional de Sociología, Bogotá, 20-22 de agosto de 1980

Federighi P., *Liberare la domanda di formazione*, Edup, Roma 2006

Federighi P., *Linee Guida per I circoli di studio, Orientamenti metodologici a partire dall'esperienza toscana*, Regione Toscana, Firenze 2006

Federighi P., *Profili professionali con formazione superiore ed alta formazione e le relative competenze: il manager dei processi formativi nelle reti di innovazione*, in Alberici A, Orefice P, *Le nuove figure professionali della formazione in età adulta*, Franco Angeli, Milano 2006

Federighi P., *Strategie per la gestione dei processi educativi nel contesto europeo: dal life long learning ad una società ad iniziativa diffusa*, Liguori, Napoli 1994

Flick U., *An introduction to qualitative research*, Sage Publications, London, 1998

Frank A. G., *Dependent Accumulation and Underdevelopment*, London, Macmillan, 1978

Freire P., *Alfabetização - Leitura do mundo, leitura da palavra*, Rio de Janeiro: Paz e Terra. 1990

Freire P. *Pedagogia do Oprimido*, New York, Herder & Herder, 1970

Freire P., *Educação como prática de liberdade: a sociedade brasileira em transição*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 2000.

Freire P., *Educação e mudança*, Rio de Janeiro, Paz e Terra 1981

Freire P., *Pedagogia da esperança: um reencontro com a Pedagogia do oprimido*, Rio de Janeiro, Paz e Terra 1992

Freire P., *Pedagogia da indignação – cartas pedagógicas e outros escritos*, São Paulo: UNESP, 2000

Freire P., *Por uma pedagogia da pergunta*, Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1985

Gadotti M., *Ecopedagogia e educação para a sustentabilidade*, Instituto Paulo Freire, Universidade de São Paulo, [http://www.educacao.pr.gov.br/arquivos/File/det/palestra3\\_eco\\_educacao\\_sustentabilidade\\_gadotti\\_1998.pdf](http://www.educacao.pr.gov.br/arquivos/File/det/palestra3_eco_educacao_sustentabilidade_gadotti_1998.pdf)

Gadotti M., *Pedagogia da terra. Ideias centrais para um debate*, [http://siteantigo.paulofreire.org/pub/Institu/SubInstitucional1203023491t003Ps002/Ped\\_Terra\\_ideias\\_centrais\\_2000.pdf](http://siteantigo.paulofreire.org/pub/Institu/SubInstitucional1203023491t003Ps002/Ped_Terra_ideias_centrais_2000.pdf)

Gadotti, M., *Pedagogia da Terra*, Editora Fundação Peirópolis, S.Paulo 2001.

Gallino L, *Il costo umano della flessibilità*, Laterza Roma Bari 2001

Gesualdi F, *L'altra via*, Coedizione Altra Economia, Milano 2009,

Giroux H, Giroux S., *Challenging Neoliberalism's. New World Order: The Promise of Critical Pedagogy*, in Cultural Studies and Critical Methodologies, Volume 6 Number 1, 2006

Glaser and Strauss, *The discovery of grounded theory*, Aldine, Chicago 1967

Goleman D., *Ecological Intelligence: How Knowing the Hidden Impacts of What We Buy Can Change Everything*, Broadway Books, New York 2009

Goleman D., *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*, Bantam Books, 1996

- Goleman D., *Social Intelligence, The New Science of Social Relationships*, Bantam Books, 2006
- Gramsci A., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino 1949.
- Guetta S., Del Gobbo G., *I saperi dei circoli di studio. Proposte teorico-metodologiche per operatori del lifelong learning*, Edizioni del Cerro 2005
- Gutierrez F., Prado C., *Ecopedagogia e cittadinanza responsabile*, Emi, 2000,;
- Habermas J., *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Bologna, 1987
- Hall B., *How to do ethnographic research. A simplified guide.*  
<http://www.sas.upenn.edu/anthro/anthro/cpiamethods>
- Hawken P., *Blessed Unrest: How the Largest Social Movement in History Is Restoring Grace, Justice, and Beauty to the World*, Penguin Books, New York, 2007
- Hessel S., *Indignez Vous*, Indigene Editions, Paris, 2011
- Higgins P., *Eradicating Ecocide: Laws and Governance to Stop the Destruction of the Planet*, Shephard. Londra, 2010
- Hylland T., *Globalisation : studies in anthropology*, Eriksen, 2003
- Illich I., *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Boroli Editore, Milano, 2005 ed. originale 1973
- Illich I., *Descolarizzare la Società*, 1971. open source  
<http://www.altraofficina.it/ivanillich/Libri/Descolarizzare/descolarizzare.htm>
- INEE, *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction*, 2004;
- Jackson T., *Prosperity without Growth. Economics for a finite planet*, Earthscan New York, 2007
- Jain M., *Modern Schooling and the Corporate Agenda*, <http://vimeo.com/44382925>
- Jovanotti L., *Backup - Lorenzo 1987-2012*,
- Kahn R., *Critical Pedagogy, Ecoliteracy, and Planetary Crisis*, Peter Lang Pub, New York, 2010
- Klein N., *No Logo*, Baldini e Castoldi, Milano 2001.
- Lapeyre F., *Objectifs du millénaire pour le développement: outils de développement ou cheval de Troie des politiques néolibérales?*, Alternatives Sud – marzo 2006
- Lardner J, Smith D., *Inequality Matters: The Growing Economic Divide in America and Its Poisonous Consequences*, The New Press, New York, 2005
- Latouche S., *Survivre au développement : De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Mille et un nuit, Paris 2004
- Latouche S., *Décoloniser l'imaginaire. La pensée creative contre l'économie de l'absurde*, Parangon, Lyon, 2005 Pag. 71

Latouche S., e Gallino L., *Dialogo. L'economia a dismisura d'uomo*, Micromega, 6, 2006

Latouche S., *L'Occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, La Découverte, 1989.

Latouche S., *La double imposture de la « rilance »*  
<http://www.partipourladecroissance.net/?p=6370>

Latouche S., *La Planète des naufragés*, La Découverte, 1991.

Latouche S., *Le développement n'est pas le remède à la mondialisation, c'est le problème !* 2002

Latouche S., *Petit traité de la décroissance sereine*, Mille et Une Nuits 2007

Latouche S., *Survivre au développement: De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Mille et Une Nuits, 2004

Latouche S., *Vers une société d'abondance frugale : Contresens et controverses sur la décroissance*, Paris, Fayard - Mille et une nuits, 2011

Laville Jean-Louis, *L'économie solidaire. Une perspective internationale*, Hachette Littératures, Paris, 2007

Lindfield M., *Open Space Technology*, 1995  
<http://www.openspaceworld.org/tmnfiles/lindfield.htm>

Liss E., *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, La Meridiana, Bari, 2005

Liung M., et al., *Models of Regional Knowledge Management*", in Cornett A. et al., *Regional Knowledge Management*, Polistampa, Firenze 2006, citato da Federighi P., op.cit.

Liotard F., *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, 1979; trad. di Carlo Formenti, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli, 1981

Macy J., *How to Face the Mess we are in without Going Crazy*, New World Library, Novato, 2012

Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Mantovani S., *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano 1988

Marquardt, M. J. *Building the Learning Organization*. New York, McGraw-Hill, 1996

Marradi A., *Metodo delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2007

Mason J., *Qualitative Researching*, Sage Publications, 1997

Morin E., *Introduzione a una politica dell'uomo*, Meltemi, Roma 2000.

Morin E., *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Le Seuil 2000

Morin E., Ciurana E., Motta R., *Educar en la era planetaria. El pensamiento complejo como método de aprendizaje en el error y la incertidumbre humana*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2002



- Morin E., *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, EdUP, 2002.
- Morin E., Hessel S., *Le chemin de l'esperance*, Fayard, Paris, 2011
- Morin E., in G.Bocchi, M.Ceruti (a cura di), *Le vie della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985
- Morin E., *La Méthode* (6 volumes), collection Seuil Opus, Paris 2008. *La Nature de la nature* (t. 1), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1981 ; *La Vie de la vie* (t. 2), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1985; *La Connaissance de la connaissance* (t. 3), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1992 ; *Les Idées* (t. 4), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 1995 ; *L'Humanité de l'humanité - L'identité humaine* (t. 5), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 2003 ; *Éthique* (t. 6), Le Seuil, Nouvelle édition, coll. Points, 2006
- Morin E., *La stratégie de reliance pour l'intelligence de la complexité*, in *Revue Internationale de Systémique*, vol 9, N° 2, 1995
- Morin E., *La Tête bien faite*, Le Seuil, Paris, 1999
- Morin E., *La Voie. Pour l'avenir de l'humanité*, Fayard, Paris, 2011
- Morin E., *Pensare la complessità. Per un umanesimo planetario. Saggi critici e dialoghi di Edgar Morin con Gustavo Zagrebelsky e Gianni Vattimo*, Mimesis, Milano, 2012;
- Morin E., *Pour une politique de l'humanité*, Liberation, quaderni speciali, 26 agosto 2002, [HTTP://WWW.LIBERATION.FR/CAHIER-SPECIAL/0101422862-POUR-UNE-POLITIQUE-DE-L-HUMANITE](http://www.liberation.fr/cahier-special/0101422862-pour-une-politique-de-l-humanite)
- Morin E., *Pour une politique de la civilization*, Arlea Poche, Paris 2002
- Morin E., *Terre-Patrie*, Le Seuil, Nouvelle édition coll. Points , Paris1993
- Moyo D., *Dead Aid: Why Aid Is Not Working and How There Is a Better Way for Africa*, Farrar Straus & Giroux, 2010
- Næss A , *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement*, Inquiry 16: 95-100
- Narby J, *Intelligence in Nature*, Penguin Books, New York 2006
- National Science Foundation, *Mixed-Methods Evaluation*. <http://www.nsf.gov/pubs/1997/nsf97153/start.htm>
- Nicolescu B., *La Charte de la Transdisciplinarité*, adoptée au Premier Congrès Mondial de la Transdisciplinarité, Convento da Arrábida, Portugal, 2-6 novembre 1994
- Nicolescu B., *La transdisciplinarité. Manifeste*, Editions du Rocher, Paris, 1996
- Nusbaum M., *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton, 2010
- Nussbaum M., *Cultivating Humanity: A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, 1997
- Nussbaum M., *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotion*, Cambridge University Press, 2001



O' Brien R., *An overview of methodological Approach to Action Research*.  
<http://www.web.net/~robrien/papers/arfinal.html>

Odum E.P., *The Basic Ecology*, Harcourt Brace College Publishers, San Diego, 1983

Oliver M., *Dream Work*, Atlantic Monthly Press, Boston, 1986

Orefice P (a cura di), *Formazione e processo formativo. Ipotesi interpretative*, Franco Angeli, Milano, 1997

Orefice P, Del Gobbo G. a cura di, *L'intervento formativo complesso, Modelli sistemi qualità buone pratiche*, CD&V Editori, 2010

Orefice P, *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dei saperi dell'Homo sapiens sapiens*, Carocci, Roma, 2001

Orefice P, *Il lavoro intellettuale in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Orefice P, *La Ricerca Azione Partecipativa. Teoria e pratiche di creazione locale dei saperi*, 2 vol., Liguori, Napoli, 2006.

Orefice P, *Pedagogia. Introduzione ad una scienza del processo formativo*, Editori Riuniti, Roma, 2006

Orefice P, Sarracino V., (a cura di), *Nuove questioni di Pedagogia Sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004

Orefice P., *La formazione di specie. Per una pedagogia della liberazione del potenziale conoscitivo tra il sentire e il pensare*, Guerini Editori, Milano, 2003

Orefice P., *Pedagogia Scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Editori Riuniti University Press, 2009

Orefice P., *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*, Bruno Mondadori, Milano 2011

Owen H., *Many roads to peace*, <http://www.planeta.com/planeta/03/0301peacemaking.html>

Owen H., *Open Space Technology: A User's Guide*, Berret Koheler Publisher Inc, San Francisco 2008 Traduzione in italiano Owen H., "Open Space Technology - guida all'uso" Genius Loci editore, Milano 2008

Pallante M., *Decrescere per progredire*, Bruno Mondadori, Milano 2011

Pallante M., *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, Roma 2007,

Pallante M., *La felicità sostenibile. Filosofia e consigli pratici per consumare meno, vivere meglio e uscire dalla crisi*, Rizzoli, Milano 2009

Parnas L., *Attivi per la pace. Manuale per la gestione dei percorsi emotivi nei gruppi*, La Meridiana, Bari, 1988

Pauli G., *The Blue Economy: 10 Years, 100 Innovations, 100 Million Jobs*, Paradigm Publications, Taos, 2010

*Petite poucette, la generation mutante* <http://www.liberation.fr/culture/01012357658-petite-poucette-la-generation-mutante>

Piacente M., *Educare ai tempi della crisi, Editoriale*, in *Pedagogika.it*. Rivista di educazione, formazione e cultura, Anno XVI, n° 4 – Ottobre/Novembre/Dicembre, Logo Press, Borgoricco PD

Pinchierri A., *Concertation and local development* <http://www.shiva.uniurb.it/eurex/lessonfiles/courses/59/163/Local-development-IJURR-Pichierri-2002.pdf>

Pulcini E., *La cura del mondo. Paura e Responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009

Punch K. F., *Introduction to Social Research. Quantitative and qualitative approaches*, Sage Publication 1997

Putnam R., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. Simon & Schuster, New York, 2000

Putnam R., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997

Rahnema M, Robert J, *La Puissance des Pauvres*, Actes Sud, Paris, 2008

Revans, R.W. *The Origins and Growth of Action Learning*. Bromley, Chartwell Bratt, 1982

Rifkin J., *'The Empathic Civilization': Rethinking Human Nature in the Biosphere Era*, Huffington Post, 1/11/10, [http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization\\_b\\_416589.html](http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization_b_416589.html)

Rifkin J., *The Empathic Civilization. The Race to Global Consciousness in a World in Crisis*, Polity Press, Cambridge, 2009, pag. 1

Rifkin K., *The Third Industrial Revolution. How Lateral Power is Transforming Energy, the Economy, and the World*, Palgrave Macmillan, New York 2011

Rorty R., *Habermas and Lyotard on postmodernity*, Praxis International, April 1984

Sarracino V., Striano M, *La Pedagogia Sociale. Prospettive di indagine*, ETS, Pisa, 2002

Sassen S., *Città globali*, Il Mulino, Bologna 1997,

Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2008

Schon A., *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari 2003

Schumpeter J., *Business Cycles. A Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, Mc Graw-Hill, New York, 1939

Schwarz, R. *The Skilled Facilitator*, Jossey-Bass, New Jersey, 2002

Segre A., *Economia a colori*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2012.

- Sen A., *Globalizzazione e Libertà*, Mondadori, Milano, 2002
- Sen A. y Kliksberg, B, *Primero la gente: una mirada desde la ética del desarrollo a los principales problemas del mundo globalizado*, Barcelona, España. Ediciones Deusto 2007
- Sen, A., *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press, 1999
- Sen, A., *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press, 1992.
- Sen, A., *The Idea of Justice*, Harvard University Press & London, Allen Lane, 2009
- Senge P., *The Fifth Discipline: The Art and Practice of the Learning Organization*, Random House, New York, 1990
- Serres M., *Le Contrat naturel*, François Bourin, Paris, 1990
- Serres M., *Temps de Crise*, Le Pommier, Paris, 2012, pag.13
- Shank G., *Qualitative research. A personal skills approach*, Pearson, 2002
- Shiva V., *Earth Democracy; Justice, Sustainability, and Peace*, South End Press, New York, 2005
- Shumacher E. F, *Small Is Beautiful: Economics As If People Mattered*, Blond and Briggs, London, 1973
- Siemens G., *Connectivism: A Learning Theory for the Digital Age*, 2005 sul web a [http://www.itdl.org/Journal/Jan\\_05/article01.htm](http://www.itdl.org/Journal/Jan_05/article01.htm).
- Silverman D., *Qualitative Research, Theory, Methods and Practice*, Sage Publication 1997
- Slee B., *Endogenous development; a concept in search of a theory*, <http://ressources.ciheam.org/om/pdf/a23/C1000373.pdf>
- Snyder, B, R. *The Hidden Curriculum*, A. Knopf, 1970
- Stehr N., *Knowledge Societies*, Sage, 1994
- Stiglitz J., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi, J.P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf)
- Striano M., *Introduzione alla pedagogia sociale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004,
- Striano M., *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Liguori, Napoli, 2001
- The Global Network of LEDAs for human development, <http://www.ilsleda.org>
- The Paris Declaration on Aid Effectiveness and the Accra Agenda for Action [http://www.oecd.org/document/15/0,2340,en\\_2649\\_3236398\\_35401554\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/15/0,2340,en_2649_3236398_35401554_1_1_1_1,00.html)
- Todorov T., *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, collana Einaudi, Torino, 1984

Tolomelli A., *La fragile utopia. Impegno pedagogico e paradigma della complessità*, Edizioni ETS, 2007

Tomofumi and Shaw, *Introduction to Social Work Research*, <http://pweb.sophia.ac.jp/oka/papers/2000/qrsw/qrsw.html>

Toulmin S., Gustavsen B., *Beyond theory - changing organizations through participation*, John Benjamins Publications, Amsterdam, 1996

Ul Haq, M. *Reflections on Human Development*, Oxford University Press, New York 1995

UNOPS UNIVERSITAS Rapporto del Seminario Internazionale su "Innovazione e formazione per lo sviluppo umano», Palazzo dei Duchi di Camerino, 18-20 gennaio 2010

UNOPS UNIVERSITAS Rapporto della Scuola di Autunno sull'Economia Sociale in Quebec, Ottobre 2010

UNOPS UNIVERSITAS Rapporto della Scuola di Primavera sul Turismo Sostenibile ad Urbino, Aprile 2011

UNOPS UNIVERSITAS, Rapporto dei primi due moduli della scuola di sviluppo umano a Vlora e Shkodra in Albania, Giugno 2011

Vázquez-Barquero A., *Endogenous Development: Networking, innovation, institutions and cities* <http://www.questia.com/PM.qst?a=o&d=102839217>

VVAA, *16 tenets of participatory action research*, <http://www.caledonia.org.uk/par.htm#7>

Wackernagel M., Rees W., *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*", New Society Publishers, Gabriola Island, 1996

Wallerstein I., *Upsurge in Movements Around the Globe: 1968 Redux?*, <http://www.iwallerstein.com/upsurge-movements-globe-1968-redux/>

Wallerstein I., *New revolts against the System*, [New Left Review 18, November-December 2002](http://www.newleftreview.org/article/18-11-2002/wallerstein-new-revolts-against-the-system)

Wallerstein I., *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge 1979

Wallerstein I., *The End of the World As We Know It: Social Science for the Twenty-first Century*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1999.

Wallerstein I., *Unthinking Social Science: The Limits of Nineteenth Century Paradigms*, Polity, Cambridge, 1991

Wallerstein I., *World-Systems Analysis: An Introduction*, Durham, North Carolina: Duke University Press, 2004,

WebCenter for Social Research Methods, <http://socialresearchmethods.net/>

Wenger E., *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge University Press, New York 1998; tr. it. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006

Wilkinson R., Pickett K., *The spirit level: why more equal societies almost always do better*, Allen Lane, 2009

Wolf E., *L'Europa ed i popoli senza storia*, Edizioni il Mulino, 1990

World Bank Led approach, [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/wbg-led\\_conceptual\\_framework\\_843333.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/wbg-led_conceptual_framework_843333.pdf)

World Health Organization, *Community Needs and Resource Maps. A guide*, <http://hdrnet.org/507>

Zoratti A, Di Sisto M., *I Signori della Green Economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti globali di resistenza*, Emi, Bologna 2013

z

## SITOGRAFIA

I seguenti siti sono stati consultati in forma costante nel periodo 2011-marzo 2013 .  
L'ultima consultazione della sitografia indicata è del 29 marzo 2013....

<http://alainet.org/active/26131&lang=es>

<http://apertevirgolette.tumblr.com/post/2611482342/il-sottosviluppo>

[http://awsassets.panda.org/downloads/lpr\\_2012\\_summary\\_booklet\\_final.pdf](http://awsassets.panda.org/downloads/lpr_2012_summary_booklet_final.pdf)

[http://bancadati.italialavoro.it/BDD\\_WEB/directly.do?w=3&p=MONITOR&titolo=studistatistici\\_242.jsp](http://bancadati.italialavoro.it/BDD_WEB/directly.do?w=3&p=MONITOR&titolo=studistatistici_242.jsp)

<http://basarab.nicolescu.perso.sfr.fr/ciret/chartfr.htm>

<http://basarab.nicolescu.perso.sfr.fr/ciret/indexen.html>

<http://comune-info.net/2012/09/e-il-mondo-di-tutti-cambiamolo/>

<http://comune-info.net/2012/12/uscire-dalleconomia/>

<http://cordis.europa.eu/easw/home.html>

[http://ctb.ku.edu/en/tablecontents/sub\\_section\\_main\\_1154.aspx](http://ctb.ku.edu/en/tablecontents/sub_section_main_1154.aspx)

<http://decrescitafelice.it/>

<http://developpementdurable.revues.org/8103>

[http://ec.europa.eu/climateaction/eu\\_action/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/climateaction/eu_action/index_it.htm)

[http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc/policy/memo\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc/policy/memo_it.pdf)

[http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo\\_piano/aff\\_istituzionali/premio\\_nobel\\_pace\\_it.htm](http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/aff_istituzionali/premio_nobel_pace_it.htm)

[http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index\\_en.cfm?pg=better-society](http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm?pg=better-society)

[http://ec.europa.eu/research/participants/portalplus/static/docs/calls/fp7/fp7-ssh-2013-2/32831-fp7-ssh-2013-2\\_cfiche\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/portalplus/static/docs/calls/fp7/fp7-ssh-2013-2/32831-fp7-ssh-2013-2_cfiche_en.pdf)

<http://empathiccivilization.com/>

<HTTP://ENGAGEDBUDDHISTS.ORG.UK/>

<http://eradicatingecocide.com/overview/ecocide-act/>

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/employment\\_and\\_social\\_policy/eu2020/em0028\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/eu2020/em0028_it.htm)

<http://fbc.binghamton.edu/>

<http://gini-research.org/articles/home>

[http://gogreen.virgilio.it/news/green-economy/rio-debolezza-politica-impegni-volontari\\_6933.html](http://gogreen.virgilio.it/news/green-economy/rio-debolezza-politica-impegni-volontari_6933.html)

<http://inequality.org/books-inequality/>

<http://it.euronews.com/2012/05/04/italia-73-suicidi-nel-2012-vedove-bianche-in-corteo/>

<http://it.scribd.com/doc/55529388/La-Letteratura-Della-Crisi>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda\\_21](http://it.wikipedia.org/wiki/Agenda_21)

<http://kip-un.org/home/>

<http://leonardoboff.wordpress.com/2012/07/22/no-occidentali-principali-responsabili-della-crisi/>

<http://montevegliotransizione.wordpress.com/> <http://transitionitalia.wordpress.com/>

[http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user\\_100ind\\_pi1%5Bid\\_pagina%5D=104&cHash=4b74a1af9aef8a3b3c5be8bb68dcdd6c](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=104&cHash=4b74a1af9aef8a3b3c5be8bb68dcdd6c)

[http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what\\_is\\_pshiprsc\\_easy.htm](http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what_is_pshiprsc_easy.htm)

<http://peruneconomiasociale.files.wordpress.com/2012/12/manifesto1.pdf>

<http://plan.senplades.gob.ec/3.3-el-buen-vivir-en-la-constitucion-del-ecuador>

[http://rprogress.org/sustainability\\_indicators/genuine\\_progress\\_indicator.htm](http://rprogress.org/sustainability_indicators/genuine_progress_indicator.htm)

<http://vimeo.com/43032374>

<http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTPOVERTY/0,,contentMDK:20205999~isCURL:Y~menuPK:497971~pagePK:148956~piPK:216618~theSitePK:336992,00.html>

<http://workthatreconnects.org/>

<http://www.abitipuliti.org>

<http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/>

[http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/images/stories/hlf4/OUTCOME\\_DOCUMENT\\_-\\_FINAL\\_EN.pdf](http://www.aideffectiveness.org/busanhlf4/images/stories/hlf4/OUTCOME_DOCUMENT_-_FINAL_EN.pdf), 10 dicembre 2011, pag.3

<http://www.amis.monde-diplomatique.fr/article1307.html>

<http://www.apres-developpement.org/portrait/manifeste.php>

[http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=44957](http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44957)

[http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide\\_Knowledge\\_Mobilization.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Guide_Knowledge_Mobilization.pdf)

[http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research\\_Partnerships.pdf](http://www.aruc-es.uqam.ca/Portals/0/docs/pdf/Research_Partnerships.pdf)

<http://www.bancaetica.it/blog/gli-studi-sulla-felicita-svelano-meccanismi-che-portano-agli-scandali-alle-crisi-finanziarie>

<http://www.blessedunrest.com/>

<http://www.carta.org/campagne/decrecita/documenti/10322>

<http://www.cespi.it/coop-dec-sviloc.htmlwww.oics.org>

[http://www.cnms.it/sites/default/files/altravia\\_0.pdf](http://www.cnms.it/sites/default/files/altravia_0.pdf)

<http://www.decrecita.it/joomla/>

<http://www.decrecita.it/joomla/index.php/component/content/article/2-il-programma-delle-otto-r>

<http://www.deepecology.org/platform.htm>

<http://www.degrowth.eu>

<http://www.earth.columbia.edu/articles/view/2960>

<http://www.earth.columbia.edu/sections/view/9>

<http://www.ecoage.it/ecologia.htm>

<http://www.ecoage.it/rapporto-brundtland-1987.htm>

[http://www.ehow.com/about\\_5118300\\_evidence-based-research-definition.html#ixzz2KfzeaDI](http://www.ehow.com/about_5118300_evidence-based-research-definition.html#ixzz2KfzeaDI)

<http://www.equalitytrust.org.uk/about-us>

[http://www.fairtrade-advocacy.org/images/stories/FTAO\\_charters\\_3rd\\_version\\_EN\\_v1.2.pdf](http://www.fairtrade-advocacy.org/images/stories/FTAO_charters_3rd_version_EN_v1.2.pdf)

<http://www.foet.org/>

<http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/>

<http://www.forumsocialmundial.org.br/> e <http://www.fse-esf.org/spip.php?page=sommaire>

[http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization\\_b\\_416589.html](http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-empathic-civilization_b_416589.html)

[http://www.ilj.org/publications/docs/Facilitation\\_Skills\\_Developing\\_Facilitative\\_Leadership.pdf](http://www.ilj.org/publications/docs/Facilitation_Skills_Developing_Facilitative_Leadership.pdf)

<http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2012-01-09/isole-felici-mare-crisi-063815.shtml?uuid=AaCNq0bE>

[HTTP://WWW.INTOSCANA.IT/INTOSCANA2/OPENCMS/INTOSCANA/SITO-INTOSCANA/CONTENUTI\\_INTOSCANA/CANALI/AMBIENTE/VISUALIZZA\\_ASSET.HTML?ID=891973&PAGENAME=704616](HTTP://WWW.INTOSCANA.IT/INTOSCANA2/OPENCMS/INTOSCANA/SITO-INTOSCANA/CONTENUTI_INTOSCANA/CANALI/AMBIENTE/VISUALIZZA_ASSET.HTML?ID=891973&PAGENAME=704616)

<http://www.istat.it/it/archivio/77026>

<http://www.joannamacy.net/>

<http://www.joannamacy.net/thegreatturning.html>

<http://www.lastminutemarket.it/>

[http://www.lemonde.fr/idees/article/2012/05/04/le-pouvoir-pour-quoi-faire\\_1695946\\_3232.html](http://www.lemonde.fr/idees/article/2012/05/04/le-pouvoir-pour-quoi-faire_1695946_3232.html)

<http://www.localfutures.org/>

<http://www.localfutures.org/roots-of-change/starting-a-study-circle/starting-a-study-circle>

[http://www.mdc.it/documenti/Verso\\_la\\_Liguria\\_di\\_altraeconomia\\_e\\_degli\\_stili\\_di\\_vita\\_consapevoli.pdf](http://www.mdc.it/documenti/Verso_la_Liguria_di_altraeconomia_e_degli_stili_di_vita_consapevoli.pdf)

<http://www.medgov.net/sites/default/files/Contributo%20Carrino%20a%20incontro%20PD%20su%200cooperazione-1-1%20pdf.pdf>

<http://www.newleftreview.org/>

[http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/2012/press.html](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press.html)

<http://www.ong.agimondo.it/repository/il-cooperante-un-mestiere-difficile>

[http://www.openspaceworld.com/users\\_guide.htm](http://www.openspaceworld.com/users_guide.htm)

<http://www.openspaceworld.org/>

<http://www.reconomyproject.org/>

<http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/ambiente/rifkin-idorgeno-italia/rifkin-idorgeno-italia/rifkin-idorgeno-italia.html>

<http://www.reseau-ama.org/>

<http://www.revuedumauss.com/>

<http://www.saperiliberi.it/manifesto/>

<http://www.scienzavegetariana.it/inquinamento-2068>

<http://www.yeslife.it/allevamento-inquinamento-animali-inquinamento-2068>

[HTTP://WWW.SCIENZAVEGETARIANA.IT/AMBIENTE/IMP\\_AMB\\_VEGAG2004.HTM](HTTP://WWW.SCIENZAVEGETARIANA.IT/AMBIENTE/IMP_AMB_VEGAG2004.HTM)

[http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/formazione/pubblicazioni/StudiRicerche/quaderno\\_9\\_LLL.pdf](http://www.sisform.piemonte.it/site/images/stories/formazione/pubblicazioni/StudiRicerche/quaderno_9_LLL.pdf)

<http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?article263>

<http://www.socialeconomy.eu.org/spip.php?rubrique215>

<http://www.terraemadre.com/perfect-quotes/noi-possiamo-sopravvivere-come-specie-solo-se-viviamo-in-accordo-alle-leggi-della-biosfera-la-biosfera-puo-soddisfare-i-bisogni-di-tutti-se-leconomia-globale-rispetta-i-limiti-imposti-dalla-sosteni/>

<http://www.terrareloaded.it>

<http://www.theeconomicsofhappiness.org/>

<http://www.theeconomicsofhappiness.org/conference>



<http://www.theeconomicsofhappiness.org/video-gallery>

<http://www.thehindu.com/opinion/columns/sainath/article2577635.ece>

<http://www.theworldcafe.com/overview.html>

<http://www.theworldcafe.com/translations/Cafe-to-Go-Italiano.pdf>

<http://www.theworldcafe.com/translations/Cafe-to-Go-Italiano.pdf>

[http://www.transitionitalia.it/download/Chi\\_siamo\\_01.pdf](http://www.transitionitalia.it/download/Chi_siamo_01.pdf)

<http://www.transitionnetwork.org/events/2013-01-26/new-training-inner-transition-two-day-practical-exploration-heart-soul-dimension>

<http://www.transitionnetwork.org/news/2012-12-14/european-parliament-award-transition-network>

<http://www.transitionnetwork.org/news/2013-01-30/naresh-giangrande-reports-eu-corridors-power>

<http://www.transitionnetwork.org/sites/default/files/TransitionInitiativesPrimer%283%29.pdf>

<http://www.ulrichbeck.net-build.net/uploads/european+sociological+review.pdf>

[http://www.un.org/gsp/sites/default/files/attachments/GSP\\_Report\\_web\\_final.pdf](http://www.un.org/gsp/sites/default/files/attachments/GSP_Report_web_final.pdf)

<http://www.unep.org/Documents.Multilingual/Default.asp?DocumentID=43>

<http://www.venezia2012.it/>

<http://www.wwf.it/client/render.aspx?root=556>

[http://www.youtube.com/watch?v=\\_o3z-N\\_R0o](http://www.youtube.com/watch?v=_o3z-N_R0o)

[http://www.youtube.com/watch?v=1fvqrFNIRAc&feature=player\\_detailpage](http://www.youtube.com/watch?v=1fvqrFNIRAc&feature=player_detailpage)

<http://www.youtube.com/watch?v=IMD8J3W9MjU> *“Europa 2020 strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”* <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF>

<http://www.zeri.org/ZERI/Home.html>

[http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin\\_declaration.pdf](http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlin_declaration.pdf)

<https://www.ciret.transdisciplinarity.org>

<https://www.cleanclothes.org/>

<https://www.decrecita.it>

<https://www.facebook.com/istruzioniperilfuturo>

<https://www.fairtrade.net>

[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/60922/Strategic-National-Framework-on-Community-Resilience\\_0.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/60922/Strategic-National-Framework-on-Community-Resilience_0.pdf)

<http://transitionculture.org/2011/11/22/community-resilience-transition-and-why-government-thinking-needs-both/>

<https://www.greeneconomics.org.uk>

<https://www.res.org>

<https://www.transitionnetwork.org>

<https://www.unimondo.org/Temi/Ambiente/Cambiamento-climatico>

Magnaghi et al., *La società dei territorialisti e delle territorialiste ai candidati delle elezioni del 24 febbraio 2013: un appello*, <http://geofilosofia.wordpress.com/tag/paesaggio/>

*Manifeste du Réseau pour l'Après-Développement, Réseau des Objecteurs de Croissance pour l'Après-Développement – ROCADe* <http://www.apres-developpement.org/portrait/manifeste.php>

UN-HABITAT *Promoting Local Economic Development through Strategic Planning* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/led\\_vol\\_i\\_quick\\_guide\\_complete\\_649681.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/led_vol_i_quick_guide_complete_649681.pdf)

UNDP, *Human Development Report*, dal 1990 ad oggi, <http://hdr.undp.org/>

UNDP, *Training Manual on Human Rights and Sustainable Human Development*, New York 2009

UNDP, UNOPS, ILO, Italian Cooperation, Eurada *Local Economic Development Agencies* [http://www.ilsleda.org/usr\\_files/documents/leda\\_book\\_1\\_part\\_783495.pdf](http://www.ilsleda.org/usr_files/documents/leda_book_1_part_783495.pdf)

UNESCO, *Education for Human Development*, Ayrton Senna Institute, 2005

UNESCO, *Framework for Action, Education for All: Meeting our Collective Commitments*, World Education Forum, Dakar, Senegal, 26-28 April 2000

University of Manchester, *On partnership research*, [http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what\\_is\\_pshiprsc\\_easy.htm](http://partnership.education.manchester.ac.uk/documents/what_is_pshiprsc_easy.htm)

Fasi della ricerca

- 1) Presentazione del progetto di ricerca per il concorso del dottorato sul tema della formazione per la figura professionale del cooperante internazionale
- 2) Approfondimento della metodologia della ricerca educativa e del paradigma della complessità e della transdisciplinarietà
- 3) Prova intermedia primo anno
- 4) Analisi del concetto di sviluppo umano e scoperta degli oppositori a tale concetto
- 5) Studio delle principali esperienze di alta formazione per la cooperazione internazionale e partecipazione a due edizioni del Master in Sviluppo Umano e Cultura di Pace come Tutor
- 6) Prova intermedia secondo anno
- 7) Dalla messa in discussione del concetto di sviluppo ai movimenti per la decrescita
- 8) Studio dell'economia solidale e attivismo sul campo insieme agli attori locali e internazionali
- 9) Prova intermedia terzo anno
- 10) Studio dell'aspetto ecologico della crisi e della corrente dell'ecologia profonda
- 11) Definizione dell'ipotesi finale di ricerca: la pedagogia della crisi nell'educazione non formale
- 12) Stesura del testo finale

Evoluzione della domanda di ricerca

- 1) Sulla base delle esperienze internazionali di alta formazione per gli operatori di sviluppo umano della cooperazione internazionale, quale curriculum per competenze e quali profili internazionali si possono proporre? Un modello formativo
- 2) Quale profilo professionale può rispondere tanto alle sfide dello sviluppo locale nei paesi del Sud del mondo come alla crisi in atto nei paesi cosiddetti sviluppati? Rimettendo in discussione il modello di sviluppo, al Nord e al Sud, è possibile identificare competenze e profili per operatori di trasformazione a livello locale?
- 3) La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 si è rapidamente dimostrata una crisi ecologica e sistemica, al Nord e al Sud. I modelli di riferimento dominanti sono minati sia dalle pratiche sia dalla riflessione teorica attraverso le discipline. Esiste la pedagogia della crisi, capace di offrire ai cittadini, senza distinzione, percorsi individuali e collettivi di resilienza di fronte alla transizione in atto, locale e globale? Quali sono i saperi e gli strumenti della pedagogia della crisi ecologica?

Spazio di ricerca

I modelli di alta formazione per la cooperazione internazionale

La produzione teorica di grandi autori del nostro tempo sulla crisi

La costruzione di nuovi saperi e conoscenze in rete, su *web sites, blog e social networks*

Esperienze di campo in ambito internazionale (dieci anni di lavoro in Africa, Asia, America Latina ed Europa) e durante il periodo di dottorato in Guatemala, Libano e Albania

Partecipazione diretta al movimento di economia solidale sul territorio spezzino e genovese

Scambio di informazioni con Reti Internazionali di Economia Solidale e Città di transizione

Partecipazione alla realizzazione e progettazione di progetti transnazionali europei per l'apprendimento permanente (Grundtvig, Leonardo)

#### Eventi *milestones*

Prima edizione del Master in Sviluppo Umano e Cultura di Pace, 2010

Ricerca sulla partecipazione femminile in un progetto di sviluppo rurale nell'altipiano del Guatemala ottobre 2010

Partecipazione alla scuola per l'innovazione KIP in Albania, giugno 2011

Organizzazione dell'evento Verso Fai la Cosa Giusta a Sarzana, La Spezia, nella rete ligure dell'economia solidale

Partecipazione al comitato editoriale della rivista *Universitas Forum* sui temi dello sviluppo locale dal punto di vista dell'*empowerment* femminile e dell'economia solidale ultimo trimestre 2011 e primo semestre 2012

Organizzazione e realizzazione della Festa della Terra sui temi dell'economia solidale e della crisi ecologica a La Spezia

Partecipazione alla facilitazione della Terza Conferenza Internazionale sulla Decrescita, la Sostenibilità ecologica e l'equità sociale a Venezia, settembre 2012

Partecipazione al primo *Inner Transition Training* a Londra, gennaio 2013

La Terza Conferenza Internazionale sulla Decrescita, l'Equità Sociale e la Sostenibilità  
ecologica

LA DICHIARAZIONE DI INTENTI

Per l'auto sostenibilità ambientale ed etica della 3° Conferenza Internazionale sulla decrescita di Venezia

La 3a Conferenza Internazionale sulla decrescita per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale non intende essere solo un momento in cui *parlare* di decrescita ma anche un'occasione per *attuare comportamenti etici* perseguendo alcuni obiettivi:

- fare in modo che l'organizzazione dell'evento sia essa stessa coerente con la sostenibilità e la giustizia
- fare in modo che i partecipanti all'evento possano riportare nella loro vita quotidiana la consapevolezza che la modificazione dei comportamenti personali sono uno strumento importante di cambiamento nella società

Il termine Bilancio Etico o Bilancio Sostenibile presuppone un concetto di eticità e di sostenibilità che possiamo incardinare attorno ad alcuni termini di riferimento specifici:

*CAMBIAMENTO*, la consapevolezza che i cambiamenti comportano assunzioni di responsabilità personali e che tutti i consumi e i comportamenti possono essere "spostati" e cambiati e questo spostamento, documentato e valutato, può essere una delle basi del cambiamento.

*GIUSTIZIA*, un concetto che va rivisto passando dall'attenzione ad evitare comportamenti lesivi degli altri all'impegno attivo verso l'equità.

*DOCUMENTAZIONE*, adottando strumenti di misurazione e di rendicontazione che permettano di evidenziare il processo di cambiamento in modo da consentire di verificare quanto i comportamenti dei singoli siano adeguati agli obiettivi proposti e di

dare un segnale “pubblico ovvero politico” che il cambiamento è possibile, e che a cascata richiede modifiche organizzative, collettive e strutturali.

Il gruppo promotore si assume l’impegno di adottare strumenti di misurazione in vista del cambiamento e della decrescita, applicati ad ogni azione organizzativa, su diversi ambiti:

- la salvaguardia dell’ambiente (trasporti, logistica, rifiuti, consumi energetici...)
- il rispetto del lavoro delle persone, anche volontarie (uso del tempo, riconoscimento, modalità di “pagamento”, attenzione alle aspettative e valorizzazione dei risultati...)
- l’attenzione nell’utilizzo dei beni e delle risorse materiali (allestimenti, organizzazione...)
- l’applicazione di criteri di sostenibilità ecologica ed equità sociale nella scelta dei fornitori (acquisti verdi, cooperazione sociale...)
- l’adozione di criteri etici nelle attività di *Fund Raising*

Il gruppo promotore si impegna ad analizzare questi aspetti tenendo conto di due principi trasversali:

- *in premessa*: nessuna azione può prescindere da un ascolto della realtà urbana e sociale nella quale si inserisce la Conferenza (come ci vedono i veneziani, quali scambi si possono realizzare, cosa portiamo e cosa sottraiamo....)
- *in conclusione*: il senso ultimo di questo approccio alla Conferenza è quello di costruire e lasciare un’eredità positiva per il futuro (in termini di dati, informazioni ed esperienze resi accessibili), dalla quale si possa ripartire per l’organizzazione della prossima conferenza del 2014..

Firmato:

Research & Degrowth

Associazione per la decrescita

Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Università di Udine

Comune di Venezia

Arci

Kuminda

Spiazzi Verdi

Sesterzo

## Carta della Terra

### Preambolo

Ci troviamo ad una svolta critica nella storia del Pianeta, in un momento in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. A mano a mano che il mondo diventa sempre più interdipendente e fragile, il futuro riserva allo stesso tempo grandi pericoli e grandi opportunità. Per progredire dobbiamo riconoscere che, pur tra tanta magnifica diversità di culture e di forme di vita, siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per costruire una società globale sostenibile, fondata sul rispetto per la natura, sui diritti umani universali, sulla giustizia economica e sulla cultura della pace. Per questo fine è imperativo che noi, i popoli della Terra, dichiariamo la nostra responsabilità gli uni verso gli altri, verso la grande comunità della vita, e verso le generazioni future.

### La Terra, nostra casa

L'umanità è parte di un grande universo in evoluzione. La Terra, nostra casa, è viva e ospita un'unica comunità vivente. Le forze della natura fanno dell'esistenza un'avventura impegnativa e incerta, ma la Terra ha fornito le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita. La resistenza della comunità degli esseri viventi e il benessere dell'umanità dipendono dalla preservazione della salute della biosfera, con tutti i suoi sistemi ecologici, da una ricca varietà vegetale e animale, dalla fertilità del suolo, dalla purezza dell'aria e delle acque. L'ambiente globale, con le sue risorse finite, è una preoccupazione comune di tutti i popoli. Tutelare la vitalità, la diversità e la bellezza della Terra è un impegno sacro.

### La situazione globale

I sistemi dominanti di produzione e consumo stanno provocando devastazioni ambientali, l'esaurimento delle risorse e una massiccia estinzione di specie viventi. Intere comunità vengono distrutte. I benefici dello sviluppo non sono equamente distribuiti e il divario tra ricchi e poveri sta aumentando. L'ingiustizia, la povertà, l'ignoranza e i conflitti violenti sono molto diffusi e causano grandi sofferenze. L'aumento senza precedenti della popolazione umana ha sovraccaricato i sistemi ecologici e sociali. Le fondamenta stesse della sicurezza globale sono minacciate. Queste tendenze sono pericolose, ma non inevitabili.

### Le sfide che ci attendono

La scelta sta a noi: o creiamo un'alleanza globale per proteggere la Terra e occuparci gli uni degli altri, oppure rischiamo la distruzione, la nostra e quella della diversità della



vita. Occorrono cambiamenti radicali nei nostri valori, nelle istituzioni e nei nostri stili di vita. Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano consiste innanzitutto nell'essere di più, non nell'avere di più. Abbiamo la conoscenza e la tecnologia per provvedere a tutti, e per ridurre il nostro impatto sull'ambiente. L'emergere di una società civile globale sta creando nuove opportunità per costruire un mondo umano e democratico. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse, e insieme possiamo forgiare soluzioni che le comprendano tutte.

## La responsabilità universale

Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere con un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali. Noi siamo, allo stesso tempo, cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo, in cui la dimensione locale e quella globale sono collegate. Ognuno ha la sua parte di responsabilità per il benessere presente e futuro della famiglia umana e del più vasto mondo degli esseri viventi. Lo spirito di solidarietà umana e di parentela con ogni forma di vita si rafforza quando viviamo con un profondo rispetto per il mistero dell'essere, con gratitudine per il dono della vita, e con umiltà riguardo al posto che l'essere umano occupa nella natura. Abbiamo urgente bisogno di una visione condivisa di valori fondamentali che forniscano una base etica per la comunità mondiale che sta emergendo. Per questo, uniti nella speranza, affermiamo i seguenti principi interdipendenti per un modo di vita sostenibile, come standard comune in base al quale le condotte di tutti gli individui, le organizzazioni, le imprese, i governi e le istituzioni transnazionali devono essere guidate e valutate.

## PRINCIPI

### I. RISPETTO E CURA PER LA COMUNITÀ DELLA VITA

#### 1. Rispettare la Terra e la vita, in tutta la sua diversità

- a. Riconoscere che tutti gli esseri viventi sono interdipendenti e che ogni forma di vita ha valore, indipendentemente dalla sua utilità per gli esseri umani.
- b. Affermare la fede nell'intrinseca dignità di tutti gli esseri umani e nel potenziale intellettuale, artistico, etico e spirituale dell'umanità.

#### 2. Prendersi cura della comunità vivente con comprensione, compassione e amore

- a. Accettare che al diritto di possedere, gestire e utilizzare le risorse naturali si accompagna il dovere di prevenire danni all'ambiente e di tutelare i diritti dei popoli.
- b. Affermare che con l'aumento della libertà, della conoscenza e del potere cresce anche la responsabilità di promuovere il bene comune.

#### 3. Costruire società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche

- a. Assicurare che le comunità a ogni livello garantiscano i diritti umani e le libertà fondamentali e forniscano a tutti l'opportunità di realizzare appieno il proprio potenziale.
- b. Promuovere la giustizia sociale ed economica, per permettere a tutti di raggiungere uno standard di vita sicuro e dignitoso, che sia ecologicamente responsabile.

#### 4. Tutelare i doni e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future

- a. Riconoscere che la libertà di azione di ciascuna generazione è condizionata dalle esigenze delle generazioni future.
- b. Trasmettere alle generazioni future valori, tradizioni e istituzioni capaci di sostenere la prosperità a lungo termine delle comunità umane ed ecologiche della Terra.

Per potere realizzare questi quattro impegni generali occorre:

## II. INTEGRITÀ ECOLOGICA

5. Proteggere e ripristinare l'integrità dei sistemi ecologici terrestri, con speciale riguardo alla diversità biologica e ai processi naturali che sostentano la vita.

- a. Adottare a tutti i livelli piani di sviluppo sostenibile e norme che integrino la conservazione e il ripristino ambientale in ogni iniziativa di sviluppo.
- b. Istituire e tutelare riserve naturali e della biosfera, comprese aree silvestri e marine, per salvaguardare i sistemi di sostegno della Terra, la diversità biologica e preservare il nostro patrimonio naturale.
- c. Promuovere il recupero delle specie e degli ecosistemi in via di estinzione.
- d. Controllare ed eliminare organismi esogeni o geneticamente modificati dannosi per le specie autoctone e per l'habitat, e impedire l'introduzione di questi organismi dannosi.
- e. Gestire l'uso delle risorse rinnovabili come l'acqua, il suolo, i prodotti forestali e la vita marina in modo da non superare la loro capacità di recupero e da proteggere la salute degli ecosistemi.
- f. Amministrare l'estrazione e l'uso delle risorse non rinnovabili, quali i combustibili minerali e fossili, in modo da ridurre al minimo l'esaurimento e impedire gravi danni ambientali.

6. Prevenire i danni come misura più efficace di protezione ambientale, e agire con cautela quando le conoscenze sono limitate.

- a. Agire per impedire la possibilità di danneggiare irreversibilmente o gravemente l'ambiente anche se le conoscenze scientifiche sono incomplete o non certe.

- b. Assegnare l'onere della prova a coloro che sostengono che una certa attività non provocherà danni significativi, e chiama i responsabili a rispondere di eventuali danni ambientali.
- c. Garantire che, nel processo decisionale, vengano affrontate le conseguenze cumulative, a lungo termine, indirette, remote e globali delle attività umane.
- d. Impedire l'inquinamento di ogni parte dell'ambiente e non permettere l'accumulo di sostanze radioattive, tossiche e comunque pericolose.
- e. Evitare le attività militari dannose per l'ambiente.

7. Adottare sistemi di produzione, consumo e riproduzione che salvaguardino la capacità rigenerativa della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità.

- a. Ridurre, riutilizzare e riciclare i materiali utilizzati nei processi di produzione e consumo, e garantire che i rifiuti residui siano assimilabili dai sistemi ecologici.
- b. Comportarsi con parsimonia ed efficienza nell'utilizzo dell'energia, privilegiando sempre di più fonti di energia rinnovabile, come quella solare o eolica.
- c. Promuovere lo sviluppo, l'impiego e il trasferimento equo di tecnologie ecologicamente sicure.
- d. Includere nel prezzo di vendita i costi ambientali e sociali dei beni e dei servizi, e permettere ai consumatori di identificare i prodotti conformi alle normative sociali e ambientali più severe.
- e. Garantire a tutti l'accesso a un'assistenza medica che promuova la salute riproduttiva e la procreazione responsabile.
- f. Adottare stili di vita che accentuino la qualità della vita e l'uso di quanto realmente necessario in un mondo in cui le risorse non sono illimitate.

8. Sviluppare lo studio della sostenibilità ecologica e promuovere il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze acquisite.

- a. Sostenere la cooperazione scientifica e tecnologica internazionale sulla sostenibilità, con particolare attenzione alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo.
- b. Riconoscere e tutelare le conoscenze tradizionali e la saggezza spirituale presenti in ogni cultura che contribuiscono alla tutela dell'ambiente e al benessere umano.
- c. Garantire che le informazioni di importanza vitale per la salute umana e la tutela dell'ambiente, comprese le informazioni in ambito genetico restino di pubblico dominio e a disposizione di tutti.

### III. GIUSTIZIA ECONOMICA E SOCIALE

9. Eliminare la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale.

- a. Garantire il diritto all'acqua potabile, all'aria pulita, alla sicurezza alimentare, al suolo incontaminato, alla casa, a condizioni igienico-sanitarie sicure, assegnando le necessarie risorse nazionali e internazionali.
- b. Conferire autonomia a ogni essere umano attraverso l'istruzione e le risorse utili per garantire uno standard di vita sostenibile, e fornire previdenza sociale e sistemi di sostegno a coloro che non sono capaci di mantenersi da soli.
- c. Riconoscere coloro che sono ignorati, proteggere i vulnerabili, aiutare coloro che soffrono e permettere loro di sviluppare le proprie capacità e perseguire le proprie aspirazioni.

10. Garantire che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.

1. Promuovere l'equa distribuzione della ricchezza all'interno delle nazioni e tra le nazioni.
2. Accrescere le risorse intellettuali, finanziarie, tecniche e sociali dei Paesi in via di sviluppo, e liberarli dall'oneroso debito internazionale.
3. Garantire che ogni attività commerciale promuova un uso sostenibile delle risorse, la tutela dell'ambiente e standard di lavoro avanzati.
4. Esigere che le corporazioni multinazionali e le organizzazioni finanziarie internazionali agiscano con trasparenza per il bene comune, e chiamarle a rispondere delle conseguenze della loro attività.

11. Affermare l'uguaglianza e le pari opportunità fra i sessi come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile, e garantire l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria, e alle opportunità economiche.

- a. Garantire i diritti umani delle donne e delle ragazze, e porre fine a ogni forma di violenza contro di loro.
- b. Promuovere la partecipazione attiva delle donne in tutti gli aspetti della vita economica, sociale, politica e culturale, come partner a pieno titolo e a pari diritto nella presa di decisioni, come leader e come beneficiarie.
- c. Rafforzare le famiglie e garantire la sicurezza e la cura amorevole di tutti i loro membri.

12. Sostenere senza alcuna discriminazione i diritti di tutti a un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute fisica e il benessere spirituale, con speciale riguardo per i diritti dei popoli indigeni e delle minoranze.

- a. Eliminare le discriminazioni in ogni forma, come quelle basate su razza, colore della pelle, sesso, orientamento sessuale, religione, lingua e origine nazionale, etnica o sociale.

- b. Affermare i diritti dei popoli indigeni alla propria spiritualità, conoscenza, terre e risorse e alle relative pratiche di vita sostenibili.
- c. Onorare e aiutare i giovani delle nostre comunità, rendendoli capaci di esercitare il loro ruolo essenziale per la creazione di società sostenibili.
- d. Proteggere e restaurare luoghi importanti che abbiano un significato culturale e spirituale

#### IV. DEMOCRAZIA, NON VIOLENZA E PACE.

13. Rafforzare le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantire trasparenza e responsabilità nella *Governance*, partecipazione allargata nei processi decisionali, e accesso alla giustizia.

- a. Sostenere il diritto di tutti a ricevere informazioni chiare e tempestive sulle questioni ambientali e sui piani e le attività di sviluppo che possano avere un impatto sulla loro vita, o essere di loro interesse.
- b. Sostenere la società civile a livello locale, regionale e globale e promuovere la partecipazione significativa nei processi decisionali di tutti gli individui e le organizzazioni interessate ad essi.
- c. Proteggere la libertà di opinione, espressione, riunione pacifica, associazione e dissenso.
- d. Istituire un accesso efficiente ed efficace alle procedure amministrative e giudiziarie indipendenti, compresi i correttivi legali e le compensazioni connessi a danni ambientali o alla minaccia di tali danni.
- e. Eliminare la corruzione da tutte le istituzioni pubbliche e private.
- f. Rafforzare le comunità locali rendendole capaci di prendersi cura del proprio ambiente, e assegnare responsabilità per la tutela dell'ambiente ai livelli amministrativi capaci di risponderne nel modo più efficace.

14. Integrare nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.

- a. Fornire a tutti, soprattutto ai bambini e ai giovani, opportunità educative che li rendano in grado di contribuire attivamente allo sviluppo sostenibile
- b. Promuovere il contributo delle arti e delle materie umanistiche, oltre che di quelle scientifiche, per l'educazione e alla sostenibilità.
- c. Rafforzare il ruolo dei mass-media nel far crescere la consapevolezza delle sfide ecologiche e sociali.
- d. Riconoscere l'importanza dell'educazione morale e spirituale per un modo di vivere sostenibile.

15. Trattare ogni essere vivente con rispetto e considerazione.

- a. Impedire la crudeltà sugli animali allevati nel seno delle società umane e proteggerli dalla sofferenza.
- b. Proteggere gli animali selvatici da tecniche di caccia, intrappolamento e pesca che causano sofferenze estreme, prolungate o evitabili.
- c. Evitare o ridurre il più possibile la cattura o la distruzione accidentali di specie animali che non sono l'obiettivo della caccia o della pesca.

16. Promuovere una cultura della tolleranza, della non violenza e della pace.

- a. Incoraggiare e sostenere la comprensione reciproca, la solidarietà e la cooperazione tra tutti i popoli, e all'interno e tra le nazioni.
- b. Applicare strategie articolate al fine di evitare i conflitti violenti, e risolvere i conflitti ambientali e le altre disputattraverso la collaborazione.
- c. Smilitarizzare i sistemi di sicurezza nazionali, riducendoli a livello di semplice difesa e convertire le risorse militari a scopi di pace, compresa il ripristino ambientale.
- d. Eliminare gli armamenti nucleari, biologici e tossici e le altre armi di distruzione di massa.
- e. Garantire che l'uso dello spazio orbitale ed esterno sostenga la tutela dell'ambiente e la pace.
- f. Riconoscere che la pace è la completezza creata da relazioni armoniose con se stessi, con le altre persone, con le altre culture, con le altre forme di vita, con la Terra e con l'insieme più grande di cui tutti siamo parte.

#### LA STRADA IN AVANTI

Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Questo rinnovamento è la promessa dei principi della Carta della Terra. Per adempiere a questa promessa dobbiamo impegnarci ad adottare e a promuovere i valori e gli obiettivi della Carta.

Questo richiede una trasformazione del cuore e della mente, un rinnovato senso di interdipendenza globale e di responsabilità universale. Dobbiamo sviluppare e applicare con immaginazione la visione di un modo di vivere sostenibile a livello locale, regionale, nazionale e globale. La nostra diversità culturale è un'eredità preziosa e le diverse culture troveranno percorsi specifici e diversi per realizzare questa visione. Dobbiamo approfondire e ampliare il dialogo globale che ha generato la Carta della Terra perché abbiamo molto da imparare dalla collaborazione nella ricerca comune della verità e della saggezza.

La vita spesso implica tensioni tra valori importanti. Questo può significare scelte difficili. Tuttavia, dobbiamo trovare modi per armonizzare la diversità con l'unità, l'esercizio della libertà con il bene comune, gli obiettivi a breve termine con mete a lungo termine. Ogni individuo, famiglia, organizzazione e comunità ha un ruolo vitale da svolgere. Le arti, le scienze, le religioni, le istituzioni scolastiche, i mass-media, le imprese, le organizzazioni non governative e i governi sono tutti chiamati a offrire una leadership creativa. L'azione congiunta del governo, della società civile e delle imprese è essenziale per una *Governance* efficace.

Per poter costruire una comunità globale sostenibile, gli stati del mondo devono rinnovare l'impegno preso con le Nazioni Unite, adempiere ai propri obblighi in base agli accordi internazionali in vigore e sostenere l'applicazione dei principi della Carta della Terra attraverso strumenti vincolanti a livello internazionale in tema di ambiente e sviluppo.

Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita.

